

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/03/2026	7	Metsola: l'Europa sia autonoma, l'Iran minaccia tutti = «L'Ue diventi più autonoma Ma l'Iran è minaccia globale» <i>Giovanni Maria Del Re</i>	6
AVVENIRE	05/03/2026	8	L'intelligence: dopo l'attacco in Iran sale rischio atti di terrorismo <i>V R S</i>	10
AVVENIRE	05/03/2026	11	Antisemitismo, primo sì ma con una spaccatura = Ddl antisemitismo, c'è il primo sì Ma rimane la divisione in casa Pd <i>Gianluca Carini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	2	Iran, curdi pronti all'attacco = Affondata una fregata iraniana «Offensiva di terra dei curdi» <i>Davide Frattini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	5	Il caso Hormuz Rischi e danni della chiusura = Stretto di Hormuz l'ombelico del Mondo <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	6	Le cellule «a mosaico» e più poteri paralleli Chi comanda in Iran <i>Andrea Nicastro</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	11	Aiuti militari Meloni chiede il voto dell'Aula = Meloni: affrontiamo giorni difficili Il voto in Aula sul ruolo italiano <i>Paola Di Caro</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	11	La premier e Crosetto al Colle I timori di un'escalation: pronti agli aiuti, come a Kiev <i>Derrick De Kerckhove</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	17	Gas, stoccaggi al 50% un record in Europa Convocato Mr Prezzi su diesel e benzina <i>Enrico Marro</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	21	Referendum, avanti il No Affluenza stimata al 42% = Referendum, il No è avanti e l'affluenza prevista è del 42% Il Sì può vincere se vota il 49% <i>Nando Pagnoncelli</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	23	Giustizia, lite sui tempi dei processi «Più brevi con la riforma». «Bugie» <i>Redazione</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	25	Un governo «rallentato» dalle logiche del conflitto <i>Massimo Franco</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	27	Dazi americani al 15% «In vigore a giorni» Le contromisure Ue = Dazi al 15%, l'annuncio di Bessent: «Entreranno in vigore a giorni» <i>Francesca Basso</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	46	Sport e guerra il confine cancellato <i>Daniele Dallera</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	51	La disoccupazione scende al 5,1% Ma salgono le donne «inattive» <i>Claudia Voltattorni</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	05/03/2026	5	AGGIORNATO - Il governo ci porta in guerra = Ok alle basi americane e alle armi per gli Emirati: il governo si piega agli Usa e ora ci trascina in guerra <i>Wa. Ma. - Gia. Sal.</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	05/03/2026	7	Antisemitismo, tutti dentro: pure Crozza e Vauro = Vauro e Crozza nel calderone degli "antisemiti" Primo sì al Ddl <i>Alessandro Mantovani</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	05/03/2026	9	La guerra affossa il Sì: Meloni deve metterci la faccia = Giustizia, grana Iran: Meloni stravolge la campagna del Sì <i>Giacomo Salvini</i>	37
FOGLIO	05/03/2026	3	Regina (Confindustria): "Sull'energia il governo si faccia rispettare in Ue" <i>Gianluca De Rosa</i>	39
FOGLIO	05/03/2026	3	La matematica di Elly = Costi e proposte, il problema di Schlein non è politico ma matematico <i>Luciano Capone</i>	40
FOGLIO	05/03/2026	4	Far funzionare la strategia per isolare l'Iran = L'ipocrisia dei minimizzatori di fronte alla minaccia globale chiamata Iran <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	05/03/2026	8	Decreto Energia e guerra in Iran <i>Leonzio Rizzo</i>	43
FOGLIO	05/03/2026	12	Meloni al Colle. Crosetto e Tajani: "Aiuti ai paesi del Golfo" = Meloni al Colle. Crosetto e Tajani: "Aiuti ai paesi del Golfo" <i>Carmelo Caruso</i>	44
FOGLIO	05/03/2026	12	Mantovano e servizi = Mantovano e Piantedosi a difesa dei servizi. Niente ipotesi "quinto corpo" <i>Carmelo Caruso</i>	45
GIORNALE	05/03/2026	10	Uso delle basi e voto in Aula Meloni e Crosetto al Quirinale = Meloni chiede il voto delle Camere e vede Mattarella Il nodo delle basi <i>Adalberto Signore</i>	46

Rassegna Stampa

05-03-2026

GIORNALE	05/03/2026	13	La sinistra non vota il ddl antisemitismo: così scarica gli ebrei = La sinistra volta le spalle agli ebrei <i>Alberto Giannoni</i>	48
GIORNALE	05/03/2026	16	Giorgia, premier contro l'ipocrisia = Bocchino spiega Giorgia, la premier anti ipocrisie <i>Vittorio Feltri</i>	50
ITALIA OGGI	05/03/2026	8	Come difendersi dall'islamismo <i>Emilio Gioventù</i>	52
LIBERO	05/03/2026	4	Il Pd con la febbre spagnola = Il Pd si allinea a Sanchez per fare la guerra a Trump <i>Fabio Rubini</i>	54
LIBERO	05/03/2026	14	Ora arriva lo sciopero minestrone = Il sindacato s'inventa lo sciopero minestrone <i>Pietro Senaldi</i>	56
MANIFESTO	05/03/2026	7	Meloni tace ancora, si muove il Quirinale. Oggi i ministri in aula: agli Usa non potremo dire di no = Meloni e Crosetto al Quirinale cercano una rotta nella crisi <i>Michele Gambirasi</i>	58
MANIFESTO	05/03/2026	18	Antisemitismo, una legge contro i proPal = La destra incassa la legge che criminalizza i propal <i>Andrea Carugati</i>	60
MESSAGGERO	05/03/2026	23	La prevalenza dell'alleanza = La prevalenza dell'alleanza <i>Angelo De Mattia</i>	62
MF	05/03/2026	2	Trump attacca le banche e il bitcoin supera 70.000 \$ <i>Marcello Bussi</i>	63
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/03/2026	8	Antisemitismo quel voto è una ferita per la sinistra = Antisemitismo e la sinistra <i>Fabrizio Coscia</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/03/2026	6	Meloni e Crosetto da Mattarella: è la crisi più grave degli ultimi anni = Mattarella convoca Meloni e Crosetto Il Quirinale: «Una crisi molto grave» <i>Antonella Coppari</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/03/2026	9	Primo sì al testo sull'antisemitismo Il Pd si spacca = Legge sull'antisemitismo Primo via libera del Senato Ma il Pd si spacca ancora <i>Cosimo Rossi</i>	68
REPUBBLICA	05/03/2026	8	Sanchez: no alla guerra = La guerra No di Sanchez Washington: "Sta con noi" Madrid lo smentisce <i>Benedetta Perilli</i>	70
REPUBBLICA	05/03/2026	12	L'allerta terrorismo dell'intelligence Mantovano: "Minaccia iraniana alta" <i>Giuliano Foschini</i>	73
REPUBBLICA	05/03/2026	14	Intervista a Giuseppe Pasini - Pasini (Feralpi) "Gas, prezzi alle stelle c'è già chi si ferma" <i>Raffaele Ricciardi</i>	74
REPUBBLICA	05/03/2026	16	Vorrei essere spagnolo <i>Michele Serra</i>	76
REPUBBLICA	05/03/2026	17	Improbabile convergenza sulla guerra In Iran <i>Stefano Folli</i>	77
REPUBBLICA	05/03/2026	21	Nordio al comizio del sì con l'elicottero di Stato danni al campo da calcio <i>Con Sa</i>	78
REPUBBLICA	05/03/2026	30	Disoccupazione al minimo allarme Ocse sul debito record <i>Valentina Conte</i>	80
SOLE 24 ORE	05/03/2026	2	50mila i soldati Usa assegnati alla guerra in Iran <i>Redazione</i>	82
SOLE 24 ORE	05/03/2026	2	Il passaggio al Quirinale prima della risoluzione in Parlamento <i>Lina Palmerini</i>	83
SOLE 24 ORE	05/03/2026	3	Una nato regionale contro l'Iran = L'ipotesi di una nato regionale contro l'Iran <i>Riccardo Barlaam</i>	84
SOLE 24 ORE	05/03/2026	4	Rincari energetici, la Ue valuta di disaccoppiare i prezzi di gas e elettricità <i>Beda Romano</i>	85
SOLE 24 ORE	05/03/2026	8	Disoccupati ai minimi (5,1%) Più donne e giovani inattivi = Disoccupati al minimo (5,1%) ma più inattivi tra donne e giovani <i>Giorgio Pogliotti</i>	87
SOLE 24 ORE	05/03/2026	10	Allerta sicurezza su criptovalute e minaccia ibrida di Russia e Cina = Terrorismo, con l'Iran più rischi Sale il ricorso al golden power <i>Manuela Perrone</i>	89
SOLE 24 ORE	05/03/2026	14	È giunto il momento per l'Italia di ratificare il Mes <i>Marco Buti - Giampaolo Vitali</i>	92
SOLE 24 ORE	05/03/2026	16	Regina: garantire competitività alle imprese e dare nuovo vigore per le rinnovabili <i>Lser.</i>	94
SOLE 24 ORE	05/03/2026	20	Le mani lunghe di Trump sul business <i>Redazione</i>	95

Rassegna Stampa

05-03-2026

SOLE 24 ORE	05/03/2026	23	Ocse: debito sovrano e delle imprese al record di 109mila miliardi di dollari <i>Mara Monti</i>	96
TEMPO	05/03/2026	19	A Roma «effetto guerra» Ora Pasqua a rischio Tremila disdette al giorno = Turismo, Pasqua a rischio Arrivate le prime disdette <i>Damiana Verucci</i>	97
VERITÀ	05/03/2026	3	Raid di Israele in tutto il Libano Hezbollah: «La pazienza è finita» <i>Matteo Giusti</i>	99
VERITÀ	05/03/2026	6	Il premier e Crosetto salgono al Quirinale Oggi i ministri in Aula = Il nuovo piano per l'industria della Commissione Ue finge che la guerra non ci sia <i>Carlo Tarallo</i>	101
VERITÀ	05/03/2026	17	Quanto ci costa il Pnrr di interessi? La Commissione si tiene il segreto = L'Ue ci presta i soldi e nasconde gli interessi <i>Giuseppe Liturri</i>	104

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	16	Borse in ripresa e il petrolio frena la corsa = Mercati, il giorno del rimbalzo Il petrolio frena dopo la corsa <i>Giuliana Ferraino</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	49	Cda Mps, c'è la lista Lovaglio resta fuori L'ipotesi Palermo = C'è la lista Mps, schiaffo a Lovaglio L'assemblea voterà il numero uno <i>Derrick De Kerckhove</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	57	Corrono Lottomatica e Stellantis In rosso Mediobanca e Eni <i>Andrea Rinaldi</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	57	Sussurri & Grida - Campari, vendite a 3 miliardi <i>Redazione</i>	112
ITALIA OGGI	05/03/2026	18	Btp Valore sopra 13 mld, per Mts è un bene rifugio <i>Massimo Galli</i>	113
ITALIA OGGI	05/03/2026	18	Prove di rimbalzo sui mercati <i>Giacomo Berbeni</i>	114
ITALIA OGGI	05/03/2026	20	Campari, aumenta l'utile Cedola in rialzo del 54% <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	05/03/2026	23	AGGIORNATO - Stablecoin nel mirino <i>Matteo Pizzi</i>	116
MESSAGGERO	05/03/2026	14	Mps, lista cda senza Lovaglio Arriva anche il via libera Bce <i>Andrea Bassi</i>	117
MESSAGGERO	05/03/2026	16	Su Lottomatica e Prysmian Hera e Campari in negativo <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	05/03/2026	48	Lavazza, nuova liquidità: dalle banche 900 milioni per il futuro della tazzina <i>Rosario Dimito</i>	120
MF	05/03/2026	2	Nel nuovo piano Fineco prevede raccolta e profitti in forte crescita = Nel piano al 2029 Fineco stima profitti in forte ascesa <i>Marco Fusi</i>	122
MF	05/03/2026	3	Fuori Lovaglio, giù Mps = Lovaglio fuori dal cda, cade Mps <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	124
MF	05/03/2026	4	Le borse sperano nella pace <i>Luca Carrello</i>	126
MF	05/03/2026	5	Btp Valore, dopo tre giorni superati 13 miliardi con 406 mila contratti <i>Marco Capponi</i>	127
MF	05/03/2026	8	Campari alza i dividendi. Turnover in cda <i>Donatello Braghieri</i>	128
MF	05/03/2026	13	Xenon: per Eles post opa aumento di capitale e m&a <i>Elena Dal Maso</i>	129
MF	05/03/2026	15	Net Insurance, obiettivo pmi <i>Anna Messia</i>	130
MF	05/03/2026	20	Con i mercati in fiamme fondamentale nominare il vertice della consob <i>Angelo De Mattia</i>	131
MF	05/03/2026	24	Beiersdorf crolla su Nivea (-20%) <i>Elena Dal Maso</i>	132
REPUBBLICA	05/03/2026	14	I mercati Hormuz, stop prolungato l'emergenza travolge il commercio <i>Giuseppe Colombraro</i>	133
REPUBBLICA	05/03/2026	28	Nuovo cda Mps, Lovaglio escluso via libera della Bce allo statuto <i>A.gr</i>	136
REPUBBLICA	05/03/2026	31	Milano rimbalza Lottomatica vola il lusso recupera <i>Redazione</i>	137
REPUBBLICA	05/03/2026	31	Campari, ripartono le vendite al via il cambio generazionale <i>Sara Bennewitz</i>	138

Rassegna Stampa

05-03-2026

SOLE 24 ORE	05/03/2026	5	Tassi fermi e chiarezza dalla Bce = La Bce e lo shock geopolitico: servono tassi fermi e parole chiare <i>Donato Masciandaro</i>	139
SOLE 24 ORE	05/03/2026	5	Gas e petrolio frenano la corsa al rialzo Rimbalzano Borse e bond = Gas e petrolio frenano la corsa Borse e bond rimbalzano <i>Morya Longo</i>	141
SOLE 24 ORE	05/03/2026	6	Intervista a Paolo Scaroni - Scaroni: "Questa crisi non è la replica del 2022 e finirà presto" = «Gas e petrolio? Questa non è la replica del 2022 La crisi finirà presto» <i>Sissi Bellomo</i>	143
SOLE 24 ORE	05/03/2026	16	Pichetto: carbone strategico, il DI Bollette non è superato <i>Sara Deganello</i>	145
SOLE 24 ORE	05/03/2026	19	Trasporti, Firema entra nel perimetro di Fs: rilevato ramo d'azienda <i>Marco Morino</i>	147
SOLE 24 ORE	05/03/2026	22	Fineco: crescita di utile e raccolta a doppia cifra e payout tra il 70 e 80% <i>Maximilian Cellino</i>	149
SOLE 24 ORE	05/03/2026	22	Delfin, spunta l'ipotesi di quotazione in Borsa = Delfin, spunta l'ipotesi di quotazione in Borsa <i>Marigia Mangano</i>	150
SOLE 24 ORE	05/03/2026	22	Mps, Lovaglio fuori dalla lista Maione indicato presidente = Mps, Lovaglio fuori dalla lista indicato Maione presidente <i>Luca Davi</i>	152
SOLE 24 ORE	05/03/2026	23	BTP Valore, ordini a 13 miliardi Sul tavolo l'ipotesi di rialzo cedola = Il BTP Valore sale a 13 miliardi, sul tavolo l'aumento dei tassi <i>Gianni Trovati</i>	154
SOLE 24 ORE	05/03/2026	25	Amplifon, profitti a 159 milioni Ceduta la rete di cliniche in Uk <i>R./fi</i>	156
SOLE 24 ORE	05/03/2026	26	Campari riduce il debito e alza la cedola del 54% <i>M.m.e</i>	157
SOLE 24 ORE	05/03/2026	28	Norme & tributi - Imprese small e mid cap nuovo standard Ue a compliance semplificata <i>Enzo Rocca</i>	158
VERITÀ	05/03/2026	6	Ma le Borse provano il rimbalzo <i>Gianluca Baldini</i>	159
VERITÀ	05/03/2026	6	Aggiornato - Ma le Borse provano il rimbalzo <i>Gianluca Baldini</i>	160
VERITÀ	05/03/2026	18	Lottomatica torna a correre Resistenza a 25,50 euro <i>Daniela Turri</i>	162
VERITÀ	05/03/2026	19	Silurato Lovaglio: per la guida di Mps Palermo e Passera <i>Nino Sunseri</i>	163

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	55	«1 donna 1 lavoro 1 conto» con Confindustria e Confcommercio <i>Rita Querzè</i>	165
MATTINO	05/03/2026	34	Lettere - Riders, andando oltre l'inchiesta giudiziaria <i>Posta Dai Lettori</i>	166
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/03/2026	20	Confindustria sostiene chi opera col Medio Oriente <i>Redazione</i>	167
REPUBBLICA	05/03/2026	30	Bruxelles vara il "made in Ue" negli appalti <i>Filippo Santelli</i>	168
SOLE 24 ORE	05/03/2026	17	Bancari, verso un contratto con riforme per governare l'intelligenza artificiale <i>Cristina Casadei</i>	169
SOLE 24 ORE	05/03/2026	31	Norme & tributi - Sanzione per l'imprenditore che mente sull'inizio lavori = Bonus facciate, punito l'imprenditore che mente sull'inizio dei lavori <i>Giovanni Negri</i>	170
SOLE 24 ORE	05/03/2026	32	Norme & tributi - Bando Isi Inail, per le imprese accesso ai contributi più selettivo <i>Redazione</i>	171

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2026	23	Privacy, indagini sull'assunzione della moglie di Sbardella <i>Redazione</i>	173
FATTO QUOTIDIANO	05/03/2026	13	Gdf dal Garante per l'assunzione di lady Sbardella = Il Garante e lady Sbardella La Finanza chiede gli atti <i>Derrick De Kerckhove</i>	174
METROPOLIS NAPOLI	05/03/2026	10	Finto allarme hacker: truffa da 30.000 euro Alla sbarra un 55enne <i>F. P.p.</i>	176

05-03-2026

[illegible]

ATTACCO	05/03/2026	9	Assalti agli sportelli bancomat, incontro in Prefettura coi Sindaci Grieco: "Mi sono impegnato a portare la questione al Viminale" <i>Domenico Suriano</i>	206
CORRIERE DELL'UMBRIA	05/03/2026	11	Intervista a Luca Tasso - " I fatti di Crans-Montana si potevano evitare E adesso vi spiego come " <i>Euro Grilli</i>	209
NAZIONE EMPOLI	05/03/2026	46	Violenza in ospedale = Ancora violenza in Psichiatria Paziente dà in escandescenze Gente in fuga e arredi distrutti <i>Elisa Capobianco</i>	212
NUOVA FERRARA	05/03/2026	36	Movida ai Lidi Patto perla sicurezza = Che la stagione estiva abbia inizio Le promesse e qualche giro di vite <i>An.bo</i>	215
QUOTIDIANO DI BARI	05/03/2026	10	Protocollo con banche e Poste per rafforzare la sicurezza <i>Redazione</i>	217

Metsola: l'Europa sia autonoma, l'Iran minaccia tutti

La presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, vede nel nuovo conflitto un ulteriore fattore che dovrebbe accelerare i progressi dell'Unione: «C'è una ristretta finestra di opportunità per evolvere nell'Ue che vogliamo essere. Un'Unione unita e salda di fronte alle sfide, come accaduto per la Groenlandia. Un'Unione preparata e proattiva, non solo reattiva». La sua linea sugli attacchi all'Iran: «Il diritto internazionale è la pietra fondante, ma bisogna evitare di abusarne per giustificare un regime tirannico che uccide la gente,

destabilizza la regione con i suoi proxy, rifornisce la Russia di droni e costituisce una minaccia globale».

Del Re a pagina 7

«Il diritto internazionale è la pietra fondante, ma bisogna evitare di abusarne per giustificare un regime tirannico che uccide la sua gente»

«L'Ue diventi più autonoma Ma l'Iran è minaccia globale»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Il diritto internazionale è sacro, ma non si può usare per difendere e giustificare una dittatura sanguinaria come l'Iran, che uccide la propria gente e destabilizza l'intera regione. Adesso però è urgente fermare l'*escalation* in Medio Oriente, che avrebbe un impatto anche sull'Europa. È preoccupata di fronte alla guerra in Iran la presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, rispondendo ad *Avvenire*. Siamo davanti a un contesto geopolitico nel quale è sempre più chiaro che l'Europa dovrà sapere diventare più

unita, più forte, più indipendente.

Presidente Metsola, mentre l'Europa discute del proprio futuro, il Medio Oriente è in fiamme con l'attacco di Israele e Usa all'Iran. È morto il diritto internazionale o è una speranza per il popolo iraniano?



Peso:1-5%,7-74%

Sono certa che molti ne discuteranno. Per il Parlamento Europeo il diritto internazionale è la pietra fondante, ma bisogna evitare di abusarne per giustificare un regime tirannico che uccide la sua gente, destabilizza la regione con i suoi "vassalli", rifornisce la Russia di droni contro l'Ucraina e costituisce una minaccia globale. Se il regime iraniano rispettasse il diritto internazionale come lo facciamo noi, il popolo iraniano sarebbe libero, Jina Masha Amini sarebbe viva, il terrore non avrebbe regnato in Iran per quasi 50 anni. E l'Europa e gli Stati del Golfo non dovrebbero affrontare attacchi indiscriminati.

Quanto è grande la sua preoccupazione?

Indubbiamente l'instabilità in Medio Oriente ha implicazioni globali e questo riguarda anche l'Europa. In questi giorni abbiamo già visto le conseguenze: attacchi contro basi europee e Usa, contro infrastrutture civili ed energetiche negli Stati del Golfo e civili in Israele. Tutti atti deplorevoli e ingiustificati. Dobbiamo assicurare che gli eventi in corso non portino a una *escalation* da parte del regime iraniano, che avrebbe un impatto su tutti noi.

Di fronte al Senato spagnolo lei ha detto: «In questo nuovo mondo, una cosa è chiara: l'Europa non può restare ferma, deve crescere. La Groenlandia ce l'ha insegnato». E al ritiro del leader a febbraio, ad Alden-Biesen, lei ha avvertito che «abbiamo una ristretta finestra di opportunità». Che cosa intendeva?

Noi abbiamo una ristretta finestra di opportunità per evolvere nell'Ue che vogliamo essere. Un'Unione che è unita e salda di fronte alle sfide, come abbiamo fatto nella vicenda della Groenlandia (contro le mire di Donald Trump, *ndr*). Un'Unione che è preparata e proattiva, non puramente reattiva. Un'Unione forte e aperta alle imprese. Così, quando dico che abbiamo una «ristretta finestra di opportunità» intendo che ora è il momento di mostrare la nostra volontà politica per avanzare sul fronte del rafforzamento della nostra competitività e della nostra sicurezza.

Lei citava il caso Groenlandia. I rapporti transatlantici sono compromessi dalle politiche di Donald Trump? Riusciremo ad essere davvero indipendenti?

Certamente l'Europa deve diventare più autonoma e avere più fiducia in se stessa, riducendo le proprie dipendenze e assumendo maggiori responsabilità nella sua sicurezza. Abbiamo gli strumenti per esser visti per quel che siamo, e cioè partner alla pari. Investendo nella nostra difesa facciamo avanzare l'innovazione, rilanciamo la nostra economia e, così facendo, creiamo pure posti di lavoro altamente qualificati. Un'Europa più forte è anche un alleato migliore e più affidabile in un mondo sempre più instabile. Detto questo, gli Stati Uniti e la Nato restano la spina dorsale della nostra sicurezza transatlantica e faremo tutto ciò che è in nostro potere per preservarla. Le nostre relazioni con gli Stati Uniti sono radicate in storia e valori comuni. Continueremo a investire tempo ed energia nel rafforzare queste relazioni con i nostri amici americani, riconoscendo che gli Stati Uniti sono stati per lungo tempo i no-

stri alleati Nato più fidati.

Molto si parla di Europa "a due velocità".

A prescindere di come chiamiamo i vari formati, una cosa è chiara: dobbiamo diventare più agili, più flessibili ed efficienti come Unione. Dunque, se un gruppo di Paesi può avanzare insieme, deve poterlo fare. È già successo e ha rafforzato la nostra Unione, anziché indebolirla. Non tutti gli Stati membri possono muoversi allo stesso ritmo su tutte le questioni ed è stato così fin dall'inizio: guardi a Schengen, l'euro, la difesa. Non è una scorciatoia verso l'unità, piuttosto è il cammino verso l'unità che ci rende più forti. È un'opportunità per la trasformazione e non dobbiamo farcela scappare. Io mi rallegro di ogni sforzo che faccia avanzare l'Europa.

Quali sono le priorità adesso?

Dobbiamo continuare ad attuare la semplificazione delle normative, eliminare burocrazia eccessiva in tutti i settori. Allo stesso tempo, dobbiamo finalmente avanzare sul fronte del mercato interno, anzitutto nei campi dell'energia, delle telecomunicazioni e dei servizi finanziari. Dobbiamo completare l'Unione dei risparmi e degli investimenti, in modo che il capitale possa fluire liberamente attraverso i nostri confini interni. Bisogna trovare fondi per le *start up* e per le aziende che crescono.

E sul fronte della sicurezza?

Essere preparati è di per sé una forma di deter-

renza. Dopo anni in cui abbiamo trascurato di investire nella nostra sicurezza, ora ci siamo resi conto che dobbiamo fare di più per essere in grado di stare in piedi da soli. Ecco perché l'Europa sta assumendo maggiori responsabilità e sta investendo di più in difesa. Per la prima volta nella storia, i Paesi europei si sono impegnati ad aumentare la spesa di difesa al 5% del loro Pil. La spesa di difesa cresce in tutta l'Unione, la media Ue è aumentata di oltre il 60% negli ultimi quattro anni. Quel che ora serve all'Europa è produrre più rapidamente, acquistare e spendere in modo più intelligente e assicurare che le nostre industrie della difesa lavorino insieme in modo più efficace. È ora il momento di attuare tutto ciò. Se non lo faremo, se non saremo in grado di dare ai nostri cittadini soluzioni concrete alle loro preoccupazioni, la pagheremo più avanti.

Lei parlava di spese di difesa e, in effetti, mai come ora si sente parlare di "riarmo". L'Europa ha dimenticato però che è nata come un progetto di pace?

Guardi, l'Ue è per la sua stessa natura un proget-



Peso:1-5%,7-74%

to di pace. Ma la pace viene attraverso l'impegno e la forza ed è importante che l'Europa sia sempre un'Unione in grado di difendere la pace. Per questo dobbiamo rispondere a questa chiamata, assumere maggior responsabilità per la nostra sicurezza e lavorare instancabilmente per una pace reale, giusta e degna in Ucraina.

A proposito di Ucraina. Il Parlamento Europeo solo pochi giorni fa ha dato il via libera al prestito da 90 miliardi di euro. Un prestito bloccato ora dal veto dell'Ungheria; e molti temono in generale che l'unità europea nel sostegno a Kiev cominci ad avere delle crepe.

Io una "stanchezza da unità" nel sostegno a Kiev non la vedo. Vedo piuttosto un'Unione compatta al fianco dei nostri amici ucraini. In occasione del quarto anniversario della guerra russa contro l'Ucraina, il Parlamento Europeo ha tenuto una sessione speciale per onorare i coraggiosi ucraini che continuano a difendere il loro Paese. Gruppi politici di ogni parte erano e continuano ad essere uniti nel sostegno all'Ucraina. Gli Stati membri hanno adottato 19 pacchetti di sanzioni all'unanimità e sono fiduciosi che anche il ventesimo (bloccato per ora dal veto di Ungheria e Slovacchia, *ndr*) sarà approvato a breve. Il prestito da 90 miliardi firmato (come Parlamento Europeo, *ndr*) la scorsa settimana mantiene forte il nostro sostegno. Abbiamo passato la legislazione per creare il quadro legale e spero che gli Sta-

ti membri saranno ora in grado di trovare il modo di erogare rapidamente questi fondi. Non dimentichiamolo: se l'Ucraina resiste, è perché siamo rimasti uniti.

Infine un altro tema sempre caldo: la migrazione. Con le nuove, più severe norme Ue, stiamo creando una "Fortezza Europa"?

La migrazione è una sfida europea che richiede una risposta europea, ed è nostra responsabilità trovare le soluzioni migliori. Il Patto sulla migrazione è stato uno storico passo avanti perché sostituisce la frammentazione con regole comuni. Significa che al posto di una gestione delle crisi volta per volta, avremo procedure prevedibili, solidarietà e responsabilità condivisa tra tutti gli Stati membri. Identificare e registrare le persone in modo adeguato alle frontiere esterne non significa chiudere l'Europa, ma far sì che il sistema di asilo lavori a favore di quanti davvero hanno bisogno di protezione. E, allo stesso tempo, i rimpatri di coloro che non hanno diritto a restare devono essere credibili. Un sistema che offre protezione deve anche essere in grado di attuare le sue decisioni. È così che si mantiene la fiducia, sia tra i cittadini, sia tra quanti cercano asilo. Il nostro obiettivo è sempre stato quello di creare un sistema umano di asilo e rimpatri che tenga debito conto delle esigenze di quanti richiedono protezione stabilendo, allo stesso tempo, regole eque per i rimpatri.

*La bussola della politica maltese:
«Abbiamo una ristretta finestra
di opportunità, è questo il momento
di mostrare una forte volontà politica
per avanzare sul fronte del
rafforzamento della nostra competitività
e della nostra sicurezza. Quando alcuni
Paesi hanno fatto passi avanti insieme,
tutta l'Unione si è rafforzata
e non indebolita»*

L'INTERVISTA

Parla
la presidente
del Parlamento
Europeo,
Roberta Metsola:
«Dobbiamo
essere proattivi
e non reattivi,
il modello
è la Groenlandia»
Sì a un'Europa
«a due velocità»



Peso: 1-5%, 7-74%

Le tappe

1957

Il 25 marzo, visto il successo avuto dalla Comunità del carbone e dell'acciaio, sei Paesi europei firmano i cosiddetti Trattati di Roma, istitutivi della Cee e dell'Euratom (la comunità dell'energia atomica), i cui organismi di vertice sono previsti a Bruxelles.

1968

Il 1° luglio nasce l'unione doganale, con l'abolizione totale dei dazi e l'istituzione di una tariffa comune verso l'esterno.

1985

Francia, Germania e i Paesi del Benelux firmano il primo accordo di Schengen per uno spazio di libera circolazione, via via cresciuto fino a comprendere oggi 29 Stati (anche extra Ue).

1992

Il 7 febbraio a Maastricht viene firmato il nuovo Trattato: la Cee (nel frattempo cresciuta a 12 Paesi) si evolve in Unione Europea, con l'intento di dar vita a una moneta unica.

1993

Il 1° gennaio entra in vigore il mercato unico. La libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali diventa realtà.

2002

Il 1° gennaio arriva l'euro. Sono coniate oltre 80 miliardi di monete in 12 Stati. Identiche in tutti i Paesi sono le banconote, che raffigurano dei ponti.

2016

Il 23 giugno nel Regno Unito si tiene un referendum sull'uscita dalla Ue, la cosiddetta Brexit: prevalgono, con il 52%, i sì all'uscita che diverrà ufficiale alla mezzanotte del 31 gennaio 2020.

2020

Il 21 luglio i leader raggiungono a Bruxelles l'accordo sul programma Next Generation Eu, al termine di un negoziato record durato 4 giorni. La natura eccezionale della situazione economica e sociale dovuta alla pandemia Covid-19 impone misure eccezionali di sostegno: viene prevista una dotazione complessiva di 750 miliardi di euro.

«Non vedo stanchezze nel sostegno all'Ucraina, sono fiduciosa anche per il ventesimo pacchetto di aiuti. Il paesaggio politico a Bruxelles è cambiato, oggi ci sono 8 gruppi e 200 partiti nazionali: si potrà continuare a trovare compromessi anche con maggioranze diverse, ma sempre partendo dal Centro»

«L'Ue per sua natura è un progetto di pace, ma la pace viene attraverso l'impegno e la forza. Dobbiamo essere in grado di difenderla o ne pagheremo il prezzo. Migrazioni sfida comune: umanità e regole procedano insieme. Registrare le persone alle frontiere esterne non significa chiuderle, ma far sì che il sistema d'asilo lavori per quanti hanno davvero bisogno di protezione»



Peso: 1-5%, 7-74%

L'intelligence: dopo l'attacco in Iran sale rischio atti di terrorismo

La situazione in Iran alimenta tensioni internazionali e fa «temere un'escalation che può avere un impatto anche sulla minaccia terroristica». Sono inoltre «aumentati i rischi derivanti dalle attività di Hamas su suolo europeo», per il coinvolgimento «in possibili progettualità ostili contro obiettivi israeliani ed ebraici». Il doppio «alert» arriva dalla «Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza», stilata dalle agenzie di intelligence italiane e

presentata ieri alla Camera dei deputati. L'intelligence italiana, afferma il direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, sapeva dell'attacco in Iran «già a partire dal mese di gennaio. Non avevamo i dettagli dell'operazione» ma «il dispositivo era abbastanza evidente. Abbiamo rapporti ottimi e solidi con l'intelligence Usa e quella israeliana». Nel nostro Paese, gli analisti segnalano il «reclutamento da parte delle organizzazioni terroristiche internazionali

attraverso sistemi di intelligenza artificiale», avverte il direttore del Dis, Vittorio Rizzi, che segnala in Italia «una radicalizzazione giovanile crescente». In generale, anche all'estero, sta diventando dominante il sentimento antiebraico, dato che «gli attentati a Bondi Beach in Australia e a Berlino coincidono con festività ebraiche». Attualmente, segnala la relazione, si registra il numero più alto di conflitti rispetto al 1946, ben 61, e per la prima volta il numero delle autocrazie ha

superato quello delle democrazie (91 contro 88). Fra le altre minacce evidenziate dal dossier, gli attacchi cyber, la propaganda estremista sul web e l'uso di cryptovalute da parte delle organizzazioni criminali. (V.R.S.)



Peso:8%

SOLO PARTE DEL PD A FAVORE

Antisemitismo, primo sì
ma con una spaccatura

Carini a pagina 11

Ddl antisemitismo, c'è il primo sì Ma rimane la divisione in casa Pd

GIANLUCA CARINI

Roma

Via libera del Senato al disegno di legge per il contrasto all'antisemitismo. Il testo viene approvato con 105 sì, 24 no e 21 astenuti e passa alla Camera per il nulla osta definitivo. Non c'è però la «più ampia convergenza possibile» chiesta da Liliana Segre: a votare per il ddl sono il centrodestra, Azione, Italia Viva e solo parte del Pd, oltre a cinque senatori delle Autonomie (compresa la senatrice a vita Elena Cattaneo).

La frattura è soprattutto tra i dem: il gruppo ha scelto di astenersi, ma sei senatori - Alfredo Bazoli, Pier Ferdinando Casini, Filippo Sensi, Walter Verini e Sandra Zampa, oltre a Graziano Delrio che all'inizio aveva presentato una sua proposta a titolo personale - hanno votato a favore. Tra i dem segnalate anche parecchie assenze (alcune per missione). Contrari invece M5s e Avs. In commissione Affari costituzionali il testo era già stato limato, togliendo il divieto di manifestazioni a rischio antisemitismo e le sanzioni penali. La divisione è rimasta però sulla definizione stessa di antisemitismo: l'articolo 1 adotta quella dell'*International Holocaust Remembrance Alliance* (Ihbra) che, secondo chi vi si oppone, limiterebbe la possibilità di critica politica allo Stato di Israele. A essere contestata non è tanto la nozione in sé - che definisce l'antisemitismo «una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio per gli ebrei» - quanto gli esempi applicativi che puniscono ad esempio i «due pesi e due misure nei confronti di Israele, richiedendo un comportamento» non

domandato «a nessun altro stato democratico». Per il capogruppo dem Francesco Boccia, «non si spiegherebbe altrimenti perché nel 2021 oltre 200 studiosi, molti dei quali ebrei e tra i maggiori esperti di antisemitismo, abbiano ritenuto necessario elaborare la cosiddetta "Dichiarazione di Gerusalemme" (che contiene un'altra definizione, ndr). Non per negare l'antisemitismo. Non per relativizzarlo. Ma per chiarire meglio il confine tra antisemitismo e critica politica». Non riconoscendo come sua la proposta Delrio, il Pd aveva presentato con il senatore Andrea Giorgis un suo testo volto a «contrastare gli atti e le espressioni di antisemitismo e gli altri atti ed espressioni di odio e di discriminazione razziale, etnica, nazionale o religiosa». Una nozione giudicata però troppo vaga dai sostenitori del testo originario e dalla comunità ebraica.

Altro tema sono stati i fondi stanziati: secondo Giorgis il testo passato in Senato «delinea una strategia di interventi che, purtroppo, non sono sostenuti da alcuna risorsa e che rischiano perciò di rimanere sulla carta». Per il forzista Maurizio Gasparri, al contrario, «la legge non comporta spese significative, poiché le strutture di contrasto all'antisemitismo sono già operative, ma questi passaggi avrebbero potuto rallentare l'iter». Il centrodestra respinge poi l'accusa di non aver cercato una mediazione. «Dall'inizio, abbiamo fatto tutto il possibile per venire incontro alle richieste di tutte le forze politiche», dichiarano i tre senatori leghisti Daisy Pirovano (relatrice del provvedimento), Stefania Pucciarelli e Paolo Tosato. Mentre per la senatrice Ester Mieli (Fdi), la proposta

fa «cadere le maschere» soprattutto «a chi non ha preso le distanze da quelle piazze che incitavano all'odio e alla distruzione di un popolo, a chi invitava gli ebrei italiani a prendere le distanze da Israele e chi non ha condannato la violenza». Per Mariastella Gelmini (Noi moderati) «chi scappa da questo voto cede il passo all'indifferenza». Durissimo anche il leader di Azione, Carlo Calenda: «Trovo assurdo e ingiusto il mancato voto della sinistra a favore del ddl sull'antisemitismo che è identico a quello presentato dal senatore Delrio». Lo stesso Delrio rivendica come il sì di sei senatori dem non sia «in contestazione o dissociazione con il nostro partito, ma perché crediamo che questo provvedimento rompa un silenzio della cultura democratica». Parole nette anche dalla comunità ebraica: per il presidente della Comunità ebraica di Milano, Walker Meghnagi, il no al testo poi approvato «rimarrà scolpito nella storia della sinistra come una macchia indelebile». Sulla stessa linea Victor Fadlun, presidente della Comunità di Roma.

Durante il voto peraltro si è consumato un altro scontro: il *casus belli* è l'emendamento del dem Francesco Verducci - poi trasformato in ordine del giorno e infine bocciato - per contrastare l'utilizzo dei simboli fascisti e nazisti. A quel punto, il leghista e primo firmatario Massimiliano Romeo ha chiesto di includere anche un riferimento al comu-



Peso: 1-1%, 11-32%

nismo. Proposta che, come prevedibile, ha scatenato una sfilza di scambi al vetriolo tra centrodestra e centrosinistra. Il dibattito, in ogni caso, è destinato a proseguire alla Camera.

Passa alla Camera per l'ok finale il testo, dove resta la contestata definizione dell'Ihra. Solo 6 senatori dem (tra cui Delrio) votano a favore, contro 5s e Avs. La comunità ebraica di Milano: «Macchia indelebile il no della sinistra»



Il via libera del Senato al ddl dell'antisemitismo/. Ansa



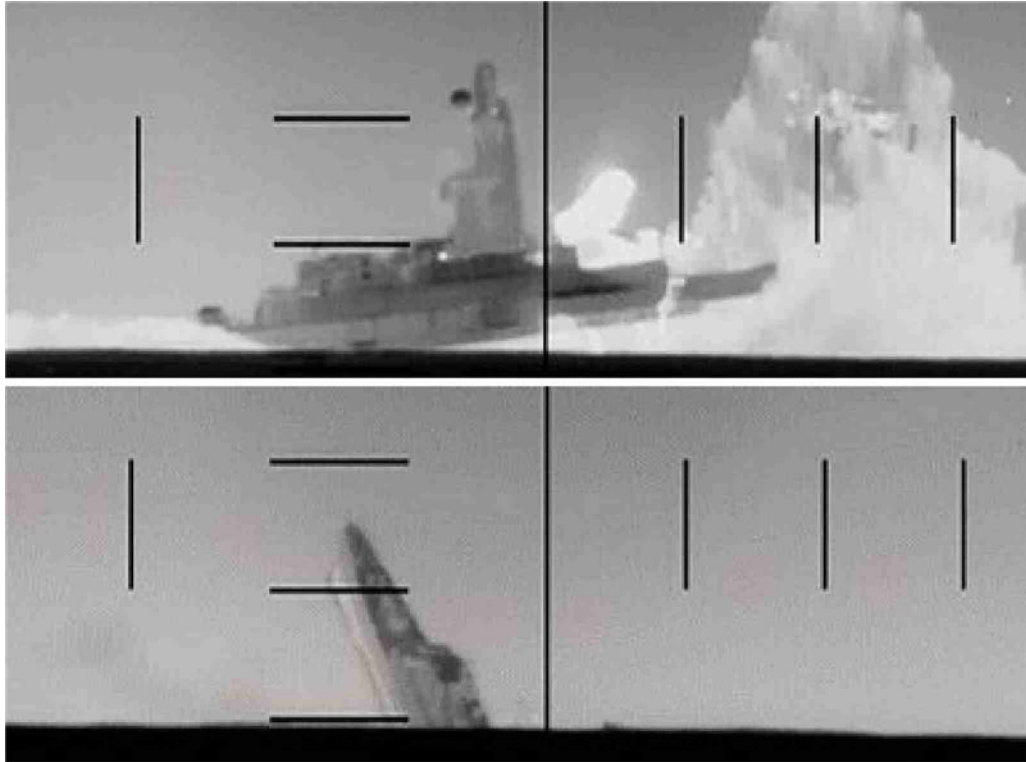
Peso:1-1%,11-32%

IL MEDIO ORIENTE

Iran, curdi pronti all'attacco

I media Usa: offensiva via terra. Ma arrivano smentite. Iraq, raid e blackout. Sánchez sfida Trump
A picco una fregata di Teheran, oltre 80 morti. Missile diretto sulla Turchia intercettato dalla Nato

Frattini, Frignani, S. Gandolfi, Mazza, Nicastro da pagina 2 a pagina 19



Le immagini dal periscopio del sottomarino della marina Usa che ha affondato una nave da guerra iraniana nell'Oceano Indiano

Affondata una fregata iraniana «Offensiva di terra dei curdi»

Una serie di bombardamenti avrebbe facilitato l'avanzata
dopo che i gruppi sono stati armati dall'intelligence Usa
I pasdaran intensificano i raid su Erbil, blackout totale in Iraq

di **Davide Frattini**

Cinque giorni. «E abbiamo solo cominciato a combattere». Con una divisione dei compiti e dei cieli. Le forze del generale Dan Caine stanno operando nel sud dell'Iran perché lì sono concentrati i lanciamissili che sparano contro le basi statunitensi e sono gli americani a occuparsi di smantellare la Marina dei Pasdaran. Ieri una nave è stata affondata

da un sottomarino al largo dello Sri Lanka, 87 i marinai uccisi. L'equipaggio era di 180 persone e le ricerche sono ancora in corso, 30 per ora i recuperati in mare.

Intanto, gli israeliani sorvolano le aree a Ovest del Paese per fermare il fuoco verso lo Stato ebraico ed eseguono i raid sopra Teheran: colpiscono gli obiettivi legati all'apparato

di repressione del regime, distruggono i simboli del potere. Per la prima volta dal 1985 un pilota dell'aviazione di Tsahal ha duellato con i jet nemici (allora due Mig23 siriani) e ha ab-



Peso:1-28%,2-66%,3-12%

battuto uno Yak130 iraniano.

Pete Hegseth, alla guida del Pentagono, riassume esaltato: «Stiamo vincendo in modo devastante». Annuncia che è stato eliminato l'uomo che nel 2024 avrebbe tramato per uccidere Donald Trump. Ammette che la guerra potrebbe durare più a lungo — fino a otto settimane —, anche se il «dominio sui cieli è imminente». Trump e Benjamin Netanyahu si sarebbero sentiti proprio per discutere i tempi dell'operazione: gli orologi dei due leader non sembrano sincronizzati, il premier israeliano vuole andare avanti fino a eliminare qualunque minaccia iraniana, è l'unico ancora a ipotizzare un cambio di regime. Per la Casa Bianca: «Il potere degli ayatollah sta per essere annientato».

Hegseth resta vago su quali siano gli elementi per poter dichiarare «missione compiuta», soprattutto se — come sembra sicuro — il presidente americano non ha intenzione di spe-

dire soldati sul terreno. Così gli stivali a marciare in Iran sono quelli dei curdi, una serie di bombardamenti in quelle aree ha facilitato in queste ore la loro avanzata, dopo che i gruppi sono stati armati in questi mesi dagli agenti della Cia: diverse fonti confermano che migliaia di combattenti avrebbero iniziato le incursioni nella parte nord-occidentale dell'Iran e ci sarebbero già state battaglie con le forze del regime. I leader curdi smentiscono. Proprio l'Iraq, confinante con queste zone, è rimasto in blackout totale, un buio di informazioni anche sul possibile uso del suo territorio come base per le incursioni in Iran: i Paskaran hanno aumentato i bombardamenti su Erbil e le zone a maggioranza curda, le esplosioni potrebbero aver causato il blocco all'energia elettrica. Gli iraniani uccisi dall'inizio del conflitto sono oltre 900.

A far avanzare le truppe sono già gli israeliani ma sul fronte

che si è aperto a nord. I portavoce dell'esercito hanno ordinato agli abitanti del sud del Libano di lasciare le aree fino al fiume Litani, un esodo di massa oltre le acque agitate che in tutte le guerre con Hezbollah sono state considerate la prima linea e la demarcazione che i miliziani sciiti non dovrebbero superare. I carrarmati sono impegnati nei primi scontri con i paramilitari armati da Teheran.

Gli ufficiali iraniani continuano a eseguire gli ordini che devono aver ricevuto alla vigilia dell'attacco con la direttiva di portarli avanti anche se le comunicazioni con il centro di comando sono andate perdute: colpire ovunque, allargare il conflitto. Un missile è stato indirizzato verso la Turchia e abbattuto dalle difese Nato, di cui il Paese fa parte. La minaccia non è sufficiente — secondo Hegseth — per attivare l'articolo 5 che richiede l'intervento di tutta l'Alleanza quando una nazione viene bersagliata.

Lo Stato Maggiore israeliano fa notare invece che gli attacchi verso il Paese sono più sporadici, ma la maggior parte della popolazione resta confinata nei rifugi per molte ore e l'economia israeliana è ferma. Volodymyr Zelensky, il presidente ucraino, ha confermato che le squadre di dronisti sono pronte a partire per aiutare a proteggere gli Emirati Arabi Uniti.

Il dipartimento di Stato sta affrontando, pur in ritardo, il rimpatrio degli americani rimasti bloccati dal conflitto, mentre il Washington Post rivela che l'ambasciatore Huckabee avrebbe scherzato con i diplomatici a Gerusalemme invitandoli a dare il suo nome ai bambini concepiti mentre sono costretti a stare a casa o nei rifugi. Il nome sarebbe Mike.

Le tappe

Il primo blitz, Khamenei ucciso

✓ Sabato 28 febbraio intorno alle 9 e 30 Israele e poi gli Usa attaccano l'Iran. Nel primo blitz vengono uccise diverse figure chiave tra cui la Guida suprema Ali Khamenei

La risposta e l'allargamento

✓ L'Iran lancia missili su Israele, ma si concentra di più sui Paesi del Golfo. Droni sulle ambasciate Usa e sulla base UK a Cipro. Hezbollah attacca dal Libano Israele, che risponde

Le vittime Paese per Paese

✓ Secondo Teheran le vittime civili sono oltre 700. In Israele 11 morti. Sei soldati Usa uccisi. In Libano 72 vittime, una in Bahrein, 8 in Kuwait, 3 negli Emirati, una in Oman

L'azione di un sottomarino Usa al largo dello Sri Lanka: almeno 87 marinai uccisi. Difese Nato in azione. Un missile verso la Turchia. Hegseth: «Stiamo vincendo in modo devastante». Ma ammette che la guerra potrebbe durare più a lungo



L'altro fronte
Un'ambulanza parcheggiata vicino a un vasto incendio divampato ieri in seguito al bombardamento israeliano su un impianto solare e di produzione di energia elettrica nella città costiera meridionale di Tiro, in Libano. Ieri le forze israeliane sono avanzate in diverse città e villaggi nel Libano meridionale. Un attacco aereo israeliano ha colpito anche la periferia sud di Beirut. Il leader di Hezbollah Naim Qassem ha dichiarato ieri in un discorso che il movimento «combatterà fino alla morte e non si arrenderà» contro Israele. (K. Haju / Afp)

900
Morti iraniani
Secondo le fonti di Teheran, sarebbero i cittadini iraniani uccisi dall'inizio dei bombardamenti sul Paese

6
Vittime Usa
Sono i soldati americani uccisi nel colpo di un drone iraniano su un centro operativo in Kuwait



LO STRETTO BLINDATO

Il caso Hormuz Rischi e danni della chiusura

di **Federico Fubini**
a pagina 5

Stretto di Hormuz l'ombelico del mondo

Non era mai accaduto che chiudesse quel braccio di mare da cui passa il 20% del petrolio. Le conseguenze? Durature

Le immagini dai satelliti mostrano centinaia di navi bloccate nei porti del Golfo. Cosa significa uno stop mai visto neppure ai tempi del conflitto Iran-Iraq?

di **Federico Fubini**

Lo Stretto di Hormuz non era mai rimasto chiuso prima: non così a lungo, né in misura tanto vicina a un blocco totale del traffico marittimo. Non era successo durante il primo né il secondo choc petrolifero, quello legato alla rivoluzione iraniana del 1979. Non era successo negli anni finali del lungo conflitto fra Bagdad e Teheran, quando entrambi gli eserciti si gettarono in quella che è passata alla storia come la «guerra delle petroliere». A centinaia furono prese di mira: l'Iraq contro quelle iraniane, l'Iran contro quelle di Saddam Hussein ma anche del Kuwait o dei sauditi. Nel 1987 dovettero intervenire gli Usa di Ronald Reagan, per proteggere le navi e garantire il traffico.

Né Hormuz aveva mai dovuto chiudere per le tensioni più recenti, quando gli ayatollah erano tornati a far pesare le loro minacce: neppure durante la Guerra dei Dodici Giorni del giugno scorso, quando per la prima volta gli americani hanno bombardato le centrali del programma nucleare iraniano.

Ora sì. Lo Stretto è chiuso, per circa il 90% del suo traffico. Lo è da sei giorni dunque — se si guardano le medie dei passaggi recenti — mezzo migliaio di navi gasiere, petroliere, cargo o di trasporto auto sarebbero dovute passare. Dai satelliti si vedono centinaia di vascelli attorno ai porti dell'Oman, degli Emirati, dell'Arabia Saudita, del Kuwait, del Qatar e qualcuno attorno a Bandar Abbas, in Iran. Per quasi due terzi dovevano trasportare energia nel mondo: gas da Doha alla Cina, carburanti dalle raffinerie saudite a Rotterdam.

Il primato dello Stretto

Invece nessuno osa passare. Già questo in sé un evento sismico, per il braccio di mare da cui passano un quinto del petrolio e del metano liquefatto del pianeta. Lo Stretto è ottavo al mondo per numero di transiti — 34 mila nel 2025 secondo il Fondo monetario internazionale — ma il primo per capacità di propagare sul sistema internazionale l'impatto di ciò che accade nelle sue acque.

Hormuz prende il suo no-

me da un'isoletta davanti a Bandar Habbas. Nel punto più angusto, lo Stretto misura 33 chilometri fra la penisola araba a sud (territorio dell'Oman) e l'Asia meridionale a nord (territorio di Teheran). Le zone navigabili tuttavia sono ancora più ridotte, perché i fondali sono bassi e la navigazione prevede regole rigidissime. Nel tratto di mare che separa il Golfo Persico a oriente dall'Oceano Indiano a occidente, tutto in acque territoriali dell'Oman, si passa da due corsie ben precise: quella per chi entra nel Golfo è a nord (a destra arrivando da fuori) e larga 3,7 chilometri; per chi esce è appena più a sud, ha la stessa ampiezza ed è separata dalla prima da una corsia centrale tenuta vuota



Peso: 1-1%, 5-78%

per prevenire gli scontri fra petroliere. Più a est, in un tratto più largo dove il confine corre fra Emirati Arabi Uniti e Iran, torna la navigazione obbligatoria in corsie ma completamente in acque territoriali di Teheran.

Le assicurazioni

Dà la misura della gravità di quanto sta accadendo — e della fragilità del sistema internazionale — la dinamica stessa con la quale si è giunti al blocco attuale. Perché esso non è stato innescato da Teheran. I Guardiani della rivoluzione hanno sì fatto sapere lunedì che più nessuno doveva passare in quelle acque, minacciando di dar fuoco alle navi. E hanno sì colpito con droni o missili una decina di imbarcazioni, incluse petroliere come la Skylight con bandiera di Palau (domenica) e la Athe Nova con bandiera dell'Honduras (lunedì). Ma a quel punto il passaggio era

già chiuso, per ragioni strettamente commerciali.

Da quando sabato è partita l'operazione israelo-americana, il rischio di incidenti nello Stretto è così alto che l'affitto e l'assicurazione delle petroliere sono diventati proibitivi. Impossibile navigare in quelle acque senza perdere soldi, anche se un'imbarcazione riuscisse davvero a passare indenne. Il noleggio di un grosso tanker da 300 mila tonnellate di greggio è passato da circa 50 mila dollari al giorno per gran parte del 2025 a 480 mila dollari oggi, secondo Arctic Securities Research. La polizza contro incidenti ai mezzi e alle squadre di addetti è esploso da mille dollari al giorno a centomila solo per quella specifica tratta. In sostanza, il sistema finanziario e dei servizi marittimi ha portato il traffico di Hormuz esattamente dove i guardiani della rivoluzione di Teheran lo volevano: alla paralisi.

Scorte alle navi?

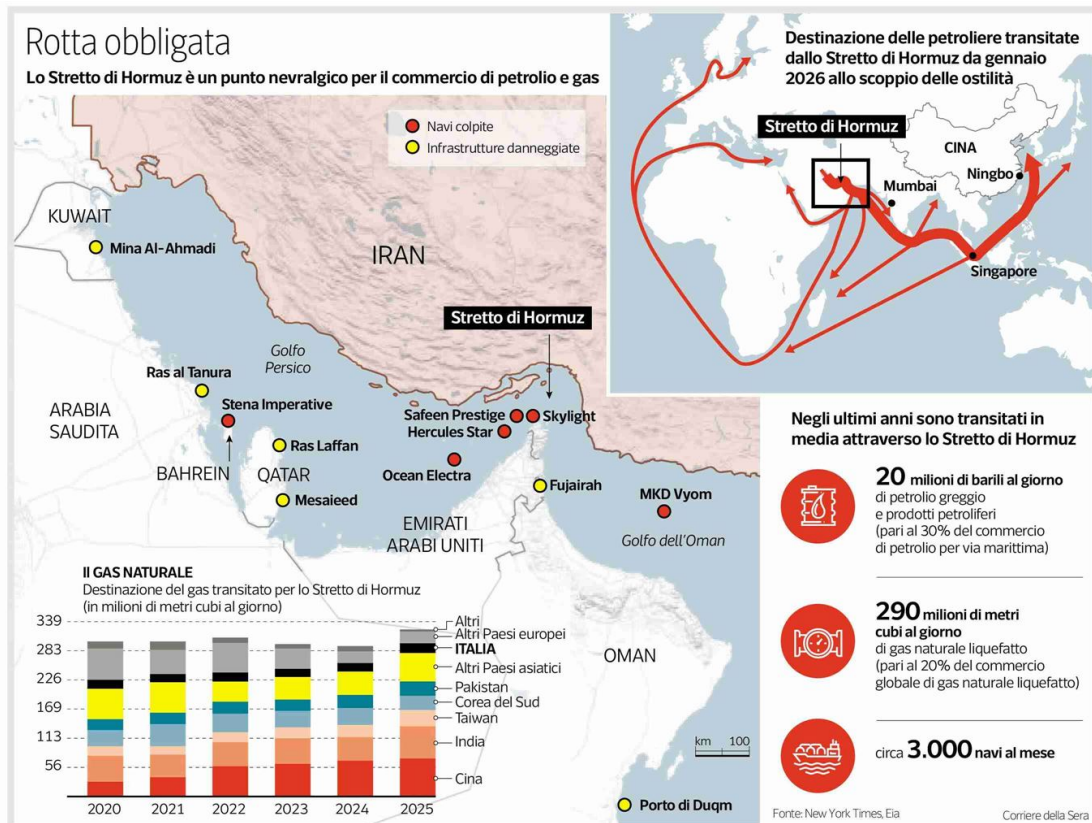
È per questo che Donald Trump martedì sera ha fatto sapere che aveva allo studio scorte alle navi e un sistema di assicurazione pubblica a buon mercato. Resta da capire per chi, però. Scortare una sessantina di gasiere e petroliere al giorno — quelle che passerebbe in tempi normali — è impossibile. E poco convincente, in base ai precedenti. A Bab el-Mandeb, lo stretto all'ingresso nel Mar Rosso dal Golfo di Aden, dall'inizio del 2024 gli Houthi dello Yemen hanno imposto un collasso di circa due terzi del traffico verso Suez semplicemente sparando su qualche nave. E non c'è più stata ripresa. Le missioni militari e i bombardamenti di europei e americani non hanno risolto, benché gli Houthi siano molto più deboli degli iraniani. Nel Mar Rosso ormai il calcolo dei costi e dei rischi mercantili reca

traumi permanenti, che si trasformano in costi. Lo stesso sarà probabilmente a Hormuz quando le armi taceranno. Un altro muro si sta alzando nell'economia mondiale. E forse non crollerà tanto presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio massimo

Il pericolo di incidenti è tale che le assicurazioni delle petroliere sono diventate proibitive



Peso:1-1%,5-78%

Le cellule «a mosaico» e più poteri paralleli Chi comanda in Iran

La transizione nelle mani di tre potenti: Qalibaf, Larijani e Ejei

Anche sotto attacco, nel caos, il Paese mantiene la continuità di governo nonostante l'eliminazione dei vertici: il ruolo dell'amministrazione dei pasdaran

di **Andrea Nicastro**

inviato a Gerusalemme

Pronti via, hanno eliminato il capo dei capi, la Guida Suprema Ali Khamenei. Poi i missili Tomahawk hanno cominciato a sgretolare caserme, arsenali, palazzi del potere, antenne tv, agenzie di stampa. I jet di Israele e Usa cacciano obbiettivi al ritmo di 300 missioni al giorno, 12 all'ora, uno ogni cinque minuti. Mossad e Cia intercettano, spiano. Basta una telefonata e l'impronta vocale viene riconosciuta e scatta la missione per uccidere. Non è fantascienza, i risultati sono decine di importanti politici, alti ufficiali dei pasdaran e dell'esercito eliminati in appena 5 giorni.

In tale caos, sorprende che un politico si faccia vivo con un'intervista, un post su X o che l'esercito combatta, gli ospedali funzionino, l'elettricità arrivi. Come riesce in queste condizioni a governarsi l'Iran? Bastano le sirene dell'allarme aereo su Israele, Kuwait, Arabia, Emirati, Qatar per capire che Teheran è viva e lotta.

L'esempio di Hamas ancora funzionante dopo due anni di bombardamento a tappeto aiuta a ragionare. I terroristi

sunniti operano in un terreno che è la metà della sola città di Teheran. Erano meno di 100 mila il 7 ottobre 2023 su due milioni di gazawi. Il rapporto era di uno a 20. Quanti sono i fedeli della Repubblica islamica su 90 milioni di abitanti? Almeno 1 milione tra pasdaran e basij più 15 milioni di seguaci ideologicamente convinti. A spanne 1 a 10.

Come si organizza il potere sotto attacco, gli iraniani hanno cominciato ad apprenderlo quando a bombardare Teheran era un alleato americano di nome Saddam Hussein. Negli anni, si sono perfezionati. La Repubblica islamica è organizzata in cellule autonome capaci di agire senza comunicare tra loro. È la cosiddetta struttura a mosaico che vede governatori provinciali in grado di coordinare sicurezza interna/repressione, servizi civili, sostegno bellico e attività militare senza ordini dal centro. Ma è più complesso di così.

L'Iran ha un governo con a capo un presidente ancora vivo (Pezeshkian), ma ha anche un'amministrazione ombra più potente nell'ufficio della Guida Suprema (il defunto Ali Khamenei). A dirigere l'ufficio era da anni il figlio Mojtaba indicato come successore, per il momento anche lui vivo. Dal governo ufficiale dipendono

le funzioni di un qualunque stato. Ma sopra, a fianco o dietro, c'è l'ufficio della Guida. Non basta. In parallelo lavorano i Guardiani della rivoluzione, anche loro dotati di un'amministrazione civile accanto alla gerarchia militare. Non sono solo soldati, gestiscono ospedali, centrali elettriche, import-export, banche, danno stipendi e pensioni. Tra un ministro e un Guardiano della rivoluzione decide quest'ultimo e tra un pasdaran e un inviato della Guida decide l'inviato. La duplicazione favorisce la corruzione, ma in questi giorni aiuta la continuità del potere lungo diverse catene di comando.

In attesa della nuova Guida suprema, secondo la Costituzione scritta, il potere è gestito da un triumvirato formato da presidente, rappresentante religioso e capo della magistratura. Se fossero eliminati, però, gli scossoni sarebbero contenuti perché esiste un'altra Costituzione materiale dove ufficio della Guida e pasdaran hanno più autorità di Parlamento e governo. Per contare in Iran bisogna saper stare a cavallo tra le varie strutture e



Peso: 57%

avere i propri uomini a diversi livelli. Ecco perché i personaggi più importanti oggi, i king-maker, quelli capaci di far funzionare la macchina sono Bagher Qalibaf, Ali Larijani e Mohseni Ejei.

Il primo, Qalibaf, è sì presidente del parlamento, ma è anche e soprattutto un ex comandante dei Guardiani, ex basij, ex poliziotto e uno dei 29 che minacciò un presidente riformista per obbligarlo a stroncare le proteste di piazza. Larijani è il segretario del Consiglio supremo di difesa nazionale (anello di congiunzione tra esercito regolare e pas-

sdaran), ma è anche ex comandante delle Guardie ed ex presidente del parlamento. Mohseni Ejei è capo della magistratura e membro del triumvirato per la transizione, ma è colui che garantisce le condanne richieste da ayatollah e pasdaran. Lo conoscono tutti e tutti tremano davanti a lui.

Il presidente americano Donald Trump ha detto ineffabile che «nel peggiore dei casi potrebbe arrivare al potere qualcuno più cattivo della Guida». Ha ragione.



La parola

GUIDA SUPREMA

La Guida suprema è la massima autorità dell'Iran con poteri superiori a quelli del presidente della Repubblica o a quelli di qualsiasi altra istituzione. Dopo l'uccisione di Ali Khamenei, nel raid Usa e israeliano di sabato scorso, suo figlio Mojtaba Khamenei è stato indicato come suo successore

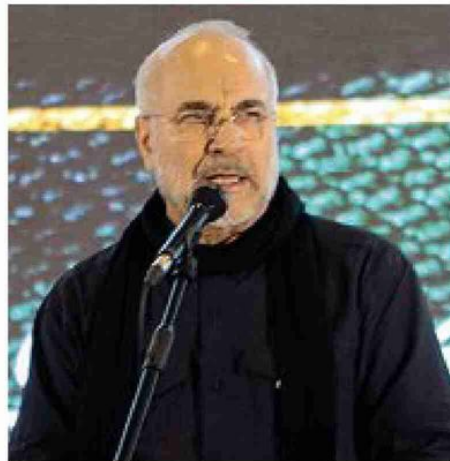
Il triumvirato e Khamenei (figlio)



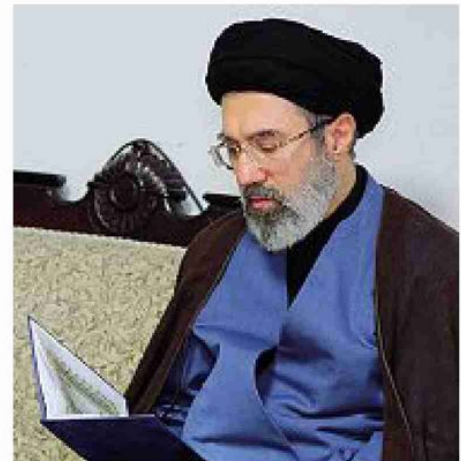
Il capo della magistratura Mohseni Ejei, 69 anni, garantisce le condanne richieste da ayatollah e pasdaran



Il segretario del Consiglio di difesa Ali Larijani, 67 anni, «collega» l'esercito regolare e i pasdaran



Il presidente del Parlamento Bagher Qalibaf, 64 anni, è stato in passato un comandante dei Guardiani



L'erede Mojtaba Khamenei, 56 anni, sarebbe la nuova Guida suprema: il padre Ali lo è stato per quasi 37 anni



Peso:57%

LA LEADER DA MATTARELLA

Aiuti militari Meloni chiede il voto dell'Aula

di **Canettieri e Guerzoni**

a pagina 11

Meloni: affrontiamo giorni difficili Il voto in Aula sul ruolo italiano

Oggi le comunicazioni dell'esecutivo, poi le risoluzioni sull'impegno a difesa dei Paesi del Golfo

Le mosse per ottenere un «mandato politico»
L'opposizione al lavoro per una posizione unitaria
L'idea di spostare una fregata di fronte a Cipro

ROMA Non è un mistero, ma Giorgia Meloni lo dice a chiare lettere: «Stiamo affrontando giorni difficili». Mai forse tante crisi internazionali sono esplose contemporaneamente, e in tutte l'Italia ha un ruolo più o meno centrale, essendo scenari che in qualche modo coinvolgono Europa, Medio Oriente, Mediterraneo.

Di questo parleranno oggi alle Camere i ministri degli Esteri Antonio Tajani e della Difesa Guido Crosetto, che ieri subito prima della premier Meloni è salito al Quirinale per informare il capo dello Stato sulla posizione del governo sulla crisi iraniana, dopo il colloquio telefonico di Tajani con il suo omologo americano Rubio e l'incontro della leader di Fdi con il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti.

Saranno comunicazioni del governo, alle quali seguirà un voto per risoluzioni (e infatti l'opposizione sta già lavorando per cercare una posizione unitaria, almeno tra Pd, M5S e Avs, anche se ancora non ci sarebbe un testo). Un modo, per quanto riguarda il governo, per ottenere un mandato

politico prima di operare su un terreno delicatissimo come quello della guerra Usa-Israele contro l'Iran e degli aiuti ai Paesi del Golfo. Decisione che già scatena l'opposizione, che pretende la presenza della presidente del Consiglio alle Camere e chiede di evitare ogni coinvolgimento ed escalation. Come lo chiede il segretario di Stato del Vaticano Pietro Parolin: «Se agli Stati fosse riconosciuto il diritto alla "guerra preventiva", secondo criteri propri e senza un quadro legale sovranazionale, il mondo intero rischierebbe di trovarsi in fiamme».

Eventualità che in realtà vorrebbero evitare tutti, anche nel governo, ben sapendo quanto sia complicato lo scenario internazionale e quanto sia rischiosa ogni mossa. È il vicepremier Matteo Salvini a mettere nero su bianco le angosce di tutti: «La domanda che mi faccio come Italia e come Europa è: quanti fronti aperti possiamo tenere contemporaneamente senza che saltino i bilanci di famiglie e aziende?».

La verità è che nessuno lo sa con certezza, e che sembra

si navighi tutti a vista, passando da emergenza a emergenza. Al momento, assicura il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, non è stato richiesto dagli Usa l'uso delle basi Nato sul territorio italiano per far partire attacchi diretti, anche se voli da Sigonella (non per missili o azioni di guerra dirette armate) sono in aumento. Ed è probabile che l'Italia possa fornire ai paesi a rischio sistemi anti-missili, oltre che aiuti umanitari: si starebbe già preparando un decreto ad hoc. Anche Cipro potrebbe essere oggetto di attenzione: sul tavolo l'idea di dirottare una fregata della Marina militare di fronte alle coste cipriote, per sostenere Nicosia nel lavoro di intercettazione dei droni iraniani, attraverso strumenti di difesa aerea posizionati sulle navi.

Intanto Tajani si occupa soprattutto dell'emergenza che coinvolge i cittadini italiani



Peso: 1-1%, 11-52%

che si trovano nei paesi a rischio, non solo l'Iran ma anche quelli confinanti e quelli che risultano isolati dai voli internazionali, ad esempio il paradiso delle Maldive. «Stiamo lavorando per incrementare il rientro dei cittadini italiani in tutta l'area e spero che entro la giornata di domani (oggi, ndr) si possano superare le 10 mila persone che hanno lasciato i Paesi più a ri-

schio». Tajani spiega il quadro: alla task force della Farnesina arrivano «100-150 telefonate al giorno», poi «ci sono quelle che ricevono anche le ambasciate, perché sono 100 mila gli italiani nel mondo» coinvolti, ma se alcuni sono di passaggio nei paesi a rischio, altri «non vogliono rientrare»: «Noi li assistiamo, facilitiamo con informa-

zioni, a quelli che hanno bisogno di medicine cerchiamo di fargliele avere».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi di Salvini

«Quanti fronti aperti possiamo tenere senza che saltino i bilanci di famiglie e aziende?»

Nel merito

● Anche l'Italia, come il resto d'Europa, è stata colta di sorpresa dall'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran

● L'allargarsi del conflitto preoccupa il governo. Oggi in Parlamento i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto riferiscono sulla situazione

In carica

Guido Crosetto, 62 anni, Fratelli d'Italia, a capo del dicastero della Difesa, il 16 gennaio 2026 a Roma alla conferenza di presentazione del Documento strategico sull'Artico



Peso:1-1%,11-52%

La premier e Crosetto al Colle I timori di un'escalation: pronti agli aiuti, come a Kiev

Con Mattarella due faccia a faccia distinti

di **Simone Canettieri**
e **Monica Guerzoni**

ROMA Prima il ministro della Difesa, poi la presidente del Consiglio. Due incontri, due faccia a faccia non ufficiali con il capo dello Stato, che non erano in agenda e la cui rapida successione conferma quanto grave sia la situazione in Medio Oriente. Guido Crosetto sale al Colle alle sette della sera, lo sguardo serio e un sentimento di allarme scolpito sulla faccia. Un'ora più tardi il ministro scende e sale Giorgia Meloni, ma i due «big» del governo e co-fondatori di Fdi non si incrociano.

La richiesta di salire al Colle per riferire a Sergio Mattarella sulla tragica evoluzione dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran sarebbe arrivata da Palazzo Chigi. Il conflitto si allarga e minaccia l'Europa, Washington potrebbe chiedere a Roma l'uso delle basi italiane e oggi in Parlamento si voterà sull'invio di aiuti militari ai Paesi del Golfo minacciati da Teheran. Comprensibile, in

questo quadro drammatico, che la premier abbia ritenuto opportuno confrontarsi con il capo dello Stato e delle forze armate su quello che il governo ritiene il «momento più difficile degli ultimi decenni».

Mattarella ha ascoltato la lunga e dettagliata analisi del ministro e ha fatto poche e mirate domande, in particolare sui rischi che l'escalation coinvolga l'Europa. Il responsabile della Difesa ha condiviso con Mattarella la preoccupazione per la «gravità» della fase in cui siamo entrati.

L'accelerazione sull'invio di aiuti militari a Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar arriva nel pomeriggio. Quando il governo, dopo un vertice con la premier a Chigi, decide che oggi i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto saranno alle Camere per «comunicazioni» e non più per una informativa: la risoluzione di maggioranza potrebbe avere il via libera anche di Azione e IV. È il primo perimetro legislativo che serve all'Italia per contribuire, da subito, a rafforzare i sistemi di difesa aerea e anti-drone delle monarchie del Golfo, inclusi i Samp-T.

E un passaggio delicato in un terreno inesplorato, che si aggiunge a quello del fronte ucraino. Per questo Crosetto, ancora inseguito dal caso politico delle sue vacanze a Dubai, prima si collega con gli omologhi in formato E-5 (Francia, Germania, Polonia, Regno Unito e Italia) poi cerca contatti con le opposizioni, a partire dal Pd, per tentare in extremis una convergenza modello Kiev. Di mezzo questa volta c'è Donald Trump, e tutto si fa più complicato.

La seconda scena arriva alle 19. Il ministro della Difesa, come rivelato dal *Corriere*, viene ricevuto dal presidente della Repubblica. I due parlano vis à vis per circa cinquanta minuti. Il colloquio serve a fare il punto sulle richieste dei Paesi del Golfo e anche sull'eventualità che l'America chieda di usare le basi militari in Italia. Bisogna soffermarsi ancora su Crosetto, la cui missione negli Emirati, un po' privata e un po' istituzionale, continua a far discutere per anomalie e versioni contrastanti. Vista la gravità della situazione generale, il viaggio a Dubai del ministro non è stato al centro dei collo-

qui con Mattarella.

Di prima mattina in conferenza stampa il sottosegretario con delega ai Servizi Segreti, Alfredo Mantovano, aveva provato a chiudere il caso: «Il ministro ha detto due giorni fa in un'aula del Parlamento che aveva necessità di concedersi qualche giorno di ferie con la famiglia; per questo ha usato un volo commerciale per andare a Dubai. Le agenzie di intelligence non monitorano i viaggi privati dei ministri». Nel pomeriggio, audito d'urgenza al Copasir per la crisi iraniana, il direttore dei servizi di sicurezza esterni Giovanni Caravelli, rispondendo alle domande dell'opposizione e della Lega, ha dichiarato che l'Aise non sapeva nulla del viaggio e che gli eventuali impegni istituzionali non hanno avuto un seguito diplomatico né di intelligence. In realtà era stato il ministro della Difesa emiratino, poi rilanciato dallo stesso Crosetto, a dare notizia di un incontro avvenuto sabato con il collega italiano. Smentendo così la prima versione sul viaggio per «soli motivi di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso del ministro

Il suo viaggio negli Emirati continua a far discutere per anomalie e versioni contrastanti

La parola

COPASIR

Si tratta dell'acronimo utilizzato per indicare il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ed è un organo di Camera e Senato che esercita il controllo parlamentare sull'operato dei servizi segreti italiani. Nato nel 2007 in sostituzione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, ha sede a Roma, nel Palazzo San Macuto. È composto da cinque deputati e altrettanti senatori. Il presidente viene eletto tra i componenti appartenenti ai gruppi parlamentari dell'opposizione, per precisa disposizione di legge. In questa legislatura lo presiede il dem Lorenzo Guerini



Peso:31%

Margini stretti per nuovi interventi sul costo di gas e luce a causa della procedura d'infrazione europea. Urso: gli Ets incidono sui prezzi, discussione a Bruxelles per riformarli

E BORSE

Gas, stoccaggi al 50% un record in Europa Convocato Mr Prezzi su diesel e benzina

Il Pd: riscrivere il decreto bollette. La cautela di Pichetto

Il retroscena

di Enrico Marro

ROMA Con il prezzo del gas sull'altalena (ieri ha oscillato da circa 60 euro a quasi 49 euro in chiusura) e quello del petrolio ancora sopra 81 dollari al barile per il Brent, si riapre il dibattito sul decreto legge Bollette. Il provvedimento, approvato il 18 febbraio dal governo e ora in commissione alla Camera, contiene interventi diretti a sostegno di famiglie e imprese per circa 3 miliardi, che però ora appaiono insufficienti di fronte al nuovo terremoto sui mercati scatenato dalla guerra in Iran. Le opposizioni e chiedono nuovi sostegni contro il caro bollette, ma il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, frena. Il decreto, dice, «non può essere considerato come superato.

La parte regolamentare serve a rendere più efficiente il nostro sistema. E sulla parte e bollette, fino a quando non avremo un punto fermo, non si può dare una risposta». Su una linea interlocutoria anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Da un lato sottolinea che gli stoccaggi di gas in Italia sono «superiori al 50%, il livello più alto nella Ue». Dall'altro ammette che «la guerra in corso ha significative conseguenze sui costi dell'energia». Molto, conclude, dipenderà dalla «durata del conflitto». Senza contare che, con l'Italia che rischia di restare nella procedura Ue d'infrazione, i margini di manovra sono più stretti.

Ecco perché il governo spera che un aiuto venga proprio da Bruxelles. Non a caso lo stesso Urso annuncia soddisfatto che il prossimo Consiglio europeo discuterà anche della riforma degli Ets, chiesta dall'Italia. Gli Ets (Emission trading system) sono il meccanismo europeo attraverso il quale chi inquina (comprese le imprese che producono energia elettrica da fonti fossili) paga. Ma que-

sta sorta di tassa incide sul prezzo. Un meccanismo che il governo, proprio col dl Bollette, vuole smontare, scorporando i costi Ets dal prezzo dell'energia (si rimborsano i produttori affinché non trasferiscano questi costi nelle bollette). Solo che questa misura richiede l'autorizzazione Ue, perché potrebbe essere considerata un aiuto di Stato. E quindi lo stesso decreto prevede che la neutralizzazione degli Ets scatti nel 2027.

Per il momento, quindi, la riduzione delle bollette è affidata, dal lato famiglie, al contributo aggiuntivo di 115 euro per i 2,7 milioni di utenti a basso reddito che hanno diritto al bonus sociale più un contributo volontario di circa 60 euro che i venditori di



Peso:56%

energia (opportunamente incentivati) possono concedere alle famiglie non titolari del bonus e con Isee fino a 25mila euro. Dal lato imprese, invece, ci sono tagli degli oneri di sistema e contributi ad hoc con risparmi complessivi sulle bollette che vanno da 500 euro annui in media per un piccolo artigiano a 220mila euro per le imprese energivore, secondo stime del governo.

Interventi che sono assolutamente insufficienti, dicono le opposizioni mentre le associazioni dei consumatori chiedono un confronto col

governo. «Per le famiglie italiane — dice Francesco Boccia (Pd) — il conto, secondo il Codacons, rischia di aumentare di altri 600-800 euro l'anno. Il decreto Bollette è già inutile: va ritirato o riscritto». Assoutenti annuncia un esposto all'Antitrust sul rincaro dei carburanti, con il diesel che in alcuni casi in autostrada ha toccato i 2,5 euro. Rincari che hanno spinto Urso a convocare per domani la commissione presieduta da «Mister Prezzi», Benedetto Mineo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

L'approvazione del decreto bollette



Il 18 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge «Bollette». Il testo è ora all'esame della commissione alla Camera

Le ricadute del conflitto



Lo scoppio del conflitto in Medio Oriente ha portato alla strozzatura nel Golfo Persico per quanto riguarda i flussi di gas e il petrolio

I prezzi schizzano in alto



Il prezzo del gas è in forte aumento, oscillando ieri tra 48 e 60 euro. Schizza anche il costo del petrolio: il Brent ha toccato gli 81 dollari a barile

La riapertura del dossier



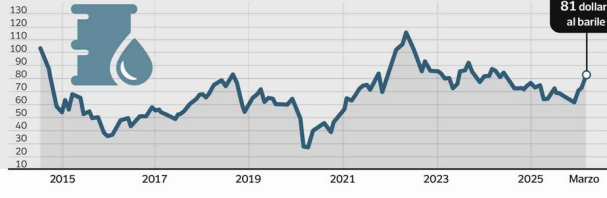
Questi valori energetici costringono a riaprire il dibattito sul decreto legge «Bollette» che dovrà tenere conto della nuova realtà e pensare a eventuali modifiche

L'energia

Il gas sul mercato europeo (euro al megawattora)



Il Brent



I rincari in Italia



Benzina modalità self ieri: 1,693 euro

Gasolio modalità self ieri: 1,753 euro

CofS



Peso:56%

Il sondaggio Il Sì può prevalere se vota il 49% Referendum, avanti il No Affluenza stimata al 42%

di **Nando Pagnoncelli**

Si avvicina il referendum sulla giustizia, ma poco più del 40% degli elettori dichiara di seguire la campagna elettorale con una certa attenzione, solo il 9% la segue con molto interesse. Attualmente l'affluenza si colloca al 42%, e tenendo conto di tutti i fattori potrebbe arrivare al massimo

al 49. E presto per dare definitivamente la palma della vittoria al No, tuttavia sembra acquisita una tendenza al crescere della contrarietà, cui ha contribuito la maggiore mobilitazione dell'opposizione e anche alcuni eccessi comunicativi da parte di esponenti istituzionali del centrodestra.

a pagina 21

Referendum, il No è avanti e l'affluenza prevista è del 42% Il Sì può vincere se vota il 49%

Gli anti riforma salgono al 52,4%. Favorevoli al 22% nel M5S e al 7 nel Pd

di **Nando Pagnoncelli**

La data del referendum si avvicina e il dibattito assume sempre più toni forti e spesso sopra le righe, da una parte e dall'altra. Gli oggetti della riforma sembrano d'altronde tutto sommato interessare poco, e le forze politiche certo non stanno assecondando lo sforzo di chiarire i contenuti effettivi del referendum. Che appassioni poco è evidenziato dal fatto che l'informazione sui contenuti cresce di soli quattro punti rispetto all'ultima rilevazione nonostante il dibattito fino a pochi giorni fa fosse dominato proprio da questo tema e addirittura tende a decrescere, di due punti percentuali, la quota di chi attribuisce almeno una certa importanza a questa consultazione. Poco più del 50% si considera almeno abbastanza informato dei temi della riforma (ma la quota dei «molto informati» rimane stabile al 10%) e il 58% ritiene che la riforma proposta

sia almeno abbastanza importante (in calo di 2 punti rispetto a tre settimane fa). D'altronde, l'attenzione dei cittadini negli ultimi giorni si concentra sull'attacco all'Iran, facendo diminuire l'interesse per gli altri temi dell'agenda politica. E infatti poco più del 40% dichiara di seguire la campagna elettorale con una certa attenzione (solo il 9% la segue con molto interesse). Se, come ha dichiarato Donald Trump, il conflitto con l'Iran durasse almeno per altre quattro o cinque settimane, è probabile che sarà faticoso far crescere interesse e attenzione per la consultazione referendaria.

La partecipazione

Anche la propensione a recarsi alle urne vede qualche flessione: se infatti nella rilevazione del 12 febbraio, poco meno di un mese fa, il 36% era sicuro di partecipare e il 16% lo riteneva probabile, oggi i sicuri salgono di un punto, al 37%, mentre scendono di quattro punti coloro che ci stanno pensando, oggi al 12%. Tutti indizi, insomma, di uno scarso entusiasmo per il prossimo appuntamento.

Attualmente la previsione ragionevole di partecipazione (mantenendo tutte le avvertenze a proposito della difficoltà di stimare correttamente questo dato, influenzato da numerose e complesse variabili), si colloca al 42%, dato stimato in base non solo alla dichiarazione di disponibilità a partecipare, ma anche in funzione dell'importanza attribuita alla riforma e dell'interesse espresso per la campagna elettorale. Proprio tenendo conto di tutti questi indicatori, la partecipazione massima, ad oggi, potrebbe arrivare intorno al 49%. Stando alle stime di partecipazione odierne si conferma la maggiore mobilitazione dell'opposizione, in particolare nell'elettorato del Pd (63%) seguito dai pentastellati



Peso: 1-6%, 21-80%

(57%) e dagli elettori delle altre liste del centrosinistra (51%). Nella maggioranza, fatta eccezione FdI (59%), si registra una minore disposizione ad andare al voto: tra gli elettori di FI e Noi Moderati, infatti, l'affluenza stimata si attesta al 45%, tra i leghisti al 44%. E come, era lecito attendersi, tra coloro che nel caso di elezioni legislative manifestano l'intenzione di astenersi (rappresentano il 42% degli elettori secondo il dato pubblicato sabato scorso su queste pagine) solo il 23% voterebbe per il referendum costituzionale.

I risultati vedono una tendenza alla crescita del No. Nello scenario con una partecipazione al 42%, i Sì arriverebbero al 47,6% (perdendo 1,8% rispetto al sondaggio del 12 febbraio) e i No al 52,4%, con analogo incremento rispetto al sondaggio precedente. Nel caso di una partecipazione più elevata, al 49%, ci si troverebbe sul filo della parità: i Sì al

50,2%, i No al 49,8%. Bisogna tener conto, comunque, che nel primo scenario troviamo poco più del 7% di incerti che salgono a poco più del 9% nello scenario con partecipazione elevata, dati che possono determinare un cambiamento dei risultati, vista la vicinanza delle stime.

È interessante sottolineare alcuni cambiamenti negli orientamenti di voto in relazione all'appartenenza politica: se per gli elettori delle forze di governo il Sì è quasi granitico, stando dal 94% in su, tra gli elettori dell'opposizione c'è un'adesione meno forte, poiché nel Pd gli elettori orientati per il Sì stanno tra il 7 e il 9% a seconda della partecipazione stimata, negli elettori pentastellati il dato sale al 22-25% e al 22-28% tra gli elettori di altre liste di opposizione. Ma si registra un calo significativo dell'orientamento al Sì tra gli elettori del Pd, che a febbraio stavano tra il 10 e il

14% e anche tra gli elettori delle altre liste di centrosinistra che a febbraio si orientavano al Sì tra il 27 e il 33 per cento.

Gli orientamenti

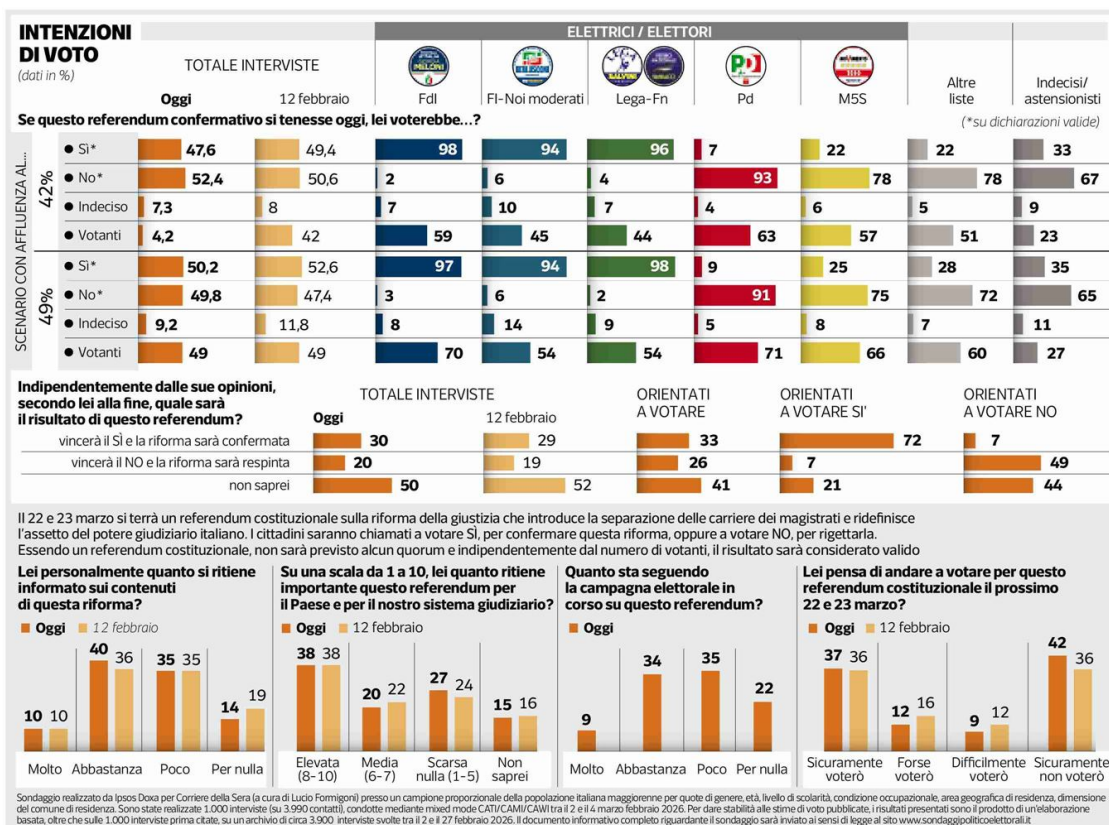
È certo ancora presto per dare definitivamente la palma della vittoria al No: conta la partecipazione effettiva, la presenza di incerti che decideranno più avanti, il proseguire della campagna elettorale. Tuttavia, sembra acquisita una tendenza al crescere della contrarietà, cui ha contribuito la maggiore mobilitazione dell'opposizione e probabilmente anche alcuni eccessi comunicativi da parte di esponenti istituzionali del centrodestra che verosimilmente hanno almeno in parte favorito il passaggio al no di una parte degli elettori di opposizione prima orientati al sì. L'attacco all'Iran non favorirà certo il crescere della mobilitazione, che sembra non sufficiente nell'elettorato di centrodestra. Rimane

quindi il dilemma per le forze di maggioranza: se e quanto spendere i propri esponenti di punta nelle ultime settimane prima del voto. Questione forse indispensabile: non facendolo infatti si rende più probabile la vittoria del no e si rischia di essere tacciati di pavidità accentuando gli effetti negativi di una eventuale sconfitta, mentre una battaglia aperta potrebbe dare qualche risultato in più, pur forse con qualche maggiore ricaduta negativa sul governo, se sconfitto. Dilemma complicato.

⊗@NPagnoncelli

51,1

l'affluenza al referendum costituzionale del settembre 2020 sul taglio dei parlamentari: il Sì ottenne il 70% delle preferenze, mentre il No si fermò al restante 30%



Peso:1-6%,21-80%

Giustizia, lite sui tempi dei processi «Più brevi con la riforma». «Bugie»

Nordio: le toghe saranno più efficienti. Bonelli (Avs): propaganda. E per il ministro c'è un caso elicottero

ROMA Ma la riforma «velocizzerà i processi»? Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, lo ha sostenuto ieri in un dibattito a Potenza. Facendo subito levare la protesta dei comitati del No. Convinti che sia una «fake news». Pronti a citare la senatrice della Lega, Giulia Bongiorno, che aveva detto «solo un ignorante può pensare che incida sui tempi». Ma Nordio insiste. E al *Corriere* spiega perché: «Con la riforma la giustizia sarà più efficiente perché l'Alta corte disciplinare non adotterà più la giustizia domestica. E quindi i magistrati saranno più attenti e diligenti. Visto che la valutazione su questi aspetti inciderà sulla carriera». Ma il punto più importante, dice il Guardasigilli, è un altro: «Oggi tutti i posti apicali degli uffici direttivi sono affidati a persone capaci, anzi capacissime, ma scelte dalle correnti con la logica del "pacchetto". Quando qualcuno va in pensione si aspetta per l'assegnazione in media un anno, a volte anche due. In attesa che ci siano altri incarichi disponibili per accordarsi. Al-

lora se quei posti sono inutili tanto varrebbe eliminarli. Ma siccome invece credo che siano cruciali per l'efficienza dell'ufficio, allora dobbiamo fare come per i prefetti o i generali dei carabinieri. Vanno riassegnati subito senza premiare l'appartenenza alle correnti, ma il merito di magistrati altrettanti bravi estranei alle correnti». «Propaganda», replica Angelo Bonelli di Avs.

La campagna referendaria vive soprattutto di scontri. Ieri dopo quello in Aula alla Camera, dove i deputati di FdI sono entrati con le spillette «Vota Sì» e l'M5S ha allora mostrato cartelli con il «No», la tensione si è alzata in merito all'elicottero che martedì, dopo iniziative referendarie a Bari e Taranto, ha portato il ministro a Potenza.

«È atterrato su un campo di calcio, rovinando il manto erboso sintetico», ha accusato Nicola Fratoianni. E il dem Enzo Amendola ha presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri Nordio, Matteo Salvini e Andrea Abo- di, in merito ai «danni provocati» alla struttura sportiva.

«Perché era sull'elicottero?» chiede Debora Serracchiani che rivolge la domanda anche al ministro dell'Economia.

«Non è mai lui a decidere dove atterrare», filtra da via Arenula. E fonti locali precisano che di solito l'elicottero atterra nella scuola adiacente.

Intanto si indaga sulla denuncia presentata dai radicali contro lo slogan «Se non vuoi un giudice sottomesso alla politica vota No», del Comitato fondato dall'Anm, GiustodireNo. Secondo Giorgio Spangher che l'ha firmata è fuorviante e atto a «turbare l'ordine pubblico». L'inchiesta è stata assegnata alla pm Nadia Plastina che attende evidenze fattuali dalla Digos per poter valutare. Ma non c'è alcuna inerzia, come sospettano dal fronte del Sì. La Digos ha sguinzagliato agenti in tutta Italia per cercare quel manifesto, che però era elettronico e adesso non è più visibile nelle Grandi Stazioni, ma in cartelli «dinamici» come gli autobus.

Si intensificano le iniziative pro o contro riforma. Prosegue poi la querelle intorno

a Giuliano Vassalli. Il presidente del comitato Mario Pagani per il Sì, il penalista Bruno Larosa, mostra la pagina del *Financial Times*, spesso citata da Nordio a riprova che il senatore fosse favorevole alla separazione delle carriere. «Ecco l'intervista che per qualcuno non esiste», esulta. E un articolo che riporta le parole del padre del processo penale accusatorio: «Il senatore Giuliano Vassalli dice: "Non siamo in grado di ridurre il ruolo della magistratura di carriera perché è troppo potente. Non ce lo permetteranno. Non solo controllano il processo giudiziario e il sistema carcerario, ma anche il ministro della Giustizia"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera

I deputati di FdI sono entrati con le spillette «Vota Sì» e l'M5S ha mostrato cartelli col No

La disputa su Vassalli

Il Sì esibisce l'intervista dove il giurista si diceva a favore delle carriere separate

I punti

Il referendum del 22 e 23 marzo



Il ddl costituzionale di riforma della giustizia è stato approvato senza la maggioranza dei due terzi in Parlamento. Ci sarà un referendum confermativo: si voterà il 22 e 23 marzo

La separazione delle carriere



La riforma separa le carriere di giudici e pm. L'accesso avverrà tramite concorsi distinti e non sarà più possibile passare da una funzione all'altra (per rafforzare la terzietà del giudice)



L'atterraggio Il manto sintetico del campo da calcio di Potenza dopo l'atterraggio dell'elicottero con a bordo il ministro Nordio



Peso: 58%



Peso:58%

La Nota

UN GOVERNO «RALLENTATO» DALLE LOGICHE DEL CONFLITTO

di **Massimo Franco**

Il rallentamento è inevitabile. La situazione si sta evolvendo in modo così imprevedibile da costringere il governo a segnare il passo. Non si tratta solo di prendere tempo per capire che cosa succede. I bombardamenti di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, e la reazione del regime di Teheran segnano un cambio di fase. È tutta l'accelerazione impressa alle riforme negli ultimi giorni si dimostra figlia di uno schema stravolto e tutto da riconsiderare. Referendum sulla giustizia e riforma del sistema elettorale vengono messi di colpo tra parentesi.

Solo una settimana fa, veniva sottolineata la volontà di Palazzo Chigi di presentare il nuovo testo, concordato con gli alleati in una riunione notturna, per blindare le prossime elezioni; e magari garantirsi una maggioranza in grado di eleggere senza dovere negoziare troppo con gli avversari il futuro capo dello Stato. E tutto prima della consultazione del 22 e 23 marzo prossimi. Adesso, dalla stessa coalizione e in particolare da FdI, il partito della premier, optano per un approccio cauto e preferiscono allungare i tempi.

Forse dipende anche dal timore di creare tensioni con gli alleati. E può pesare l'altolà di alcuni costituzionalisti sul premio in seggi ipotizzato nel nuovo sistema, come le divergenze sull'introduzione delle preferenze: tema che Giorgia Meloni ha sempre caldeggiato; che nel testo presentato è assente; ma che FdI dice di volere inserire con un emendamento. In più, le opposizioni

«finché c'è il referendum, non ne parlano», spiega Giovanni Donzelli, plenipotenziario di FdI. «Vogliamo il dialogo, quindi vedremo».

In realtà, la stessa consultazione sulla giustizia sembra perdere oggettivamente interesse presso l'opinione pubblica. Non solo perché i quesiti sono tecnicamente difficili da capire e la materia in sé si presta poco a un «sì» e un «no» bene informati. Il problema è che la guerra di Trump sposta l'attenzione su problemi più immediati e cruciali: dalla sicurezza all'economia. I sondaggi che descrivono una progressiva rimonta dei «no» alla riforma appare in parte frutto della politicizzazione, della tendenza a votare pro o contro il governo.

Ma sul margine sempre più stretto delle percentuali tra i due fronti influisce molto il potenziale calo della partecipazione. Questo raccontano le rilevazioni. E viene naturale collegare l'orientamento verso un'astensione crescente ai contraccolpi del conflitto mediorientale. La stessa vaghezza sulla possibilità di concedere basi militari italiane agli Usa se si aggrava il conflitto nasce dall'incertezza. E quella di un Paese e un governo che, come altri, sono intrappolati in logiche subite, non volute. Producono effetti interni da decifrare, ma già paralizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio astensionismo

L'esecutivo costretto a rivedere la strategia su riforma elettorale e campagna referendaria. Il peso della guerra sulla partecipazione



Peso: 17%

L'ANNUNCIO DEL SEGRETARIO AL TESORO

Dazi americani al 15% «In vigore a giorni» Le contromisure Ue

di **Francesca Basso**
a pagina 27

Dazi al 15%, l'annuncio di Bessent: «Entreranno in vigore a giorni»

La Ue vara il piano per l'industria: rafforziamo il made in Europe di fronte alla concorrenza cinese

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Mentre gli Stati Uniti minacciano di alzare il dazio «universale» al 15% e la guerra all'Iran sta aggiungendo tensioni, l'Unione europea cerca di avanzare sull'autonomia strategica con una nuova proposta legislativa, l'*Industrial Accelerator Act*, che ha l'obiettivo di rafforzare i settori industriali critici di fronte alla concorrenza cinese (ma non solo), introducendo il parametro controverso del «Made in Europe» negli appalti pubblici e negli investimenti diretti esteri: le imprese di settori considerati strategici saranno obbligate a realizzare una parte della loro produzione nell'Ue o ad approvvigionarsi di componenti locali, quando beneficiano di fondi pubblici.

I settori interessati sono l'automotive, le tecnologie verdi (batterie, eolico, elettrolizzatori, pompe di calore, fotovoltaico, nucleare) e le industrie energivore (acciaio, cemento, alluminio e prodotti chimici a basse emissioni). «Questo acceleratore si concentra sul luogo di produzione, non sulla nazionalità dell'azienda», ha sottolineato il vicepresidente esecutivo della Commissione Stéphane Séjourné, che ha delegato all'Industria: l'obiettivo è «riportare la manifattura al 20% del Pil europeo entro il 2035, rispetto al 14% di oggi».

Sulla preferenza europea c'è stato uno scontro tra Francia e Germania, con Parigi a favore del «Made in Eu» e Berlino e i Nordici del «Made with Eu». Il testo finale è un compromesso. «È un cambiamento di dottrina impensabile solo pochi mesi fa», ha ammesso il vicepresidente, spiegando che una quarantina di

Paesi extra Ue rientreranno nel «made in Europe»: sono quelli con i quali l'Unione ha accordi commerciali che includono la reciprocità. Infatti molti dei partner Ue praticano la preferenza nazionale. Vi dovrebbero rientrare la Gran Bretagna e il Giappone ma non gli Stati Uniti. L'Ue aspetterà di essere integrata in quei mercati prima di aprire il proprio. «Escluderemo tramite atto delegato coloro che non rispettano le regole del gioco o che rappresentano un rischio per la nostra sicurezza economica», ha specificato Séjourné.

Nelle sette ore il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent ha annunciato che «probabilmente questa settimana» Washington aumenterà dal 10 al 15% il dazio «universale» deciso dal presidente Trump dopo la sentenza della Corte Suprema che ha annullato gran parte delle sue decisioni sulle tariffe. Continua, dunque, l'incertezza anche se la li-

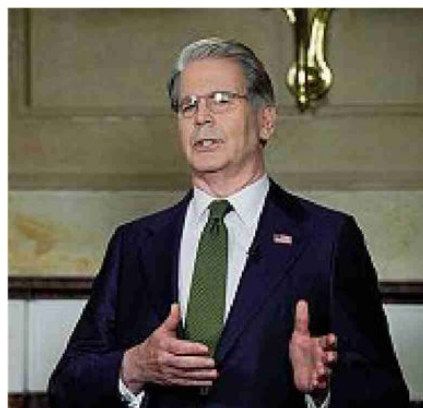
nea di Bruxelles, ribadita ieri in risposta alle minacce di Trump alla Spagna, è che «la Commissione si aspetta che gli Stati Uniti rispettino pienamente gli impegni assunti nella dichiarazione congiunta», ovvero l'accordo del luglio scorso con l'aliquota al 15%. Intanto la commissione Commercio internazionale del Parlamento Ue ha di nuovo sospeso il voto sui regolamenti relativi alla riduzione dei dazi sui prodotti Usa importati nell'Ue perché «permangono rilevanti elementi di incertezza giuridica», ha spiegato Brando Benifei, presidente della delegazione del Parlamento per le relazioni con gli Stati Uniti.

Francesca Basso

La mossa

● I dazi globali al 15% voluti dal presidente Usa Donald Trump potrebbero scattare già entro questa settimana

● Ad annunciarlo è stato il segretario al Tesoro Scott Bessent, intervistato da Cnbc: «Probabilmente accadrà nei prossimi giorni», ha confermato



Casa Bianca

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessent (foto Ap)



Peso: 1-2%, 27-31%

Il corsivo del giorno



di **Daniele Dallera**

SPORT E GUERRA IL CONFINE CANCELLATO

Dove c'è sport non c'è guerra. La partita, la gara, la competizione, è la simulazione per eccellenza di una battaglia. Il migliore di tutti, spesso imitato (sbagliando perché inimitabile) ma mai raggiunto, Gianni Brera, raccontava la partita usando simbologie che cadevano dall'alto della sua cultura, che si rifacevano a conflitti ed epiche battaglie. Mai dimenticare che la sfida sportiva è sempre governata da un arbitro, da un giudice, che in alcune discipline diventa giuria. Interviene addirittura la tecnologia che intercetta le

trappole e i trucchi del non visto: la legge, il regolamento, nello sport dovrebbe regnare sovrano. Sappiamo invece che ogni guerra è sporca e feroce, quindi lontano dallo sport. Tregua olimpica, la mitica «ekecheiria», ha sempre avuto una sua solenne dignità, adesso calpestata da questo mondo che non rispetta più nulla, nemmeno gli alleati, mantenendoli all'oscuro di tutto, in particolare se si tratta di lanciare missili. Figuriamoci se ferma i suoi droni e le sue bombe perché inizia una Olimpiade. La tregua è sempre più scritta sulla sabbia, poco letta da premier di molti Paesi, più orientati alle strategie militari che a quelle

diplomatiche. Domani tocca alle Paralimpiadi invernali di Milano Cortina. Con una infelice decisione il comitato paralimpico internazionale ha ammesso russi e bielorusi, riconoscendo loro simboli e bandiere. Peccato che abbia generato la reazione indignata di parecchie delegazioni che hanno deciso di boicottare la cerimonia d'apertura di Verona: l'Ucraina è insorta per prima, altri 10 Paesi l'hanno seguita. Il conflitto in Iran mosso da Usa & Israele ha avvelenato l'aria olimpica. Risultato? A Verona le bandiere delle delegazioni in gioco saranno imbracciate da volontari: aboliti i

portabandiera ufficiali. Intanto il Times scrive che la Russia sta investendo decine di milioni di dollari (non rubli) per reclutare veterani di guerra negli sport paralimpici. Sport e guerra due poli opposti, d'accordo, ma mai così vicini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

La disoccupazione scende al 5,1% Ma salgono le donne «inattive»

A gennaio nuovo minimo dei senza lavoro, in dodici mesi creati 70 mila posti

ROMA Salgono gli occupati (+70 mila in 12 mesi), ma anche le persone che non hanno un lavoro e neanche cercano un'occupazione: 322 mila in più rispetto al gennaio 2025, con un tasso del 33,9%. Però i dati sul lavoro diffusi dall'Istat certificano un nuovo segno positivo per il tasso di occupazione che arriva al 62,6% e un calo di quello di disoccupazione al 5,1% (-1,4% rispetto a gennaio 2025), al minimo storico. E salgono a 24 milioni 181 mila gli occupati, il numero più alto dall'inizio delle serie storiche mensili Istat nel 2004. «Un traguardo inedito per l'Italia», dice la ministra del Lavoro Marina Calderone che sottolinea «il dinamismo e la resilienza del nostro mondo del lavoro, mentre in altre

nazioni d'Europa aumenta la disoccupazione». Rispetto al gennaio 2025, salgono dipendenti permanenti (+0,4%) e autonomi (+3,8%); giù del 7,4% i dipendenti a termine.

A crescere stavolta, dopo diversi mesi negativi e rispetto ad un anno fa, è l'occupazione femminile, +0,7% pari a 75 mila nuove occupate. Ma aumentano anche le donne inattive: +129 mila rispetto al gennaio 2025. Dato in aumento anche tra gli uomini (+193 mila) che però registrano un lieve calo tra gli occupati. E la Uil evidenzia il «Paese bloccato da profonde disuguaglianze di genere e generazionali».

Dice la segretaria confederale Ivana Veronese: «Per moltissime donne il lavoro resta un miraggio: 43 su 100 sono

inattive» con un «gap contributivo molto alto, del 29% nel settore privato: per le donne il lavoro è ancora un percorso ad ostacoli». Anche Confcommercio evidenzia «la debolezza del lavoro femminile» che, con la crescita degli inattivi, rappresenta «troppe criticità di cui rallegrarsi». Per Cisl la crescita dell'occupazione «è certamente un fatto incoraggiante», ma fuori restano donne e giovani: «Il grande potenziale ancora inutilizzato». E la Fiom calcola che dal 2008 solo l'industria metalmeccanica ha perso oltre 100 mila posti di lavoro, scendendo ormai sotto i 2 milioni di occupati.

L'Ocse intanto nella sua terza edizione del Global Debt Monitor certifica che nel 2025

l'Italia mantiene il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area Ocse dopo il Giappone, ma è in controtendenza rispetto al picco della pandemia del 2020, rimanendo sotto di 11 punti percentuali. L'importante, spiega Carmine Di Noia, direttore Ocse per gli affari finanziari, «è avere una traiettoria fiscale credibile. Penso che l'economia italiana stia andando bene». Il dossier sottolinea poi che dal 2020, i cali più marcati del rapporto debito/Pil sono stati in Danimarca, Irlanda, Portogallo, Slovenia e Turchia.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Global Debt Monitor
L'Italia nel 2025
mantiene il secondo
rapporto debito/Pil
più alto dell'area Ocse

La scheda



● I dati Istat certificano un nuovo segno positivo per l'occupazione che arriva al 62,6%

● La disoccupazione è al 5,1%

● «Un traguardo inedito per l'Italia», dice la ministra del Lavoro Marina Calderone (nella foto)



Peso: 25%

ASSERVITI OK A USO BASI USA. SAMP-T E DRONI AI PAESI DEL GOLFO

IL GOVERNO CI PORTA IN GUERRA

ISRAELE AVANZA IN LIBANO, BLACK OUT IN IRAQ

Usa: "Durerà 8 settimane". Nave iraniana colpita: 150 morti. Alt al 90% dei traffici

BORZI, FESTA E SABAHI A PAG. 2 - 3

NO DEL CARD. PAROLINMELONI E CROSETTO VANNO
AL QUIRINALE. IL PACIFISTA
SÁNCHEZ È ISOLATO DALL'UECANNAVÒ, CARIDI, GROSSI, MARRA, PACELLI
E SALVINI A PAG. 4, 5 E 6**SVOLTA** Oggi in Parlamento Atteso il via libera

Peso: 1-29%, 5-38%

Ok alle basi americane e alle armi per gli Emirati: il governo si piega agli Usa e ora ci trascina in guerra

Una risoluzione-cornice per inviare subito le armi ai paesi del Golfo e per permettere agli Stati Uniti l'uso delle basi, su richiesta. Questa mattina i ministri degli Esteri e della Difesa, Antonio Tajani e Guido Crosetto, faranno un' informativa alle Camere sulla situazione in Medio Oriente. Si voterà un testo sul modello di quello studiato per la guerra in Ucraina. Ma il testo sarà volutamente vago. Non c'è stato nulla di indolore: a decidere il passaggio in Parlamento è stata una riunione a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni, ministri e sottosegretari. Con una discussione tosta. Da notare che la premier anche stavolta ha deciso di non metterci la faccia. La Lega si oppone all'uso delle basi come ha detto il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio: "La domanda che mi faccio è quanti fronti di guerra possiamo tenere aperti", dice Matteo Salvini. E c'è stata discussione anche su quale ramo del Parlamento dovesse essere il primo dove andare a fare le comunicazioni. D'altronde, è giovedì e rispetto al rischio di rimanere mezza giornata in più, non c'è guerra che tenga.

I ministri andranno prima a Montecitorio e poi a Palazzo Madama, a illustrare un testo in cui sarà specificato anche quali sistemi l'Italia è pronta a fornire. Non solo il Samp-T (uno dei due ancora nelle disponibilità del nostro Paese), ma anche i missili Aster, i missili da spalla e droni per intercettare gli Shahed iraniani. Dunque, in teoria, missili non solo difensivi ma anche offensivi. Questo, però, non colma il fatto che ci sarà una certa vaghezza. Non solo perché così l'esecutivo si può lasciare le

mani libere, ma anche perché nessuno è in grado di prevedere che piega prenderà l'ennesima guerra in corso.

Nella risoluzione, invece, non si parlerà espressamente dell'utilizzo delle basi americane in Italia ma all'interno della cornice della risoluzione ci sarà un riferimento. Ieri mattina, nella riunione a Palazzo Chigi, si è parlato della possibilità di coinvolgere quelle di Aviano, Sigonella e Camp Darby. Tutto, sarà specificato, a scopo "difensivo" anche se non è chiaro come questo si potrà declinare. Tra le ipotesi sul tavolo, inoltre, c'è anche quella di mandare una fregata italiana a largo di Cipro.

SCONCERTO e incertezza anche tra le fila dell'opposizione. Ieri, quando è arrivata la notizia che si sarebbe votato oggi, tra i parlamentari di opposizione ci si interrogava su cosa. E dunque, anche come arrivare a una propria risoluzione. Alla fine ci sarà una risoluzione comune Pd, M5S e Avs. Ma poi si proverà a coinvolgere anche Iv e Azione.

Ieri sera c'è stata una riunione dei parlamentari M5S. Il Pd riunito i gruppi di Camera e Senato stamattina alle 8.30. Il tentativo è arrivare a una posizione comune, come è avvenuto nei giorni scorsi con la lettera sottoscritta da tutti i capigruppo delle forze di opposizione ai presidenti delle Camere con la richiesta di un' informativa della premier Giorgia Meloni in Parlamento sull'attacco in Iran. Richiesta che non è stata accolta.

Il testo Pd-M5S-Avs è sulla linea del premier spagnolo Sánchez: ovvero se si tratta di mandare una fregata a Cipro in difesa dei confini europei è un conto, ma in-

viare Samp-T o altre armi ai paesi del Golfo è un altro. E soprattutto, c'è il no alle basi.

D'altra parte ieri Elly Schlein ha chiamato il premier spagnolo per portare "solidarietà e sostegno davanti alle inaccettabili minacce di Trump". E anche ieri mattina la leader dem è tornata a stigmatizzare l'attacco di Usa e Israele: "Khamenei era un dittatore sanguinario che non ci mancherà, ma che fine fa il diritto internazionale? Gli attacchi unilaterali di Trump e Netanyahu violano il diritto internazionale e scavalcano le sedi multilaterali. Se vale solo la legge del più forte, e il più forte non siamo noi, si crea un precedente".

CHI INVECE ha preso le distanze dal premier spagnolo è Matteo Renzi. "Se metti a paragone Trump e Khamenei, io non ho alcun dubbio che sto dalla parte di Trump. Io non sono d'accordo su questa analisi di Sánchez che li mette sullo stesso piano", ha detto il leader di Iv. Nicola Fratoianni invece ha presentato un'interrogazione sull'utilizzo delle basi di Sigonella e Aviano. Distinguo che potrebbero ripresentarsi oggi in Aula. Il Sottosegretario a Palazzo Chigi, Alfredo Mantovano, ieri ci ha tenuto a dire che Meloni sarà in aula per il prossimo Consiglio europeo. Ovvero, il 18 marzo. Non prima.

WA. MA. E GIA. SAL.

IMPEGNI NON SOLTANTO RADAR E ANTI-DRONI: PER GLI ALLEATI PRONTI PURE SISTEMI D'ATTACCO



Peso: 1-29%, 5-38%



IL REPORT-FRITTOMISTO

Antisemitismo, tutti dentro: pure Crozza e Vauro

di MANTOVANI
A PAG. 7



IL RAPPORTO ANNUALE

Vauro e Crozza nel calderone degli "antisemiti" Primo sì al Ddl

» **Alessandro Mantovani**

Sel'antisemitismo non fosse una cosa seria, anche in crescita, verrebbe da ridere davanti a un rapporto che mette nel girone degli antisemiti il nostro Vauro e Maurizio Crozza, i medici con la bandiera palestinese in ospedale e lo slogan "Palestina libera dal fiume al mare". Figurano accanto a episodi gravi, già punibili con la legge Mancino e non solo, come le aggressioni fisiche a chi è identificato come ebreo anche per una kippah o una stella di David (nel 2025 ne sono state denunciate 18, ma erano 8 nel 2024 e mai più di 5 fino al 2023) o le scritte sui muri certamente antisemite come "maledetti ebrei" con la svastica o il cartello "Hitler ne ha rimasti molti di ebrei". O a fatti non punibili ma odiosi come l'uso di *emoji* del topo o del gufo per indicare gli ebrei.

È il Rapporto annuale sull'antisemitismo della Fondazione Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea), presentato il 3 marzo in Senato dal direttore Gadi Luzzatto Voghera e dal presidente Giorgio Sacerdoti. Ieri poi il Senato ha dato il primo via libera al Ddl antisemitismo, che ha spaccato il Pd (sei hanno votato a favore) ma è stato anche ripulito degli aspetti più pericolosi: l'estensione della punibilità penale e il divieto preventivo di manifestazioni sospettate di dar luogo a espressioni che ricadono nella definizione di antisemitismo dell'Irha (International Holocaust Remembrance Alliance).

Non comprende la critica a Israele in sé, ma già l'idea di uno Stato binazionale unitario in Palestina potrebbe rientrarvi, così come posizioni radicalmente "antisioniste" o di rifiuto del colonialismo israeliano, mentre l'accostamento di Israele ai nazisti vi rientra di sicuro.

"Nel 2025 sono stati registrati 963 episodi di antisemitismo nel nostro Paese, di cui 320 sono atti accaduti materialmente", dice il rapporto, che rileva un aumento del 10% sul 2024, del 100% sul 2023 e del 400% sul 2022. Si mescolano cose molto diverse tra loro, un manifesto con il volto del console onorario di Israele Marco Carrai con scritto "*wanted*", "agente sionista" e "complice del genocidio" sarà pure sgradevole, ma non è antisemita, né costituisce una "minaccia" come invece sostiene il rapporto. Ma tutto finisce nei rapporti del Viminale, assai meno attento all'islamofobia che pure cresce. Ovviamente l'au-



Peso: 1-2%, 7-21%

mento degli episodi - gravi e meno gravi, antisemiti e non - risente di quanto accaduto dagli attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023 alla feroce offensiva israeliana su Gaza che tre quarti del mondo chiama genocidio, alla colonizzazione accelerata in Cisgiordania e alle azioni militari che stanno ridisegnando il Medio Oriente.

È preoccupante leggere che il 14% degli italiani vorrebbe espellere gli ebrei dall'Italia, come rilevato da un discusso sondaggio citato nel rapporto. E tutto questo rinfocola paure ataviche, radicate nella storia delle persecuzioni degli ebrei. Ma proprio il rifiuto

della colpevolizzazione degli ebrei per i crimini del governo di Israele, dovrebbe consigliare di non mettere l'ostilità al sionismo - movimento storico complesso - sullo stesso piano dell'odio etnico o religioso. Così anzi si rischia di alimentarlo.

**LA RELAZIONE
ACCANTO ALLE
AGGRESSIONI
ANCHE COMICI
E "PROPAL"**



Peso:1-2%,7-21%

FARÀ COMIZI PER IL VOTO

La guerra affossa
il Sì: Meloni deve
metterci la faccia

◉ A PAG. 9

LINEA Paura per la crisi in Medio Oriente, Fazzolari lancia un nuovo slogan: "Via la politica dalla magistratura". Pino Insegno testimonial

Giustizia, grana Iran: Meloni stravolge la campagna del Sì

VERSO LE URNE

» Giacomo Salvini

Cambiare tutta la campagna referendaria. I piani sono stati stravolti. La guerra in Medio Oriente sta imponendo un cambio totale di comunicazione da parte della premier e di Fratelli d'Italia sul referendum sulla separazione delle carriere. Palazzo Chigi aveva deciso di aspettare la fine di Sanremo per iniziare a fare campagna attiva, ma così non sarà. "È una bella batosta...", conferma un dirigente meloniano. Perché adesso l'impegno della presidente del Consiglio Giorgia Meloni sarà inevitabilmente diverso e l'interesse dei cittadini si sposta su altri temi: "Gli italiani che guardano la televisione vogliono sapere se aumenteranno le bollette o se arrivano i missili in Europa, non della separazione delle carriere", ragionano dentro Fratelli d'Italia.

Il contraccolpo rischia di legare la politica estera all'esito del referendum: ai vertici del partito di Meloni si teme che fornire armi, dopo l'Ucraina, anche ai Paesi del Golfo rischia di avere

un impatto anche sul proprio elettorato, in vista del referendum sulla giustizia.

La speranza, dunque, è che la situazione migliori nei prossimi giorni per poi concentrarsi sul referendum. Meloni è prevista il 12 marzo a Milano al Teatro Parenti per un'iniziativa di Fratelli d'Italia (anche se qualcuno, come il sottosegretario Alfredo Mantovano, frena) e potrebbe chiudere a Roma il 19 a un evento al Centro congressi. Negli ultimi giorni, comunque, vuole scendere in campo direttamente in prima persona perché ha capito che senza il suo intervento il referendum rischia di andare male.

NEL FRATTEMPO, cambia anche la campagna comunicativa rispetto alle argomentazioni più tecniche delle ultime settimane. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari ha ordinato di cambiare il frame della campagna: dal precedente "per una giustizia più efficace, veloce e giusta" si è

passati allo slogan "liberiamo la giustizia dalla politica". Uno slogan più diretto che in parte ricalca quello dell'Associazione Nazionale Magistrati sull'idea di "liberare la politica dalla magistratura" inseguendo quindi il fronte del "No". La formula è stata ripetuta in questi giorni più volte dai parlamentari e dirigenti di Fratelli d'Italia nei sonori dei telegiornali e anche nelle

card sui social del partito. Chi ha chiesto di "incalzare" maggiormente i magistrati e di essere più aggressivi nella campagna comunicativa è anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano, che coordina il comitato referendario.

Il legame tra Palazzo Chigi, Fratelli d'Italia e il comitato del "Sì" guidato da Alessandro Sallusti e Niccolò Zanon è certificato anche dal fatto che il responsabile dei social del "Sì" Pietro Dettori, ex 5 Stelle e cresciuto alla



Peso: 1-1%, 9-58%

scuola di Casaleggio, dopo la campagna referendaria passerà a fare il responsabile social di Fratelli d'Italia in vista delle elezioni politiche del 2027 sotto la supervisione del social media manager di Meloni, Tommaso Longobardi, oggi in forze a Palazzo Chigi. Tra i testimonial ci sarà anche Michele Placido che lunedì ha concesso un'intervista al *Giornale* dicendo: "Ho interpretato Falcone, voleva la separazione delle carriere". Un'altra ipotesi è quella di far partecipare a un evento Pino Insegno, voce e volto storico

anche degli eventi di Meloni.

INTANTO è arrivato l'esito del sondaggio commissionato da Palazzo Chigi nei giorni scorsi per Tecnè. Al momento, secondo fonti di governo a conoscenza della questione il "Sì" resta in vantaggio di 8 punti (54 a 46%) ma più che il risultato finale agli esponenti di governo interessano i dati divisi per Regione. Quelle in cui il "Sì" è in vantaggio sono quelle del

Nord - Veneto, Piemonte e Lombardia - mentre il "No" prevale al centro e in diverse regioni del Sud: in Campania è in vantaggio di 8 punti, stessi risultati in Puglia mentre la partita è più aperta in Calabria. In Sicilia, invece, il "Sì" sta prevalendo. Le Regioni decisive per Meloni, dunque, saranno quelle del Nord e il Lazio dove la sfida è aperta. Per questo, l'obiettivo è quello di mobilitare più elettori possibili soprattutto nelle Regioni del Nord per trainare l'affluenza incoraggiando i propri elettori alle urne.

SONDAGGIO
I DATI DI CHIGI
RIPORTANO
IL NO AVANTI
AL SUD, LAZIO
DECISIVO



Il 12 marzo
Giorgia Meloni
dovrebbe
partecipare
a un comizio
a Milano
FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-58%

Regina (Confindustria): "Sull'energia il governo si faccia rispettare in Ue"

Roma. "Con la crisi in medio oriente, ancora una volta, abbiamo capito che un sistema globale così incerto deve spingerci, come europei, ad avere più autonomia. Spero il governo si batta in Europa affinché passi la regola inserita nel decreto Bollette che consentirebbe di abbattere il costo per famiglie e imprese. Senza l'industria italiana rischia di non essere più competitiva e scomparire. Dobbiamo farci rispettare". Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, è preoccupato, certo, ma anche fiducioso. Auspica che l'ennesima crisi internazionale dia la forza all'Ue di fare alcuni passi in avanti per evitare che l'incertezza sui prezzi dell'energia abbia effetti devastanti sull'industria italiana. In particolare auspica che il governo pretenda il via libera dall'Ue alla norma del decreto Bollette che consente di sterilizzare parzialmente il costo delle emissioni di Co2 dal prezzo finale dell'energia. Un meccanismo che nelle scorse settimane il Financial Times ha definito "ingegnoso" e che garantirebbe a imprese e famiglie italiane risparmi consistenti. "Il mercato aveva già iniziato a scontare questa misura facendo abbassare il Pun, la base del prezzo pagato dai consumatori, subito dopo l'approvazione del decreto del 10-15 per cento", ricorda Regina. La richiesta è stata inviata in base all'articolo 108 del trattato sull'Unione europea che riguarda gli aiuti di stato. "La Germania - sottolinea - mette sul tavolo 26 miliardi di aiuti di stato per le sue famiglie e imprese. La Francia ha un meccanismo che di fatto impedisce che il prezzo possa aumentare oltre i 70 euro al megawattora. E noi ci dobbiamo preoccupare che possano dire no al nostro decreto? Il governo italiano deve far valere i diritti delle sue aziende e dei suoi cittadini".

D'altronde Regina è convinto che

con la guerra in Iran il vero rischio non sia sull'approvvigionamento, ma sui prezzi. "Oggi - dice - c'è un rischio serio su alcune forniture, ma si tratta di quantità che non sono in grado di mettere in ginocchio l'Europa. Il problema è il prezzo che sale, gonfiato anche dai premi assicurativi e dalla speculazione. Purtroppo l'Italia sconta un mix energetico che si basa principalmente sul gas e, anche se abbiamo fonti diversificate, sconta l'aumento del gas qatarino che pesa circa il 12-14 per cento sui nostri approvvigionamenti". Per quanto riguarda il blocco del forniture la principale preoccupazione è legata allo stretto di Hormuz. Il miglior alleato per riaprirlo è la Cina. "Per loro - spiega Regina - è anche un problema enorme perché l'80 per cento di quello che passa dallo stretto va verso l'Asia, in Europa arriva solo il 20".

Tornando agli Ets e al meccanismo ideato dal governo italiano, considerato fondamentale per abbattere il costo dell'energia, Regina ricorda: "Se il prezzo del gas prima di questa crisi è poco più che raddoppiato dall'inizio del conflitto russo-ucraino, il costo di emissione di una tonnellata di Co2 è decuplicato, passando da 6 euro a 86 euro". Se passasse il principio italiano per scorporare il prezzo dell'energia dal costo dei diritti ad emettere sarebbe un primo colpo contro l'Ets. Un meccanismo che, non è una novità, il sistema imprese italiano ha preso di mira. "Noi - ripete Regina - chiediamo che dopo 20 anni di utilizzo questo sistema venga sospeso provvisoriamente. Siamo in una fase di emergenza e dobbiamo tutelare il nostro sistema industriale". Il delegato di Confindustria riconosce che "il principio 'chi inquina paga' è condivisibile ma diventa suicida e irrazionale quando mina le fondamenta dello sviluppo". Fa quindi due esempi: "Da un lato - dice - ci sono i settori in

cui la tecnologia non consente oggi una riduzione delle emissioni mantenendo allo stesso tempo i prodotti competitivi con l'estero, come la ceramica. In questi casi l'Ets diventa una vera e propria tassa che mina la competitività delle imprese europee". L'altra critica riguarda la finanziarizzazione del mercato europeo dei diritti a emettere: "Questo sistema è nato per far vendere quote tra imprese, tra chi riusciva a ridurre le emissioni e chi no. Adesso invece i diritti sono trattati come una merce qualsiasi, con l'effetto che la speculazione finanziaria ne gonfia i prezzi". E però perché questa battaglia tanto cara all'Italia dovrebbe interessare anche a paesi che, con mix energetici meglio diversificati, hanno costi molto differenti dai nostri? "E' vero: noi non abbiamo il nucleare come i paesi del nord Europa, né, a causa della nostra geografia, possiamo avere impianti rinnovabili di dimensioni simili a quelle spagnole, eppure comunque altri paesi Francia e Polonia comprese, ci stanno seguendo. Non possiamo essere condannati per via di alcune regole a far cadere la nostra produzione industriale e il nostro livello di benessere".

Gianluca De Rosa



Peso: 18%

La matematica di Elly

Congedo paritario e riduzione dell'orario di lavoro, per il Pd le coperture sono un'opinione

Roma. Ci risiamo, dice Elly Schlein alla Camera. "Ogni volta che le opposizioni fanno una proposta per migliorare le condizioni di chi lavora, voi l'affossate senza nemmeno volerla discutere, negandoci il diritto a discuterne in Parlamento". La segretaria del Pd si riferisce alla bocciatura, da parte della maggioranza, della proposta unitaria del Campo largo sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, dopo che la settimana scorsa era stata affossata la proposta unitaria delle opposizioni sul congedo paritario.

Ma il "ci risiamo", più che al presunto comportamento anti democratico della destra, andrebbe riferito al metodo anti matematico con cui la sinistra scrive le leggi: senza coperture.

(Capone segue a pagina tre)

Costi e proposte, il problema di Schlein non è politico ma matematico

(segue dalla prima pagina)

La proposta di legge di Avs, M5s e Pd - firmata dai leader Fratoianni, Bonelli, Conte e Schlein - prevedeva l'introduzione di una sperimentazione triennale per ridurre l'orario di lavoro dalle attuali 40 ore settimanali fino a 32 ore (8 ore per quattro giorni), mantenendo la stessa retribuzione mensile. Secondo la tesi dei proponenti ci guadagnerebbero tutti: le imprese verrebbero ripagate da un aumento della produttività e i lavoratori da maggiore tempo libero a disposizione. In più ci sarebbero ulteriori benefici per la collettività: aumento dei consumi, maggiore occupazione, salari più alti, riequilibrio di genere e anche riduzione delle emissioni.

Ma se tutti ci guadagnano e nessuno ci perde, chi si oppone? Ma soprattutto: perché aziende e sindacati non si sono già organizzati in tal senso, senza aspettare una norma? La legge impone un limite massimo all'orario di lavoro, ma non impedisce di lavorare meno ore. Molte imprese, le più grandi e più produttive, già lo fanno.

Che ci sia un costo, in contraddizione con ciò che sostengono, i proponenti lo sanno benissimo. Tanto è vero che la proposta prevede un generoso sussidio: un taglio dei contributi a carico dei datori di lavoro che va dal 30 al 60 per cento, a seconda della dimensione dell'impresa e della "gravosità" delle attività svolte, per le imprese che riducono l'orario di lavoro a parità di salario. Ed è qui che casca l'asino. Il problema, come detto, è matematico più che politico. La proposta di Pd, Avs e M5s stanza per

lo sgravio contributivo 600 milioni in tre anni (50 il primo, 275 gli altri due). Poca roba per una misura considerata rivoluzionaria: vuol dire che o l'incentivo è del tutto inutile o le risorse sono insufficienti. Di questo secondo parere è la Ragioneria generale dello stato (Rgs), che ha il compito istituzionale di valutare i costi delle proposte di legge e le relative coperture per salvaguardare il bilancio. Secondo la Rgs, che si basa sulle stime del ministero del Lavoro, l'onere della proposta in termini di minori entrate contributive è pari a 24 miliardi e 800 milioni di euro sul triennio (8.074 milioni nel 2026, 8.260 nel 2027 e 8.442 nel 2028): oltre 24 miliardi di euro in più rispetto ai 600 milioni stimati dall'opposizione. Ma ministero e Rgs spiegano come sono arrivati alla stima: su una platea interessata di 10 milioni di lavoratori, hanno ipotizzato un 30 per cento di lavoratori coinvolti e applicato uno sgravio contributivo medio del 40 per cento. I proponenti non spiegano perché dovrebbero bastare 600 milioni, ovvero 40 volte meno.

Una cosa analoga è accaduta la scorsa settimana, quando la Rgs ha bocciato sul piano tecnico la proposta sul congedo paritario. Il costo della misura era di 3 miliardi, che Schlein proponeva di coprire attraverso la "rimodulazione e l'eliminazione" dei Sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Per la struttura guidata da Daria Perrotta si trattava di una copertura "formulata in termini meramente programmatici facendo riferimento alla rimodulazione o alla soppressione di misure indetermina-

te per far fronte a oneri certi e quantificati".

Insomma, le coperture devono essere certe e precise. Non si tratta di un cavillo tecnico, ma di un principio costituzionale (art. 81) che deve guidare le decisioni in una democrazia sana. D'altronde, si è visto - proprio quando al governo c'erano il Pd e il M5s - come le stime allegre sul costo del Superbonus della Rgs, allora guidata da Biagio Mazzotta, abbiano compromesso il bilancio dello stato.

Schlein ha anche detto, sulla riduzione dell'orario di lavoro, che "in questa direzione sono andati altri paesi europei come la Spagna". Evidentemente la leader del Pd non sa che la proposta del governo Sánchez per ridurre la *jornada laboral* è stata affossata dal Congresso lo scorso settembre. Ancora una volta Schlein chiede di copiare dalla Spagna qualcosa che non c'è neppure in Spagna, come quando proponeva il "tetto al prezzo del gas" che nei paesi iberici era scaduto da due anni. Ci risiamo.

Luciano Capone

Indicatore	Valore
Indicatore 1	Valore 1
Indicatore 2	Valore 2
Indicatore 3	Valore 3
Indicatore 4	Valore 4
Indicatore 5	Valore 5
Indicatore 6	Valore 6
Indicatore 7	Valore 7
Indicatore 8	Valore 8
Indicatore 9	Valore 9
Indicatore 10	Valore 10

Peso: 1-3%, 3-16%

FAR FUNZIONARE LA STRATEGIA PER ISOLARE L'IRAN

Guerra regionale? Contro gli ipocriti che da anni minimizzano la portata globale della minaccia iraniana

Tra le piccole e grandi ipocrisie che porta con sé il nuovo conflitto in medio oriente ce n'è una importante, assecondata trasversalmente da molti osservatori. E' un'ipocrisia sottile, apparentemente influente, ma dietro alla quale si nasconde una visione del mondo fallace che, se seguita, rende difficile capire cosa vi sia in campo nel tentativo di arginare la minaccia iraniana. L'ipocrisia è legata al fatto che le tensioni in medio oriente abbiano assunto una dimensione globale e non più solo regionale a causa dell'intervento militare promosso negli ultimi giorni da Stati Uniti e Israele. E secondo questa lettura dei fatti, il coinvolgimento di più attori nel conflitto

non sarebbe altro che una reazione dell'Iran all'aggressione ricevuta sabato scorso sul suo territorio. E' innegabile naturalmente che la decapitazione dei vertici del regime islamico iraniano abbia portato a una reazione violenta degli ayatollah. Ma l'idea che la guerra da regionale sia diventata globale a causa dell'intervento degli Stati Uniti e di Israele, così come l'idea che l'Iran agisca sulla base di una reazione, è semplicemente falsa.

(segue a pagina quattro)



L'ipocrisia dei minimizzatori di fronte alla minaccia globale chiamata Iran

(segue dalla prima pagina)

Se si ha la forza di allargare l'inquadramento, quella combattuta dall'Iran, negli ultimi quarantasei anni, non è mai stata una guerra di carattere regionale. Ma è stata sempre una guerra di carattere globale per un'infinità di motivi. E ogni tentativo di ridurre la minaccia iraniana a una minaccia che riguarda tutto sommato solo Israele, o solo i paesi limitrofi, non è altro che un tentativo di ridimensionare tutto quello che ha rappresentato la minaccia dell'Iran per il mondo libero. Teheran non ha mai giocato solo in medio oriente ma ha costruito pazientemente una postura ibrida fatta di apparati (Irgc/Forze al Quds, intelligence) e strumenti indiretti: proxy, reti di facilitatori, intimidazioni oltreconfine, e - quando serve - criminalità comune ingaggiata come manovalanza. Quando l'Iran sceglie di armare e finanziare gli houthi, in Yemen, non sceglie solo di combattere contro i sauditi, che difendono la capitale dello Yemen, Sanaa, ma sceglie di colpire un processo globale che si chiama globalizzazione, intervenendo per strozzare i colli del commercio globale attraverso il presidio dei corridoi marittimi del Mar Rosso. Lo stesso naturalmente vale quando si parla dello Stretto di Hormuz, uno degli altri colli di bottiglia del commercio globale. E lo stesso ragionamento vale se si allarga lo sguardo a quello fatto negli anni dall'Iran non solo con i suoi vicini ma con il resto del mondo. Per capire la portata della minaccia globale portata avanti dall'Iran sarebbe sufficiente vedere le nazionalità degli ostaggi che il regime iraniano

non tiene rinchiusi da anni nelle sue celle (un esempio su tutti: Cécile Kohler e Jacques Paris, cittadini francesi, sono detenuti dal 2022). Ma quello che spesso sfugge allo sguardo del minimizzatore collettivo è che la rete di proxy iraniani ha colpito negli anni non solo gli attori regionali. Vale quando si parla di cittadini statunitensi uccisi in Iraq (il 28 gennaio del 2024 un drone lanciato da milizie sciite sostenute da Teheran ha colpito la base americana Tower 22, in Giordania, uccidendo tre militari statunitensi e ferendone decine, un'aggressione arrivata dopo oltre 160 attacchi di milizie filoiraniane contro basi americane in Iraq, Siria e Giordania dal 2023). Ma vale anche quando si allarga l'obiettivo e si uniscono i puntini senza dover necessariamente parlare dell'influenza avuta dall'Iran nell'organizzare il 7 ottobre, incoraggiando, armando e finanziando Hamas a colpire Israele e promuovendo in giro per il mondo una grande Intifada globale contro gli amici dei sionisti. La globalizzazione della minaccia iraniana è avvenuta in modo plastico attraverso il sostegno all'antisemitismo in giro per il mondo, dal fiume delle università americane al mare delle città europee, e resterà indimenticabile il messaggio di ringraziamento inviato due anni fa dal compianto da molti ayatollah Khamenei agli amici nelle università americane, in grado di diventare chissà quanto a loro insaputa i portavoce dell'antisemitismo tra gli studenti e i docenti americani (era il 2024 e Ali Khamenei scrisse agli studenti americani che protestavano nei campus contro Israele dicendo lo-

ro: "Siete dalla parte giusta della storia", "avete formato un ramo del Fronte della Resistenza"). L'Iran, in questi anni, non si è limitato a incoraggiare la violenza nel mondo contro il grande Satana e gli amici dei sionisti. Ha fatto di più. L'ultimo caso ha riguardato i due attacchi antisemiti che ci sono stati in Australia alla fine dell'anno scorso, con accuse dirette all'Iran rivolte dall'agenzia di intelligence australiana (Asio) che ha indicato come il regime degli ayatollah sarebbe stato dietro ad almeno due attacchi antisemiti nel paese, tanto per dimostrare che la guerra "contro Israele" produce bersagli ovunque esistano comunità ebraiche e interessi occidentali. Ma a questo vanno aggiunti altri dettagli interessanti. Nel Regno Unito, in più occasioni, sono stati evidenziati dall'intelligence diversi plot collegati all'Iran dal 2022. Mesi fa, la Säpo, l'agenzia di sicurezza svedese, ha dichiarato che l'Iran usa reti criminali in Svezia per compiere atti violenti contro obiettivi ritenuti minacce (inclusi interessi israeliani). Nel 2018 la Danimarca ha detto di aver sventato un piano di assassinio sul proprio ter-



Peso: 1-5%, 4-22%

ritorio attribuito a un'agenzia d'intelligence iraniana. Nel 2021, un diplomatico iraniano, Assadollah Assadi, è stato condannato in Belgio per il complotto del 2018 contro un raduno dell'opposizione iraniana vicino Parigi. Per non parlare di come dal 2022 l'Iran sostiene militarmente la Russia nel suo tentativo per ora fallito di infilarsi come una lama nel burro delle democrazie europee. Quella combattuta dall'Iran non è mai stata una guerra regionale. E' sempre stata una guerra globale. Al centro della quale vi sono stati alcuni obiettivi chiari (Israele, il grande Satana americano) e altri obiettivi meno evidenti (la globalizzazione, gli amici del grande Satana) ma

pur sempre chiari, di respiro non regionale ma semplicemente globale. Possiamo scegliere se far finta di non vederla, naturalmente, ed è una scelta libera e legittima. Ma quando un paese alimenta antisemitismo nel mondo, finanzia il terrorismo in giro per il pianeta, sostiene università che promuovono l'Intifada, uccide soldati stranieri, soffoca il commercio globale, trasforma gli alleati dei suoi nemici in nemici da colpire – e questo non vale solo per i paesi del Golfo – si può provare a minimizzare, chiudendo gli occhi, o si può provare a guardare in faccia la realtà e chiedersi se, in una guerra che riguarda il mondo libero, al centro della quale vi è uno stato che ha fatto

della distruzione delle democrazie e dei suoi alleati un tratto cruciale della sua identità, sia possibile non chiamare le cose con il loro nome, girarsi dall'altra parte e fingere che il ridimensionamento dell'Iran sia un tema che riguarda solo interessi locali e non gli interessi di tutti coloro che nel mondo hanno a cuore una parola: libertà.



Peso:1-5%,4-22%

Decreto Energia e guerra in Iran

SUSSIDI E CONCORRENZA, COME RIDURRE LA BOLLETTA RISPARMIANDO

Il recente decreto Bollette (o Decreto Energia) del 18 febbraio 2026, al pari delle altre misure di contenimento dei costi energetici adottate negli anni recenti, contribuisce ad alleggerire almeno temporaneamente la spesa sostenuta dalle famiglie bisognose e dalle imprese. Ma da cosa è causato l'aumento della spesa sostenuta dalle famiglie? Quanto relamente influisce l'andamento del prezzo del gas? E, soprattutto, perché continua ad aumentare il costo delle bollette? E' quanto si chiedeva qualche settimana fa Ferruccio de Bortoli sul Corriere della sera.

La principale componente della bolletta elettrica è la spesa per la materia prima energia. Questa comprende alcuni elementi, di cui i più rilevanti sono i costi di commercializzazione e vendita, che sono costi fissi discrezionali stabiliti dal fornitore, il Pun (Prezzo unico nazionale), fortemente influenzato dal prezzo del gas e lo spread sul Pun deciso dal venditore.

Tra febbraio 2021 e febbraio 2022 il Pun ha subito un balzo del 274 per cento: da 0,06 euro al Kwh a 0,21 euro al Kwh. Il Pun si è mantenuto su questi livelli alti fino a novembre del 2022, anche se nel frattempo ha addirittura raggiunto un picco di 0,54 euro/Kwh ad agosto 2022. A febbraio del 2023 diminuiva a 0,16 euro/Kwh, per ulteriormente diminuire nei mesi successivi a 0,11 euro/Kwh e stabilizzarsi 0,15 euro/Kwh a febbraio

2025. Si tenga conto che il Pun registrato nel febbraio 2026 è attorno a 0,12 euro/Kwh. Lo spread negli ultimi anni si è mantenuto più o meno attorno allo 0,04 euro al Kwh.

Da febbraio 2022 a febbraio 2025 il Pun è diminuito di quasi il 29 per cento. Rispetto a febbraio 2026, tale diminuzione si attesta attorno al 43 per cento. Contemporaneamente i costi di commercializzazione e vendita hanno cominciato a crescere. Nel periodo considerato tali costi sono aumentati del 66 per cento.

Perché ciò è avvenuto? Pur volendo tenere conto dell'inflazione al consumo nel periodo 2022-2025, tali costi sarebbero dovuti aumentare di circa il 13 per cento. La loro tendenza crescente annulla completamente l'attesa diminuzione dei prezzi che si sarebbe dovuta avere con il crollo del Pun.

Alla luce di questa evidenza, che senso ha sussidiare consumatori fragili e imprese vulnerabili con la fiscalità generale? Non sarebbe prima meglio verificare l'esistenza e rilevanza di eventuali comportamenti collusivi delle imprese fornitrici di energia? Se tali comportamenti fossero verificati, e si riuscisse a imporre di eliminare la distorsione di prezzo dovuta alla collusione, si potrebbe forse senza ulteriori interventi (costosi) abbassare il prezzo delle bollette.

Il decreto per tamponare l'elevato costo dell'elettricità costerebbe infatti alle casse dello stato tra 3 e 5 miliardi. Su alcune criticità del-

le misure proposte qualche giorno fa è intervenuto su questo giornale Carlo Stagnaro ("Perché il decreto sulle bollette di Meloni sembra fatto da Schlein", Il Foglio del 19 febbraio). A chi scrive sembra opportuno anche interrogarsi su quanto la proposta potrebbe finire col finanziare rendite derivanti da un comportamento collusivo degli operatori del settore. Questa eventualità dovrebbe essere adeguatamente verificata prima di decidere di impiegare risorse pubbliche consistenti.

Ovviamente lo scenario con lo scoppio della guerra in Iran è ora cambiato, visto che verosimilmente assisteremo di nuovo da un aumento del prezzo del gas. Ma gli aiuti contenuti nel recente decreto facevano riferimento a una situazione anteriore allo scoppio della guerra. In quest'ultimo caso sì, sarebbe giustificato un intervento (temporaneo) per tamponare gli effetti di uno shock improvviso sul prezzo del gas come appunto la guerra in Medio oriente e, in particolare, nel Golfo persico.

Addirittura, nel caso si riuscisse a intervenire sui potenziali comportamenti collusivi che hanno forse gonfiato un po' troppo le bollette in questi ultimi anni, lo stanziamento effettuato a sostegno del decreto potrebbe essere utile per aiutare i consumatori a fronteggiare l'incremento di prezzo delle bollette conseguente alla guerra, su cui poco possiamo fare.

Leonzio Rizzo



Peso: 17%

La guerra in Iran

Meloni al Colle. Crosetto e Tajani: "Aiuti ai paesi del Golfo"

La premier relaziona a Mattarella.
Oggi informativa dei due ministri
e voto. Il dilemma Pd

I "giorni difficili" del governo

Roma. La guerra in Iran avanza e la sinistra "lima". Meloni va da Mattarella. I paesi del golfo chiedono aiuto all'Italia e il governo è pronto a offrirlo. Guido Crosetto e Antonio Tajani si presentano oggi alle Camere, chiedono un voto in Parlamento. Annunceranno che l'Italia farà la sua parte e che darà quello che può dare ai paesi attaccati dal regime iraniano. Si tratta di scudi Samp-T ma non solo. Si parla anche di aviazione. Il Pd, dopo l'astensione sull'antisemitismo, il voto viltà, rischia un'altra figura



da Don Abbondio a Teheran. E' prevista una risoluzione definita "robusta" delle forze di governo, di solidarietà politica, e il Pd deve decidere se dare o negare appoggio ai paesi aggrediti. Schleim vuole una condanna di Meloni a Trump altrimenti è "impossibile votare". Si prevede un golfo di coscienze tormentate.

(Caruso segue nell'inserto VIII)

Meloni al Colle. Crosetto e Tajani: "Aiuti ai paesi del Golfo"

(segue dalla prima pagina)

L'opposizione non lo prevedeva, la maggioranza si ritrova. In un vertice a Palazzo Chigi con partecipanti Meloni, Tajani, Salvini, Crosetto, Giorgetti, Mantovano e Fazzolari e vertici dell'intelligence, si decide di andare in Aula, spiegare, chiedere un voto. Si fa fronte alle richieste di Qatar, Emirati che hanno bisogno di sistemi antimissili, droni. Tajani incontra il ministro degli Esteri emiratini per tessere una tela negoziale, per lasciare aperta la via diplomatica, più che via un lumino. Alla Camera si inizia a prevedere la richiesta di usare anche la base di Sigonella, oltre agli scudi, ma la sensazione è che ci sia molto di più: aviazione, radar, rifornimenti. L'opposizione si domanda perché "dovremmo dare aiuti a paesi del golfo, ricchi, che possono acquistare armi?". La risoluzione è custodita da Crosetto ed è dirimente per il Pd. M5s

e Avs sono per il "no" universale. Nicola Fratoianni dice che il governo "non ha mai condannato l'aggressione di Trump. La prima cosa che il governo deve fare è condannare. Si deve parlare di questo". La posizione del Pd, che può trovarsi presto nella stessa condizione di Meloni, alla guida di un governo, è più difficile. Si lima un testo Pd da sottoporre a M5s e Avs e oggi è prevista una riunione dem. La risoluzione non viene trasmessa neppure ai gruppi parlamentari di maggioranza. Meloni in un suo intervento a Bankitalia, sull'Africa, usa l'espressione "giorni difficili" mentre Tajani ha una telefonata con Rubio. Il governo ha bisogno di mettere in sicurezza gli italiani all'estero e nella telefonata Tajani-Rubio si precisa che l'Italia non sarà aggressiva, vocalmente, con il regime iraniano ma che darà solidarietà politica e militare ai paesi del golfo. Crosetto, che informa Mattarel-

la sulla risoluzione di oggi, spera in voto unitario. Farà un appello all'opposizione per unirsi. Quello che pensa lo affida ai suoi militari. E' dell'opinione che mentre si parlava del suo viaggio a Dubai, l'Italia non si è accorta che il conflitto si stava allargando. Si inizia a ragionare anche di cosa potrebbe restare dopo la distruzione del regime iraniano: guerre interne, ulteriore destabilizzazione dell'area. In attesa del voto, Meloni si conforta con Mattarella. Oggi è da vedere come votano i leghisti, i numeri in Aula, i ministri presenti. Abbiamo la guerra poco sotto la Sicilia, l'Europa divisa, ma c'è chi attende che Trump porga le sue personali scuse... Il Candido di Voltaire si è spostato a Teheran.

Carmelo Caruso



Peso: 1-6%, 12-10%

Mantovano e servizi

Fa asse con Piantedosi a tutela di Aise. Tramonta l'idea di spostare la cybersicurezza alla Difesa

Roma. Mantovano ha pensionato 007: "Archiviamo la parola servizi segreti". Si dice Agenzie. Giù le mani dai Servizi, Aise e Aisi. I loro vertici, Bruno Valensise e Giovanni Caravelli, non si toccano, hanno la fiducia del tandem Mantovano e Piantedosi, tramonta l'idea di affidare la cybersicurezza al ministero della Difesa. Chiamatele Agenzie, per cortesia. Per la prima volta, dopo il caso Crosetto a Dubai, parla l'Autorità delegata, Mantovano: "Le agenzie di intel-

ligence non monitorano i viaggi privati dei ministri, la legge 124 vieta l'attività di controllo su una serie di persone tra cui esponenti politici". Lo fa in occasione della relazione annuale dell'intelligence, la Sanremo delle forze Armate. (Caruso segue nell'inserto VIII)

Mantovano e Piantedosi a difesa dei servizi. Niente ipotesi "quinto corpo"

(segue dalla prima pagina)

Il titolo, come sempre, è "Governare il cambiamento. Scenari di sicurezza nazionale". Ogni anno, in occasione dell'anniversario della morte di Nicola Calipari, l'eroe servitore, il Nibbio, i servizi, anzi, le Agenzie (come Mantovano vorrebbe venissero chiamate) relazionano sui rischi globali, interni, terrorismo, autocrazie, democrazie. E' la sagra delle stellettole. In fila: il procuratore generale di Roma, Giuseppe, Jimmy Amato, che bacia il direttore del Tg1, Gian Marco Chiocci. Ci sono l'ex procuratore generale Giovanni Salvi, il Copasir intero, con Lorenzo Guerini che sorride, e poi (ma non si finisce) il comandante generale della Gdf, Andrea De Gennaro, il capo di stato maggiore, Carmine Masiello. Poco lontano, l'ad di Acea, Fabrizio Palermo e Luciano Violante. In questo caso le poltrone misurano la fiducia nei Servizi. Del governo c'è Piantedosi, unico ministro, ed è la prova che con Mantovano c'è un tandem. Abbiamo raccontato che c'è una strana aria. Dicono alla Camera, dal Pd, che "il caso Crosetto a Dubai è la campana che suona. E' iniziata la corsa per il Quirinale e c'è chi

prova ad azzoppare il quirinabile Crosetto". Chiedono a Mantovano se è normale che un ministro possa viaggiare all'estero senza scorta e l'autorità delegata risponde: "Il ministro Crosetto ha detto due giorni fa in un'aula del Parlamento che aveva necessità di concedersi qualche giorno di ferie con la famiglia, per questo ha utilizzato un volo commerciale". Ha ragione chi pensa che parlare ancora di Dubai, chiedere a Caravelli perché i servizi non seguono un ministro è un non senso. E' vero però che quel viaggio ha un effetto chiaro a tutti. Su iniziativa del presidente della commissione Difesa, Nino Minardo, è stato presentato un ddl che affida alla Difesa più competenze sulla cybersicurezza. E' un tentativo per dotare la difesa di un suo servizio di intelligence. L'idea di Mantovano mai nascosta è arrivare a un unico servizio anche perché - sempre Mantovano - "in questi anni si è realizzata di fatto una unità operativa e un coordinamento stretto tra i servizi, che operano come se fossero un'unica entità". E' una riforma che per l'Autorità delegata non vedrà la luce in questa legislatura. Come è destinata a non vedere luce la

creazione di quello che viene definito "un quinto corpo" di intelligence da affidare al ministro della Difesa e che ha sollevato le perplessità di governo, ex ministri e che giornalmisticamente è passato come lo scontro Crosetto-Mantovano. A FdI non piace la trasversalità di Crosetto, ministro sull'Ucraina impeccabile, e ancora meno piace chi lo difende. Marco Mancini, l'ex agente del Dis, ha rilasciato un'intervista sul Riformista, una carezza a Crosetto, "che non ha colpe. Qualcuno nei servizi ha mancato di informare Palazzo Chigi". La frase di Mantovano sui Servizi, che non erano tenuti a seguire Crosetto, e la presenza del ministro dell'Interno, si carica di significato politico: serve a scacciare il venticello su Valensise e Caravelli, i direttori di Aise e Aise. Il viaggio di Crosetto a Dubai mette forse fine a veline e veleni. E non è un segreto.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 12-12%

OGGI LA RISOLUZIONE SUL MEDIORIENTE

Uso delle basi e voto in Aula
Meloni e Crosetto al Quirinale

Adalberto Signore a pagina 10

Meloni chiede il voto delle Camere e vede Mattarella Il nodo delle basi

Il governo pronto al «supporto logistico»
I timori che la crisi vada fuori controllo

di **Adalberto Signore**

L'accelerazione è stata improvvisa, tanto che ancor prima che fosse formalizzata i gruppi parlamentari di maggioranza si sono premurati di avvertire i propri deputati e senatori via *whatsapp*, casomai qualcuno avesse in mente di lasciare Roma già nel primo pomeriggio approfittando del fatto che per la giornata di oggi non erano previste votazioni. Invece, come fa sapere in prima battuta Palazzo Chigi al termine di un nuovo vertice sugli sviluppi della crisi in Medio Oriente, i ministri Antonio Tajani (Esteri) e Guido Crosetto (Difesa) riferiranno oggi alle Camere sull'evoluzione del quadro internazionale e sulla richiesta di aiuti da parte dei Paesi del Golfo. Con un dettaglio. Saranno comunicazioni seguite da un voto, non una semplice informativa. Così da ottenere un mandato del Parlamen-

to che, spiegano ai piani alti di Fdi, dia al governo «agibilità» di muoversi se la crisi dovesse ulteriormente complicarsi e se fosse richiesto al governo di intervenire in maniera diretta e strutturata.

Un'accelerazione che non è solo parlamentare se ormai a ora di cena Giorgia Meloni si presenta al Quirinale. Non lo fa insieme a Crosetto, che invece incontra il capo dello Stato sempre al Colle ma una mezzora prima. Una staffetta magari dovuta a ragioni di agenda, ma comunque piuttosto inconsueta. La premier, ovviamente, fa il punto con il capo dello Stato che da giorni non nasconde le sue preoccupazioni, tanto che si rincorrono voci smentite dal Quirinale - che stia valutando la convocazione straordinaria del Consiglio supremo di difesa.

D'altra parte, anche Meloni non esita a dire che «stiamo affrontando giorni difficili», parole che usa in apertura del suo intervento a un convegno sull'Africa organizzato dalla Banca d'Italia. E che sono la sintesi del vertice

mattutino a Palazzo Chigi con i vicepremier Tajani e Matteo Salvini (collegato da remoto), Crosetto, i sottosegretari alla presidenza Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'intelligence. Il fronte che si è aperto con l'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, infatti, preoccupa sempre di più, come ha fatto presente anche il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti Abdullah bin Zayed Al Nahyan, che ieri è stato ricevuto dalla premier a Palazzo Chigi.

Un coinvolgimento più diretto dell'Italia, insomma, è uno scenario sempre più plausibile. Dall'ipotesi di invio dei sistemi di difesa aerea Samp-T ai Paesi del Golfo al possibile dispiegamen-



Peso: 1-2%, 10-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

to di unità navali italiane verso Cipro. Come pure resta sul tavolo il possibile utilizzo delle basi militari Usa su suolo italiano - a partire da Sigonella, una sorta di hub per i droni militari - non per semplici operazioni di monitoraggio ma per un intervento attivo. In mattinata Mantovano spiega che «al momento» non c'è stata una richiesta da parte di Washington e Nato «di poter utilizzare le basi italiane». Ma è evidente che la situazione è in continua evoluzione. Ieri sera Tajani ha sentito il segretario di Sta-

to Marco Rubio e sia l'accelerazione in Parlamento che l'incontro serale tra Meloni e Mattarella non hanno fatto che alimentare i *rumors* su una possibile richiesta americana di un via libera all'uso delle basi. Di certo, c'è la disponibilità del governo - condivisa con il Quirinale - di fornire «supporto logistico» di manutenzione, mentre eventuali richieste di un impegno attivo andranno valutate.

Oggi, intanto, la parola passa al Parlamento. Con il voto di una risoluzione che po-

trebbe diventare la cornice parlamentare all'interno della quale il governo si muoverà domani. L'Italia è infatti già impegnata nell'area con diverse missioni - Unifil e Mibil in Libano, Prima Parthica in Iraq e Kuwait, Aspides nel Mar Rosso - che vengono rinnovate di anno in anno, mentre l'eventuale utilizzo di mezzi militari a difesa dei Paesi del Golfo può essere comunicato anche con un'informativa al Copasir.

Anche Crosetto al Colle, ma prima della premier Oggi l'ok del Parlamento all'impegno italiano L'utilizzo di Sigonella e l'invio di armi difensive



Peso:1-2%,10-35%

AL SENATO

La sinistra non vota
il ddl antisemitismo:
così scarica gli ebrei

Alberto Giannoni a pagina 13

La sinistra volta le spalle agli ebrei

Al Senato il voto di centrodestra, centristi e dissidenti dem: «Macchia per gli altri

Alberto Giannoni

■ Nel giorno della verità, la sinistra non c'è. Ha avuto un esito al tempo stesso previsto e sconvolgente la giornata di ieri, passaggio storico per gli ebrei italiani (e non solo per loro): il Senato ha approvato in prima lettura l'attesa legge di contrasto dell'antisemitismo, e la gran parte dell'opposizione non l'ha votata.

Gli appelli più autorevoli sono caduti nel vuoto. Nel pieno di un'ondata di atti d'odio, dunque, la sinistra si è voltata dall'altra parte. Dopo una seduta anche tesa, l'approvazione (con 105 sì, 24 no e 21 astenuti) è arrivata con una maggioranza molto ampia, ma senza l'unanimità che molti - anche la senatrice Liliana Segre - avevano auspicato. Al centrodestra compatto si sono aggiunti Azione e Italia viva, ma i senatori di 5 Stelle e Avs hanno votato contro, contestando la legge, e il Pd si è spaccato. Il gruppo ha scelto l'astensione, ma in dissenso hanno detto sì alla legge Graziano Delrio (firmatario di un testo sconfessato da Elly Schlein), Walter Verini, Filippo Sensi, Alfredo Bazoli, Sandra Zampa e Pier Ferdinando Casini.

«Sono cadute le maschere» ha sottolineato Ester Mieli, parlando a nome di FdI in sede di dichiarazione di voto: «L'odio si presenta con maschere diverse - ha detto, citando il

racconto biblico in occasione della ricorrenza ebraica di *Purim*, la più festosa - Il bene trionfa con coraggio, senza paura di fare le scelte giuste». «Le vostre maschere - invece - sono cadute quando non avete preso le distanze dalle piazze dell'odio o quando invitavate gli ebrei italiani a prendere le distanze da Israele». Intervento illuminante, interrotto da un chiasso indecoroso in aula.

Dopo anni di retorica antifascista dunque, la sinistra ha scelto da che parte stare e a chi rendere conto. La discussione si è incentrata infatti in gran parte su Israele e sul sionismo, anzi su quell'«anti-sionismo» che è solo una nuova «veste dell'antisemi-

tismo» secondo il mondo ebraico e secondo molti esperti - anche quelli dell'Osservatorio Cdec, che proprio in Senato hanno presentato dati allarmanti sull'impennata di gesti ostili e aggressioni anti-ebraiche.

La spaccatura in Senato si è consumata sulla definizione Ihra (International holocaust remembrance alliance) che centrodestra e «dissidenti dem» hanno voluto inserire nella legge, con gli «indicatori» - «esempi di antisemitismo nella vita pubblica» - alcuni dei quali consistono proprio nell'odio contro Israele in quanto Stato ebraico. La sinistra voleva escludere questo riferimento, o gli indicatori, o almeno (qualcuno) inserire un esplicito «diritto di criticare Israele» (caso unico nella normativa). Respinta la proposta, sono arrivate le astensioni Pd e i contrari. Il paradosso è che la definizione Ihra



era stata adottata da Giuseppe Conte come premier (lo ha ricordato anche il leghista Massimiliano Romeo, firmatario del testo base) e votata da Elly Schlein all'Europarlamento.

Giulio Terzi di Santagata, senatore di Fdi ed ex ministro, parla di un «passo importante» contro la «devastante piaga dell'umanità che sono l'odio, la violenza e la propaganda antisemita», che - chiarisce - «non ha assolutamente nulla a che fare con la libertà di espressione».

Per l'Unione delle Comunità ebraiche la «convergenza registrata, purtroppo meno ampia di quanto auspicato», rappresenta «un segnale forte

e inequivocabile». Ma per il presidente della Comunità di Milano Walker Meghnagi con la mancata unanimità («un'occasione persa») arriva «un pessimo segnale dalla sinistra». «Una macchia indelebile». Si vedrà presto alla Camera se la sinistra proverà a cancellarla almeno in parte.

L'INTERVENTO La senatrice Ester Mieli ha parlato a nome del gruppo Fdi



Il libro di Bocchino

Giorgia, premier
contro l'ipocrisia

Vittorio Feltri a pagina 16

Bocchino spiega Giorgia, la premier anti ipocrisie

Nel suo saggio, l'ex deputato analizza il consenso raccolto dalla Meloni. Ecco i dieci capisaldi

di Vittorio Feltri

Chi non ha mai avuto una sbandata sentimentale? Il cuore è un guazzabuglio. Anche in politica. A Italo Bocchino questa legge dell'umana natura ha causato - parlo di politica - una clamorosa bancarotta. Capita di rado, ma bisogna ammetterlo: è riuscito a rialzarsi.

La sua vicenda è nota: carriera luminosa nella destra fino al 2011, quando deragliò agganciandosi alla locomotiva sventurata di Gianfranco Fini. Sbattere lo ha rinsavito. Si è rimesso in carreggiata. Sta persino riuscendo nel mestiere più difficile: riconquistare la fiducia della sua famiglia spirituale.

Lo fa accettando la pena di un doloroso purgatorio, ovvero una settimanale sorsata di olio di ricino quale pendolare fisso a 8 e mezzo, nei panni di chi, solitario, sostiene le ragioni della destra al governo. Regge Lilli Gruber e replica - con rapidi colpi secchi - alla saccenza torrenziale di Massimo Giannini. Un cilicio portato con classe: per uno che passava per il *Bel Ami* di Guy de Maupassant del terzo millennio, padrone dei salotti e delle redazioni, la penitenza è stata pienamente scontata.

Ma qui Bocchino conta poco come personaggio. Conta il libro.

Giorgia, la figlia del popolo (Solferino, pagine 208, 17 euro) è un volume che funziona a due livelli: come ritratto politico di Giorgia Meloni e come resa dei conti si-

lenziosa con una certa destra che ha perso tempo, occasioni e bussola. È anche il naturale completamento del libro precedente di Bocchino, nel quale narrava la lunga traversata della destra italiana dopo la fine della Prima Repubblica: un racconto spesso amaro, ma necessario, di errori, illusioni e tradimenti.

Qui però il centro è Meloni. E Bocchino fa una cosa intelligente: non la mitizza. La spiega. E spiegare, oggi, è più rivoluzionario che esaltare.

Giorgia Meloni non nasce nel Palazzo, non cresce nei salotti, non viene allevata tra i giornali amici. Viene dalla Garbatella, da una madre sola, da un'infanzia senza protezioni. Bocchino insiste su questo punto con una frase che vale più di molte analisi sociologiche (traduzione mia): chi cresce senza reti di sicurezza impara presto che la vita non fa sconti. È lì che nasce il suo carattere politico: sobrio, diffidente, resistente.

Il libro smonta una menzogna ripetuta per anni: che Meloni sia un corpo estraneo alla Repubblica. Al contrario, è una figlia coerente del popolo italiano, di quel popolo che non ama i prediccozzini, non sopporta l'arroganza morale e diffida dei convertiti dell'ultima ora. Non ha mai chiesto scusa per le proprie idee, ma le ha portate dentro la realtà del governo. Ed è questo che alla sinistra non dà pace, e la induce a denigrare goffa-

mente.

Bocchino racconta bene anche la disciplina personale della premier. Meloni non è una leader emotiva, non è isterica, non vive di improvvisazioni. È metodica. Studia i dossier. Ascolta. Decide. Non ama i riti del potere, non si circonda di adoratori, non si perde nella mondanità romana. Governa come una che sa che il potere passa, ma le conseguenze restano.

E qui il libro diventa anche una polemica implicita con l'Europa dei sermoni. Meloni non è antieuropea: è anti-ipocrisia. Bocchino lo scrive senza giri di parole: non contesta l'Europa come progetto, ma l'Europa che pretende di educare i popoli invece di rappresentarli. È per questo che oggi viene ascoltata più di molti leader che si gonfiano di grandeur ma contano meno.

Per dovere di sintesi, ricavo dall'ampio e gustoso argomentare bocchiniano i dieci capisaldi a cui si ancora il consenso personale che Giorgia raccoglie nel popolo, ben oltre il recinto della destra.

1. Giorgia Meloni nasce fuori



Peso: 1-1%, 16-69%

dall'élite e non ha mai finto il contrario.

2. Se ha mutato parere, non l'ha fatto per convenienza, ma per ragioni di governo.

3. Considera lo Stato una cosa seria, non un manuale di retorica per fregarti.

4. Non confonde i diritti con i desideri; intanto si carica di doveri.

5. Ritiene la sicurezza una condizione inesorabile della libertà.

6. Non pratica il vittimismo, neppure quando viene attaccata.

7. Non ha complessi di inferiorità verso l'Europa. Non vuole ripudiare, ma darle forma.

8. Non usa il linguaggio dell'odio, ma quello della responsabilità.

9. Governa senza chiedere permesso ai giornali.

10. Sa che il consenso si perde in un attimo, ma la dignità no.

Queste componenti dell'anima profonda e del volto visibile si intonano nella personalità piena di Giorgia; ed è questa forza interio-

re, prima ancora che politica, che manda in tilt i compagni.

Quanto a Bocchino: è giusto ricordare del passato qualcosa che lo caratterizza ben più della sciagurata *fuitina* con Gianfranco Fini. È meschino chi lo riduce a quell'inciampo. Il vero marchio di Italo è un altro: il richiamo costante, quasi paterno, che nel Bocchino di oggi è tornato a esercitare Pinuccio Tatarella (1935-1999), vero padre nobile della destra di governo, che insegnava una lezione semplice e dimenticata: la destra o governa o scompare. Quella lezione Bocchino l'ha capita tardi, ma l'ha capita.

Questo libro è anche un modo per dirlo. Non con l'autocritica lacrimosa, ma con la chiarezza di chi ha visto cosa succede quando si scambia la purezza per politica.

Infine, una parola ancora sul circo mediatico. Vedere Bocchino a 8 e mezzo è istruttivo. Da una parte Lilli Gruber, che interroga come un pubblico ministero convinto della colpevolezza preventiva;

dall'altra Massimo Giannini, che parla come se stesse correggendo un compito in classe a un alunno discolo. In mezzo, uno che risponde. Senza urlare. Senza strisciare. È già una rivoluzione di linguaggio per una destra di governo. Giorgia è inimitabile, d'accordo. Da Italo, qualcosina si potrebbe copiare.

Giorgia, la figlia del popolo è, infine, un libro che raccomandando senza esitazioni. Dovrebbero leggerlo due categorie di persone: quella cui Giorgia è già gradita, per conoscere meglio non solo lei, ma se stessi; e quella di chi non la sopporta. In un'Italia dove capire l'avversario è diventato un tabù, accettare gli strumenti per comprendere l'altro da sé sarebbe un atto di coraggio civico. La sinistra ne guadagnerebbe. Ma ce l'ha questa onestà intellettuale? Mah.

Dopo la fallimentare avventura con Fini, Italo sta riconquistando la fiducia della sua famiglia politica: il percorso di espiazione passa anche da «8 e mezzo»



ROMA
Italo
Bocchino, al
centro, con il
presidente del
Senato Ignazio
La Russa e
Arianna
Meloni alla
presentazione
del libro



Peso:1-1%,16-69%

L'Italia continua a essere un obiettivo di interesse per le organizzazioni jihadiste

Come difendersi dall'islamismo

Lo spiega Vittorio Rizzi, direttore della Sicurezza, Dis

DI EMILIO GIOVENTÙ

«**S**iamo in un momento storico in cui la tecnologia ha smesso di essere soltanto innovazione, ma è diventata motore del cambiamento. È uno dei principali fattori che incidono sulla sicurezza del Paese». Il direttore generale del Dis, **Vittorio Rizzi**, presentando la Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza, ha scelto una via diretta e chiara per dire che mai come prima «occorre una nuova postura a difesa dello Stato e della democrazia». Tanto per essere ancora più chiari: «Oggi le tecnologie accelerano il ritmo e la portata di ogni minaccia».

Minaccia terroristica: l'Italia nel mirino jihadista. I fronti aperti sui quali vigilare sono tanti. Il nuovo scenario di guerra mediorientale inevitabilmente e le questioni mai chiuse in quella specifica area geografica ci costringono a fare i conti con il rischio di finire nel mirino del terrorismo jihadista. Avvertono gli analisti del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che «l'Italia continua a essere un obiettivo di interesse per le organizzazioni jihadiste, grazie alla sua centralità nel mondo cristiano, all'impegno nella Coalizione Globale anti-DAESH (che vale più o meno, per significato, a quella di Isis, ma nella scelta statunitense per l'espressione Stato islamico dell'Iraq e del Levante ovvero il gruppo Stato islamico, ndr) e alla presenza sul territorio nazionale di simboli della cultura e della storia occidentale». Lo scorso anno «il conflitto tra Israele e Hamas ha ulteriormente rivitalizzato la cam-

gna mediatica di DAESH e al Qaida contro l'Occidente, indicando l'Italia come possibile target per la sua presunta posizione filo-israeliana». Un esempio è stato l'attentato incendiario al Consolato statunitense di Firenze, avvenuto nella notte tra il 31 gennaio e il 1 febbraio 2024.

L'Intelligence italiana continua a monitorare l'uso della rete da parte delle principali formazioni jihadiste. Tuttavia, i rischi non sono solo virtuali. Sul territorio nazionale e in altri Paesi europei è stata riscontrata la presenza di cittadini centro-asiatici e nord-caucasici legati a ISKP, alcuni dei quali hanno fatto ingresso in area Schengen passando per Turchia e Balcani occidentali.

Nel 2024, le autorità italiane hanno eseguito 82 rimpatri di soggetti considerati potenzialmente pericolosi per la sicurezza nazionale, grazie anche al contributo informativo dei servizi di Intelligence. Questo numero rappresenta un aumento significativo rispetto agli anni precedenti.

I rischi per la guerra in Medio Oriente. L'attacco israeliano e statunitense all'Iran e la conseguente risposta da parte di Teheran contro i paesi dello scacchiere mediorientale inevitabilmente impone una attenzione in più. «La minaccia terroristica di matrice iraniana e sciita verso l'Europa è alta da tempo, ma ci sono gli strumenti, anche in casa, per considerarla con attenzione», ha avvertito il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla Sicurezza, **Alfredo Mantovano** in occasione della presentazione della Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza. «Il fronte estremista di matrice islamica», ha sottolineato Mantovano, «non

è un fronte così compatto, nel senso che il conflitto certamente incrementa le pulsioni anti-americane e anti-israeliane e quindi, facendo dei salti logici, le pulsioni anti-comunità ebraiche sparse in giro per l'Europa, però non c'è tanta compattezza nei confronti del soggetto aggredito, il regime iraniano. Non c'è la stessa compattezza che in quegli ambienti c'è stata e c'è tuttora nei confronti della Palestina».

Intanto, a contorno, il direttore generale del Dis ha sottolineato che lo scorso anno «sono diminuiti flussi di immigrazione irregolare del 3% nell'ultimo anno mentre, tra il 2023 e il 2025, c'è stato un calo del 58%». «È una immigrazione di tipo economico e i flussi sono soprattutto via mare», ha detto Rizzi.

Cresce la radicalizzazione giovanile. «La radicalizzazione giovanile è in crescita, e non è tanto la matrice ideologica a prevalere quanto la fascinazione verso la violenza», ha detto Rizzi. Secondo i dati forniti, nel triennio 2023-2025 si è registrato un incremento del 285% delle operazioni di polizia giudiziaria con il coinvolgimento di minori, e quattro operazioni su dieci hanno riguardato ragazzi sotto i 18 anni.

La crisi in Medio Oriente, in particolare, ha riportato al centro tematiche come antimitarismo, antisionismo e sostegno alla causa palestinese, che hanno costituito il principale connettore del dis-



Peso: 71%

senso. La mobilitazione pro-Palestina ha creato forti aggregazioni anche tra i movimenti antagonisti, connessi a temi come antirepressione, antifascismo, anticapitalismo e questioni sociali, migratorie e ambientali.

La minaccia ibrida. Nel 2024 la minaccia ibrida in Italia ha assunto forme sempre più sofisticate e pervasive, con la disinformazione online al centro delle strategie di interferenza. Secondo l'analisi dell'intelligence, le campagne ostili – in particolare riconducibili alla Russia – hanno puntato a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni nazionali ed europee. Le operazioni di manipolazione informativa si sono avvalse e continuano ad avvalersi di infrastrutture digitali articolate come social media, siti web che emulano testate ufficiali, reti di account falsi e automatizzati (*bot e troll*) capaci di amplificare in modo coordinato contenuti propagandistici. Nel corso dell'anno si è registrato un aumento delle narrazioni "cross social", dell'uso di *fake news* e di contenuti audio-video manipolati tramite intelligenza artificiale (*deepfake*).

Particolare attenzione – si legge nella relazione del Dis – è stata rivolta alle elezioni europee del 2024 e alla Presidenza italiana del G7. Nel primo caso, le narrazioni hanno mirato a delegittimare le istituzioni Ue, alimentando sfiducia, astensionismo e consenso verso forze euroscettiche contrarie al sostegno militare a Kiev. Sul fronte G7, la propaganda rus-

sa ha dipinto la dichiarazione congiunta sul conflitto in Ucraina come «russofobica», descrivendo i partner europei come subordinati agli Stati Uniti.

La minaccia cibernetica in Italia. Il 2024 conferma come il cyberspazio sia diventato terreno di confronto per attori ostili di diversa matrice, dai gruppi criminali organizzati agli Stati esteri, con ripercussioni sulla sicurezza nazionale e sulle infrastrutture critiche del Paese. «Per quel che riguarda i cyber attacchi abbiamo un aumento significativo dei target pubblici, circa il 68 per cento rispetto al 50 dello scorso anno. Il 17 per cento dei target sono strutture sanitarie mentre registriamo un calo dei target privati, passati dal 49 al 31 per cento», ha detto Rizzi. Secondo i dati raccolti dall'Intelligence italiana, il 50% delle offensive digitali nel 2024 è riconducibile a operazioni di spionaggio cibernetico condotte da gruppi altamente specializzati e contigui ad apparati governativi stranieri, in aumento di 12 punti percentuali rispetto al 2023. Questi attacchi mirano a sottrarre informazioni sensibili di natura geopolitica ed economico-industriale e rappresentano la minaccia più insidiosa per il sistema Paese.

Target principali: infrastrutture critiche e settore privato. Nel 2024, l'interesse degli attori statuali si è concentrato su obiettivi strategici nazionali: principali amministrazioni centrali dello Stato, infrastrutture digitali, servizi IT, energia e trasporti. Le offensive contro soggetti privati hanno riguardato soprattutto infrastrutture digitali e servizi IT (14%), energia (12%), trasporti (11%) e telecomunicazioni (5%). In totale, l'attenzione verso soggetti privati è aumentata al 49% (+9 punti rispetto al

2023), mentre quella verso reti pubbliche è scesa al 50% (-10 punti).

Hacktivism e cybercrime: un fenomeno in evoluzione.

Le azioni di matrice *hacktivista* rappresentano il 5% del totale, con attacchi principalmente condotti da gruppi filorussi, tra cui NoName057(16), mentre quelle di natura criminale scendono al 38%. Gli attacchi *hacktivist* si concentrano su obiettivi locali di minore rilevanza strategica, spesso a sostegno di fazioni impegnate in conflitti internazionali. Il cybercrime continua a essere guidato dalla ricerca di profitto economico, con il 57% degli attacchi finalizzati a vantaggi finanziari, in calo di 28 punti rispetto al 2023. Le tecniche più utilizzate includono: malware sofisticati per esfiltrazione dati (83%); ransomware, con utilizzo duale per spionaggio e sabotaggio; registrazione di domini malevoli per typosquatting (10%), spear-phishing e phishing (4%); sfruttamento di vulnerabilità zero-day (1%). Le finalità degli attacchi registrati nel '24 sono state principalmente: furto di identità digitali o credenziali (41%, -41 punti rispetto al 2023); esfiltrazione di informazioni strategiche (28%, +24 punti); offensive APT di matrice statale (19%).

Il web rimane uno strumento chiave per reclutare e incitare al compimento di atti violenti anche in Italia. Sul territorio nazionale e in altri Paesi europei è stata riscontrata la presenza di cittadini centro-asiatici e nord-caucasici legati a ISKP, alcuni dei quali hanno fatto ingresso in area Schengen passando per Turchia e Balcani occidentali

Nel 2024, le autorità italiane hanno eseguito 82 rimpatri di soggetti considerati potenzialmente pericolosi per la sicurezza nazionale, grazie anche al contributo informativo dei servizi di Intelligence. Questo numero rappresenta un aumento significativo rispetto agli anni precedenti



Peso:71%

LE FURIE ROSSE

Il Pd con la febbre spagnola

Madrid litiga con Trump aprendo un'altra guerra commerciale. I Dem subito s'infilano: «Seguiamo Sanchez». Secondo Schlein gli Stati Uniti potrebbero bombardare anche noi

Iniziata l'offensiva via terra: migliaia di combattenti curdi attaccano l'Iran

FAUSTO CARIOTI, MATTEO LEGNANI, TOMMASO MONTESANO, ANDREA MORIGI, MARCO RESPINTI, FABIO RUBINI alle pagine 2-13

DEM CON LA FEBBRE SPAGNOLA

Il Pd si allinea a Sanchez per fare la guerra a Trump

Da Schlein a Bonelli, chi invoca il presidente socialista che ha detto «no» ai nemici americani. E M5S chiede di convocare l'ambasciatore iberico

FABIO RUBINI

■ La sinistra italiana si è prontamente messa l'elmetto per fare la guerra a Donald Trump nel nome di Pedro Sanchez, il premier spagnolo che ha osato dire di «no» agli Usa. Diventando a tempo zero il nuovo *conductor* anti-destre. Sì, perché anche la guerra contro il regime iraniano viene usata per scatenare l'ennesima crociata, non solo contro il presidente Usa, ma soprattutto contro il governo italiano. Si legge anche in questa chiave la telefonata Schlein-Sanchez di ieri pomeriggio. Per dare sostanza a una cosa che non ce l'ha, i vari esponenti della sinistra usano argomentazioni che, nel migliore dei casi, generano perplessità.

La campionessa del paradosso è come sempre Elly Schlein, che tra un'intervista

a *La Stampa* e un intervento ad *Agorà*, regala perle di una certa levatura. Come quando teorizza che oggi sotto le bombe americane c'è l'Iran, ma in futuro, se vincessero le sinistre, potremmo esserci noi: «E se domani il problema siamo noi? Qual è il criterio se vale soltanto la legge del più forte? Se il problema fosse Sanchez, che Musk ha definito un traditore e Trump minaccia di sanzionare? O qualcuno che vince in futuro in Italia?». Poi, certo, la leader Pd spiega che «Abbiamo sempre detto che in Iran il regime brutale non dovesse sviluppare armi nucleari ma che la strada è quella negoziale, non dei bombardamenti». Peccato che la soluzione negoziale ha portato il regime a sviluppare un programma nucleare, che a sua volta ha portato alla guerra. Ma non ditelo a Schlein.

A dar manforte alla segretaria Pd c'è poi il fido Maurizio Landini, che dopo il solito distinguo sul regime di Khamenei («che tiene in prigione molti sindacalisti»), spiega il piano della Cgil sulla pace: «Chiediamo un immediato cessate il fuoco perché siamo in presenza di un intervento fatto dagli Stati Uniti e da Israele che, di nuovo, hanno violato qualsiasi diritto internazionale». Speravamo anche nell'indizio di uno sciopero generale, magari a Teheran, ovvia-



Peso: 1-20%, 4-55%

mente di venerdì. Invece, per il momento, niente.

Nelle dichiarazioni dei pid-dini non poteva mancare un grande classico: «Meloni venga in Parlamento a riferire». E se qualcuno fa notare loro che da giorni ci sono ministri che fanno la staffetta per riferire in Aula, la risposta è fin troppo scontata: «Noi vogliamo la Meloni, che non viene perché non sa cosa dire».

Un altro che si è subito messo l'elmetto con la bandiera spagnola è l'inossidabile Sandro Ruotolo, che dall'europarlamento tuona: «Siamo tutti Pedro Sanchez. Siamo tutti col presidente del governo spagnolo minacciato di ritorsioni commerciali dal presidente america-

no, perché ha saputo tenere la schiena dritta davanti alla logica della guerra e dell'escalation». E ancora: «L'Europa deve avere una posizione chiara». E il parlamento di cui fa parte lo ha subito accontentato, con una maggioranza formata da Popolari, Conservatori e Patrioti, ha bocciato la proposta presentata dai Verdi per aggiungere al programma della plenaria della prossima settimana a Strasburgo, un dibattito sulle «minacce Usa alla Spagna».

Tornando in Italia anche i Cinquestelle hanno dato il meglio di loro, spiegando che «prima Meloni applaude al "rapimento" di Maduro e adesso non condanna l'aggressione di Usa e Israele».

Una cosa che, per i pentastellati segna la «differenza fra uno statista e una cheerleader». E a Roma i pentastellati hanno chiesto a Giulio Tremonti di convocare in Commissione esteri l'ambasciatore spagnolo. Contro il governo si schierano anche Bonelli e Fratojanni di Avs. Per il primo «l'Italia difende la sua sovranità, mentre l'Italia sta col ricattatore Trump». Per il secondo Meloni deve «tirare fuori un po' di coraggio e un po' di dignità e faccia come il premier spagnolo Sanchez». Ma ci sono anche altri esponenti Pd che si sono cimentati con la vicenda. L'europarlamentare Cecilia Strada ha parlato di «legge della giungla».

Per provare a fare il punto questa mattina le opposizioni dovrebbero incontrarsi per provare a fare una mozione congiunta da portare in Parlamento. Unità che, però, si è già sciolta prima ancora di partire. Matteo Renzi, infatti, sulla questione è stato piuttosto chiaro: «Non sono d'accordo con Sanchez quando mette sullo stesso piano il regime teocratico e Trump. Se li mette sullo stesso piano non ci sto».

ELLY SCHLEIN SEGRETARIA DEM

**Gli attacchi
militari
degli Stati Uniti
violano il diritto
internazionale
E se domani
il problema
siamo noi?**

SANDRO RUOTOLO EURODEPUTATO PD

**Siamo tutti
con Sanchez,
minacciato
di ritorsioni
commerciali
da Trump
L'Europa
stia con la pace**



Elly Schlein e il presidente del governo spagnolo, Pedro Sanchez (Ansa)



Peso:1-20%,4-55%

L'IDEONA CGIL

**Ora arriva
lo sciopero
minestrone**

P. SENALDI a p. 14

Le assurde ragioni per la mobilitazione di lunedì 9

IL SINDACATO S'INVENTA LO SCIOPERO MINESTRONE

PIETRO SENALDI

Chissà se qualcuno se ne accorgerà, ma per lunedì 9 marzo l'Unione Confederale dei Sindacati di Base ha proclamato uno sciopero generale. La cosa in sé non fa notizia, se si considera che nel 2025 in Italia sono stati annunciati 1480 scioperi, quattro al giorno domenica e feste comandate incluse, 536 dei quali sono anche stati fatti. Tutti praticamente senza ottenere nulla. Quello che stranisce è l'elenco delle motivazioni per cui il sindacato invita i suoi iscritti a perdere un giorno di paga: sono elencate ben diciannove ragioni, ciascuna delle quali ne contiene altre tre o quattro e molte delle quali non hanno alcun legame tra loro.

L'Usb ha inventato e brevettato lo sciopero minestrone: l'organizzazione fornisce un elenco di buoni propositi che ritiene condivisibili, sta poi al lavoratore trovarne almeno uno valido per restare a casa senza stipendio. Una formula omnicomprensiva e fantasiosa, ma poco efficace visti i risultati delle più recenti agitazioni: capita infatti che, nel lungo menù proposto, la maggioranza dei lavoratori trovi almeno una buona ragione per lavorare. Sono le singole battaglie quelle che scaldano i cuori, sono gli obiettivi precisi e realizzabili quelli che mobilitano le masse.

Invece no, il comunicato sindacale sembra una frase di Gino Bartali quando arrivava secondo dietro Fau-

sto Coppi: è tutto sbagliato, tutto da rifare. Ma vediamo le diciannove nobili cause, più addentellati. Contro la violenza maschile sulle donne e quella di genere verso le persone Lgbtqia+; contro ogni manifestazione, molestia o ricatto sessuale sul lavoro; contro la divisione sessuale sul lavoro e il razzismo; contro la precarietà, lo sfruttamento, la disparità salariale, i part time involontari e i licenziamenti; contro lo smantellamento e la privatizzazione dello Stato sociale; contro il progetto di autonomia differenziata che aumenta e cristallizza le differenze territoriali; contro il genocidio del popolo palestinese da parte di Israele e l'indisponibilità del governo italiano a interrompere le relazioni istituzionali, scientifiche ed economiche con Israele; contro le spese militari e la riconversione in senso bellico dell'industria e delle infrastrutture strategiche; per il diritto ai servizi pubblici gratuiti e accessibili, al reddito, al salario minimo per legge, alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, alla casa, al lavoro, alla scuola, alla sanità e ai trasporti pubblici; per aumenti salariali che garantiscano il recupero del potere d'acquisto sulla base dell'inflazione reale a fronte del forte aumento dei costi energetici e del caro vita; per la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di

lavoro; per la difesa e il potenziamento delle case rifugio e dei centri anti-violenza e la previsione di misure di



fuoriuscita dalla violenza; per l'introduzione nelle scuole di ogni ordine e grado dei corsi di educazione sessuale, alle relazioni e al rispetto delle differenze di genere; contro le scelte autoritarie in materia di leggi repressive e di contrasto al dissenso e al conflitto sociale; contro il piano Re-Arm Eu, che distoglie risorse da salari e servizi essenziali; contro il disegno di legge Buongiorno; per la redistribuzione della ricchezza, la giustizia sociale e ambientale; per la difesa del diritto di sciopero; contro la riforma della magistratura.

In quale Paese del mondo, a eccezione dell'Italia, si può chiamare alla piazza per un concentrato di mal di

pancia che altro non sono che un monologo anti-governativo ed essere presi sul serio? E chi può credere davvero che l'Ubs abbia la risposta per almeno il 10% delle problematiche che pone? Non c'è nulla di più immediato di leggere un bollettino sindacale per capire perché il sindacato è finito e i lavoratori possono contare solo su se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia Meloni tace ancora, si muove
il Quirinale. Oggi i ministri in aula:
agli Usa non potremo dire di no

MICHELE GAMBIRASI
PAGINA 7

Meloni e Crosetto al Quirinale cercano una rotta nella crisi

La premier e il ministro da Mattarella dopo il silenzio degli ultimi giorni. Oggi voto sulle comunicazioni, pronti i Samp-T per il Golfo

MICHELE GAMBIRASI

■ Dopo giorni di silenzio dalle parti del governo, oggi arriveranno in parlamento i ministri di esteri e difesa Tajani e Crosetto per le comunicazioni sulla situazione in Medio Oriente e il contributo che l'Italia intende dare ai paesi del Golfo, che hanno chiesto supporto con sistemi di difesa. Non ci sarà la premier Meloni, che ieri è salita al Quirinale per discutere della situazione con Mattarella, che prima di lei aveva ricevuto Crosetto.

MELONI in mattinata aveva convocato un vertice a Palazzo Chigi, con i ministri e l'intelligence. Sul tavolo le principali preoccupazioni, ovvero le ricadute sull'economia dell'impennarsi dei prezzi dell'energia e la sicurezza. Sul primo fronte, quello più problematico, l'intervento al vaglio del governo è quello di aumentare gli stanziamenti del decreto bollette, varato il 18 febbraio scorso ma nato vecchio dopo l'intervento di Usa e Israele in Iran. La previsione, dalle parti del governo, è che la crisi durerà all'incirca quattro settimane, come ha detto Trump, ma si tratta di previsioni. Nel merito della sicurezza, il piano rimane rafforzare i presidi degli obiettivi considerati sensibili, come ambasciate, sinago-

ghe e luoghi di culto. Presente alla riunione anche Giorgetti, titolare dell'economia, per valutare il margine di investimento nella Difesa.

GIUNTI al sesto giorno di conflitto, l'esecutivo non si è ancora espresso, trincerato dietro il silenzio e la linea adottata dall'Ue. Meloni ha parlato solo una volta, brevemente, al Tg5 lunedì sera, ufficialmente la sua presenza alle Camere pare rimanere fissata per il 18 marzo, prima del Consiglio europeo. La premier rimane attenta a mantenere l'equilibrio tra il non dare aperto sostegno all'operazione avviata in Iran senza strappare con Trump. Palazzo Chigi ha spedito Crosetto e Tajani oggi in Aula, mentre Meloni subito dopo il vertice ha trovato il tempo di andare a Nola ai funerali del bambino morto dopo un'operazione sbagliata. Intervendendo poi a un convegno nella sede della Banca d'Italia, la premier si è limitata a parlare di «giorni difficili».

IN SUCCESSIONE sono saliti ieri al Quirinale prima Crosetto e poi la premier. Il ministro della Difesa è stato venti minuti con il presidente Mattarella per aggiornarlo sulla situazione in Medio Oriente e, forse, chiudere il caso del suo viaggio a Dubai (ma ieri l'ipotesi era smentita). Avrebbe rappresentato al Quirinale uno sce-

nario in rapido deterioramento, il peggiore degli ultimi decenni, con una crisi pronta a sfuggire di mano. Meloni è arrivata in serata fermandosi mezz'ora con Mattarella. Di certo, il silenzio del governo non sembrerebbe più essere un'opzione possibile, l'atteggiamento assunto in questi giorni è destinato a cambiare. Mattarella, poi, presiede il Consiglio supremo di difesa, che di norma viene convocato due volte l'anno ma, dato lo scenario, una seduta straordinaria potrebbe essere un'opzione. In undici anni al Colle, Mattarella non ha mai convocato una riunione simile, per farlo servirebbe che il governo desse quantomeno un segnale. Chissà, forse l'arrivo di Meloni in Parlamento potrebbe essere anticipato, nonostante lo scudo che ancora ieri sera le ha fatto il fedele sottosegretario Mantovano: «Non c'è alcuna ritrosia, il governo domani (oggi, ndr) è già rap-



Peso: 1-1%, 7-42%

presentato ai massimi livelli».

I NODI SONO DUE: la concessione dell'utilizzo delle basi agli Usa qualora richiesto e l'invio di sistemi di difesa ai paesi del Golfo. Sul primo punto, la posizione dell'esecutivo rimane «vedremo» quando Washington telefonerà, nella speranza che non succeda. Nel caso l'autorizzazione verrebbe concessa: servirà un passaggio parlamentare e le crepe hanno iniziato a riemergere, con la Lega pronta a schierarsi contro l'utilizzo. Si valuta anche l'invio di una fregata a Cipro. Per quanto riguarda gli aiuti, Me-

loni ha visto il ministro degli esteri degli Emirati Arabi, oggi in aula Crosetto dovrebbe annunciare l'invio di armamenti: potrebbero prendere il volo dispositivi di difesa anti-drone e anche un sistema Samp-T. Una spintarella è arrivata anche dagli Usa: ieri pomeriggio Tajani ha sentito il segretario di Stato Rubio, al termine ha ribadito il «deciso sostegno ai paesi amici del Golfo». Dopo il voto alle risoluzioni di oggi, il piano è: nel consiglio dei ministri di domani potrebbe esserci il decreto per l'invio di armi sulla scorta

degli aiuti a Kiev. Le coalizioni sono al lavoro sulle risoluzioni da presentare stamattina, depositate all'ultimo minuto. Il centrodestra sta raccordando le posizioni evitando qualsiasi riferimento alle basi usa. Anche il centrosinistra è alla ricerca di un accordo su un testo comune, a partire dall'asse Pd-M5S-Avs.



La premier Giorgia Meloni e i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani foto di Carlo Lannutti / Imagoeconomica



Peso:1-1%,7-42%

Il Pd si divide Antisemitismo, una legge contro i proPal

ANDREA CARUGATI

antisionismo, spaccando le
opposizioni (e anche il Pd).

— segue a pagina 10 —

Per le destre missione compiuta. Certo, hanno dovuto rinunciare all'idea di bloccare per le legge le manifestazioni proPal, ma sono riuscite a far passare un testo che abilmente confonde antisemitismo e

La destra incassa la legge che **criminalizza** i proPal

Il Senato approva il ddl antisemitismo: sì di Iv, Azione e 6 dem. No di 5S e Avs, Pd astenuto

— segue dalla prima —

■ L'aula di palazzo Madama ha approvato ieri il disegno di legge sull'antisemitismo con 105 sì (le destre, più Iv, Azione e i dem Delrio, Verini, Bazoli, Zampa, Sensi e Casini), 24 no di Avs e M5S e 21 astenuti del Pd.

IL DISEGNO DELLE DESTRE era chiaro da mesi: fare sponda al governo estremista israeliano che ha usato questa accusa anche contro il segretario generale dell'Onu, intestarsi con un triplo carpiato (per gli ex missini) la lotta all'antisemitismo e bollare per legge i manifestanti che hanno invaso le piazze come antisemiti, quantomeno potenziali. Esattamente come i manifestanti di Torino sono stati definiti da Piantedosi complici morali dei violenti. E pazienza se il testo approvato non prevede strette sul codice penale, c'è però quel marchio in infamia, «antisemita», che potrà più facilmente essere appiccicato, come ha ricordato Anna Foa su queste pagine, a docenti e studenti, politici e giornalisti e semplici cittadini che non osserveranno il decalogo Ihra, che da ieri è legge.

E CHE ABILMENTE confonde i piani, sposando la vulgata di Netanyahu. Per le destre è un'occasione in più per ribadire il sostegno al governo di Tel Aviv, già ampiamente profuso dopo il 7 ottobre; per il centro-sinistra è stata l'occasione per un regolamento di conti tra chi, il Pd di Schlein, Avs e 5S, ha convintamente sposato il no al genocidio e chi, Iv, Azione e un pezzo della destra dem guidata da Delrio, ha colto la palla al balzo per ricollocarsi su posizioni filo-israeliane dopo aver subito per mesi (più o meno silenziosamente) lo strappo di Schlein che ha convintamente rotto il cordone ombelicale tra Pd e Tel Aviv. E le va dato atto di aver resistito alle forti pressioni interne e esterne che la spingevano a votare a favore.

IL TENTATIVO di mediazione è stato affidato al capogruppo Boccia che ha chiesto di eliminare almeno gli indicatori della definizione dell'Ihra, quelli più esplicitamente legati alle politiche di Israele. Niente da fare. Non è passata neppure la richiesta di sottolineare nel testo la libertà di critica allo stato di Israele. «Scriviamo "critica a

qualsiasi Stato", ha ribattuto la relatrice leghista Daisy Pirovano. Scatenando l'ironia della dem Susanna Camusso: «E di quale altro stato dovremmo parlare, perché non avete il coraggio di pronunciare la parola "Israele"?».

SUL FINIRE di una seduta a tratti tesa, è stata Ester Mieli di Fdi (già portavoce della comunità ebraica romana) a gettare la maschera nella dichiarazione di voto in cui si è scagliata contro la sinistra che «non ha preso le distanze da quelle piazze che incitavano all'odio e alla distruzione di un popolo». Lanciando l'accusa a Conte, Schlein e Fratoianni di essere teleguidati dalla «fake avvocatessa Francesca Albanese che vi detta la linea». E giù ironie sulla Flotilla, e poi l'esposizione



Peso: 1-2%, 18-52%

di un manifesto con un post dei giovani dem di Bergamo che diceva «Meglio maiale che sionista». «Voi siete questo», la sentenza di Mieli.

POCO PRIMA, il dem Andrea Giorgis aveva tentato invano di ricordare i suoi tentativi di arrivare a un testo contro tutte le discriminazioni razziali o religiose, una legge in grado di monitorare e contrastare l'odio razzista ad ampio spettro. Sintetizza Alessandra Maiorino dei 5S: «Il vostro intento è dare copertura politica alla destra israeliana». Peppe De Cristofaro di Avs ricorda che la definizione Ihra è «stata usata contro Jeremy Corbyn nel Regno Unito e anche per impedire un incontro a Oxford con Ken Loach, e potrebbe colpire anche chi promuove il boicot

taggio contro i prodotti israeliani». E dunque, per Avs, è un «ostacolo insormontabile». «Gli stessi estensori dell'Ihra invitarono a non trasformarla in legge visto il rischio che potesse diventare uno strumento di censura».

IVAN SCALFAROTTO dice che Iv, col suo sì, «restituisce l'onore alla sinistra italiana: che lascia questa battaglia nelle mani degli eredi di quelli che fecero le leggi razziali». «Questo voto è una macchia indelebile per la sinistra», attaccano i vertici delle comunità ebraiche di Milano e Roma. «Questo provvedimento rompe un silenzio e una timidezza della cultura democratica», dice Delrio tra gli applausi delle destre. Così anche Pina Picierno che parla di una «buona legge». Cecilia

Strada, eurodeputata dem, è lontana anni luce: «Nei fatti si equipara ogni forma di dissenso sulle politiche israeliane di apartheid a comportamenti antisemiti». Ora il testo passa alla Camera. **andrea carugati**

Mieli di Fdi svela il bluff: «La sinistra sta con le piazze che odiano Israele e con Albanese»



I senatori dem Francesco Verducci, Andrea Giorgis, Graziano Delrio, Francesco Boccia foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



L'analisi

LA PREVALENZA DELL'ALLEANZA

Angelo De Mattia

Cominciano a rilevarsi potenziali sintomi dei rischi di un allargamento della guerra israelo-americana contro l'Iran.

Continua a pag. 23

L'analisi

La prevalenza dell'alleanza

Angelo De Mattia

I droni iraniani su Cipro hanno immediatamente fatto riesumare l'art. 42 del Trattato dell'Unione europea il quale, al par. 7, stabilisce che a uno Stato membro che subisca un'aggressione sul proprio territorio, i partner comunitari hanno l'obbligo di prestare aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso.

È possibile che nei prossimi giorni a Bruxelles si terrà una riunione al riguardo. Le cronache ricordano che l'articolo è stato attivato una sola volta, dalla Francia, in occasione delle azioni terroristiche del 2015. Naturalmente, l'interpretazione di tale norma, i limiti che possono ricavarne, il suo necessario inquadramento in una politica di sicurezza dell'Unione, ad oggi inesistente come quella della difesa, il dover tenere conto delle specificità in materia di alcuni Paesi e, soprattutto, la prevalenza del ruolo della Nato (art. 5) condizionano la sua attivazione, a maggior ragione se si dovesse trattare dell'impiego di mezzi e di uomini. Se e quando vi sarà una richiesta di aiuto, sarà il Governo a compiere le sue valutazioni in un contesto di trasparenza, date la straordinarietà e la rilevanza di una operazione del genere.

È probabile che si porrà, magari in sede dottrinale, il tema della coerenza con l'art. 11 della Costituzione che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ma consente, in parità con gli altri Stati, limitazioni di sovranità per assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni. Il ripudio anzidetto sta in un dosato equilibrio con le riportate limitazioni che debbono muovere dall'intento di assicurare pace e giustizia. Ovviamente, quando è stato

ricepito il Trattato in questione, è da ritenere che il vaglio sulla coerenza con l'art. 11 della Carta sia stato compiuto. Tuttavia l'interpretazione e l'applicazione può dirsi siano sempre collegate con il tempo e l'attualità. Ma ieri si è verificato pure che una nave considerata da guerra e ritenuta un gioiello della marina iraniana sia stata attaccata e affondata da un sottomarino americano al largo dello Sri Lanka. Se si dovesse passare da questi iniziali atti a maggiori iniziative belliche anche fuori dello stretto perimetro del Golfo (un missile sarebbe stato lanciato dagli iraniani contro la Turchia, ma la notizia abbisogna di conferme concernenti anche la eventuale precisa intenzionalità del lancio, dati i non negativi rapporti turco-iraniani) allora veramente ci sarebbe da temere seriamente e non solo per attentati terroristici.

Di qui la necessità che l'Unione si svegli da un sonno che dura da troppo tempo, interrotto solo da vacui comunicati e da contraddittorie posizioni dei diversi esponenti. In casi come questo che chiama in ballo l'art. 42 TUE è comunque necessaria un'ampia convergenza di tutte le forze politiche e lo sviluppo di iniziative per la sospensione delle ostilità: non si tratta di una mera illusione, considerate le forze in campo. Il solo proporsi concordemente questo obiettivo costituirebbe una spinta perché si rifletta almeno sull'agire in tal senso ad opera di tutte le parti coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 23-13%

Trump attacca le banche e il bitcoin supera 70.000 \$

di Marcello Bussi

Il presidente Usa Donald Trump attacca le banche in un post su Truth e il bitcoin torna sopra 70.000 dollari. Ieri sera alle 19 ora italiana veniva scambiato a 73.382 dollari, in rialzo dell'8,1%.

Nel post Trump ha preso posizione a favore del settore crypto, attaccando le banche tradizionali, accusate di voler indebolire la normativa che regola il mercato delle stablecoin e avvertendo che la sua Amministrazione non lo permetterà. Oggetto del contendere è la possibilità per le società crypto di offrire rendimenti sulle stablecoin. Le banche tradizionali si oppongono perché temono una fuga di depositi dai loro conti correnti.

«Le banche stanno registrando profitti record e non permetteremo loro di indebolire la nostra potente agenda sulle criptovalute, che finirà per essere attuata dalla Cina e da altri Paesi se non ci occuperemo del Clarity Act», ha affermato il presidente Usa. «Le banche devono raggiungere un buon accordo con l'industria delle criptovalute perché questo è nel migliore interesse del popolo americano». Successivamente si è scoperto che poco prima del suo post su Truth Trump aveva incontrato Brian Armstrong, il ceo di Coinbase, la prima borsa crypto a essersi quotata al Nasdaq,

Trump ha un interesse diretto nel settore, visto che la sua famiglia è azionista di mag-

gioranza di World Liberty Financial, una piattaforma di finanza decentralizzata, e di American Bitcoin, una società di mining di Bitcoin quotata al Nasdaq.

World Liberty Financial ha lanciato una propria stablecoin, chiamata Usd1, ancorata al valore del dollaro statunitense con un rapporto di parità e garantita da riserve in titoli del Tesoro Usa a breve termine, depositi in dollari e altri equi-

valenti in contanti. Usd1 ha una capitalizzazione di mercato di 4,63 miliardi di dollari. Mentre la più diffusa stablecoin del mondo, Usdt, emessa da Tether, può vantare una capitalizzazione di mercato di 183,74 miliardi di dollari. Ieri anche le altre principali criptovalute hanno registrato rialzi consistenti. Sempre alle ore 19 Ethereum saliva dell'8,9% a 2.144 dollari e Solana del 7,6%. (riproduzione riservata)



Peso:21%

IL COMMENTO ANTISEMITISMO QUEL VOTO È UNA FERITA PER LA SINISTRA

di FABRIZIO COSCIA

Il voto del Senato sul disegno di legge contro l'antisemitismo ha fatto emergere nel Partito democratico una frattura che difficilmente potrà essere ricomposta con le abituali formule di equilibrio interno. Si tratta, infatti, di una divisione più profonda delle tante che scandiscono la storia del partito, poiché è indubbio che il gruppo parlamentare si sia spaccato su una questione che tocca il cuore della cultura politica della sinistra contemporanea: il modo in cui una democrazia liberale deve riconoscere e nominare le nuove forme

dell'antisemitismo. Il dettaglio che rende questa divisione ancora più rivelatrice è che il disegno di legge approvato non nasce soltanto nell'area della maggioranza: tra i promotori originari figuravano anche diversi senatori dello stesso Partito democratico, tra cui Graziano Delrio, che ha infatti votato a favore della legge con altri cinque senatori del suo partito.

In altre parole, il Pd non si è trovato semplicemente a votare una proposta della maggioranza. Si è trovato a decidere se sostenere fino in fondo una definizione inserita nel testo - quella dell'International Holocaust Remembrance Alliance - che una parte della sua

stessa classe dirigente aveva contribuito a portare nell'agenda parlamentare. La spaccatura, per questo, riguarda non tanto l'opportunità di una legge del governo, ma la cultura politica della sinistra di fronte alla mutazione contemporanea dell'antisemitismo.

continua a pagina VIII

IL COMMENTO

Antisemitismo e la sinistra

segue dalla prima pagina
di FABRIZIO COSCIA

Per quanto Delrio abbia spiegato che il suo voto non è un gesto di rottura nei confronti del partito, ma nasce dalla volontà di rompere un silenzio che, a suo giudizio, ha troppo a lungo circondato il ritorno dell'antisemitismo nello spazio pubblico europeo, rimane significativo il fatto che il resto del gruppo ha scelto una posizione diversa, di astensione o di dissenso.

Ma qual è il nodo della questione? Certo nessuno mette in dubbio, a sinistra, la necessità di combattere l'antisemitismo. Il conflitto è piuttosto di natura interpretativa proprio attorno alla definizione elaborata dall'IHRA, oggi adottata da numerosi governi europei e da molte istituzioni accademiche. Per una parte del Pd - quella che ha deciso di votare a favore insieme ai partiti di governo - quella definizione di antisemitismo rappresenta uno strumento necessario per riconoscere le forme contemporanee dell'odio antiebraico, che raramente si manifestano oggi con il linguaggio esplicito del razzismo tradizionale. L'antisemitismo del XXI secolo, sostengono, tende piuttosto a mimetizzarsi dentro il linguaggio dei conflitti geopolitici - soprattutto in un uso distorto, o perlomeno settoriale, del termine "sionismo" - trasformandolo Statoebraico in simbolo assoluto del male politico contempo-

aneo e facendo scivolare la critica politica verso forme di delegittimazione collettiva degli israeliani e degli ebrei tutti. Per un'altra parte della sinistra parlamentare - non solo nel Pd ma anche tra M5S e Avs - quella stessa definizione rischierebbe invece di produrre l'effetto opposto: confondere la critica politica allo Stato di Israele con l'antisemitismo e restringere, almeno potenzialmente, lo spazio del dissenso. Dietro la controversia si intravedono, dunque, due modi diversi di interpretare la libertà politica. Ma per capire la profondità di questa frattura bisogna partire da un dato spesso rimosso nel dibattito pubblico: l'antisemitismo, lungi dall'essere un residuo archeologico del Novecento, è un fenomeno che attraversa ancora la società europea e che negli ultimi anni - soprattutto dopo il 7 ottobre - ha conosciuto una nuova, impressionante accelerazione. La storia europea insegna che l'antisemitismo non scompare mai davvero: cambia lessico, ma conserva intatta la sua capacità di fare di un'identità un capro espiatorio universale.



Peso: 1-11%, 8-32%

Se l'antisemitismo classico si presentava come un pregiudizio esplicito - l'ebreo come nemico della nazione, come usuraio, come cospiratore cosmopolita - oggi raramente usa quel linguaggio, presentandosi piuttosto come indignazione morale, come giustizia militante. È, in altre parole, un "antisemitismo virtuoso" che si manifesta soprattutto quando la questione israeliana è la cartina di tornasole dell'intero ordine internazionale. In questo schema narrativo la distinzione tra governo, Stato, popolo e identità tende a dissolversi. È questo il passaggio decisivo, poiché la critica doverosa e necessaria a una politica concreta scivola verso la delegittimazione di una collettività. È esattamente questo il terreno su cui l'IHRA, e di conseguenza il disegno di legge, cerca di intervenire. A ben vedere la definizione afferma esplicitamente e senza possibilità di equivoci che criticare Israele, come qualsiasi altro Stato, non è antisemitismo. Ma introduce un criterio essenziale: diventa antisemitismo quando quella critica assume forme che non vengono applicate a nessun altro paese oppure quando si trasforma in una responsabilità collettiva attribuita agli ebrei in quanto tali.

Su questo criterio si confronta il tema più controverso evocato nel dibattito parlamentare, che è quello della campagna globale di boicottaggio economico, culturale e accademico contro Israele (il BDS). Il boicottaggio politico di uno Stato può essere uno strumento legittimo della lotta civile, quando colpisce decisioni di governo, politiche economiche o scelte diplomatiche. La storia del Novecento lo dimostra: dal Sudafrica dell'apartheid alle campagne internazionali contro regimi autoritari, il boicottaggio è stato spesso una forma di pressione politica non violenta. Ma esiste una linea di confine che un pensiero liberale non può ignorare. Il

boicottaggio è qualcosa di radicalmente diverso quando smette di riguardare atti e responsabilità politiche e diventa esclusione accademica, culturale o simbolica di individui per la loro appartenenza nazionale o ebraica, e dunque identitaria, finendo per associare un intero popolo con quello Stato. Negli ultimi mesi questa logica si è manifestata anche nelle campagne per espellere Israele da festival musicali, competizioni sportive o eventi culturali, o invitando a non collaborare con artisti, accademici o istituzioni solo in ragione della loro appartenenza nazionale o ebraica. Qui il boicottaggio colpisce non più ciò che uno Stato fa, ma ciò che rappresenta. Non è forse, questa, la forma più odiosa di discriminazione? Un paese liberale dovrebbe saper distinguere con lucidità questa discriminazione dalla critica politica. Ed è esattamente questo il punto su cui il PD appare oggi diviso. Da un lato c'è una tradizione democratica che considera l'antisemitismo una patologia politica specifica, radicata nella storia europea e capace di riemergere sotto forme sempre nuove. Dall'altro lato c'è una visione che tende a dissolvere l'antisemitismo dentro il grande contenitore delle cause geopolitiche e delle mobilitazioni globali, trattandolo come una variabile secondaria di conflitti più ampi. Sono due visioni del mondo diverse. La prima nasce da una memoria storica precisa; la seconda invece da una cultura politica che interpreta ogni conflitto attraverso la lente dell'antagonismo globale. Il risultato è una frattura che riguarda la stessa identità della sinistra europea.



Meloni e Crosetto da Mattarella: è la crisi più grave degli ultimi anni

Coppari e De Robertis a pagina 6

Mattarella convoca Meloni e Crosetto Il Quirinale: «Una crisi molto grave»

Gli incontri al Colle e le preoccupazioni del governo: «È il momento più difficile degli ultimi decenni»
Oggi le comunicazioni di Tajani e del ministro della Difesa alle Camere, il voto sugli aiuti al Golfo

di Antonella Coppari

ROMA

La sveglia è suonata, e a farla squillare è stato Sergio Mattarella in persona. Di fronte all'allargamento della crisi in Medio Oriente – culminata con il lancio di un missile balistico da Teheran verso un alleato Nato come la Turchia – la latitanza del governo non era semplicemente più tollerabile agli occhi del Colle. Così, in un'ora di frenesia serale che ha spazzato via giorni di stallo, prima Guido Crosetto e subito dopo Giorgia Meloni sono saliti al Quirinale. Era escluso che una situazione «tanto grave» potesse esaurirsi con il laconico commento della premier: «Stiamo vivendo giorni complicati». Nel faccia a faccia durato oltre mezz'ora, la presidente del Consiglio ha delineato le valutazioni dell'esecutivo sulle richieste di aiuti arrivate da Emirati Arabi, Qatar e Kuwait, mentre il ministro della Difesa ha tracciato il quadro tecnico attuale e i rischi per l'Europa. La realtà è che Palazzo Chigi si trova doppiamente paralizzato: «È il momento più difficile degli ultimi decenni». Da un lato non vuole uno strappo con Donald Trump, ma non intende nemmeno apparire troppo schiacciato su una posizione filo-americana. Dall'altro sconta le divisioni con la Lega. Avverte Gian Marco Centinaio: «Se ci chiedessero le basi dovremmo rispondere di no».

Eppure, l'orologio corre: la priorità assoluta è rispondere alla richiesta di Washington di fornire sistemi di difesa ai Paesi del Gol-

fo. Per questo motivo, stamani Crosetto e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, riferiscono alle Camere. Il governo punta a incassare un pronunciamento del Parlamento prima di cedere agli Emirati uno dei due sistemi difensivi SAMP/T ancora a disposizione dell'Italia (tema centrale del bilaterale a Chigi tra Meloni e il ministro degli Esteri emiratino, Abdullah bin Zayed Al Nahyan). Ma sul tavolo ci sono anche i sistemi anti-dro-

ne e l'invio di una fregata per presidiare l'area. Il voto odierno garantirà all'esecutivo l'agibilità per muoversi senza ricorrere a decreti legge ad hoc, previa però informativa al Copasir.

Sono dossier delicatissimi, affrontati anche nel colloquio tra Tajani e il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, a cui il ministro italiano ha espresso la preoccupazione di Roma. L'Italia ribadisce un veto categorico: l'Iran non deve arrivare a detenere ordigni nucleari militari, auspicando una fine del conflitto facilitata dalla diplomazia. Non è certo, invece, che Tajani e Rubio abbiano discusso della disponibilità delle basi italiane o del sistema difensivo MUOS, che monitora il Medio Oriente tramite radar e satelliti. In mattinata, il sottosegretario con delega ai Servizi, Alfredo Mantovano, ha gettato acqua

sul fuoco: «Non c'è stata nessuna richiesta». Di certo c'è che la Far-

nesina affronta un *tour de force* continuo: l'Unità di Crisi lavora senza pause per assistere i circa 100mila italiani coinvolti nelle aree in fiamme.

A preoccupare, però, è anche l'economia. Il ministro Adolfo Urso rassicura («non esiste alcun allarme gas»), ma il rischio di una mazzata sulla produttività e di una fiammata inflazionistica è reale. Al momento, il governo punta sull'aumento delle forniture da Algeria e Azerbaigian e su un ritocco al «decreto bollette». Tuttavia, se la crisi dovesse prolungarsi, servirebbero interventi emergenziali massicci, in stile Covid. Sul fronte interno, lo stesso Mantovano predica calma, invitando a non enfatizzare i recenti allarmi bomba. Resta però ben poco da fare oltre a innalzare ai massimi livelli la sorveglianza sugli obiettivi sensibili, a partire da sinagoghe e ambasciate. Non a caso la tensione era palpabile ieri mattina all'ennesimo vertice a Palazzo Chigi con Meloni, Giorgetti, Crosetto, Tajani e i responsabili dell'intelligence.

In questa cornice drammatica, quasi svaniscono le polemiche sulle recenti ferie a Dubai del ministro della Difesa, liquidate da Mantovano con un secco: «L'intelligence non monitora viaggi priva-



Peso: 1-2%, 6-73%

ti». Il clima politico, però, resta incandescente. L'opposizione è sul piede di guerra, con Pd, Avs e M5s al lavoro su una risoluzione unitaria. E la maggioranza incrocia le dita, sperando che i democratici, alla fine, scelgano di dare una mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno sull'Africa

PIANO MATTEI, ALTRI 4 PAESI



Fabio Panetta

Governatore della Banca d'Italia

«Oggi il Piano Mattei coinvolge direttamente 14 nazioni africane e nel 2026 estenderemo la nostra strategia ad altre quattro: Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Gabon e Zambia». Lo ha indicato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in un passaggio del suo intervento alla conferenza internazionale organizzata in Banca d'Italia intitolata 'Laying the Groundwork for Jobs in Africa: Core Infrastructure & Business Environments'.

Rapporti con gli Usa

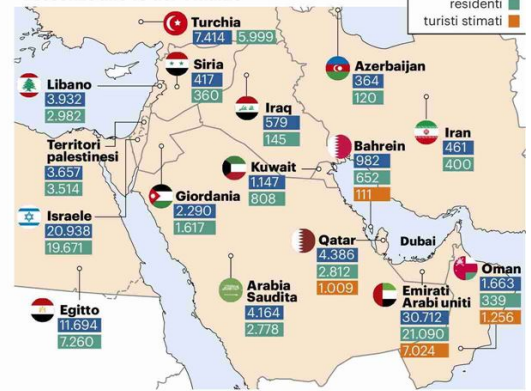
Il vicepremier parla con Rubio
Nessuna conferma sull'uso delle basi



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella e il ministro della Difesa Guido Crosetto

Gli italiani nei Paesi del Golfo

Presenze alle 13 del 4 marzo



Fonte: Ministero degli Esteri

Withub



Peso:1-2%,6-73%

Primo sì al testo sull'antisemitismo Il Pd si spacca

C. Rossi a pagina 9

Legge sull'antisemitismo Primo via libera del Senato Ma il Pd si spacca ancora

La linea ufficiale dem è l'astensione, sei riformisti votano con la maggioranza Delrio: «Rompiamo il silenzio». Contrari Cinquestelle e Avs, il sì dei centristi

di **Cosimo Rossi**

ROMA

Primo via libera del Senato alla legge sull'antisemitismo. L'Aula di Palazzo Madama ha approvato il testo coi 105 sì di maggioranza, Azione, Italia viva, 6 voti dal Pd e 5 dalle autonomie. Contrari in 24 da 5 Stelle e Avs. Astenuti i 21 Pd. Degli altri 50 senatori una parte era in missione, un'altra ha preferito non partecipare al voto. Un'articolazione che vanifica l'auspicio di larga convergenza formulato dalle comunità ebraiche e della senatrice a vita Liliana Segre, sancendo altresì la divisione delle opposizioni e all'interno dello stesso Pd.

Tutto come previsto insomma. Salvo il cambiamento di posizione dei 5 Stelle, che sono passati dall'astensione al No motivando la scelta con «l'imbarbarimento» del dibattito in Aula, quale in effetti viene confermato da chi ha partecipato ai sensi dei «più pedestri» scambi di accuse tra i banchi della destra e della sinistra. Ma il fatto è che il cambiamento finale di posizione dei 5 Stelle ha anche lasciato solo il Pd, abban-

donato dall'altra parte da 6 senatori dell'area riformista guidati da Graziano Delrio, che aveva proposto anch'egli un testo suscitando la polemica interna al partito del Nazareno.

Tutto è ruotato intorno alla definizione di antisemitismo dell'International holocaust remembrance alliance (Ihra), citata all'articolo 1 del provvedimento come quadro di riferimento (e già adottata sia dal Parlamento europeo che dal governo Conte 2) e criticata dai contrari in quanto è in base a quella che si sono motivati interventi contro i boicottaggi o le critiche esplicite alla politica del governo di Israele, come ricorda Peppe De Cristofaro per Avs. Di qui l'iniziativa per cercare di espungere o mitigare la contestata definizione attraverso tre emendamenti presentati da Pd-M5s-Avs. Tutti respinti. Con successivo scambio di accuse più o meno allusive e annesse cadute di livello.

Il Pd, attraverso Francesco Boccia, rimprovera la mancata unanimità alla «destra che non ha voluto trovare un punto di incontro» e promette l'impegno del partito nel voto alla Camera. I riformisti non enfatizzano in Aula il voto in dissenso, che non è «in contesta-

zione con il partito», precisa Delrio. Che poi rivendica un «provvedimento che rompe un silenzio e una timidezza della cultura democratica che non ha discusso abbastanza di questa emergenza». Mentre Walter Verini lo ritiene «un segnale importante e necessario su un tema di drammatica attualità e pericolosità», da cui per altro sono state espunte tutte le norme sanzionatorie e di limitazione alla critica.

Il testo è composto di 5 articoli, due in più rispetto alla versione iniziale: nell'esame in commissione Affari costituzionali sono stati accolti emendamenti (anche in senso alla tutela della libertà di espressione) e sono stati cancellati i due aspetti critici: il divieto di manifestazioni e le sanzioni penali. Per il resto è affidato alla presidenza del Consiglio, con uno specifico coordinatore, il Coordinamento di una strategia nazionale che prevede interventi contro l'odio online e formativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-71%

Ferri rientra in tribunale

I LEGAMI CON PALAMARA



Cosimo Ferri

Magistrato ed ex politico

Torna in servizio col ruolo di giudice a Roma Cosimo Ferri, ex parlamentare renziano, ex sottosegretario alla Giustizia, tra i protagonisti degli incontri con Luca Palamara all'hotel Champagne, già 'assolto' dal Csm per quei fatti. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha deliberato ieri mattina, con un voto contrario e 14 astenuti il richiamo nel ruolo organico della magistratura di Ferri. Il voto contrario è arrivato dalla consigliera Domenica Miele mentre si sono astenuti, tra gli altri, i consiglieri di Area, Unicost oltre ai laici Michele Papa e Roberto Romboli

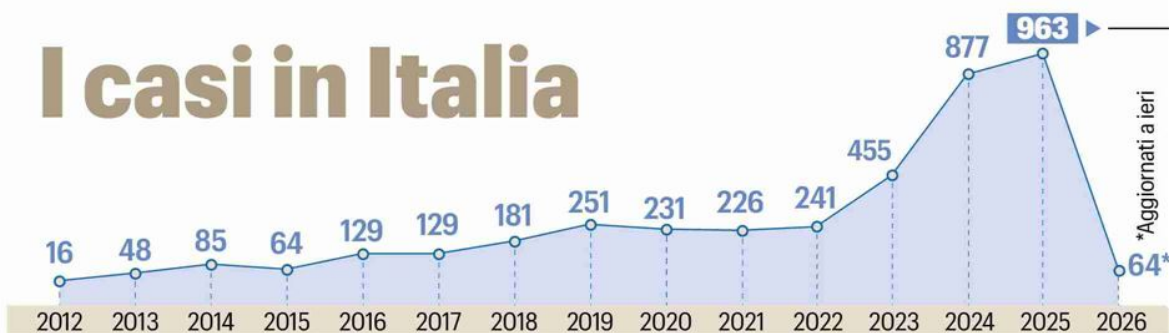
LE TIPOLOGIE



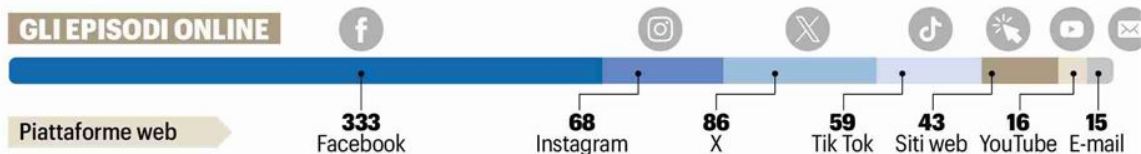
LE DIVERSE MATRICI



I casi in Italia



GLI EPISODI ONLINE



Sánchez: no alla guerra

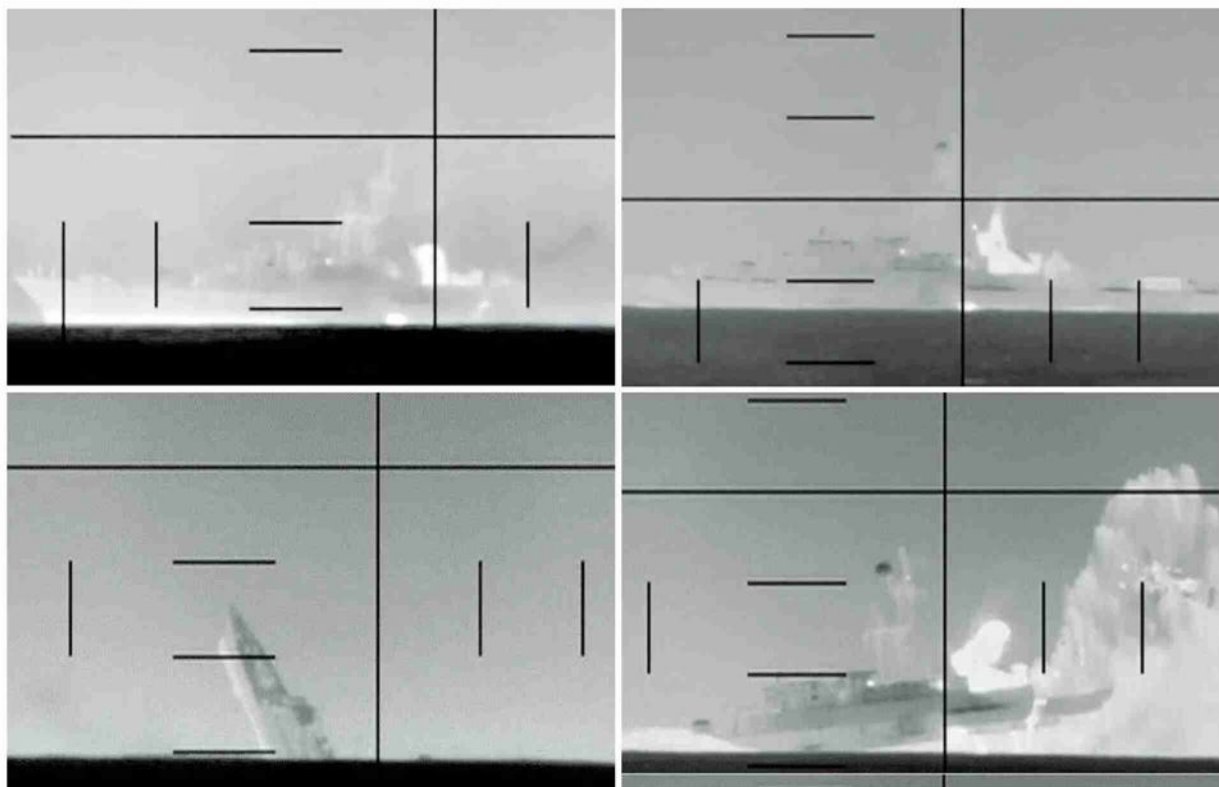
Il premier spagnolo sfida Trump, la Ue si divide. Missile di Teheran verso la Turchia
Aiuti militari e uso delle basi, Meloni e Crosetto ricevuti da Mattarella: "Situazione grave"

Vertice di guerra sull'Iran: la premier Meloni e il ministro Crosetto sono stati ricevuti al Quirinale: "Situazione grave". E l'Italia va verso il sì all'uso delle basi. Il premier spagnolo Sánchez sfida Trump: "Così iniziano i disastri dell'umanità". Macron e Starmer sono con lui. Gli Usa affondano il gioiello della marina iraniana e dichiarano:

"Stiamo massacrando Teheran".

I servizi

➔ da pagina 2 a pagina 15



➔ Un video del ministero della difesa Usa mostra l'affondamento della nave iraniana nell'Oceano indiano



La guerra No di Sánchez Washington: "Sta con noi" Madrid lo smentisce

Il premier: "Non siamo per gli ayatollah ma dalla parte della legalità"
L'opposizione lo accusa di isolare la nazione e Vox chiede la sfiducia

di **BENDETTA PERILLI**

No a la guerra», quattro parole in spagnolo che racchiudono la postura del governo di Pedro Sánchez al quinto giorno delle operazioni congiunte lanciate da Israele e Stati Uniti contro l'Iran. Le pronuncia in un intervento trasmesso in diretta tv nella prima mattina di ieri dal palazzo della Moncloa il leader socialista diventato capo dell'opposizione europea - al momento alquanto limitata - all'azione bellica in corso. Ma non tutti sembrano crederci: in serata in un botta e risposta infiammato tra Casa Bianca e governo spagnolo prima gli Usa annunciano che Madrid ha accettato di «cooperare» con l'esercito statunitense sull'Iran e pochi minuti dopo il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares smentisce «categoricamente» le parole della portavoce Karoline Leavitt spiegando che la posizione sulle basi e sulla guerra in Medio Oriente «non è cambiata di una virgola».

Eppure quello di Sánchez è stato un discorso chiaro ma duro, lucido e profondamente pacifista, nel quale il "maestro della resistenza" spagnolo, sopravvissuto a scandali di corruzione che hanno travolto la sua famiglia e poi il partito socialista Psoe del quale è segretario, ha risposto indirettamente a Donald Trump che poche ore prima, dallo Studio Ovale, aveva reagito alla decisione di Madrid di negare l'utilizzo delle basi aeree di Morón de la Frontera e Mora minacciando embargo e interruzione dei commer-

ci con la Spagna. Minaccia giustificata ieri dal segretario del Tesoro Usa Scott Bessent che ha spiegato: «La Spagna mette così a rischio le vite degli americani».

Aveva promesso che si sarebbe assunto le conseguenze politiche della decisione, e Sánchez lo ha fatto ripescando il "No a la guerra", motto della sinistra spagnola che nel 2003 si opponeva alla decisione dell'allora presidente del Governo conservatore José María Aznar di sostenere l'occupazione statunitense dell'Iraq. Ed è proprio quello il precedente che cita nel suo intervento: «Il mondo, l'Europa e la Spagna si sono già trovati qui prima. Ventitré anni fa, un'altra amministrazione statunitense ci trascinò in una guerra in Medio Oriente». E poi aggiunge: «Ha scatenato la più grande ondata di insicurezza che il nostro continente abbia vissuto dalla caduta del Muro di Berlino». Ondata che la Spagna ha vissuto in prima persona con gli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004 che portarono alla morte di oltre 190 persone.

Il presidente 54enne ricorda che «non si può rispondere a un'illegalità con un'altra illegalità, perché è così che iniziano le grandi tragedie dell'umanità» e che «dobbiamo dunque imparare dalla storia e non possiamo giocare alla roulette russa con il destino di milioni di persone». Invita i Paesi coinvolti a fermarsi prima che sia troppo tardi perché la domanda da porsi non è «non è se siamo o meno a favore degli ayatollah. Nessuno lo è. La vera domanda è se siamo dalla parte

della legalità internazionale».

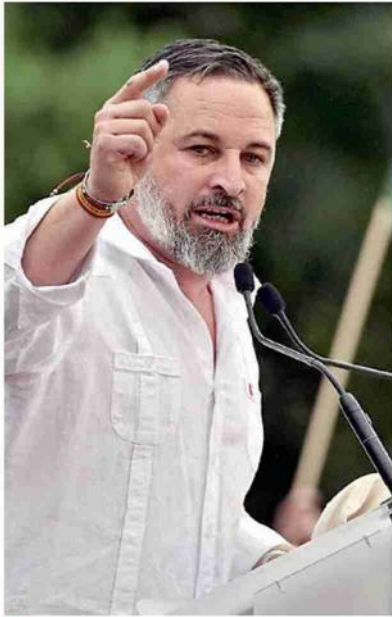
Esulta la Spagna pacifista, posizionata principalmente tra sinistra ed estrema sinistra, che ha imparato ad apprezzare in Sánchez la tempra del leader che nell'ultimo anno ha saputo più volte opporsi alla politica trumpiana: prima con il no all'aumento richiesto dagli Usa delle spese per la Difesa al 5% del Pil; poi per la ferma condanna «del genocidio perpetrato da Israele a Gaza»; più avanti con la denuncia delle violenze praticate dagli agenti Ixe sui migranti proprio mentre Madrid apriva a una maxi sanatoria sugli irregolari e infine per aver definito la cattura di Nicolás Maduro «una violazione del diritto internazionale».

Resta però il dissenso delle opposizioni. I conservatori, con il leader del Partito Popolare Alberto Núñez Feijóo, invitano a preservare il rapporto con gli Usa e accusano Sánchez di isolare la Spagna subordinando la politica estera a «interessi partitici». Più dura l'estrema destra di Vox, che con Trump mantiene rapporti stretti facendo parte della sua stessa famiglia europea, che con l'intervento di Santiago Abascal torna a chiedere una mozione di sfiducia contro Sánchez incolpandolo di «vestirsi da pacifista» e di essere «uno sciacallo che si alimenta delle guerre con il denaro degli spagnoli».

Il leader socialista:
"In questo modo sono
iniziate le grandi tragedie,
non dobbiamo giocare
con il destino
di milioni di persone"



Peso: 1-31%, 8-26%, 9-11%



Il leader di Vox Santiago Abascal



L'allerta terrorismo dell'intelligence Mantovano: "Minaccia iraniana alta"

IL DOSSIER

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

**Alla Camera la relazione
annuale dei Servizi
Il sottosegretario:
"Allarme anche sui
gruppi eversivi interni"**

L'allarme è netto. E quasi inevitabile: con l'allargamento del conflitto in Medio Oriente cresce anche il rischio terrorismo in Europa e in Italia. È uno dei passaggi centrali della relazione annuale dell'intelligence sulla politica dell'informazione per la sicurezza. Un documento che fotografa un mondo più instabile che mai: oggi i conflitti in corso sono 61, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale, mentre il 72 per cento della popolazione globale vive in Paesi governati da autocratie, contro il 49 per cento del 2004.

Il punto più delicato riguarda proprio la possibile escalation con l'Iran. L'ipotesi era già contemplata nella relazione che analizza lo scenario fino al 2025. Ed evidentemente oggi prende ancora più consistenza. «La minaccia terroristica di matrice iraniana e sciita verso l'Europa è alta da tempo», ha spiegato l'Autorità delegata al-

la sicurezza della Repubblica Alfredo Mantovano. E il conflitto con l'Iran «incrementa le pulsioni antiamericane e antisraeliane», pur non producendo la stessa mobilitazione registrata negli ambienti radicali in favore della causa palestinese. Il rischio per l'Italia e per l'Europa – hanno fatto notare il direttore dell'Aisi Bruno Valensise e quello dell'Aise Giovanni Caravelli – arriva soprattutto dai lupi solitari e da quelle cellule dormienti che l'intelligence continua comunque a monitorare. Se il Medio Oriente resta il focolaio più caldo, per l'Europa il pericolo strategico principale è rappresentato dalla Russia. Per il Cremlino l'Unione europea è ormai il principale blocco antagonista. E la pressione si manifesta soprattutto attraverso la cosiddetta guerra ibrida: cyberattacchi, disinformazione, operazioni clandestine. Gli attacchi contro infrastrutture critiche nel continente – si legge nella relazione – sono più che quintuplicati tra il 2023 e il 2025.

Sul fronte interno la minaccia più concreta resta quella dell'area anarchica e insurrezionalista. I sabotaggi alle linee ferroviarie contro le Olimpiadi di Milano-Cortina sono indicati come un segnale della capacità di colpire obiettivi sensibili.

C'è poi un fenomeno più recente che preoccupa gli analisti: la ra-

dicalizzazione dei minori. Non sempre legata a un'ideologia strutturata, ma spesso alla fascinazione per la violenza. Una deriva alimentata da una progressiva desensibilizzazione ai contenuti estremi che circolano online e che sono accessibili anche su piattaforme social mainstream. È qui che torna il filo rosso della relazione: la tecnologia. «È un acceleratore dei processi ma è anche una vulnerabilità», ha spiegato il direttore del Dis Vittorio Rizzi. L'intelligenza artificiale viene già utilizzata per generare propaganda, organizzare campagne di finanziamento e perfino pianificare attacchi. I chatbot più avanzati possono indirizzare gli utenti verso contenuti estremisti o istruzioni per costruire ordigni. Un caso, quello di un ragazzino che aveva condiviso con un chatbot l'idea di un attentato, è stato individuato anche in Italia.



Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi dal novembre 2022



Peso: 12-22%, 13-6%

Pasini (Feralpi)

“Gas, prezzi alle stelle c'è già chi si ferma”



L'INTERVISTA

di **RAFFAELE RICCIARDI**
MILANO

Sul mercato di Amsterdam il gas è arrivato a 60 euro per megawattora, il picco dal 2023, prima di abbassare la testa sotto i 50 euro, ieri in chiusura. Il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è schizzato in una manciata di giorni da 107 a oltre 165 euro al megawattora. Ma per Giuseppe Pasini, acciaiere patron di Feralpi e presidente di Confindustria Lombardia, «questi rincari non sembrano del tutto giustificati, come già accaduto nel caso dell'invasione in Ucraina. Considerando che in Italia siamo stati più prudenti del resto d'Europa, con livelli di stoccaggio al 48%, credo che ci sia un ruolo della speculazione finanziaria. E noi che siamo consumatori di energia ne paghiamo le conseguenze».

L'industria energivora italiana torna a ballare al ritmo del Ttf?

«È la preoccupazione numero uno di questi giorni, esattamente quel che pensiamo io e i miei colleghi. In azienda già da 3-4 giorni abbiamo iniziato a fermare la produzione durante le ore di picco del costo dell'energia: il prezzo è troppo elevato per esser ribaltato sui nostri prodotti. E anche altri stanno facendo lo stesso».

Quanto durerà?

«Purtroppo non possiamo saperlo.

Trump parla di 4-5 settimane, ma anche la guerra in Ucraina sembrava si risolvesse in poco tempo e siamo arrivati a quattro anni senza un esito. Nessuno è in grado di fare previsioni».

Il decreto bollette del governo è tutto da rifare?

«No, come Confindustria abbiamo accolto positivamente l'impostazione per Pmi e famiglie. Purtroppo, rischiamo di veder dissipato l'effetto positivo, alla luce degli aumenti di questi giorni».

E allora cosa chiede all'esecutivo?

«Dobbiamo aspettare e vedere l'evoluzione dei prossimi giorni. Serviranno sicuramente valutazioni aggiornate. Non ho dubbi che i prezzi di gas ed elettricità che vediamo oggi non consentano di sostenere un sentiero di crescita, che per questo 2026 poteva prospettarsi anche con un certo ottimismo».

Il Golfo è anche un motore per il nostro export. Secondo la Sace, sono mercati ad “elevato dinamismo”, sbocco alternativo ai dazi di Trump. Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti insieme domandano 14 miliardi di beni made in Italy. Preoccupa la chiusura di quei mercati?

«È un fattore rilevante. Le faccio l'esempio della Lombardia: nell'area del Golfo Persico

esportiamo 6 miliardi di euro di beni manufatti contro un import di 1,3 miliardi, sostanzialmente beni energetici. È un saldo ampiamente positivo nell'ambito di un interscambio che vale tre volte quello con il Mercosur. Macchinari, apparecchiature elettriche, metalli. Ma anche segmenti del Made in Italy come marmo, design, lusso: sono settori che rischiano un impatto rilevante. Quanto lo sarà, dipenderà dall'evoluzione della situazione geopolitica».

Cosco, colosso delle spedizioni via mare, chiude le rotte. Stanno rincarando i container?

«Per il momento dalla nostra filiera non si segnalano ancora tensioni, ma non è detto che nelle prossime settimane non arrivino».

Come giudica la posizione dell'Europa e dell'Italia in questa crisi?

«È di attendismo, vediamo quel che succederà. D'altra parte, anche allo scoppio della crisi in Ucraina non è che Bruxelles abbia brillato per vivacità e dinamismo».



“

Questi rincari non
sembrano del tutto
giustificati con livelli
di stoccaggio al 48%
Il vero ruolo lo sta
giocando la speculazione



Giuseppe
Pasini, patron
di Feralpi
e presidente di
Confindustria
Lombardia

”

Purtroppo rischiamo
di vedere dissipato
l'impatto positivo
del decreto bollette
alla luce degli aumenti
di questi giorni



Peso:14-20%,15-12%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Vorrei essere spagnolo

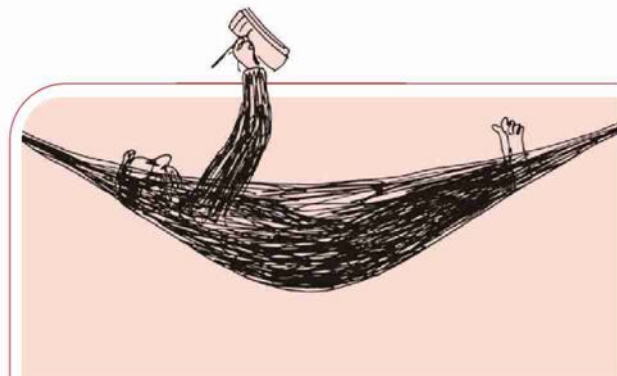
Vorrei essere spagnolo. Il discorso di Pedro Sánchez – semplice, limpido: e la forma è sostanza – è il discorso di un leader europeo che ha preso atto delle condizioni del mondo presente, e dice a chiare lettere che non esiste più una coincidenza “occidentale” tra gli interessi americani e quelli europei: e non da oggi, almeno dai tempi della demente invasione dell'Iraq.

E soprattutto – che sollievo! – Sánchez non si è limitato al necessario elenco delle divergenze di interesse. Ha usato, con forza e convinzione, le categorie del giusto e dell'ingiusto. Si è appellato a criteri etici quasi scomparsi dal linguaggio della politica internazionale, e cancellati brutalmente dallo scarno vocabolario di Donald Trump. “No alla violazione del diritto internazionale che protegge tutti noi, soprattutto i più indifesi e la popolazione civile. No all'idea che il mondo possa risolvere i propri problemi solo attraverso i conflitti e le bombe. No

alla ripetizione degli errori del passato... l'umanità può ancora lasciarsi alle spalle sia l'integralismo degli ayatollah sia la miseria della guerra”.

Non è solo un appello alle pie speranze alle quali ci si aggrappa quando il terreno manca sotto i piedi. È la rivendicazione di una radicale differenza culturale e politica. Non è solo divergente l'azione politica, divergono i principi che la ispirano. Trump parla di guerra con trionfante considerazione della sua capacità di dare morte (e in questo, tiene bordone agli ayatollah). È un fondamentalista bellico. Lo è rivendicandolo, sbandierandolo.

Sánchez ha parlato anche agli altri leader europei, dicendo loro che non è più possibile rimandare il momento in cui l'Europa prenda atto di non essere dalla stessa parte di Trump. Che si è molto seccato, e minaccia sanzioni alla Spagna. Si dubita, per adesso, che decida di bombardarla.



Peso: 18%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Improbabile convergenza sulla guerra in Iran

Tutti, in Italia come altrove in Europa, si augurano che la guerra in Medio Oriente duri il più breve tempo possibile. E che si concluda con un esito chiaro, ossia non in un pantano senza vincitori e vinti tale da innescare conflitti futuri in una spirale senza fine. Al momento, a quanto sembra, i pessimisti prevalgono sugli ottimisti. Dal canto loro, le forze politiche hanno scelto la via delle solite polemiche sul piano interno e del modesto cabotaggio sul piano esterno. Il timore principale della maggioranza di governo è che arrivi il momento in cui gli Stati Uniti chiedano l'uso delle basi dislocate in Italia. Sarebbe il momento della verità e delle lacerazioni. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha reso noto che ad oggi non è giunta alcuna richiesta. L'attività logistica prosegue quindi secondo i criteri previsti dai trattati (ultimo il Memorandum del 1994), ma per i piani d'attacco servirebbe il nulla osta del governo. Come accadde a suo tempo, nel 1999, quando fu utilizzata la base di Aviano per sostenere l'offensiva dal cielo in Serbia: ma si trattava di un'operazione della Nato. Se ne deduce che nel caso si vedrà al momento e in quale contesto internazionale si porrà il problema.

In altre parole, la cautela a cui il governo Meloni ispira la sua attitudine nel conflitto richiede che non si verifichino salti nel coinvolgimento dell'Italia. Cautela significa un'analisi in cui si giustifica l'attacco israelo-americano con l'esigenza di sconfiggere uno Stato fondato sul terrorismo, minaccioso non solo verso Gerusalemme, ma anche nei confronti dei paesi arabi filo-occidentali e persino, come si è visto, di un lembo del territorio europeo, nonché della Turchia. In pratica ciò significa sostegno politico a Trump-Netanyahu senza tuttavia farsi assorbire nel conflitto in modo plateale. Non si può certo sostenere che l'Italia cerchi le luci della ribalta in

questa occasione. È finita l'epoca in cui si accreditava la tesi che Roma fosse il ponte fra Europa e

Stati Uniti: ipotesi mai realmente vera, ma oggi nemmeno più conveniente. Ora si spera che la notte passi in fretta e senza danni in grado di turbare l'opinione pubblica e indebolire il consenso al governo.

S'intende, l'opposizione coglie l'occasione per chiedere di più. Il modello è lo spagnolo Pedro Sanchez che ha già negato le basi agli americani e si sforza di superare i problemi in patria attraverso una rinnovata dose di spirito anti-yankee. Anche la Francia e la Gran Bretagna pensano ai propri interessi, come è normale, più che a una solidarietà alla quale peraltro la Casa Bianca mostra d'esser poco interessata. Il risultato è che una parte del centrosinistra, vedi Fratoianni, vorrebbe che Giorgia Meloni imitasse il premier spagnolo e negasse le basi in via preventiva all'alleato americano. E Fratoianni è buon profeta, in quanto dà voce a uno stato d'animo che è comune a buona parte del Pd, ai 5S e ad altri segmenti della sinistra. Se la crisi s'inasprisse fino a coinvolgere l'Italia, il terreno di manovra dell'opposizione è già definito, in sintonia con il sentimento di un'opinione pubblica già oggi impaurita dagli eventi in corso. L'argomento che chiama in causa la sofferenza delle donne iraniane e la mancanza di democrazia fa poca presa, se messo a confronto con l'ipotetico - molto ipotetico - rischio di doversi difendere da qualche missile di Teheran. È dunque irrealistico pensare a una fase in cui l'intero schieramento parlamentare trova qualche ragione di convergenza per affrontare la crisi in uno spirito di relativa coesione nazionale? Al momento lo scenario sembra inverosimile. Ma c'è il terreno indicato dalle agenzie di "intelligence": il rischio di terrorismo, dunque la sicurezza del nostro territorio. Qui si può immaginare un confronto utile. Senza dubbio si dovrebbe.

“
È finita l'epoca in cui si accreditava la tesi che Roma fosse il ponte fra Europa e Stati Uniti



Peso: 27%

Nordio al comizio del sì con l'elicottero di Stato danni al campo da calcio

Il ministro chiede il trasporto a Potenza alla Guardia di finanza
Dopo l'incidente partite sospese due giorni. Interrogazione dem

ROMA

Più che i voli pindarici, o le esternazioni choc, stavolta è l'atterraggio a creargli imbarazzi. L'elicottero della Guardia di Finanza che martedì scorso ha portato Carlo Nordio da Bari a Potenza mette letteralmente fuori uso il campo di calcio "Federale" del capoluogo lucano dove il ministro della Giustizia ha in agenda l'ennesima tappa della sua campagna referendaria. Quel tipo di impianto non regge, evidentemente, al peso del mezzo, e al vento sollevato dalle pale: il manto verde sintetico si solleva del tutto, la distesa erbosa diventa un enorme panno ripiegato su se stesso. Il campo di Potenza resta chiuso da 48 ore, disagi per le società sportive che ne parlano sui social, attività e settori giovanili costretti a trasferirsi altrove: mentre dal centrosinistra scattano proteste e interrogazioni parlamentari. Perché si usa un elicottero per coprire un'ora e 40 di strada. Perché entra in gioco la Finanza, se il ministro era in veste di testimonial autorevole del sì. Quando e chi risarcirà il danno.

Enzo Amendola, deputato del Pd, chiede ai ministri Matteo Salvini, per i Trasporti, e Andrea Abodi, per lo Sport, oltre che a Nordio, «perché sia stato autorizzato l'atterraggio e se siano state rispettate le prescrizioni», visti i rigidi protocolli Enac «sull'utilizzo di superfici in sintetico». Per Nicola Fratoianni di Avs, «prosegue la strepitosa campagna di Nordio, solo che i danni li pagano i cittadini». E la dem Debora Serracchiani, in un'altra interrogazione rivolta anche al Mef di Giorgetti, chiede tra l'altro, «motivazioni, modalità di autorizzazione, costi dell'operazione». Fonti delle Fiamme Gialle si limitano a precisare con *Repubblica* che il velivolo era stato richiesto «per motivi istituzionali». Mentre da via Arenula precisano che il ministro, nella due giorni tra Bari e Potenza, «ha incontrato anche vertici degli uffici giudiziari».

Uno scontro che aggrava il carico di polemiche sulle ragioni del sì e del no. Il Guardasigilli infatti torna a promettere: «La giustizia migliorerà, con la riforma avremo processi più veloci». E spiega: «Questo potrà avvenire perché avremo uffici più efficienti e l'attività disciplinare più rigorosa, nell'Alta Corte, quindi giudici più responsabili». Bugie, gli contesta Benedetta Tobagi, dal comitato del no di Giovanni Bachelet. «Nor-

dio non nomina l'elefante nella stanza, la cronica carenza di personale e risorse - dice la storica - abbiamo solo 30mila amministrativi a fronte dei 46mila che servono, in alcuni uffici manca il 50 per cento del personale». È battaglia anche in Parlamento: il M5s attacca la «scorrettezza di FdI che approfitta di uno spazio in diretta tv del question time per mettersi le spillette per il sì», quindi sollevano a Montecitorio sei cartelli per il «no», subito rimossi. Intanto, continua il pressing in procura a Roma contro i manifesti dell'Anm, per cui è stato denunciato anche il presidente Parodi. Nicolò Zanon lancia con solennità «il comitato di sanitari per il sì» per gli ospedalieri. Dal fronte del no parte il meme (poi rimosso), «che raffigura water e bidet», lamenta l'ex vicepresidente della Consulta. Che poi non resiste: «Bachelet, è il caso di dire: l'hai fatta fuori dal vaso».

— CON.SA.



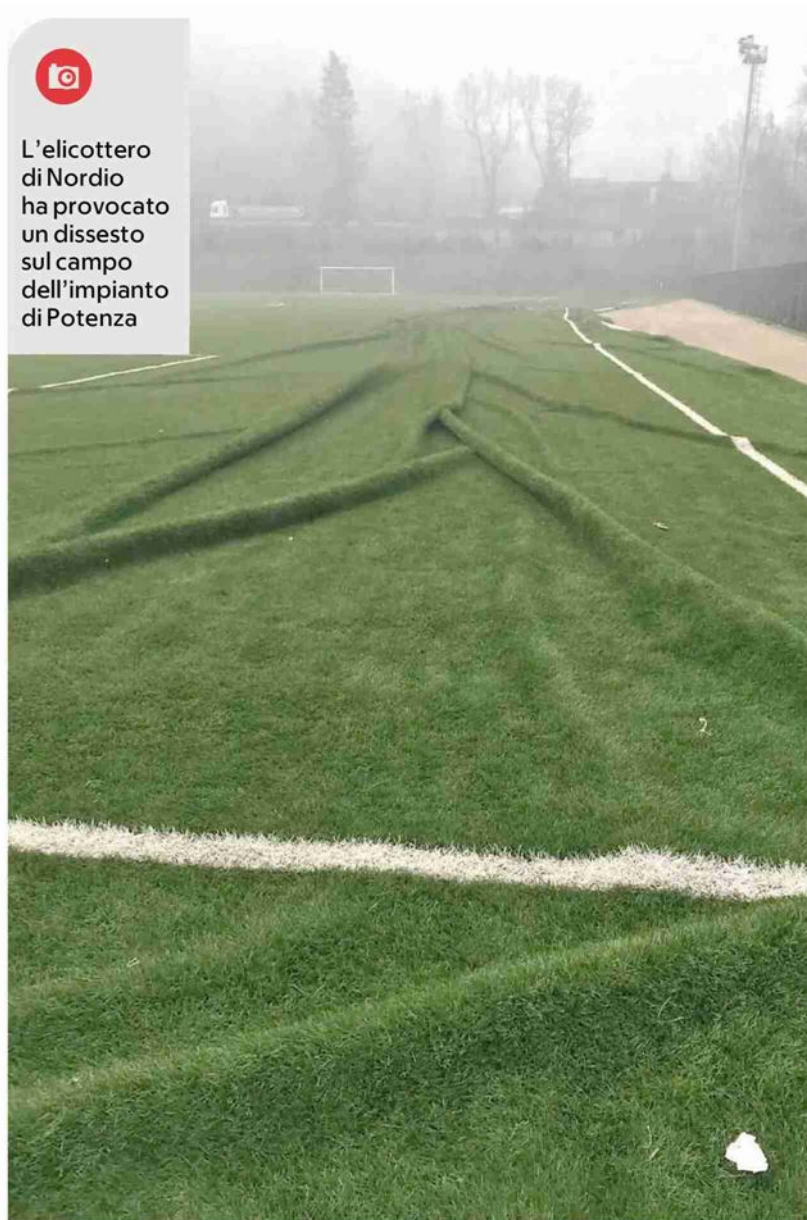
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, dal 22 ottobre 2022 nel governo Meloni



Peso: 50%



L'elicottero
di Nordio
ha provocato
un dissesto
sul campo
dell'impianto
di Potenza



FABRIZIO MANTOVANI



Peso:50%

Disoccupazione al minimo allarme Ocse sul debito record

Il tasso Istat a gennaio è sceso al 5,1%, il miglior risultato della serie. Ma la crescita rallenta
Il report di Parigi sui conti pubblici: «L'Italia mantenga una traiettoria di bilancio credibile»

di VALENTINA CONTE

ROMA

Disoccupazione ai minimi storici, ma debito tra i più alti dell'area Ocse. L'economia italiana continua a muoversi tra due spinte opposte. Da un lato il mercato del lavoro stabile, ma che sembra aver fatto il pieno. Dall'altro la fragilità dei conti pubblici, con una crescita debole. A gennaio il tasso di disoccupazione scende al 5,1%, il livello più basso dall'inizio delle serie mensili dell'Istat nel 2004. Nello stesso giorno però l'Ocse ricorda che l'Italia ha il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area, dopo il Giappone, e invita il Paese a mantenere «una traiettoria di bilancio credibile».

Il dato sull'occupazione segna un rimbalzo dopo il calo a dicembre (-20mila). Gli occupati aumentano di 80mila unità a gennaio, portando il totale a 24 milioni e 181 mila, il livello più alto dal 2004. Il tasso di occupazione sale al 62,6% e la disoccupazione giovanile scende al 18,9%. Per la ministra del Lavoro Marina Calderone è «un traguardo inedito» che dimostra «il dinamismo e la resilienza» del mercato del lavoro italiano. Ma dietro i numeri positivi emergono anche segnali meno favorevoli. Continua infatti a crescere il numero degli inat-

tivi, cioè di chi non lavora e non cerca un impiego: +35mila nel solo mese di gennaio, con il tasso che sale al 33,9%.

Il quadro cambia ancora di più se si guarda al confronto con un anno prima. Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 gli occupati aumentano appena di 70mila unità, mentre i disoccupati diminuiscono di 384mila. Nello stesso periodo però gli inattivi lievitano di 322mila. Numeri molto simili, seppur di segno opposto. Quasi a certificare la trasformazione dei senza lavoro e alla ricerca di un posto in scoraggiati. Il mercato del lavoro continua dunque a espandersi, ma da luglio molto più lentamente rispetto al passato (da un ritmo di 300-400-500mila al mese siamo scesi a 50-70 mila) e con una parte consistente della popolazione che resta ai margini.

Anche la composizione dell'occupazione conferma alcune tendenze ormai strutturali: crescono i dipendenti permanenti (+71 mila), ma anche gli autonomi (+195 mila) che sembrano assorbire gli occupati a termine (-196 mila). La crescita si concentra poi nelle classi d'età più anziane, in particolare tra gli over 50 (+358mila), mentre arretrano i giovani e la fascia centrale della forza lavoro. Tra i 15-24 anni gli occupati diminuiscono di oltre 120mila unità in un anno. Tra 25-34 anni di 5mila. Tra 35-49 giù di 162mila. Resta inoltre for-

te il divario di genere: il tasso di inattività femminile supera il 43%, quello di occupazione è 17,4 punti inferiore al tasso maschile.

Il quadro del lavoro si inserisce in un contesto economico più complesso. L'Ocse segnala che l'indebitamento globale continua a crescere e ha raggiunto la cifra record di 17mila miliardi di dollari nel 2025, destinata a salire a circa 18mila miliardi nel 2026, mentre il debito complessivo mondiale ha toccato 109mila miliardi di dollari, pari a circa il 93% del Pil globale. Per l'Italia il nodo resta proprio il debito pubblico. Il rapporto debito/Pil, come detto, è il secondo più alto tra i Paesi Ocse, «anche se nel 2025 è risultato 11 punti sotto il picco della pandemia». Secondo l'organizzazione di Parigi, il Paese deve continuare a mantenere «una politica di bilancio e monetaria credibile e rafforzare le prospettive di crescita».



Peso: 43%

I NUMERI

24,18 milioni

Occupati a gennaio

Mai così tanti in Italia dal 2004. Il tasso sale al 62,6% (+0,2 in un mese). La media Ue è al 76%

33,9%

Inattivi

Il tasso degli scoraggiati che non lavorano né cercano un posto è tra i più alti in Ue. Sono 12,6 milioni

17,4 punti

Gap di genere

Solo il 53,9% delle donne è occupata, contro il 71,3% degli uomini e il 70% di media Ue

+358mila

Occupati over 50

Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 forte crescita degli occupati over 50. Tutte le altre fasce calano

5,1%

Disoccupati ai minimi

Il tasso a gennaio è il più basso dal 2004. Sono un milione e 350 mila, in forte calo. Ma volano gli inattivi

+195mila

Autonomi

Nell'anno salgono molto anche gli autonomi. Un aumento pari al calo degli occupati a termine

Aumentano gli inattivi
nel 2025 numero lievitato
fino a raggiungere
quota 322mila

Solo il Giappone ha una
situazione finanziaria, in
rapporto al Pil, peggiore
della nostra



Peso:43%

I NUMERI

50mila i soldati Usa assegnati alla guerra in Iran

Secondo il Comando Centrale degli Stati Uniti (Centcom), sono 50mila i soldati Usa in Medio Oriente che sono stati assegnati alla guerra contro l'Iran, mentre un numero ulteriore (ma non precisato) di truppe e aerei da combattimento sta arrivando nella regione. Secondo il capo di Stato maggiore dell'esercito americano, il generale Dan Caine, in questo quinto giorno di guerra i missili balistici sparati dall'Iran sono diminuiti dell'86% rispetto al primo giorno di

combattimenti, con un calo del 23% solo nelle ultime 24 ore. Il lancio dei droni, invece, è diminuito del 73% rispetto ai primi giorni. Calcola invece l'Idf che i Paesi del Golfo attaccati sono stati 10, su cui i pasdaran hanno lanciato circa 500 missili e circa 2mila velivoli senza pilota. Finora in Kuwait ci sono stati 4 morti, negli Emirati arabi uniti 3, in Oman 3, in Bahrein 1 e in Iraq 11. Secondo l'agenzia Irna, in Iran ci sarebbero invece almeno 1.045 tra civili e militari



Peso: 5%

Politica 2.0

Il passaggio al Quirinale prima della risoluzione in Parlamento

di Lina Palmerini



Una guerra che si sta allargando con attacchi dalla Turchia all'oceano indiano passando per il Libano e l'Iraq. E che nei giorni scorsi ha toccato l'Europa, Cipro, mentre un missile ha puntato la Turchia. L'escalation di ieri ha evidentemente portato un carico di tensione e preoccupazione nel Governo italiano tant'è che in serata sono saliti al Quirinale prima il ministro Crosetto e poi la premier Meloni. Una preoccupazione che è stato necessario condividere con Mattarella, massimo vertice dello Stato, in un frangente così carico di rischi anche per il nostro Paese.

E soprattutto alla vigilia di un passaggio parlamentare delicato in cui sarà discussa una risoluzione che impegnerà l'Italia. In particolare, per il Governo la priorità è proteggere le nostre missioni nelle aree del Golfo oggi esposte all'escalation. Così come si tratta di dare protezione ai nostri

connazionali in quelle zone.

Insomma, non poteva mancare un confronto con il capo dello Stato prima di un appuntamento con le Camere e con scelte cruciali per tutti. Dai consiglieri presidenziali non sono arrivate informazioni sui colloqui. E se alcune fonti politiche raccontano che si stia valutando di dare l'uso delle basi, non sarebbe all'ordine del giorno dell'Esecutivo. Si vedrà. Quello che invece al Colle chiariscono è che per il momento - e ripetono per il momento - non è prevista la convocazione straordinaria del Consiglio supremo di Difesa. In genere, si riunisce due volte l'anno e questa sarebbe un'eccezione dettata - appunto - dall'eccezionalità del momento. Ma per ora non è nell'agenda di Mattarella anche alla luce degli incontri di ieri sera che hanno chiarito la posizione del Governo e le prossime mosse. Sempre che i fatti non cambino verso alle urgenze. Sembra poi che con Crosetto non si sia parlato del suo viaggio a Dubai e delle polemiche che ne sono seguite. Del resto, sul tavolo c'è uno scenario di guerra allarmante

che diventa la priorità con cui misurarsi.

Con la visita di ieri sera al Quirinale, c'è stato il primo confronto a tu per tu tra le massime istituzioni ma per Meloni il nodo è il rapporto con l'opinione pubblica che sta diventando un affare complesso a causa della sua vicinanza a Trump. Ancora di più perché c'è un controcanto importante nel Vaticano che continua a criticare le scelte americane. Dopo aver bocciato il Board of peace rifiutando la partecipazione, ieri il segretario di Stato della Santa Sede Parolin ha condannato le guerre preventive perché «il mondo intero rischierebbe di trovarsi in fiamme». E ha aggiunto: «Alla giustizia è subentrata la forza, alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza, con la convinzione che la pace nasca dopo che il nemico è annientato». Parole che ricordano quelle pronunciate tante volte da Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora Mattarella non convoca il Consiglio Supremo di Difesa ma si segue lo sviluppo del fronte di guerra



Al Quirinale.

Una riunione ordinaria del Consiglio supremo di Difesa, che è presieduto dal capo dello Stato



Peso: 2-9%, 3-9%

L'ANALISI

UNA NATO REGIONALE CONTRO L'IRAN

di **Riccardo Barlaam** — a pag. 3

L'analisi

L'IPOTESI DI UNA NATO REGIONALE CONTRO L'IRAN

di **Riccardo Barlaam**

Dopo gli attacchi di Stati Uniti e Israele - come largamente prevedibile - l'Iran ha allargato il teatro del conflitto al Medio Oriente. Unico modo per tentare di sopravvivere. I suoi missili balistici e i droni a lungo raggio hanno colpito Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Qatar, Kuwait e Oman. Paesi arabi che finora avevano cercato di restare neutrali.

In questi Paesi le bombe iraniane hanno spostato il sentimento comune, dalle critiche o dall'indifferenza verso l'operato di Israele alla condanna verso Teheran. Il Consiglio di Cooperazione del Golfo, la Lega Araba e anche l'Egitto hanno espresso una forte condanna per gli attacchi agli Stati del Golfo Persico.

«Se dovesse protrarsi, il conflitto potrebbe rappresentare un vero punto di svolta per i Paesi del Golfo, perché potrebbe rimodellare il modo in cui pensano alla loro sicurezza, alle alleanze e al loro futuro», ha detto Khalid Al-Jaber del Middle East Council.

L'attacco ai Paesi arabi rischia di essere un errore strategico: l'Iran è diventato un pericolo per la sicurezza nazionale di Paesi che, da neutrali o distanti, si ritrovano ora dalla stessa parte di Israele. Un assist alla visione di Netanyahu di creare un sistema di difesa regionale in Medio Oriente, a partire dagli Accordi di Abramo. Il patto di cooperazione economica e politica firmato nel 2020, con la mediazione di Trump, tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein. Per rimarcare il riavvicinamento tra questi Paesi era stato scelto il nome di Abramo, patriarca biblico da cui discenderebbero ebrei, musulmani e cristiani.

L'Arabia Saudita, alleato di ferro Usa, non ha firmato gli accordi, per la questione palestinese ancora non risolta, ma i colloqui di normalizzazione con Israele proseguono. E l'attuale conflitto potrebbe dargli un'accelerazione. Perché l'attacco iraniano ha mostrato i limiti delle infrastrutture di sicurezza nel Golfo.

Lo stesso Netanyahu parlando al Congresso Usa nel 2024, come ha ricordato Shimon Refaeli sul Wall Street Journal, aveva spiegato la visione di

un'intesa per il Medio Oriente. A partire dalla lezione arrivata dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando gli Stati Uniti decisero di creare una alleanza di sicurezza in Europa per contrastare la minaccia dell'Urss. «Stati Uniti e Israele oggi - aveva detto - possono forgiare un'alleanza di sicurezza nel Medio Oriente per contrastare la crescente minaccia iraniana. La nuova alleanza, nella mia visione, potrebbe essere la naturale estensione degli Accordi di Abramo. Io penso che potremmo chiamarla l'Alleanza di Abramo».

Le condizioni perché si possa arrivare all'Alleanza di Abramo si stanno realizzando sul campo. L'alleanza tra Israele e Paesi Arabi potrebbe essere un sistema di difesa regionale, coordinato e permanente. Una specie di Nato regionale, capace di integrare intelligence, sistemi di intercettazione, coordinamento operativo e con una deterrenza comune. Con la benedizione americana. E Israele al centro, unica potenza nucleare nell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-14%

Rincari energetici, la Ue valuta di disaccoppiare i prezzi di gas e elettricità

Il quadro

I 27 provano ad accelerare sulla diversificazione, domani collegio commissari

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'intervento militare deciso dagli Stati Uniti e da Israele contro l'Iran, così come le rappresaglie di Teheran, stanno avendo ripercussioni che vanno ben oltre l'aspetto politico. In Europa il forte aumento del prezzo del petrolio e del gas giunge mentre i Ventisette stanno tentando di diversificare le fonti di approvvigionamento e di ridurre i prezzi energetici per rilanciare la competitività dell'economia. Torna in auge l'idea di disaccoppiare il prezzo del gas da quello dell'elettricità.

La Commissione europea ha annunciato per domani una speciale riunione del collegio dei commissari, tutta incentrata sulla questione energetica. «Il nostro obiettivo è di tutelare imprese e consumatori», ha spiegato la portavoce dell'esecutivo comunitario Paula Pinho. La stessa Commissione europea si vuole rassicurante: «Non c'è alcun problema immediato per la sicurezza energetica, anche perché siamo alla conclusione della stagione invernale».

Colpito da attacchi di droni iraniani nei giorni scorsi, un importante impianto del Qatar ha interrotto la produzione di gas liquefatto destinato all'export. L'impatto diretto per l'Europa è limitato - nel terzo trimestre del 2025 appena il 6% del gas importato dall'Unione proveniva dall'emirato arabo. Tuttavia, la scelta del Qatar ha provocato una impennata dei prezzi a li-

vello mondiale. In Europa i listini del gas hanno subito un incremento addirittura del 75%.

«L'Unione europea ha espresso chiaramente la volontà di affrancarsi dal petrolio e dal gas russi, ma gli eventi degli ultimi tre-quattro giorni hanno reso difficile questo obiettivo», ha detto il ministro norvegese dell'Energia Terje Aasland a Oslo. «Considerata l'attuale situazione geopolitica, credo che il dibattito riprenderà vigore». Difficile che in queste circostanze gli europei tornino sulla decisione di interrompere dal 2027 qualsiasi import di idrocarburi dalla Russia.

Al tempo stesso, è chiaro che la nuova situazione è preoccupante, tanto più perché in molti Paesi membri già prima dell'intervento militare contro l'Iran i prezzi dell'energia stavano minando la competitività dell'economia. In un articolo Simone Tagliapietra, ricercatore di Bruegel, ha suggerito di monitorare una eventuale diversione delle navi-cargo verso l'Asia, nonché di preparare sia una possibile strategia di riduzione dei consumi sia il coordinamento nella gestione delle riserve nazionali.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha parlato dell'urgenza di assicurare il transito di greggio attraverso lo stretto di Hormuz, come fu fatto in altre circostanze, in particolare durante la guerra Iraq-Iran degli anni 80. Si stanno anche studiando scelte più radicali. Nella sua riunione di domani il collegio dei commissari non potrà non di-

scutere del fatto che attualmente i prezzi europei dell'elettricità dipendano dal prezzo del gas. Da tempo molti fanno pressione per un disaccoppiamento.

«Tutte le opzioni sono sul tavolo», ha detto questa settimana la signora Pinho. Nel frattempo, la diversificazione ha fatto grandi pro-

gressi. Secondo Eurostat, nel 2024 oltre il 47% dell'elettricità è stata generata da rinnovabili (la quota era del 16% nel 2004). Analisti del settore si aspettano nuovi sforzi per rendere l'Europa più autonoma da un punto di vista energetico, anche se una stretta monetaria in risposta a un balzo dell'inflazione potrebbe pesare sugli investimenti.

Infine, è scoppiata da alcuni giorni ormai una diatriba tra Kiev e Budapest dopo il danneggiamento di un oleodotto che serve a trasferire petrolio dalla Russia all'Ungheria, via Ucraina. Molti diplomatici europei ritengono che il governo ucraino non sia pienamente trasparente sull'accaduto, e tendono a dare ragione al premier ungherese Viktor Orbán. Peraltro, l'interruzione del flusso di petrolio giunge nel peggiore momento possibile per un Paese, l'Ungheria, senza accesso al mare.

È probabile che la pressione sui



Peso: 29%

prezzi non faccia che aggiungere ulteriore ansia (nel frattempo Budapest sta bloccando il prestito europeo a Kiev di 90 miliardi di euro). Per completare il quadro è bene sapere che nel 2025 il 58% di gas liquefatto importato dall'Unione europea è giunto dagli Stati Uniti, e che attualmente le riserve europee di gas sono al 30% della capacità totale, il 9% in meno rispetto allo

stesso periodo dell'anno scorso, secondo i dati dell'organismo Gas Infrastructure Europe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Norvegia rilancia il dibattito sullo stop a petrolio e gas russi, ma su questo fronte è difficile un dietrofront



In cerca di risposte. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen



Peso:29%

DATI ISTAT

**Disoccupati ai minimi (5,1%)
Più donne e giovani inattivi**

A gennaio scende al 5,1% il tasso di disoccupazione, il livello più basso rilevato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche. Ma l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15 e 24 anni. —a pagina 8

Disoccupati al minimo (5,1%) ma più inattivi tra donne e giovani

Istat. A gennaio il tasso di occupazione su dicembre sale al 62,6% (+0,2%), ma solo grazie all'incremento degli uomini. L'aumento non coinvolge la platea femminile e i 15-24enni

Giorgio Pogliotti

Agennaio si contano 70mila occupati in più di dicembre e 99mila disoccupati in meno - il tasso di disoccupazione scivola al 5,1% (-0,4%) che è il minimo dall'inizio delle serie storiche Istat (2004) - ma cresce di 35mila unità il numero di inattivi. Restano due grandi criticità: l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15-24 anni, questi ultimi nel confronto congiunturale fanno registrare una diminuzione del tasso di occupazione (-0,2%) ed un aumento del tasso di inattività (+0,8%). Tra le donne il tasso di occupazione si contrae dello 0,1% e quello di inattività sale dello 0,2% rispetto a dicembre.

I dati dell'Istat di gennaio evidenziano che il tasso di occupazione rispetto a dicembre sale al 62,6% (+0,2%), ma solo grazie all'incremento degli uomini occupati (71,3% di occupati maschi contro il 53,9% di femmine), anche il tasso di inattività sale al 33,9% (+0,1 punti).

Allargando lo sguardo a gennaio 2025, emerge come i 24 milioni 181mila occupati siano 70mila in più su base annua. L'aumento coinvolge i dipendenti permanenti che sono 16 milioni 455mila (+71mila), calano quelli a termine (-196mila) che sono 2 milioni 449mila e crescono gli indipendenti (+195mila) che sono 5 mi-

lioni 277mila. Quanto all'1,3 milioni di disoccupati, rispetto a gennaio 2025 sono in calo di 384mila unità, ma nello stesso tempo gli inattivi crescono di 322mila unità e salgono a quota 12,6 milioni. Segno di come, nel meccanismo di vasi comunicanti del mercato del lavoro una quota rilevante del calo dei disoccupati è da attribuirsi al fatto che molti hanno smesso di cercare il lavoro finendo tra gli inattivi, mentre una quota più ridotta ha trovato il lavoro ed è conteggiata dall'Istat tra gli occupati.

Il tasso di disoccupazione giovanile al 18,9% è in calo di 1,9 punti su dicembre 2025 e di 2,1 punti su gennaio 2025. Per avere un parametro di confronto, a gennaio secondo Eurostat per i giovani under 25 il tasso di disoccupazione nella Ue si attesta al 15,1% (rispetto al 15,2% di dicembre e di gennaio 2025), nell'area euro al 14,8% (rispetto al 15% di dicembre e al 14,6% di gennaio 2025). Se per la disoccupazione giovanile restiamo nelle ultime posizioni in Europa, per la disoccupazione in generale l'Italia con il 5,1% va meglio sia rispetto alla media dell'Eurozona dove si attesta al 6,1% (in calo rispetto al 6,2% di dicembre e al 6,3% di gennaio 2025) che all'Unione Europea dove scende al 5,8% (in calo rispetto al 5,9% di dicembre e al 6% di gennaio 2025).

«L'Istat descrive un mercato del la-

voro in una fase che resta positiva - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. E questo non è mai scontato, soprattutto dopo anni di crescita. Il nuovo calo della disoccupazione, al 5,1%, rappresenta un traguardo inedito per il nostro Paese».

L'occupazione cresce soprattutto tra gli over 50, che rispetto a gennaio 2025 segnano un incremento tendenziale del +4,8%, sia per le riforme pensionistiche che hanno alzato l'età e ridotto le possibilità di uscita anticipata, che per l'andamento demografico, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione delle coorti più giovani: «Questi dati mostrano luci e ombre - commenta il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi -. L'aumento degli occupati è certamente positivo, ma non può essere letto in modo isolato. La crescita degli inattivi, le difficoltà dell'occupazione femminile e la forte espansione



Peso: 1-1%, 8-36%

del lavoro autonomo sono segnali che richiedono un'analisi più approfondita delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro. Il quadro non è ideale per affacciarsi ad una nuova spirale inflazionistica». Anche l'ufficio studi di Confcommercio, pur sottolineando che «la crescita degli occupati è la più consistente da aprile del 2024», evidenzia due criticità: il tasso di partecipazione femminile nella fa-

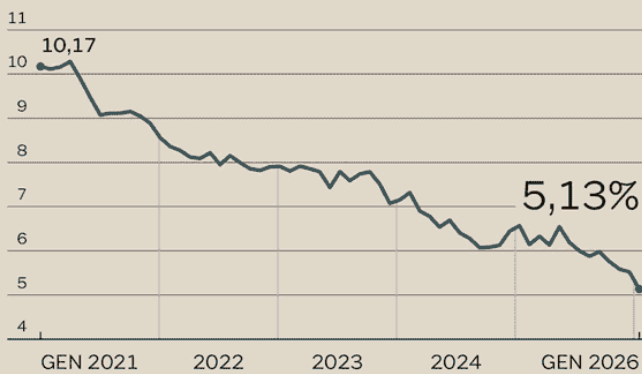
scia estesa 15-74 è «in Italia patologicamente distante dai parametri europei (-12 punti circa)» e «la progressiva crescita degli inattivi che interessa in particolare i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2021 – gennaio 2026, dati destagionalizzati. In percentuale



Fonte: Istat

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Dati a gennaio 2026. Dati destagionalizzati

	VALORI ASSOLUTI migliaia di unità	GEN 2026/DIC 2025		GEN 2026/GEN 2025	
		MIGLIAIA	%	MIGLIAIA	%
OCCUPATI	24.181	+80	+0,3 ▲	+70	+0,3 ▲
Dipendenti	18.904	+33	+0,2 ▲	-125	-0,7 ▼
<i>permanenti</i>	16.455	+24	+0,1 ▲	+71	+0,4 ▲
<i>a termine</i>	2.449	+9	+0,4 ▲	-196	-7,4 ▼
Indipendenti	5.277	+47	+0,9 ▲	+195	+3,8 ▲

L'occupazione cresce soprattutto tra gli over 50, che rispetto a gennaio 2025 segnano un aumento del 4,8%



Peso:1-1%,8-36%

RELAZIONE DEI SERVIZI

Allerta sicurezza
su criptovalute
e minaccia ibrida
di Russia e Cina

Manuela Perrone — a pag. 10

Terrorismo, con l'Iran più rischi Sale il ricorso al golden power

Relazione annuale intelligence. Cripto, transazioni illecite +154%. Strumenti di coercizione economica sempre più diffusi. Piazze e reti energetiche sorvegliate speciali. Nasce cabina anti-crisi a Palazzo Chigi

Manuela Perrone

ROMA

La tecnologia è acceleratore di progresso, ma anche di vulnerabilità in tutti gli ambiti di interesse strategico per la sicurezza nazionale: dalla minaccia ibrida di Russia e Cina, «i principali attori ostili», alla sicurezza economico-finanziaria, con l'escalation dell'economic warfare e del «crescente ricorso alle criptovalute» da parte degli stessi attori ostili e della criminalità organizzata. La relazione 2026 al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, presentata ieri alla Camera, indica nella trasformazione tecnologica chiave per leggere il presente e per «governare il cambiamento». Senza mancare di definire le infrastrutture energetiche il settore «tra i più critici» e di mettere in guardia sull'aumento del rischio terrorismo: la guerra in Iran non può che aggravare il quadro su entrambi i fronti. «In prospettiva - si legge nella relazione - la propaganda jihadista potrebbe, in modo opportunistico, strumentalizzare un eventuale conflitto che coinvolga Teheran, invocando un "jihad globale" contro il "comune nemico" occidentale».

«Bisogna essere capaci di innovare se vogliamo rimanere uno Stato sovrano e democratico», ha avvertito il direttore del Dis Vittorio Rizzi, presentando il documento alla Camera

insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano, al presidente del Copasir, Lorenzo Guerini, e ai vertici di Aise e Aisi, Giovanni Caravelli e Bruno Valensise. «La sfida del 2026 è rendere ancora più adeguate le nostre capacità di difesa di fronte a crisi sempre più sfaccettate», ha aggiunto Mantovano.

La tecnologia impatta non solo per il tema della minaccia cyber, ma anche per la moltiplicazione della complessità di tutte le altre. Sul sistema economico gli effetti sono imponenti. L'economic warfare, ossia il ricorso agli strumenti di coercizione come restrizioni all'export e all'import, controlli sugli investimenti o limitazioni all'accesso a infrastrutture critiche, è destinato a consolidarsi. Un fenomeno che la relazione riconosce ricorrente per Mosca (l'azione russa, allertano peraltro gli o07, non si limiterà all'Europa ma punterà a Georgia e Moldavia) e Pechino, ma che con i dazi ha visto protagonista anche gli Stati Uniti di Donald Trump. E che è destinato ad acuirsi in un momento che registra il maggior numero di

conflitti dalla seconda guerra mondiale (61) e in cui il 72% della popolazione vive in Paesi governati da autocratie (dal 49% nel 2004).

Gli o07 lanciano l'allarme sulla criptofinanza: cresce l'uso delle criptovalute da parte di attori statali ostili

o sottoposti a sanzioni che le utilizzano come sistemi di pagamento alternativi ai circuiti finanziari in dollari e privilegiano operatori informali, piattaforme decentralizzate e scambi peer-to-peer; si diffondono le privacy coins «a forte vocazione anonimizzante». Parlano i numeri citati da Rizzi: «Siamo passati da 59 miliardi di dollari di transazioni illecite in criptovalute nel 2024 a 150 miliardi di dollari del 2025». Un balzo del 154,2 per cento.

«C'è un sempre più frequente ricorso alla leva economico-finanziaria per fini geopolitici», ha osservato Mantovano, snocciolando i dati sull'uso del golden power: nel 2025 le operazioni sono aumentate del 37% e i settori d'interesse sono proprio quelli delle tecnologie più avanzate». Nel dettaglio, le notifiche sono passate da 660 del 2024 a 903 del 2025; le pre-notifiche da 175 a 178; le notifiche per-



Peso: 1-1%, 10-51%

venute nell'ambito del meccanismo di scambio comunitario da 411 a 583. Sul nuovo regolamento Uee i rapporti tra Roma e Bruxelles, Mantovano parla di «lavoro positivo»: «Per l'Italia, che vanta una delle discipline più avanzate in Europa, perché permette di non subire la concorrenza da parte di quegli Stati europei che hanno meccanismi più blandi di controllo, per l'Europa perché fissa standard minimi di sicurezza obbligatori».

Quanto all'esposizione delle infrastrutture energetiche, la relazione mette nel mirino la crescita in Italia di attori, asset e interfacce: una frammentazione che allarga la superficie di attacco dei sistemi energetici e «apre la strada al targeting al margine». L'intelligence «promuove» invece il nucleare per la sicurezza delle reti elettriche ad alta penetrazione di rinnovabili: «Ha il potenziale per giocare un ruolo di primo piano».

Sul fronte interno, sono ancora le tecnologie a cambiare le minacce: la dimensione online è centrale nel reclutamento dell'estrema destra internazionale, ma la minaccia più concreta, per gli 007, resta l'attivi-

smo anarchico. Con il «sentimento antiebraico» già emerso dopo la guerra a Gaza che potrebbe crescere. Quanto accade in Iran, ha spiegato Mantovano, «incrementa le pulsioni antiamericane e antisraeliane, ma, considerando che il soggetto aggredito è il regime iraniano, non c'è la compattezza che c'è stata nei confronti della Palestina». Il rischio di lupi solitari è sempre in agguato, ma anche sulle manifestazioni di piazza la vigilanza è alta, come ha assicurato Valensise. A preoccupare c'è anche la crescente radicalizzazione giovanile, dove prevale non la matrice ideologica ma la «fascinazione per la violenza», «alimentata da una progressiva desensibilizzazione rispetto ai contenuti violenti reperibili online».

In sintesi: il potere del digitale è enorme e aumentare la capacità computazionale dell'attività di intelligence è indispensabile. «Un attacco hacker non è affrontabile dalle singole amministrazioni», ha riconosciuto Mantovano. «La governance è troppo frammentata, stiamo lavorando per superare le criticità». È pronta via Dpcm la riorganizzazione che affida al Dis la

creazione di una task force anti-crisi nel Cisir (Comitato interministeriale per la sicurezza), incaricata di redigere una strategia per la sicurezza nazionale e di preparare il Paese in caso di attacchi. Obiettivo: coordinare le risposte. E assicurarne saldamente la regia a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

GLI INGRESSI

Infrastrutture e punti di ingresso del gas in Italia

- ➔ TRANS EUROPA NATURGAS PIPELINE (TENP) E TRANSITGAS
- ➔ GREENSTREAM
- ➔ TRANS MEDITERRANEAN PIPELINE (TMP)
- ➔ TRANS ADRIATIC PIPELINE (TAP)
- ➔ TRANS AUSTRIA GAS (TAG)*

TERMINALI DI RIGASSIFICAZIONE

- 1 Panigaglia
- 2 Livorno
- 3 Piombino
- 4 Gorizia
- 5 Cavarzere
- 6 Ravenna

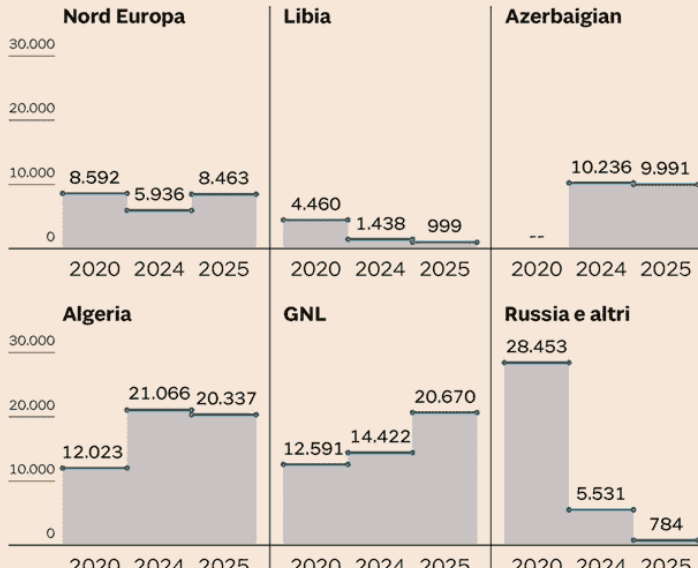
(*) Non è più utilizzato per import dalla Russia

Fonte: Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza



IVOLUMI

Importazione di gas per origine. Milioni di standard di metri cubi a 38,1 MJ/m³



Rizzi (Dis): la tecnologia è la chiave, serve salto
Mantovano: minacce ibride, superiamo governance frammentata

Sicurezza. Il sottosegretario Alfredo Mantovano con il direttore generale del Dis, Vittorio Rizzi (destra)



Peso: 1-1%, 10-51%



Peso:1-1%,10-51%

È giunto il momento per l'Italia di ratificare il Mes

Le sfide della Ue

Marco Buti e Giampaolo Vitali

La ratifica del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è uscita dal radar del dibattito sulla politica economica italiana. Anche le pressioni sull'Italia da parte dei partner europei per la ratifica sono diventate una liturgia stancante. Eppure, questo sarebbe il momento ideale per ratificare il nuovo trattato del Mes del 2021.

Ricordiamo che la riforma del trattato completa il secondo pilastro dell'Unione bancaria (attraverso il backstop del Fondo di risoluzione unico) e istituisce delle linee di credito precauzionali, per evitare l'uso del Mes solo in condizioni di crisi manifesta. L'Italia ha un governo stabile, un debito globalmente sotto controllo, un sistema bancario robusto con crediti in sofferenza in forte riduzione, uno spread basso, ampia fiducia dai mercati confermata dal miglioramento delle valutazioni delle agenzie rating. Queste variabili influenzano positivamente la reputazione internazionale della nostra finanza pubblica e consentono di sfruttare da una posizione di forza le opportunità offerte dall'entrata in vigore del nuovo Mes. Quali sono queste opportunità?

In primo luogo, ratificando oggi il nuovo trattato del Mes daremmo ai mercati un messaggio di stabilità finanziaria e non di vulnerabilità: con il Mes, acquisteremmo un'assicurazione pur essendo in buona salute, senza condizionamenti esterni (niente premio per il rischio Italia). In altri termini, la ratifica oggi darebbe un messaggio di credibilità politica in una situazione di grande incertezza internazionale e non sarebbe letto come un segnale di preoccupazione per la stabilità finanziaria del Paese.

In secondo luogo, il nuovo Mes include la possibilità di utilizzare linee di credito precauzionali per Paesi con fondamentali robusti senza dover sottostare alla condizionalità macroeconomica che inevitabilmente riduce la sovranità dei singoli Paesi. Mentre nel passato l'accesso dell'Italia a queste linee di credito non era possibile per la debolezza della finanza pubblica, oggi il governo può sostenere di aver messo il debito su un sentiero di sostenibilità. Pertanto, la ratifica oggi aiuterebbe direttamente l'Italia e non solo i partner europei più solidi.

Un terzo effetto positivo si avrebbe in termini di maggiore forza e reputazione dell'Italia sui tavoli negoziali aperti in Europa, quali le decisioni sul bilancio europeo pluriennale, sull'Unione dei risparmi e degli investimenti, sulle misure per la competitività (nell'attuazione degli orientamenti decisi al Consiglio europeo informale di febbraio). Avremmo anche una maggior forza



Peso: 21%

negoziale per ribilanciare la recente intesa con la Germania, togliendo in particolare a quest'ultima la scusa di non completare l'Unione bancaria con l'assicurazione comune dei depositi a causa della nostra mancata ratifica del Mes.

Infine, merita ricordare come l'Italia avrebbe un ruolo nel favorire l'utilizzo del Mes per le spese per la difesa e il finanziamento dell'Ucraina. Come ha sottolineato il direttore generale del Mes, Pierre Gramegna, «in questi tempi di turbolenze geopolitiche, che hanno innescato maggiori spese e costi per la difesa per tutti i Paesi, dobbiamo sfruttare appieno il potenziale del Mes». L'uso del Mes sarebbe una forma di finanziamento congiunto meno controversa rispetto all'emissione di eurobond. Dal punto di vista tecnico-giuridico, la ratifica dell'Italia agevolerebbe l'utilizzo a questo scopo delle linee di credito precauzionali. In questo contesto, come ha ricordato Gramegna, si potrebbero effettuare richieste collettive che eliminerebbero quell'effetto di stigma che impedisce l'utilizzo del Mes "sanitario" durante la crisi pandemica. Dal punto di vista politico, il ricorso al Mes per il finanziamento dell'Ucraina permetterebbe di evitare l'ostruzionismo di Ungheria e Repubblica Ceca, Paesi che non fanno parte dell'eurozona e che quindi non siedono negli organi del Mes. Dopo questo passaggio, sarebbe più facile aprire il dibattito su un suo utilizzo più ampio per finanziare l'offerta di beni pubblici europei, come la difesa comune e la competitività.

Fino ad ora, il governo è stato (giustamente) criticato per avere un'ottica di breve periodo, che privilegia il galleggiamento rispetto alle riforme strutturali, e un atteggiamento reticente nei confronti di ulteriori passi nell'integrazione europea in risposta alle crescenti sfide geopolitiche. La ratifica del nuovo trattato del Mes mostrerebbe una lungimiranza politica che attualmente manca nella maggioranza dei leader europei, con vantaggi sia per l'Europa che per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Regina: garantire competitività alle imprese e dare nuovo vigore per le rinnovabili

Key energy/2

Armani (EF): «Eolico e solare le fonti più competitive: serve strategia a medio termine»

«Non c'è produzione energetica senza industria. Non si può immaginare il paese senza industria manifatturiera o senza la produzione di energia. È importante che questi mondi si parlino, è importante trovare soluzioni assieme. Abbiamo lavorato assieme in passato molto bene. Abbiamo trovato soluzioni per correggere storture di mercato per consentire alle imprese di competere». A parlare è Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che ieri è intervenuto all'evento "Energia, industria, crescita", organizzato dall'associazione dei produttori di energia, Elettricità Futura, alla fiera Key di Rimini. Regina ha spiegato la ragione delle misure varate con il decreto Energia. «Oggi siamo in una fase storica diversa. Non possiamo avere il supporto dello Stato, a differenza della Germania ad esempio, che metterà sul piatto per le imprese 26 miliardi per azzerare gli oneri di sistema, ridurre gli oneri di trasporto e abbassare le tasse, per finanziare il rimborso della Co2 e gli energivori. La Francia ha bloccato a 70 euro mwh il costo dell'energia per le imprese. Noi abbiamo davanti una strada più difficile: è quella di immaginare un mercato in grado di garantire maggiore competitività e al contempo cambiare questo mix produttivo che è la causa principale della mancanza di competitività», ha affermato, ricordando che «ci saranno anni in cui la generazione termoelettrica continuerà a essere necessaria a fianco della produzione di rinnovabili. Deve però prendere un nuovo vigore la spinta per le rinnovabili sulla programmazione, il permi-

ting, la gestione delle infrastrutture. In questi mesi parlo di energia con almeno 5/6 diversi referenti istituzionali come Mimit, Mase, palazzo Chigi, ministero degli Esteri. Credo che occorra una definizione chiara della governance di questi processi. Mi dispiace dirlo, ma non credo che il ministero dell'Agricoltura debba pianificare lo sviluppo delle rinnovabili in questo paese». Prima di Regina aveva preso la parola Gianni Vittorio Armani, presidente di Elettricità Futura. «In questa nuova fase di crisi geopolitica dobbiamo avere chiara qual è la strategia di medio termine nella quale indirizzare le risorse di questo settore, il quale a livello industriale è quello che investe di più in assoluto - ha affermato -. Le fonti rinnovabili come l'eolico e il solare sono la fonte di generazione economicamente più competitiva, per poter trasformare questo settore dobbiamo cercare di contenere i costi e ottenere la maggiore produttività nella realizzazione degli investimenti. Questi fattori richiedono un programma di medio periodo, 4-5 anni che è realizzabile e che può cambiare la competitività del paese». All'evento da preso parte anche Federico Boschi, responsabile del dipartimento energia del Mase e tra gli estensori dell'ultimo decreto Energia. «Il decreto è vanificato dalla crisi in Iran? Mi verrebbe da dire in caso il contrario. Se c'è una crisi il decreto non è abbastanza, bisogna fare ancora di più», ha chiarito. Boschi ha poi affermato che il governo non ha notificato (o prenotificato) il decreto alla Ue e che lo farà dopo la conversione in legge. Nel provvedimento «non si dice che

viene tolto l'Ets, si dice che verrà restituito un valore che sarà entro il valore dell'Ets, per una ragione semplice: se anche aumentassero i volumi di gas in Italia, al livello europeo in questo modo non ci sarebbe un danno». Dovrebbe essere quindi questa l'interpretazione delle misure che consentirebbe di superare le obiezioni sulle modifiche a una normativa, quella sugli Ets, che è europea. Lo scoppio di una nuova crisi potrebbe addirittura giustificare la necessità di ricorrere a misure emergenziali come questa. All'evento hanno preso parte Monica Iacono, ad di Engie, Nicola Monti, ad di Edison, Hannelore Rocchio, responsabile generazione termoelettrica di Eni, Angelo Peppetti, responsabile crediti di Abi, Guido Bortoni presidente Cesi, Giuseppe Argirò, ad Cva, Pietro Pacchione, responsabile sviluppo progetti di Tages.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boschi (Mase): «Il decreto non sospende l'Ets, ma consente di restituire un valore equivalente»



AURELIO REGINA
Delegato
del presidente
di Confindustria
per l'Energia



Peso: 19%

ACCORDI

Le mani lunghe di Trump sul business

L'ultimo a entrare in lizza nella corsa alla fusione nucleare è stato Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti in persona. Non in quanto leader di Stato, ma come tycoon bulimico che non si cura dei conflitti d'interesse pur di soddisfare i propri appetiti. In dicembre Tae Technologies, la società di energia da fusione sostenuta da Google, ha annunciato infatti il piano di quotarsi in borsa attraverso una fusione azionaria con Trump Media & Technology Group, che le ha attribuito il valore di 6 miliardi

di dollari.

L'insolito accordo, nato con l'obiettivo di soddisfare la crescente domanda di energia dell'intelligenza artificiale, riunisce due settori che raramente si vedono allo stesso tavolo: Trump Media, fondata per diffondere la propaganda Maga online, e un'azienda di fusione radicata nella storica scommessa della Silicon Valley sulle tecnologie energetiche innovative. Il gruppo congiunto prevede di iniziare già quest'anno la costruzione di quella che hanno descritto come la prima centrale elettrica a

fusione su scala industriale al mondo.

Pochi mesi prima, Trump aveva firmato quattro ordini esecutivi volti a rilanciare l'industria nucleare e ad accelerare la costruzione di reattori nucleari, spingendo i titoli del settore nucleare a livelli record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Bond

Ocse: debito sovrano e delle imprese al record di 109mila miliardi di dollari

Italia secondo paese del G7 con il debito più alto ma la traiettoria migliora

Mara Monti

Non si arresta la crescita del debito pubblico e delle imprese che nel 2025 ha toccato 109mila miliardi di dollari a livello globale da 100 mila miliardi del 2024. Tuttavia, nonostante le tensioni geopolitiche e la guerra dei dazi, i mercati del debito si sono mostrati resilienti con una volatilità moderata e liquidità abbondante. In queste ore le nuove tensioni dovute al conflitto Mediorientale stanno facendo salire i rendimenti dei decennali, ma nessuno si sbilancia su quello che potrà succedere: «Vedremo se ci saranno impatti sull'inflazione dagli aumenti del gas e del petrolio e nel caso se cambierà la politica monetaria. Finora i mercati del debito si sono mostrati resilienti», ha commentato Carmine Di Noia, director for financial and enterprise affairs dell'Ocse l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico nel presentare l'ultimo Global Debt Report.

Mentre i costi di finanziamento continuano ad aumentare, soprattutto sulle scadenze più lunghe, per il calo strutturale della domanda e per le preoccupazioni per le traiettorie fiscali, «i governi e le aziende stanno rispondendo orientando le loro emissioni verso scadenze più brevi, il che, pur mitigando l'impatto dell'aumento della spesa per interessi, li espone anche a un maggiore rischio di rifinanziamento» ha aggiunto Di Noia. Solo per i paesi Ocse, il debito sovrano in circolazione si attesta ora alla cifra record di 61mila miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 55mila miliardi di dollari del 2024, pari a un rapporto sul PIL all'83%, ma si prevede che salirà all'85% nel 2026, 39 punti percentuali in più rispetto al 2007, prima della crisi finanziaria globale. Gran parte dell'aumento dei prestiti è destinato al rifinanziamento del debito esistente: nel 2025, il fabbisogno

di rifinanziamento sovrano ha raggiunto la cifra record di circa 13.500 miliardi di dollari, pari a quasi l'80% delle emissioni lorde.

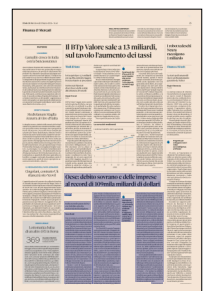
Tra i Paesi del G7, precisa l'organizzazione internazionale, «il rapporto debito/Pil è rimasto invariato rispetto al 2020 in Canada, Stati Uniti e Regno Unito, mentre in Francia e Germania è stato rispettivamente di 5 e 2 punti percentuali più alto. L'Italia ha il secondo rapporto debito/PIL più alto dell'area Ocse, ma nel 2025 il valore è stato di 11 punti inferiore al picco pandemico. Quello che conta «è avere una traiettoria fiscale credibile... e penso che l'economia italiana stia andando bene», ha commentato Di Noia. A circa 3.500 miliardi di dollari, il fabbisogno netto è rimasto stabile nel 2025, ma rimane sostanzialmente al di sopra dei livelli pre-pandemia, e si prevede che crescerà nel 2026, raggiungendo il livello più alto dal 2020.

Per l'anno in corso si prevede un aumento delle emissioni globali tra sovrano e corporate per 26 mila miliardi di dollari. Anche l'indebitamento delle imprese è aumentato nel 2025 raggiungendo il livello più alto di sempre a circa 36 mila miliardi di dollari di obbligazioni e 23,1 mila miliardi di debiti sindacati per un totale di 59,5 mila miliardi di dollari. Data l'entità della spesa in conto capitale richiesta per finanziare l'espansione dell'intelligenza artificiale, si prevede che il fabbisogno di indebitamento delle imprese continuerà ad aumentare. Soltanto nel 2025, i nove grandi attori comunemente noti come "hyperscalers" hanno raccolto complessivamente 122 miliardi di dollari dai mercati obbligazionari, quasi la metà di tutte le emissioni delle aziende tecnologiche a livello globale. Queste nove società hanno previsto spese in conto capitale per 4,1 trilioni di dollari tra il 2026 e il 2030, circa il 36% in più rispetto alle spese in conto capitale totali

di tutte le società non finanziarie statunitensi nel 2025. Se la metà di questi investimenti fosse finanziata attraverso i mercati obbligazionari, queste nove società rappresenterebbero il 15% della media storica annuale delle emissioni delle società non finanziarie a livello globale. Questi sviluppi potrebbero portare i mercati del debito societario a diventare più simili a quelli azionari. Con il 12% della capitalizzazione di mercato globale, queste nove società sono già una parte fondamentale dei mercati azionari globali.

«I mercati globali del debito sono rimasti resilienti e i prestiti hanno raggiunto livelli record, ma i costi del servizio del debito sono in aumento e il fabbisogno di finanziamenti legato all'intelligenza artificiale sta aumentando vertiginosamente - ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann -. Per tutelare la stabilità i governi devono affrontare i rischi di volatilità e perseguire solide politiche fiscali volte a rafforzare la sostenibilità del debito e migliorare le prospettive di crescita a medio termine».

Carmine Di Noia (Ocse): «L'economia italiana sta andando bene» Il rapporto debito/Pil è sceso di 11 punti dalla pandemia



Peso: 20%

ALLARME TURISMO
A Roma «effetto guerra»
Ora Pasqua a rischio
Tremila disdette al giorno

Verucci a pagina 19



Effetto guerra in Iran

Federalberghi: «Quattro settimane di conflitto significherebbero 32 milioni in meno»

Turismo, Pasqua a rischio Arrivate le prime disdette

Da sabato ogni hotel ha perso due prenotazioni al giorno

DAMIANA VERUCCI

... Tutto si gioca sul tempo. Se l'attuale conflitto in Medio Oriente dovesse prolungarsi per le 4 settimane di cui al momento si parla e quindi arrivare a ridosso di Pasqua, nella Capitale, solo il settore alberghiero perderebbe circa 22 milioni e mezzo di incassi. Il conto è presto fatto.

A 48 ore dall'azione degli Stati Uniti contro l'Iran, i 1350 alberghi di Roma hanno perso dalle 2 alle 3 prenotazioni di media al giorno. Considerando il costo medio di una camera di 200 euro in questa stagione, su 30 giorni fanno circa 23 milioni, appunto, di perdite. Più o meno la metà di questa cifra, e quindi 11 milioni e mezzo, sarebbe invece

l'ammanco per il comparto dell'extralberghero.

«Al momento Pasqua si conferma debole - dice Giuseppe

pe Roscioli, Presidente Federalberghi Roma - e il timore che un prolungamento del conflitto crei un serio danno al settore, c'è e non è neanche poco». Tutto, infatti, dipenderà dalla durata. Ma se si sono già previste almeno altre 4 settimane di tensioni internazionali, di voli cancellati o aeroporti chiusi, arriviamo proprio a ridosso di Pasqua ed è inevitabile pensare che ci sarà un calo dei turisti in città per quel periodo.

Certo, potrebbe anche accadere che una quota di questa perdita venga riassorbita dal turismo italiano: chi decide di non partire e prendere l'aereo per destinazioni troppo lontane magari resterà in Italia e viaggerà all'interno dei nostri confini, ma sarà sufficiente a reintegrare l'eventuale perdita del turismo del sud est asiatico? Stiamo infatti parlando di cancellazioni che

avvengono da visitatori in genere alto spendenti, quelli per capirsi che occupano più facilmente 4 e 5 stelle. Notevole potrebbe essere, infatti, anche la perdita per le casse del Comune di Roma, al quale mancherebbero circa 112.500 euro di incassi della tassa di soggiorno, solo dall'alberghiero, così come ci andrebbe a perdere tutto l'indotto legato al turismo, dalla ristorazione, ai poli culturali, ai trasporti, e via dicendo.

Il danno per il comparto somministrazione è stato



Peso: 1-2%, 19-46%

già stimato da Confesercenti Roma. Si parla di circa 18 milioni di euro in meno che preoccupano ma neanche tanto quanto preoccupa l'allarme costi energetici, che impatta direttamente sulle materie prime, dal trasporto e quindi la benzina, ai costi delle bollette che per un bar e un ristorante sono tra le principali voci di spesa: Fiepet ha calcolato almeno 30 milioni di aggravii per le imprese, parte dei quali andrebbero inevitabilmente a ricadere sul consumatore finale e quindi già si voci-

fera di possibili aumenti dei menù e delle consumazioni al bar. E anche per la ristorazione la scadenza temporale più immediata è quella della prossima Pasqua, tra i momenti di massimo guadagno, sempre legato ad arrivi e presenze turistiche. Ebbene, se il conflitto dovesse durare significherebbe vedere sfumati almeno 8 milioni nel solo weekend di Pasqua.

«Per questo ci auguriamo davvero si tratti di una

"guerra lampo"», commenta Claudio Pica, Presidente Fiepet Confesercenti.

*Alto spendenti
Medio Oriente
e Sud Est asiatico
rappresentano
un turismo di lusso*

10

Milioni

La perdita per le strutture extralberghiere romane che si somma ai 22 milioni degli hotel

18

Milioni

La perdita stimata dall'associazione Confesercenti come ricaduta sul settore della ristorazione



Peso:1-2%,19-46%

Raid di Israele in tutto il Libano Hezbollah: «La pazienza è finita»

Offensiva dell'Idf causa l'evacuazione di migliaia di persone. Beirut allo stremo

di **MATTEO GIUSTI**

■ L'esercito israeliano sta portando avanti l'offensiva militare contro Hezbollah nel Libano meridionale e la sua azione ha già provocato l'evacuazione di decine di migliaia di persone da città e villaggi nel Sud del Paese e ha già causato 72 morti. Intanto l'aviazione di Tel Aviv sta continuando a colpire la Capitale Beirut, concentrando gli attacchi nei quartieri e nei sobborghi meridionali, zona controllata da Hezbollah. I jet israeliani hanno colpito anche il Comfort Hotel al confine tra Hazmieh e Baabda, due abitati dell'area metropolitana di Beirut e un complesso residenziale nell'Est del Libano, mentre la televisione libanese Al Mayadeen ha riportato che un attacco aereo israeliano su Aramoun e Saadiyat, nella zona del Monte Libano, ha ucciso sei persone. L'offensiva di Tel Aviv ha investito anche un edificio di quattro piani nella città di Baalbek, dove quattro persone sono state uccise e sei sono rimaste ferite. Anche il ministero dell'Economia libanese è stato evacuato dopo che residenti di un edificio adiacente hanno ricevuto minacce di bombardamento.

Il portavoce dell'esercito israeliano ha affermato che tutti gli obiettivi sono infrastrutture legate a Hezbollah, mentre è stato emesso un nuovo avviso di evacuazione per 16 villaggi e città in tutto il Libano. Intanto le forze ar-

mate israeliane sono entrate nella città di Khiam a circa 6 chilometri dal confine dopo scontri con i miliziani di Hezbollah. Stando a quanto riportato dal sito *Lebanon24*, non legato al movimento filoiraniano, in un bombardamento nella periferia di Beirut sarebbe rimasto ucciso anche un diplomatico iraniano. Il presidente **Joseph Aoun** ha chiesto all'ambasciatore statunitense a Beirut di esortare Washington a intervenire su Israele perché fermi gli attacchi sul territorio libanese.

In serata Hezbollah ha parlato per bocca di **Naim Qassem**, segretario generale del movimento, che ha spiegato la decisione di riprendere il lancio di missili verso Israele. «La nostra pazienza ha dei limiti perché siamo stati gli unici a rispettare gli accordi dopo il cessate il fuoco del 2024. Adesso però dobbiamo compiere il nostro dovere e contrastare l'aggressione israelo-americana. Hanno assassinato il nostro guardiano, il nostro leader, il leader della nazione, l'imam **Khamenei**, che la sua anima sia santificata, insieme a un gruppo di leader e figli innocenti del popolo iraniano e questo rappresenta il colmo della criminalità». **Qassem** ha accusato Tel Aviv di cercare un pretesto per attaccare il Libano e occuparlo militarmente. «Usano la scusa del lancio dei missili per giustificare una guerra aperta. Dio è il nostro aiuto e la vittoria appartiene alla patria, al popolo e alla resistenza. I piani del-

l'invasione erano già pronti e l'aggressione premeditata da tempo. Vogliono dominare il Libano, ma noi non lo permetteremo mai». Il segretario ha attaccato l'esecutivo di Beirut: «Il governo ha concesso troppo al nemico e ha continuato a strangolare il nostro movimento. Il primo ministro **Nawaf Salam** si oppone alla nostra resistenza, mentre resta in silenzio sull'occupazione sionista. Questo governo viola il diritto internazionale e per questo i suoi appelli non saranno ascoltati».

Qassem fa riferimento al decreto che vieta tutte le attività militari di Hezbollah, limitando il suo ruolo alla sfera politica. Il premier ha infatti dichiarato illegali tutte le operazioni militari che siano al di fuori della azioni dell'esercito nazionale libanese. «Non siamo tenuti a obbedire a chi non difende il popolo. Se vogliono disarmare l'unica resistenza del Libano sanno bene dove trovarci. Dobbiamo resistere per continuare a esistere. Hezbollah è più forte e unito più che mai e voglio fare un appello al nostro popolo: siate forti e non addoloratevi, vi amiamo e siamo pronti a essere martirizzati per voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



MINACCIA Naim Qassem, numero uno di Hezbollah

[Ansa]



Peso:32%

IL «FRONTE» ITALIANO
Il premier e Crosetto
salgono al Quirinale
Oggi i ministri in Aula

di **CARLO TARALLO**
 a pagina 6

Il nuovo piano per l'industria della Commissione Ue finge che la guerra non ci sia

Varato un pacchetto che ignora la crisi. Mantovano: «Trump non ci ha chiesto basi»
 Crosetto e Meloni a colloquio col Colle. Il premier vede il ministro degli Esteri emiratino

di **CARLO TARALLO**



■ Mentre le grandi potenze mondiali decidono attraverso la pura e semplice potenza militare i destini del globo, l'Europa continua a dividersi e a perdere, di conseguenza, influenza e credibilità. L'immagine di **Donald Trump** che attacca e minaccia violentemente il premier spagnolo **Pedro Sánchez** con accanto il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** che tace, acconsente e ci mette poi pure il carico rende l'idea più di mille editoriali: non a caso ieri il ministro degli Esteri spagnolo, **José Manuel Albares**, ha espresso «sorpresa» alla Germania per la mancata solidarietà del cancelliere. «Gli ho trasmesso la nostra sorpresa per quelle parole», ha detto **Albares** nel riferirsi alle dichiarazioni di **Merz**, secondo cui la Spagna «è l'unico Paese» tra gli alleati Nato che non accetta di elevare al 5% del Pil la spesa milita-

re. A **Sánchez** sono arrivate invece telefonate di solidarietà dal presidente francese **Emmanuel Macron**, dal presidente della Commissione **Ursula von der Leyen**, dal presidente del Consiglio europeo **Antonio Costa** e di altri leader della Ue. «Ho appena parlato al telefono con il presidente **Sánchez**», ha scritto **Costa** su X, «per esprimere la piena solidarietà dell'Ue alla Spagna. L'Ue garantirà sempre la piena tutela degli interessi dei suoi Stati membri. Riaffermiamo il nostro fermo impegno nei confronti dei principi del diritto internazionale e dell'ordine basato sulle regole in tutto il mondo».

Tornando alla Francia, ieri **Macron** ha avuto l'approvazione di **Marine Le Pen**: «Il quadro stabilito dal Presidente della Repubblica», ha detto il leader di **Rassemblement National** a Rtl, «mi sembra appropriato. Come **Macron**, la destra francese non darà alcun sostegno incondizionato

agli Stati Uniti e a Israele. Considero la Francia un Paese sovrano, e quindi può potenzialmente sostenere un'azione o non opporsi, ma non può mai impegnarsi in un sostegno incondizionato», ha concluso la **Le Pen**, «perché ciò darebbe priorità alla sovranità altrui rispetto alla nostra. Per me, è impensabile». «Gli attacchi israelo-americani contro l'Iran», aveva detto **Macron**, «sono stati condotti in violazione del diritto internazionale ma nessun boia verrà rimpianto. Una pace duratura nella regione potrà essere raggiunta solo attraverso la ripresa dei negoziati diplomatici, ma l'I-



Peso: 1-1%, 6-67%, 7-2%

ran ha la responsabilità principale di questa situazione».

A proposito di Europa, ieri dopo vari rinvii la Commissione ha varato l'Industrial Accelerator Act, pacchetto legislativo che introduce per la prima volta un criterio di preferenza per il «Made in Europe» per gli approvvigionamenti in alcuni settori industriali specifici. Una sorta di stimolo affinché gli europei acquistino europeo, ma l'iniziativa non tiene conto degli effetti della guerra in corso. E non convince il presidente di Federacciai **Antonio Gozzi**: «La proposta di Industrial Accelerator Act», commenta **Gozzi**, «rappresenta un'ennesima occasione mancata per rafforzare la competitività della siderurgia europea. In particolare, si evidenzia l'assenza di criteri Made in Europe per l'acciaio, previsti invece per materiali come alluminio e cemento. Anche sul tema del rottame ferroso, risorsa strategica per la circolarità e la transizione verde, il testo finale risulta indebolito: sono state eliminate le misure, presenti nelle prime bozze, volte a promuovere l'utilizzo di materie prime secondarie in Europa e la rafforzare il monitoraggio delle esportazioni di rottami. Restano inoltre incertezze», conclude **Gozzi**, «sulla classificazione dell'acciaio low carbon. Auspichiamo che Parlamento e Consiglio intervengano per colmare queste lacune e ripristinare l'efficacia a uno

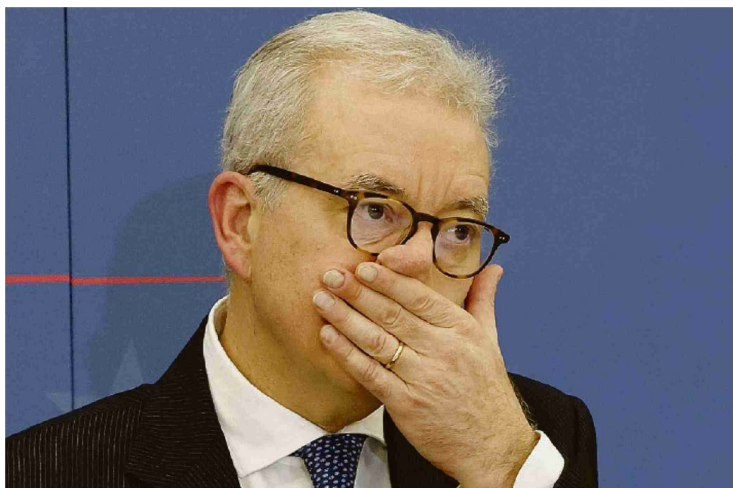
strumento cruciale per un settore strategico come quello siderurgico europeo».

Per quel che riguarda l'Italia, ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** ha precisato che da parte americana «non c'è stata richiesta» dell'uso di basi italiane, mentre il governo sta valutando la possibilità di fornire «mezzi difensivi» ai Paesi del Golfo, in un percorso che avverrà «nel rapporto tra governo e Parlamento». Il premier **Giorgia Meloni** ieri sera ha avuto un colloquio al Quirinale con **Sergio Mattarella**, che in precedenza aveva ricevuto il ministro della Difesa **Guido Crosetto**. La **Meloni** ha anche avuto un importante incontro a Palazzo Chigi con il ministro degli Esteri degli Emirati arabi **Bin Zayed Al Nahyan**. In mattinata la **Meloni** ha presieduto un vertice a sulla situazione in Iran e nel Medio Oriente in generale. All'incontro hanno partecipato i vicepremier **Antonio Tajani** e **Matteo Salvini**, i ministri **Guido Crosetto** e **Giancarlo Giorgetti**, i sottosegretari **Alfredo Mantovano** e **Giovanbattista Fazzolari** e i vertici dei servizi segreti. Oggi **Tajani** e **Crosetto** riferiranno alle Camere in merito all'evoluzione del quadro internazionale. Per quel che riguarda le ripercussioni del conflitto sull'Italia, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica **Gilber-**

to Pichetto Fratin ha rassicurato tutti: «Noi siamo in una condizione di sicurezza sull'aspetto quantitativo del gas: abbiamo lo stoccaggio più alto d'Europa, quasi il 50%; i prelievi dal Qatar sono circa 5-6 miliardi di metri cubi all'anno e le prenotazioni di fornitura per marzo sono quasi arrivate tutte. Pertanto, non c'è una condizione di crisi quantitativa al momento, l'attenzione è massima invece su quello che è il prezzo del Ttf. L'Italia può resistere anche più di altri a livello europeo perché abbiamo gli stoccaggi alti di gas; la valutazione di tipo diverso è rispetto a qual è l'effetto della crisi nello stretto di Hormuz, quindi di questa guerra nell'area del Golfo Persico, rispetto ai prezzi».

«Mi chiedo quanti fronti aperti possiamo tenere contemporaneamente senza che saltino i bilanci di famiglie e aziende», dice invece il leader leghista **Matteo Salvini**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA BRUXELLES E ROMA

A destra, il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, 67 anni. In carica dal 2019, è al secondo mandato. A sinistra, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, 68 anni [Ansa]



Peso: 1-1%, 6-67%, 7-2%



Peso:1-1%,6-67%,7-2%

I TASSI? «DA DETERMINARSI»

Quanto ci costa il Pnrr di interessi? La Commissione si tiene il segreto

di GIUSEPPE LITURRI



Il prestito del Pnrr espone l'Italia a un'incognita miliardaria: a fronte di rim-

borsi trentennali, l'Unione europea raccoglie fondi con scadenza media a undici anni. Questo obbliga a rifinanziamenti continui ai tassi futuri, rendendo imprevedibili gli oneri finanziari finali, già stimati in 66 miliardi.

a pagina 17

L'Ue ci presta i soldi e nasconde gli interessi

Il meccanismo del Pnrr espone l'Italia a un'incognita miliardaria: i fidi trentennali necessitano di continui rifinanziamenti, quindi conosciamo i tassi iniziali ma non quelli finali. Tant'è che in alcuni documenti troviamo la dicitura «da determinarsi»

di GIUSEPPE LITURRI

■ Nei giorni in cui il Btp Valore si avvia a raccogliere in scioltezza 15 miliardi tra i piccoli risparmiatori, salta ancor più agli occhi la spesa per interessi per i 99 miliardi (che saliranno a 123 entro fine anno) di prestiti per il Pnrr. Qualche giorno fa vi avevamo prudenzialmente parlato di 60 miliardi, ma applicando in modo certosino i tassi di raccolta sostenuti dalla Ue per le singole rate, il contatore è salito a circa 66,4 miliardi, spalmati tra agosto 2021, quando è stata incassata la rata di anticipo, e 2057, quando terminerà il rimborso delle ultime due rate che probabilmente incasseremo nel 2026. La seconda cattiva notizia è che quei 66 miliardi raccolti dalla Ue e girati all'Italia, hanno una scadenza media di 11 anni, ma il prestito erogato all'Italia ha una scadenza di 30 anni e quindi è esposto a variazioni dei tassi al variare dei tassi fissati dalla Bce. E lo scenario più probabile potrebbe essere un aumento.

Se queste sono le premesse, il risultato finale è quello

di leggere sui comunicati che il Mef emette in occasione dell'incasso di ciascuna rata, un imbarazzante «da determinarsi», con riferimento al tasso d'interesse e al rendimento a scadenza. Questo perché la determinazione è rimessa ad un'intricatissima serie di calcoli che qui proviamo a spiegare. Mentre per comprendere i tassi delle emissioni di un Bot o di un Btp è sufficiente la scuola media. Immaginate una vasca con un rubinetto in cui la Commissione versa ripetutamente nel corso di un semestre i proventi delle emissioni di titoli; poi immaginate che durante quello stesso semestre gli Stati membri siano stati autorizzati a incassare una rata del Pnrr. A quel punto «l'acqua» viene prelevata, la vasca si svuota e si porta dietro per 30 anni il costo medio di tutte le emissioni versate in quella vasca, calcolato giorno per giorno. Il piano è strutturato in modo che tutte le «vasche» riempite ogni semestre (i cosiddetti comparti temporali) siano svuotate con precisione dai versamenti a favore

degli Stati membri. Eventuali eccedenze o insufficienze sono colmate «travasando» dalle vasche relative ad altri semestri.

Compreso questo passaggio, il resto è tutto in discesa, ancorché umiliante per un Paese come l'Italia che non ha mai perso l'accesso ai mercati e che nel 2025 ha emesso in scioltezza 550 miliardi attirando investitori da tutto il mondo. Con l'enorme differenza di non dover rendere conto a Bruxelles della destinazione di quelle somme. Ogni rata ha un tasso di finanziamento iniziale che è il risultato della media di tutte le emissioni finite in ogni vasca, dai titoli a breve (entro i 12 mesi) a quelli a 30 anni, passando per tutte le scadenze inter-



Peso: 1-4%, 17-58%

medie.

E qui sorge un problema: poiché la durata media di quelle emissioni è di 11 anni e i rimborsi degli Stati membri partiranno dopo 10 anni dall'erogazione e si distribuiranno in quote costanti nei successivi 20 anni, la Commissione dovrà necessariamente rifinanziare i titoli in scadenza più volte fino al 2057, quando saranno conclusi tutti i rimborsi degli Stati membri. Ecco spiegato il perché al Mef non conoscono il tasso di interesse di ciascuna rata e quel tasso di 0,15% sulla prima rata è destinato a salire notevolmente, man mano che i titoli di quella «vasca» scadranno e la Ue dovrà rifinanziarli. Il tasso finale sarà noto solo quando sarà stato eseguito l'ultimo rifinanziamento dei titoli finiti nella vasca. E in 30 anni può accadere di tutto. Siamo quindi alla pietra dello scandalo: la Commissione ha insindacabilmente scelto una scadenza media nella raccolta dei fondi nettamente inferiore a quella della scadenza dei prestiti erogati,

esponendo così i Paesi debitori a un rischioso tasso.

A questo punto arriva la nota obiezione secondo cui, a parità di scadenze, i tassi spuntati dalla Ue sul mercato dal 2021 sono stati leggermente inferiori a quelli dei nostri titoli di Stato, e quindi l'Italia ha risparmiato finanziandosi con la Ue, in confronto a quanto avrebbe pagato emettendo titoli pubblici. Obiezione respinta perché, premesso che nel 2025 la differenza si è quasi annullata, l'Italia avrebbe ben potuto scegliere di emettere titoli su una scadenza media diversa ed essere quindi meno esposta al rischio tasso o comprare delle coperture. Per esempio, l'Italia nel 2021 ha emesso 78 miliardi utilizzando Btp con scadenza 10, 15, 20 e 30 anni, con un tasso oscillante tra lo 0,80% del 10 anni e l'1,75% del 30 anni. Cosa avrebbe impedito all'Italia di raccogliere su scadenze altrettanto lunghe, quei 16 miliardi di anticipo ricevuti da Bruxelles e a un tasso così basso che oggi appare fantascienza, e chiudere là il conto degli interessi

fino al 2057, peraltro con la Bce compratrice unica? Perché la Ue ha raccolto con scadenza media relativamente bassa, quando sapeva che i prestiti erano a 30 anni?

Ma il conto non finisce qua. Perché spuntano come funghi anche i cosiddetti costi di gestione della liquidità: poiché la Ue deve avere sempre una liquidità sufficiente per soddisfare le richieste di erogazione degli Stati membri, è costretta a raccogliere denaro in anticipo e tenerlo in attesa. Se, come è accaduto, le richieste di pagamento tardano ad arrivare, quella liquidità non solo non rende, ma in un contesto di tassi crescenti, diventa un costo, direttamente fatturato agli Stati membri (195 milioni solo nel primo semestre 2025).

Sempre convinti che consentire alla Commissione di giocare al «piccolo banchiere» - con l'Italia cliente quasi unico con i suoi 99 miliardi su 156 erogati - sia stato un buon affare?

QUANTO CI COSTA

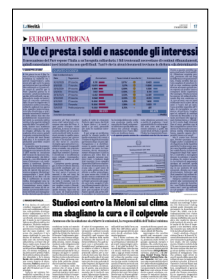
Dati in milioni di euro

Data	Pagamento	Ammontare	Tasso iniziale di raccolta Ue	Interessi dovuti
30/12/2025	8ª tranche	9.731	3,17%*	8.423
8/8/2025	7ª tranche	13.673	3,17%	11.836
23/12/2024	6ª tranche	6.880	2,99%	5.526
5/8/2024	5ª tranche	7.857	2,99%	6.311
28/12/2023	4ª tranche	14.452	3,53%	14.397
9/10/2023	3ª tranche	8.548	3,53%	8.515
8/11/2022	2ª tranche	11.000	2,61%	7.450
13/4/2022	1ª tranche	11.000	1,38%	3.523
13/8/2021	Prefinanziamento	15.938	0,15%	497
Totale		99.079		66.478

.Fonte: Mef e Commissione Ue

*stima

LaVerità

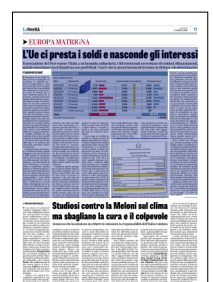


Peso:1-4%,17-58%

 Ministero dell'Economia e delle Finanze NextGenerationEU 2025-2056 Data: 30 dicembre 2025	
Valore Nominale	9.730.572,431 milioni EUR
Tranche	9 ^a
Data Erogazione	30 dicembre 2025
Data Scadenza	3 febbraio 2056 (30 dicembre 2055 + 25 giorni lavorativi)
Rimborso	Ammortamento (a decorrere dal 4 febbraio 2037)
Tasso d'interesse	da determinarsi (*)
Periodicità	Annuale (30 dicembre + 25 giorni lavorativi)
Importo netto	100%
Rendimento a scadenza	da determinarsi (*)

(*) Da determinarsi sulla base della metodologia di ripartizione dei costi descritta dalla normativa europea vigente in materia

INCERTEZZA Il Mef non conosce i tassi di interesse sulle rate del Pnrr



Peso:1-4%,17-58%

I MERCATI, GLI EFFETTI

Borse in ripresa e il petrolio frena la corsa

di **Chiesa, Ferraino e Marro**

alle pagine 16 e 17

Mercati, il giorno del rimbalzo Il petrolio frena dopo la corsa

Milano sale dell'1,95%. Maersk e Cosco sospendono le tratte verso il Golfo. Panetta: più incertezza

Le Borse europee rimbalzano dopo le vendite dei giorni scorsi, mentre petrolio e gas rallentano la corsa. La speranza è che la guerra duri meno delle 4-5 settimane annunciate dal presidente Donald Trump. E che l'America intervenga per fermare il rincaro dei prezzi energetici. Molti segnali, però, invitano alla cautela, a cominciare dal rafforzamento dell'oro, il bene rifugio per eccellenza in tempi di crisi, ieri scambiato sopra i 5.100 dollari l'oncia.

In Europa i listini hanno chiuso tutti in rialzo: a Piazza Affari il Ftse Mib è salito dell'1,95% (martedì aveva perso quasi il 4%); Francoforte è balzata dell'1,85%, Parigi ha guadagnato lo 0,79%, Londra lo 0,75% e Madrid il 2,43%. Anche Wall Street ha mostrato segnali di stabilizzazione: il Dow Jones è rimasto per tutta la giornata sopra la parità, chiudendo in rialzo dello 0,49%, mentre il Nasdaq ha segnato +1,29%, grazie alla spinta dei titoli tecnologici.

E' andata peggio in Asia. La Borsa di Seul ha registrato un crollo record del 12%, mentre Tokyo ha perso il 3,6%, segno

di quanto il clima geopolitico continui a pesare sulle aspettative degli investitori globali.

Sul fronte dei titoli di Stato la tensione si è leggermente allentata. Lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a dieci anni si è attestato a 68 punti base, segnalando un parziale ritorno di fiducia dopo l'allargamento registrato all'inizio della settimana.

Il vero termometro della crisi resta però l'energia che, pur in frenata, resta molto al di sopra dei valori segnati prima dell'attacco americano all'Iran. Il gas europeo scambiato nell'hub olandese Ttf ha chiuso in calo dell'8,3% a 49,7 euro per megawattora, dopo aver superato i 60 euro nelle sedute precedenti. Il movimento riflette le speranze di una de-escalation, ma anche la forte volatilità del mercato. Il petrolio ha frenato, ma resta su livelli elevati. Il Brent del Mare del Nord oscilla sopra gli 81 dollari al barile, mentre il greggio americano Wti ha chiuso a New York a 74,66 dollari. Sul mercato valutario l'euro si è rafforzato sopra quota 1,16 dollari, segnalando un indebolimento del biglietto-

to verde. La crisi comincia a riflettersi anche sui traffici globali. I grandi operatori del trasporto marittimo Maersk (danese) e Cosco (cinese) hanno sospeso alcune rotte verso il Golfo Persico per l'instabilità nella regione e i rischi per la navigazione nello stretto di Hormuz. Non si tratta soltanto di petroliere o di navi che trasportano il gas, la guerra nella regione sta influenzando la logistica e le spedizioni dall'Asia di un'ampia gamma di prodotti, dai fertilizzanti alle scarpe sportive, come ha segnalato ieri il gruppo tedesco Adidas, che è sprofondato in Borsa (-4,6%) nonostante i conti record.

Il timore più grande è che un nuovo choc energetico possa riaccendere l'inflazione proprio mentre molte economie stanno cercando di consolidare la ripresa. Lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta: «La pandemia, l'aumento delle dispute commerciali, il rinnovato protezionismo e le crescenti tensioni geopolitiche hanno aggiunto incertezza al contesto economico globale». Il rimbalzo dei listini sembra quindi riflette-



Peso: 1-1%, 16-50%

re più un assestamento tecnico che un miglioramento dello scenario. Per ora i mercati tirano il fiato. Ma petrolio, gas e oro restano su livelli che ricordano quanto lo scenario resti fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio inflazione

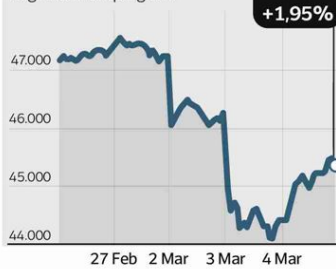
Il timore più grande: che un nuovo choc energetico possa riaccendere l'inflazione

Giuliana Ferraino

Il Brent al momento resta stabile a quota 81,5 dollari al barile mentre il metano torna sotto la soglia dei 50 dollari con un calo dell'8,3%. Acquisti sull'oro come bene rifugio

I mercati

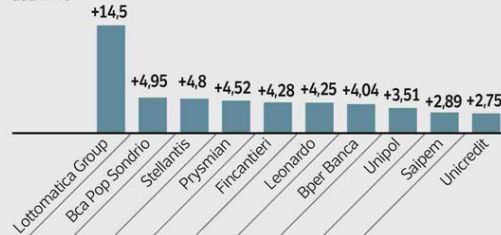
Piazza Affari (Ftse Mib)
Negli ultimi cinque giorni



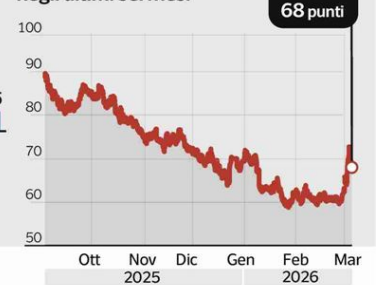
Le altre Borse europee di ieri



I migliori di Borsa Italiana
dati in %



Lo spread Btp/Bund
negli ultimi sei mesi



L'oro

5.150
dollari
l'oncia (circa
31 grammi)
+0,71%



I cambio euro-dollaro

1,1631
(1,161
l'altro ieri)



Peso:1-1%,16-50%

Cda Mps, c'è la lista Lovaglio resta fuori L'ipotesi Palermo

di **De Rosa e Polizzi**
a pagina 49

C'è la lista Mps, schiaffo a Lovaglio L'assemblea voterà il numero uno

Maione presidente, con Palermo, Passera, Vivaldi. I soci sceglieranno il nuovo consigliere delegato

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il consiglio del Montepaschi ha approvato la lista dei 20 nomi da proporre all'assemblea per il rinnovo del board. Come anticipato, l'attuale ceo Luigi Lovaglio non è presente nell'elenco. A sorpresa il comitato nomine e a seguire il cda hanno deciso di dare un segnale di discontinuità. L'approvazione della lista del consiglio è avvenuta a maggioranza, con 11 consiglieri favorevoli su 13. È mancato il voto di Lovaglio e di Giuseppe Barzaghi. Era invece assente Barbara Tadolini, indicata a suo tempo da Delfin (ha il 17,5% del Monte) che ha fatto sapere di non essere disponibile a un rinnovo nel caso di mancato inserimento in lista e successiva nomina ad amministratore delegato di Luigi Lovaglio, ritenendo modificati i presupposti sulla base dei quali ha dato la sua approvazione al Piano Industriale.

Sul tavolo del board ieri è arrivata una lista di 26 nomi

compilata nei giorni scorsi dal comitato nomine presieduto da Domenico Lombardi. Da questi il board ha tratto i 20 da presentare in assemblea. Un elenco lungo, da cui pescare nel caso di bocciatura di qualche candidato da parte del consiglio. L'attuale presidente Nicola Maione che assieme a Lombardi ha costruito il consenso attorno alla lista, è stato ricandidato in questo ruolo. Per quello di amministratore delegato invece non è stata fatta una scelta netta. Secondo la Legge Capitali l'assemblea nel secondo giro di votazioni si esprimerà su ogni singolo nome e il nuovo cda che si insedierà nominerà il nuovo ceo in base ai voti.

Il board ha solo indicato i tre profili idonei a rivestire il ruolo di ceo. Si tratta di Corrado Passera, l'ex vertice di Intesa Sanpaolo e di Poste, poi fondatore di illimity. Il banchiere aveva fatto sapere di non essere disponibile per questo incarico bensì per quello di consigliere o presidente. Ma il cda in questa fase ha solo riconosciuto l'idoneità al ruolo di ceo dei candida-

ti. L'altro nome con i requisiti è Fabrizio Palermo, attuale ceo della romana Acea e consigliere delle Generali. È stato amministratore delegato di Cdp e prima ancora *chief financial officer* e vice direttore generale di Fincantieri.

Tra i profili idonei c'è anche quello di Carlo Vivaldi, ex manager nel gruppo Unicredit dove ha svolto molti incarichi sui mercati internazionali tra i quali quello di responsabile dei mercati dell'Est Europa esclusa la polacca Bank Pekao e successivamente è stato co-chief operating officer di Unicredit che ha lasciato nel 2021 dopo trent'anni di lavoro nel gruppo bancario. Complessivamente sono stati ricandidati nove degli attuali consiglieri uscenti. Tra questi Lombardi e il vice presidente di Mps, Gianluca Brancadoro, Francesca Renzulli, Marcella Panucci Alessandro Caltagirone, Renato Sala, Elena De Simone.

Non è ancora chiaro se arriverà una terza lista, oltre a quella del board e di Assogestioni. Da giorni si parla di movimenti per una lista che avrebbe il sostegno dell'imprenditore mantovano Gior-



Peso: 1-1%, 49-35%

gio Girondi e potrebbe già contare su circa il 5% del capitale di Mps. Qualcuno ha aggiunto ieri che così Lovaglio potrebbe anche rientrare in gioco. Non ci sono tuttavia evidenze di un coinvolgimento del banchiere in cordate alternative. Lovaglio proseguirà nella gestione ordinaria della banca fino alla nomina del

successore. Ieri mattina insieme al presidente Nicola Maione, ha chiuso la pratica con la Bce, incassando il via libera al nuovo statuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Maione
Attuale presidente
di Mps



Corrado Passera
Ex fondatore e
presidente di Illimity



Fabrizio Palermo
È ceo di Acea e
consigliere di Generali



Carlo Vivaldi
Ex manager Unicredit
e nel cda Mediolanum



Peso:1-1%,49-35%

❖ **Piazza Affari****Corrono Lottomatica e Stellantis
In rosso Mediobanca e Eni**di **Andrea Rinaldi**

La Borsa di Milano rimbalza, insieme alle altre piazze europee, e chiude la seduta sui massimi di giornata. Il Ftse Mib guadagna l'1,95% a 45.336 punti con il Dax a Francoforte a +1,85%, l'Ibex35 a Madrid a +2,43%, il Cac40 a Parigi a +0,79% e il Ftse100 di Londra a +0,75%. In cima al listino milanese sale **Lottomatica** (+14,95% a 24,3 euro), che guida il rally. Bene anche **Stellantis** (+4,79% a 6,4 euro) e **Prysmian** (+4,5% a 102,2 euro) oltre ai titoli della difesa con Fincantieri in progresso

del 4,28% (14,39 euro) e **Leonardo** del 4,25% (60,4 euro). Vira in rosso invece **Amplifon** (-2,18% a 12,12 euro) nel giorno dei conti e sempre sotto pressione, in attesa di visibilità sulla governance, **Mps** (-1,2% a 7,69 euro) e **Mediobanca** (-1,58% a 16,83 euro). Debole **Eni** che chiude a -0,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

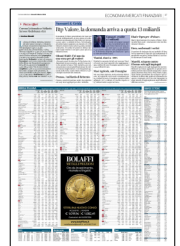


Peso:5%

Sussurri & Grida

Campari, vendite a 3 miliardi

Le vendite del gruppo Campari (in foto l'amministratore delegato Simon Hunt) nel 2025 sono state pari a 3.051 milioni, +2,4% a livello organico -0,6% complessivamente. Il dividendo proposto per l'esercizio è pari a 0,1 euro per azione (+54%).



Peso:3%

Btp Valore sopra 13 mld, per Mts è un bene rifugio

DI MASSIMO GALLI

I venti di guerra non stanno contrastando le sottoscrizioni del Btp Valore. Ieri, a conclusione della terza giornata di collocamento sulle cinque totali previste, la domanda dei risparmiatori ha superato complessivamente i 13 miliardi di euro. «I dati sono in linea con le emissioni precedenti», spiega Ciro Pietroluongo, direttore generale di Mts, la società di Borsa italiana, gruppo Euronext, proprietaria della piattaforma per la negoziazione all'ingrosso dei titoli obbligazionari a reddito fisso, in particolare dei titoli di Stato. «Anzi, il Btp Valore è percepito ancor più come un bene rifugio in questo momento. Il Btp ha un basso livello di rischio e l'investitore che aveva intenzione di fare questo investimento va avanti. Le sottoscrizioni sono stabili. Anche sul secondario dei titoli di Stato non ci sono state reazioni violente, anche a fronte di una maggiore volatilità. A livello sia dei grandi investitori internazionali sia dei risparmiatori italiani c'è fiducia nella stabilità».

C'è qualche novità nei comportamenti dei risparmiatori rispetto agli anni precedenti, quando lo spread era molto più alto? «Direi di no, il flusso del ri-

sparmio resta significativo. Ci sono poi situazioni contingenti legate non solo al panorama internazionale ma anche al mese di emissione, che magari è quello dei versamenti fiscali, e questo può incidere».

Secondo il d.g. di Mts, inoltre, la cedola trimestrale è un elemento importante, perché avere un flusso regolare di entrate quattro volte l'anno è un valore aggiunto notevole. È possibile uscire dall'investimento prima della scadenza naturale di sei anni, anche se c'è il premio finale dello 0,8% per chi rimane. A questo proposito Pietroluongo precisa che «non è escluso che il Mef, anche alla luce di collocamenti passati, adegui i livelli di rendimento». Attualmente le cedole minime sono fissate al 2,50% per i primi due anni, al 2,80% per il terzo e quarto anno e al 3,50% per il quinto e il sesto anno.



Peso: 15%

Europa positiva dopo due giorni di ribassi. Milano +1,95%. Euro in ripresa a 1,1649

Prove di rimbalzo sui mercati

Petrolio in calo a 80,66 dollari. Il gas scende dell'11%

DI GIACOMO BERBENNI

Dopo due giorni di ribassi provocati dalla guerra in Medio Oriente è arrivato il rimbalzo per i mercati azionari. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,95% a 45.336 punti. Bene anche Francoforte (+1,85%) e Parigi (+0,79%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,55% e dell'1,34%. Gli investitori si interrogano sulla durata del conflitto e iniziano a recuperare posizioni, ipotizzando uno scenario di breve periodo e confidando in eventuali sviluppi diplomatici. Resta comunque alta la tensione nello stretto di Hormuz, dove il traffico marittimo è bloccato danneggiando le forniture di petrolio e gas.

Intanto il presidente americano Donald Trump ha ufficializzato la nomina di Kevin Warsh come successore di Jerome Powell al timone della Federal Reserve. La palla passa ora al senato per la ratifica. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 68,500.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Lottomatica (+14,95%), miglior blue chip, sostenuta da una serie di rialzi dei prezzi obiettivo dopo la pubblicazione dei conti 2025.

Tra i bancari ben raccolta Banco Bpm (+2,28%), che ha approvato all'unanimità la presentazione di una lista di 20 candidati per il rinnovo del consiglio di amministrazione, con la conferma del presidente Massimo Tononi e dell'a.d. Giuseppe Castagna. Lettera su Mps (-1,20%, articolo alla pagina seguente). Sotto pressione anche Mediobanca (-1,58%), mentre Bp Sondrio ha chiuso in forte progresso (+4,95%). In leggero progresso Finecobank (+0,13%) con l'approvazione del nuovo piano industriale.

Fra le utility è stato giorno di conti per Italgas (+0,77%). In ripresa anche il comparto de lusso con Moncler (+2,19%), Brunello Cucinelli (+2,72%) e S.Ferragamo (+1,25%). Fuori dal paniere principale Maire ha messo a segno un +6,79% grazie ai numeri del 2025 e all'aggiornamento del piano industriale.

Nei cambi, euro in ripresa dopo i cali delle ultime sedute: la moneta unica era scambiata a 1,1649 dollari.

Per le materie prime, i prezzi del petrolio erano in leggero calo con il Brent a 80,66 dollari (-0,91%) e il Wti a 73,88 dollari (-0,71%). I forti guadagni delle ultime due sedute si sono ridotti dopo che il presiden-

te americano Trump aveva dichiarato che la Marina Usa potrebbe scortare le navi attraverso lo stretto di Hormuz. «I mercati stanno subendo un forte sell-off e ciò non sembra essere un momento buy the dip», commenta Colin Graham, co-head of investment solutions di Robeco. In tale contesto la chiusura effettiva dello stretto ha colpito duramente i mercati asiatici, mentre le borse europee sono state penalizzate dall'aumento dei prezzi dell'energia. «Le prese di profitto», continua Graham, «danneggiano anche i tradizionali beni rifugio come l'oro. Il dollaro tuttavia si rafforza, come è normale che sia in tempi di crisi».

In territorio negativo anche il gas europeo, sceso dell'11,53% a 48 euro.



Guglielmo Angelozzi, a.d. di Lottomatica (+14,95%)



Peso:36%

Campari, aumenta l'utile Cedola in rialzo del 54%

Campari ha chiuso il 2025 con un utile netto di gruppo rettificato di 386 milioni di euro, in aumento del 2,7% su base annua. L'utile netto di gruppo è salito del 71,7% a 346 milioni. Le vendite nette sono ammontate a 3,05 miliardi, in calo dello 0,6% su variazione totale e in crescita del 2,4% in termini organici. Nelle Americhe (44% del totale) le vendite sono cresciute del 2%. L'Italia ha mostrato una performance resiliente, con una variazione di -1% supportata da una crescita nel quarto trimestre pari al 5%.

L'ebit rettificato ha raggiunto 637 milioni (+5,3%) e l'ebitda rettificato si è attestato a 785 milioni (+7,6% organicamente e +7,2% complessivamente). Il free cash flow è raddoppiato a 340 milioni. Gli investimenti in conto capitale sono stati pari a 270 milioni di euro e l'indebitamento finanziario ammontava a 1,96 miliardi, in miglioramento di 419 mln ri-

spetto al 2024 di 419 milioni. Il dividendo è pari a 0,10 euro (+54%) con un payout del 35%.

«Nel 2025 abbiamo affrontato le complessità con resilienza e abbiamo conseguito una robusta crescita organica sia delle vendite sia della redditività, rafforzando al contempo la nostra direzione strategica», ha spiegato l'amministratore delegato Simon Hunt.

© Riproduzione riservata



Peso:11%

Un rapporto del Gafi ne evidenzia il ruolo da protagonista nel riciclaggio

Stablecoin nel mirino

Valgono l'84% delle operazioni illecite digitali

DI MATTEO RIZZI

Le stablecoin sono diventate lo strumento preferito dai criminali nelle transazioni illecite che coinvolgono criptovalute. Nel 2025 hanno rappresentato l'84% del volume complessivo delle operazioni illegali effettuate attraverso asset digitali, spesso tramite portafogli digitali non custoditi (unhosted wallets). È quanto emerge dal *Targeted Report on Stablecoins and Unhosted Wallets* pubblicato dal Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi/Fatf), l'organismo internazionale che definisce gli standard globali contro il riciclaggio di denaro.

Il rapporto fotografa una crescita rapida del mercato delle stablecoin. A metà 2025 erano oltre 250 quelle in circolazione, con una capitalizzazione complessiva superiore a 300 miliardi di dollari. Questi strumenti digitali sono progettati per mantenere un valore stabile, generalmente ancorato a una valuta fiat come il dollaro, e per questo sono sempre più utilizzati nei pagamenti e nelle transazioni internazionali. La combinazione tra stabilità di prezzo, elevata liquidità e possibilità di trasferimenti rapidi su diverse blockchain ha favorito una diffusione molto ampia. Secondo il Gafi, tuttavia, proprio le stesse caratteristiche che ne rendono semplice l'uso nei pagamenti legittimi posso-

no renderle particolarmente attrattive anche per attività criminali.

Il rapporto sottolinea inoltre che le stablecoin sono spesso utilizzate non come unico strumento, ma come una fase all'interno di schemi di riciclaggio più complessi. In molti casi i fondi provenienti da attività criminali vengono prima convertiti in criptovalute, poi trasformati in stablecoin e infine trasferiti tra diversi portafogli o piattaforme per rendere più difficile risalire all'origine delle risorse. Tecniche come il chain hopping (il passaggio dei fondi tra diverse blockchain) o la frammentazione delle transazioni in importi più piccoli sono utilizzate per complicare il tracciamento. A questi elementi si aggiungono poi le transazioni peer-to-peer effettuate tramite unhosted wallets, portafogli digitali controllati direttamente dagli utenti e non gestiti da intermediari come exchange o altri fornitori di servizi in criptovalute. Secondo il rapporto, queste caratteristiche consentono, ad esempio, ai trafficanti di droga di pagare i fornitori. Allo stesso modo schemi di frode online, come truffe sentimentali o falsi investimenti, utilizzano stablecoin per raccogliere i pagamenti delle vittime. Anche gruppi legati a Stati sono indicati tra gli utilizzatori più attivi: il rapporto cita in particolare gruppi di hacker collegati alla Corea del Nord.

Un altro elemento di ri-

schio riguarda l'interoperabilità tra blockchain. Le stablecoin possono essere trasferite tra diverse reti (ad esempio Ethereum, Tron o Solana) e questa possibilità consente di frammentare i percorsi delle transazioni.

Nonostante la crescita del fenomeno, la Fatf rileva che solo un numero limitato di Paesi ha adottato quadri normativi specifici per il settore delle stablecoin. L'organismo invita quindi gli Stati ad applicare pienamente la Raccomandazione 15, che richiede la registrazione o autorizzazione degli operatori che offrono servizi su asset digitali e l'applicazione di obblighi anticiclaggio. Tra le misure suggerite vi sono anche strumenti tecnici che possono essere adottati dagli emittenti di stablecoin. Alcuni sistemi consentono, ad esempio, di bloccare specifici indirizzi di portafoglio o di congelare i token associati a transazioni sospette. Altre soluzioni prevedono l'uso di allow-listing o di deny-listing.



Peso: 32%

Mps, lista cda senza Lovaglio Arriva anche il via libera Bce

► Il board del Monte approva i venti nomi dei candidati consiglieri da presentare all'assemblea. Alla presidenza indicato Maione. Tre candidati per il ruolo di nuovo ad: Palermo, Passera e Vivaldi

IL CASO

ROMA Una lista di venti nomi tra i quali dovranno essere scelti dall'assemblea del Monte dei Paschi convocata per il 15 aprile, quelli che entreranno a far parte del consiglio di amministrazione del Monte. E tra loro ci saranno il presidente e l'amministratore delegato. Non toccherà a Luigi Lovaglio continuare a guidare la banca. Il suo nome non è stato inserito nella lista del consiglio di amministrazione approvata ieri dal board del Monte. A incidere sulla decisione dei consiglieri di non ricandidare l'attuale capo azienda avrebbero pesato dinamiche interne del cda. «Molto probabilmente - ha commentato Lando Sileoni, segretario della Fabi, il principale sindacato dei bancari - stanno pesando i rapporti personali all'interno della banca. Noi non facciamo tifo per nessuno - ha aggiunto Sileoni - per noi l'importante è che Mps resti autonoma».

Secondo quanto riportato dall'Ansa, a incidere sarebbero state inoltre, le preoccupazioni sulle conseguenze future per la banca del coinvolgimento di Lovaglio nell'indagine della Procura di Milano sul presunto

concerto nell'Ops su Mediobanca. Così come un peso lo avrebbe avuto, sempre secondo l'Ansa, l'accoglienza fredda da parte del mercato del piano industriale presentato il 27 febbraio dallo stesso manager, con la scarsa visibilità sull'integrazione con Piazzetta Cuccia. Ieri, come riportato dal comunicato del Monte dei Paschi, è arrivato anche il via libera della Banca centrale europea alle modifiche dello statuto che autorizzano la presentazione della lista del cda. La stessa Bce nelle settimane scorse aveva chiesto di integrare il consiglio di amministrazione con persone con competenze in campo finanziario e bancario.

I MECCANISMI

Il nuovo amministratore delegato potrà essere scelto solo tra chi rispetta i requisiti richiesti da Francoforte. Nella lista ci sono tre nomi che per curriculum ed esperienza corrispondono ai requisiti indicati dalla Bce e che sono stati indicati come idonei ad assumere il ruolo di capo azienda. I nomi sono: Fabrizio Palermo ex amministratore delegato di Cdp, attuale numero uno di Acea e in precedenza in Morgan Stanley; l'ex amministratore delegato di Intesa e di Poste, nonché fondatore di Illimity, Corrado Passera; e infine Carlo Vivaldi, già Co-Chief Operating Officer di

UniCredit, e nel consiglio di amministrazione di Mediolanum. L'elenco di candidati va deposti-

tato entro oggi, per rispettare il vincolo che impone di renderlo noto quaranta giorni prima dell'assemblea.

Nella lista, oltre a Maione, Palermo, Passera e Vivaldi, si legge nel comunicato, ci sono: Paolo Boccardelli, Gianluca Brancadoro, Alessandro Caltagirone, Antonella Centra, Rosa Cipriotti, Elena De Simone, Simonetta Iarlori, Domenico Lombardi, Paola Lucantoni, Fabiana Massa, Gianmarco Montanari, Francesca Pace, Marcela Panucci, Francesca Renzulli Paramico, Renato Sala e Paolo

Testi. Sarà l'assemblea, già convocata per il prossimo 15 aprile chiamata a dare il proprio gradimento attraverso la doppia votazione prevista dalla legge Capitali. Solo al termine di questo percorso si conoscerà la nuova governance. Ieri intanto in Borsa Mps ha perso l'1,2 per cento, mentre Mediobanca è calata dell'1,5 per cento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA LA PAROLA
PASSA AI SOCI
CHE IL 15 APRILE
ESPRIMERANNO
LE PREFERENZE CON
LA DOPPIA VOTAZIONE**

**SILEONI (FABI):
SULLE DECISIONI
HANNO PESATO
I RAPPORTI PERSONALI
INTERNI
ALL'ORGANO**



Peso: 36%



La sede del Monte dei Paschi a Siena. Ieri il consiglio di amministrazione della banca ha approvato la lista 20 nomi da proporre all'assemblea del 15 aprile per il rinnovo del board



Peso:36%

Su Lottomatica e Prysmian Hera e Campari in negativo

Giornata di ripresa, ieri, per le Borse europee. Anche se le notizie sul conflitto, sulla sua durata e sulla sua estensione, sono contrastanti. L'Euro stoxx 600 ha chiuso in rialzo dell'1,3%, Parigi è salita dello 0,7%, Francoforte dell'1,7% e Madrid del 2,4%. A Piazza Affari il Ftse Mib ha guadagnato l'1,9% a 45.336 punti. Regina del listino è stata Lottomatica (+14,9%, nella foto il presidente e ad Guglielmo Angelozzi). Bene anche Stellantis (+4,7%) e Prysmian (+4,5%) oltre ai titoli della difesa, con Fincantieri e Leonardo in progresso del 4,2%. In attesa dei conti pioggia di vendite, invece, su Amplifon

(-2,1%). Eni ha invece perso lo 0,4%. Giù anche Hera (-0,3%) e Campari (-0,1%). Sul valutario, il cambio euro/dollaro si è fermato a quota 1,1631 (da 1,161 alla vigilia), mentre il cross dollaro/yen a quota 157,025 (da 157,55). È infine salito il prezzo dell'oro (+1,2%).



Peso: 5%

Lavazza, nuova liquidità: dalle banche 900 milioni per il futuro della tazzina

A metà mese Intesa Sanpaolo, Bnl, Mediobanca e Banco Bpm apriranno il rubinetto del prestito che servirà anche a rifinanziare un debito in essere

ROSARIO DIMITO

I

Il caffè è un piacere, se non è buono che piacere è? Questo spot televisivo di Nino Manfredi, reso celebre dal gruppo Lavazza dal 1977 al 1993, spiega, anche in forma retorica, il senso della bevanda gustata in tazzina, di cui in Italia se ne consumano 95 milioni al giorno, con una media di 1,6 a cittadino mentre nel mondo sono 3,2 miliardi di consumo giornaliero. Il gruppo Luigi Lavazza, fondato nel 1895 da Luigi Lavazza, si conferma il primo operatore domestico della tazzina, con un fatturato 2025 di 3,8 miliardi ed ebitda di 355 milioni (per il 2026 il management case prevede ricavi a 4,1 miliardi e margine lordo a 380 milioni) davanti a Massimo Zanetti Beverage group, Illycaffè e Caffè Borbone. In un contesto di mercato caratterizzato da forte volatilità dei prezzi del caffè e da tensioni geopolitiche, Lavazza dimostra forza e flessibilità riuscendo a mantenere buona redditività tramite una gestione attenta dei costi. Per consolidare le posizioni, il gruppo torinese controllato

dalla Finlav spa, holding facente capo al 50% a Giuseppe e Francesca Lavazza tramite Emilio Lavazza spa e al 50% a Luchi fiduciaria tramite Alberto Lavazza Sapa, sta negoziando con un pool di quattro grandi banche un finanziamento complessivo di 900 milioni, suddiviso in una linea a medio termine di 500 milioni e una revolving di 400, durata 5 anni con rimborso bullet (tutto cash) alla scadenza.

La nuova liquidità a condizioni di mercato (80-60 Pb, commissioni upfront 20 Pb più commissioni di utilizzo), andrà a sostenere le esigenze corporate - quindi l'attività di crescita - e la copertura di necessità finanziarie connesse al rimborso del pool 2021-2026 di 500 milioni, di cui 300 term loan amortising (residui 120) e 200 rcf (interamente utilizzata). A questo pool partecipano Bnl, Intesa Sanpaolo, Bpm, Mediobanca e non sono previsti covenants finanziari. Il commitment degli istituti è arrivato a fine febbraio, con stipula e closing a metà marzo.

Tutte le banche coinvolte sono pronte per supportare l'ulteriore sviluppo del gruppo che da giugno 2027 potrà esercitare le opzioni call sul pacchetto di azioni Ivs group non possedute. Ivs è leader nel settore della distribuzione automatica (vending). L'andamento di Lavazza negli ultimi tre esercizi è stato caratterizzato da una crescita per linee esterne e dall'incremento delle materie prime. Nel 2023 fu acquisita per 165 milioni a cui aggiungere un assorbimento della Pfn di 200 milioni, la

piattaforma multicanale francese MaxiCoffee che sviluppava ricavi per 230 milioni e con un ebitda che, a fronte di maggiori volumi, risentiva del significativo incremento della materia prima e dei dati inflattivi. La campagna acquisti è proseguita ad ottobre 2024 per 180 milioni e tramite opa, il 49% di Ivs group (ricavi 700 milioni), poi Avamtagès Cafè per 9,8 milioni, Saveur Express'O sas Vending per 7,8 milioni e di Automate Phonix GmbH per 1,2 milioni. Complessivamente lo shopping ha incrementato la Pfn portandola da cash a 480 milioni, anche se la leva rimane sotto controllo.

DISTRIBUZIONE AUTOMATICA

Tornando a Ivs group a giugno 2027 Lavazza potrà esercitare le opzioni stipulate con l'azionista di controllo Ivsg, post bilancio 2026, su una forchetta dal 29 al 51% con un esborso massimo di 460 milioni. Tra i soci c'è un patto parasociale che disciplina la governance assicurando la nomina del ceo Baravalle e del cfo Enrico Cavatorta nel cda di Ivs



Peso: 52%

group. Per questo in occasione dell'acquisizione del controllo, dovrebbe essere rifinanziato il vecchio pool di 500 milioni in scadenza ad aprile 2028 mentre a febbraio 2028 scadrà il pool del 2023. Da quanto il management avrebbe riferito alle banche, nel 2027 il gruppo valuterà il rifinanziamento e la razionalizzazione delle fonti finanziarie, attraverso una possibile emissione di un bond.

Nonostante questo attivismo, Lavazza ha registrato negli ultimi anni una crescita dei ricavi in tutti i canali dove opera: la diversificazione geografica e la strategia di protezione dei margini attraverso aumento dei prezzi, ha consentito di mantenere un ebitda adjusted al 9,9% sui ricavi. L'acquisto di Maxi-Coffee ha potenziato la strategia multibrand consolidando ancora la posizione di mercato. Le proiezioni per i prossimi anni confermano la resilienza dei business che sono 5.

In primis retail: prodotti per il consumo a casa (miscele e sistemi espresso) dove ha leadership in Italia (marchio Lavazza), Francia (Carte Noire), Danimarca e Paesi Baltici (Merrild), Canada (Kicking Horse). L'offerta differenziata per ogni Paese comprende caffè in grani e macinato - per preparazioni espresso, moka e filtro-cialde, *instant coffee*, *ready to drink* e capsule per i sistemi ad uso domestico più diffusi al mondo. Secondo, *e-commerce*: iniziata dal Covid e si è in seguito sviluppata. In questo nuovo scenario l'e-commerce ha sviluppato la propria importanza con una crescita significativa in geografie strategiche come gli Usa, Regno Unito, Germania, Francia, Italia. Terzo, *Food service*: con prodotti per il consumo fuori casa nei canali ho.re.ka. con i marchi Espresso e il Caffè di Roma. Quarto, *retailing*: store di proprietà e franchising attraverso i quali il brand Lavazza instaura una re-

lazione diretta con il consumatore. Quinto, *office Coffee service e vending* con prodotti per il consumo negli uffici. Lavazza opera su 140 mercati, produce 30 miliardi di tazzine l'anno, si avvale di 4 mila collaboratori, ha 9 stabilimenti produttivi di 5 Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8

in miliardi di euro
sono i ricavi totali
del 2025 del gruppo
torinese

50

è in percentuale
la quota della Finlav
holding dei due rami
della famiglia Lavazza

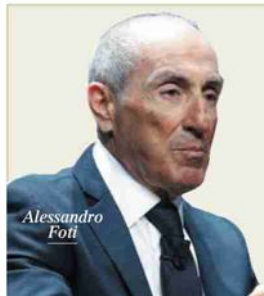
Il prossimo passo della crescita: a giugno 2027 verrà esercitata la call sul 51% di lvs group per 460 milioni di euro



Peso:52%

STIME IN RIALZO***Nel nuovo piano
Fineco prevede
raccolta e profitti
in forte crescita***

Fusi a pagina 2

Alessandro
Foti**Prevista crescita a due cifre percentuali di raccolta e utile per azione rispetto al +6% registrato nel periodo 2021-2025*****Nel piano al 2029 Fineco stima profitti in forte ascesa*****DI MARCO FUSI
MF-NEWSWIRE**

Finecobank vara il piano Industriale 2026-2029 che «definisce le fondamenta di un nuovo ciclo di crescita», puntando sulla «innovazione tecnologica basata sull'AI per amplificare i risultati», con utile per azione, raccolta netta e nuovi clienti visti «a un tasso di crescita annuale composto previsto low double digit».

Al 2029 il piano industriale di Fineco prevede che le nuove iniziative di crescita (escludendo la nuova piattaforma paneuropea) favoriscano per il periodo 2025/2029 un incremento low double digit del tasso annuo di crescita composto (cagr) della raccolta netta e del numero di clienti totali dal +6% registrato nel periodo 2021/2025. Per quanto riguarda i costi (escludendo il nuovo business europeo) l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi di Fineco aumenterà la scalabilità e produttività della banca grazie a una migliore efficienza e automazione. L'aumento dei costi operativi rallenterà da 6% nel 2026 a 4% nel 2029, sempre escludendo i costi aggiuntivi collegati alle iniziative per la crescita, che passeranno da 10 milioni nel 2026

a 5 dal 2027 al 2029.

Il lancio della piattaforma paneuropea focalizzata sul brokerage, atteso tra fine anno e inizio 2027, prevede costi fissi di 5 milioni nel 2026 e di 5-10 milioni l'anno fino al 2029. I costi variabili dipenderanno dai risultati del business e saranno valutati con il consueto approccio pragmatico. Il roe collegato all'iniziativa sarà nel medio termine maggiore rispetto a quello dell'attuale perimetro di Fineco grazie al fatto che il business estero sarà ancora più capital-light di quello corrente.

A livello di gruppo i risultati delle iniziative di crescita e della maggiore efficienza operativa si tradurranno in un incremento low double digit del tasso annuo di crescita composto (cagr) dell'utile per azione tra il 2025 e il 2029, anche includendo i costi fissi per la piattaforma paneuropea.

In termini di gestione del capitale, la banca manterrà un livello appropriato di capitale dal punto di vista regolamentare, in particolare del leverage ratio; sosterrà la crescita del business;



Peso:1-3%,2-28%

prevederà la distribuzione di dividendi regolari con un payout ratio in un range 70/80%, con l'obiettivo di mantenere il leverage ratio oltre il 4,5%; sarà inoltre valutato tempo per tempo il miglior modo per restituire l'eventuale eccesso di capitale al mercato.

Per l'anno in corso invece Fineco si attende che tutte le aree di business contribuiscano alla crescita dei ricavi. Il margine finanziario è visto in crescita grazie all'incremento della raccolta dei depositi. Per l'Investing è prevista una solida crescita su base annua della raccolta gestita. Per il Brokerage sono attesi ricavi robusti e in continua crescita grazie

all'incremento delle masse amministrate e degli investitori attivi. Atteso un altro anno record. Nel Banking previste commissioni stabili. I costi operativi sono stimati in crescita di circa il 6%, non includendo circa 10 milioni di euro di costi aggiuntivi per le iniziative di crescita.



Peso:1-3%,2-28%

L'ESCLUSIONE DEL CEO CHE HA RISANATO LA BANCA DEPRIME IL TITOLO

Fuori Lovaglio, giù Mps

*Accolto con freddezza il blitz di Caltagirone sulla lista per la nuova guida dell'istituto
Cadono Monte e Mediobanca in una borsa in forte ripresa. Palermo in corsa come ad*

PIAZZA AFFARI RECUPERA IL 2%. IL BTP VALORE SUPERA 13 MILIARDI DI EURO

Capponi, Carrello, Deugeni e Gualtieri alle pagine 3, 4 e 5

MALE IN BORSA I TITOLI DI SIENA E MEDIOBANCA DOPO LA MANCATA RICANDIDATURA DEL CEO

Lovaglio fuori dal cda, cade Mps

*Approvata la lista del board: 11 sì,
due contrari, assente Tadolini (Delfin)
In pole Palermo, Maione presidente*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Al mercato non piace l'esclusione di Luigi Lovaglio dalla lista del board di Montepaschi che la banca presenterà all'assemblea del 15 aprile. Ieri il cda di Rocca Salimbeni si è riunito per approvare la rosa da 20 consiglieri (scremata da un elenco di 26 del comitato nomine) che il gruppo sottoporrà al voto dei soci. Quando questo giornale è andato in stampa la lista non era ancora stata formalizzata anche se fonti accreditate davano Fabrizio Palermo, manager espressione del secondo socio Francesco Gaetano Caltagirone (11,5%) come candidato ceo al posto di Lovaglio.

Nell'elenco ci sarebbero anche l'ex Intesa Sanpaolo e Illimity Corrado Passera per il quale si era ipotizzato il ruolo di presidente, anche se sulla poltrona dovrebbe continuare a sedere Nicola Maione. Potrebbe invece essere uscito dall'elenco l'ex dirigente Unicredit Carlo Vivaldi. La lista sarebbe passata con 11 sì, 2 voti contrari (Lovaglio e Alessandra Barzaghi di Assogestioni) mentre Barbara Tadolini, entrata in cda in quota Delfin (famiglia Del Vecchio), non avrebbe partecipato al cda. E non si sarebbe resa disponibile per una ricandidatura proprio per la mancata riconferma di Lovaglio.

Nella giornata della presenta-

zione della rosa da parte del consiglio uscente, i titoli Mps e della controllata Mediobanca hanno accusato un calo dell'1,2% a 7,69 euro e dell'1,6% a 16,8 euro con minimi intraday di oltre -5% in una seduta in cui Piazza Affari invece ha guadagnato quasi due punti percentuali, con le banche in forte spolvero.

La flessione maggiore è stata quella del titolo di Piazzetta Cuccia, a riprova che il maggior impatto dell'uscita di Lovaglio è atteso sulla merchant bank, per il possibile rinvio della fusione per cui il banchiere lucano aveva fissato la scadenza entro fine anno. Il nome di Lovaglio è stato depennato dal comitato nomine presieduto dal consigliere Domenico Lombardi sulla base di tre pareri legali sfavorevoli alla riconferma. Sulle valutazioni di alcuni consiglieri inoltre avrebbero pesato da un lato l'evoluzione dell'inchiesta milanese per l'ipotesi di concerto a carico del costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, del presidente di Delfin Francesco Milleri e, in concorso, dello stesso Lovaglio e dall'altro le frizioni negli ultimi mesi del ceo con il board e con il secondo socio Caltagirone, culminate nel serrato confronto sul delisting di Mediobanca. A queste motivazioni si sarebbero aggiunte anche argomentazioni più strumentali come

l'età del banchiere (70 anni) e quella di un profilo manageriale più orientato alla ristrutturazione che allo sviluppo.

Secondo diversi osservatori, la partita potrebbe però non essere chiusa. Sulla nomina del board pendono ancora diverse incognite, a partire dalla possibile presentazione di una seconda lista con il nome del banchiere lucano a cui secondo indiscrezioni non confermate starebbero lavorando alcuni soci di peso della banca come l'industriale veronese dei filtri Giorgio Girondi (3% di Mps) e alcuni fondi internazionali vicini a Lovaglio. L'iniziativa

vorrebbe garantire un nuovo mandato al banchiere, alla luce del solido track record

che ha visto una rivalutazione del 315% del titolo Montepaschi dai 2 euro delle nuove azioni offerte in aumento nel 2022 e poi per i 16 miliardi di capitale di remunerazione promessi agli azionisti, «il più alto rendimento da dividendo nel settore bancario europeo», ha specificato il ceo nella presentazione del piano venerdì



Peso: 1-13%, 3-47%

scorso.

Oltre a quello di Lovaglio, per la seconda lista si fanno i nomi del presidente del collegio sindacale Enrico Ciai e della consigliera espressione di Assogestioni Alessandra Barzaghi (che, con il ceo, si sarebbe dichiarata contraria, mentre la consigliera Barbara Tadolini espressione di Delfin si è astenuta). Anche il giudizio della Bce sarà un fattore rilevante per l'esito della partita. Francoforte avrebbe già dato il via libera al nuovo statuto, ma secondo osservatori di mercato potrebbe avere qualcosa da eccepire sul ribaltone al vertice della banca e sugli effetti che il bntz avrà sulla strategia appena presentata. La terza inco-

gnita infine è rappresentata dalla posizione che assumerà il primo socio: la holding della famiglia Del Vecchio guidata da Milleri aveva espresso un endorsement a favore di Lovaglio soltanto poche settimane fa e ieri, contattata, non ha voluto rilasciare alcun commento sulla decisione del consiglio. Secondo qualcuno Delfin potrebbe astenersi in assemblea, in linea con la scelta della continuità sempre sostenuta da Milleri per aziende che hanno raggiunto buoni risultati economici.

L'astensione e i voti dei degli investitori istituzionali

che hanno in mano oltre il 60% di Mps potrebbero pesare il 15 aprile nel corso della seconda votazione che consentirà d'inserire nel nuovo board tutti i candidati presenti a partire dal ceo. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,3-47%

I LISTINI SCOMMETTONO SULLA DE-ESCALATION IN IRAN E RIPARTONO DOPO LE FORTI PERDITE

Le borse sperano nella pace

*Piazza Affari sale del 2% con il traino di Lottomatica (+15%). Bene Wall Street
Si ferma il rally del petrolio e del gas*

DI LUCA CARRELLO

Torna la fiducia sui mercati dopo la grande paura di inizio settimana. Ieri tutte le principali borse occidentali hanno chiuso sopra la parità, con rialzi più decisi in Europa e intorno all'1% negli Stati Uniti. La guerra in Iran ha frenato solo i listini asiatici, nell'occhio del ciclone perché più dipendenti dall'energia in arrivo dal Medio Oriente. Le forniture sono finite a rischio per colpa della chiusura dello Stretto di Hormuz, da cui transita un quarto degli idrocarburi mondiali. Blocco che ha risvegliato lo spettro dello stagflazione, cioè di un mix di maggiore inflazione e minore crescita.

Anche l'Europa ha un forte legame con il Golfo Persico dopo aver deciso di abbandonare il gas russo, così lo Stoxx 600 ha bruciato 879 miliardi di capitalizzazione tra lunedì e martedì. Wall Street invece ha sofferto meno proprio grazie all'indipendenza sul fronte energetico degli Stati Uniti. Questo, per l'Europa, fino alla reazione di ieri, guidata da Madrid (+2,5%) e Milano (+2%), dove

ha strappato Lottomatica (+15%) dopo i conti. Si tratta di due delle piazze finite più in difficoltà per la guerra tra Iran, Israele e Usa, con vendite su tutti i settori, banche comprese. Ma ieri anche il settore del credito ha reagito, trainato sul Ftse Mib dalla Popolare di Sondrio (+5%), mentre Mps (-1,2%) e la controllata Mediobanca (-1,6%) hanno chiuso in calo dopo l'esclusione del ceo Luigi Lovaglio dalla lista del cda.

La scintilla è arrivata dalla possibile riapertura dei canali diplomatici tra Washington e Teheran, notizia rivelata dal *New York Times* ma smentita dai diretti interessati. Guerra che potrebbe finire presto anche perché gli Usa dovrebbero prendere il controllo dei cieli iraniani in una settimana secondo il segretario della Difesa Pete Hegseth. «Il principale canale di trasmissione della crisi medio-orientale sull'economia globale è rappresentato dal prezzo dell'energia, che a sua volta risentirà dell'intensità e della durata del conflitto», ricorda il team investment research di Anima Sgr. «Ma la nostra valutazione è che un prolungamento significativo delle ostilità non sia probabile, per-

ché non è interesse di nessuno».

Finora solo ipotesi ma tanto è bastato per ridare speranza ai mercati. Ora resta da capire se il rimbalzo di ieri sia stato solo provvisorio oppure l'inizio di una ripartenza verso i massimi. Molto dipenderà dalla possibile estensione del conflitto agli altri Paesi del Golfo, che potrebbero approfittarne per eliminare un nemico scomodo o potrebbero essere costretti a intervenire per proteggere gli impianti di greggio e gnl finiti nel mirino di Teheran. Anche per questo motivo il petrolio era tornato ai massimi dal 2024, sopra gli 80 dollari al barile nel caso del Brent. Più accesa la fiammata del gas, che ad Amsterdam si era avvicinato ai 60 euro al megawatt/ora. Certo non gli oltre 300 euro post invasione russa dell'Ucraina, ma comunque quasi il doppio di prima.

Ieri però il prezzo del greggio si è stabilizzato, mentre quello del metano è sceso sotto 50 euro (-9%), segnale anche di un'offerta ancora più che sufficiente. Un'ulteriore fiammata dei prezzi (c'è chi ha parlato di 100 dollari al barile per il petrolio) avrebbe l'effetto indeside-

rato di risvegliare l'inflazione, costringendo le banche centrali a riportare su i tassi. Ecco perché lo scenario principale negli Usa è tornato quello di due sole sforbiciate della Fed entro fine anno. Con conseguente rialzo dei rendimenti dei Treasury, dopo la discesa pre-guerra, fino all'attuale 4,07%.

In questo scenario nessuno dei tradizionali beni rifugio si è rivelato tale. Nemmeno l'oro ha mostrato particolare brillantezza, nonostante sia risalito ieri a 5.140 dollari l'oncia (+1%), perché gli investitori hanno preferito fare cassa, vendendo i gioielli di famiglia nelle fasi di maggiore incertezza. Solo il biglietto verde è riuscito a rafforzarsi con il cambio euro-dollaro sceso a quota 1,16. Un movimento sempre diretta conseguenza delle minori aspettative di tagli della Fed. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 04-mar-26	Perf.% da 3-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.802,4	0,62	47,30	1,54
Nasdaq Comp - New York*	22.825,6	1,37	75,08	-1,79
FTSE MIB	45.336,9	1,95	74,67	0,87
Ftse 100 - Londra	10.567,7	0,80	40,94	6,41
Dax - Francoforte Xetra	24.205,4	1,74	65,43	-1,16
Cac 40 - Parigi	8.167,7	0,79	20,46	0,22
Ibex 35 - Madrid	17.486,9	2,49	107,19	1,03
Swiss Mkt - Zurigo	13.510,7	0,79	13,14	1,83
Nikkei - Tokyo	54.245,5	-3,61	105,09	7,76

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 39%

Btp Valore, dopo tre giorni superati 13 miliardi con 406 mila contratti

di Marco Capponi

Sono più di 406 mila gli italiani che in tre giorni hanno acquistato il nuovo Btp Valore, il titolo di Stato pensato dal ministero dell'Economia per i soli risparmiatori individuali (il taglio minimo per aggiudicarselo è 1.000 euro), arrivato alla sua sesta edizione (la settima se si conta anche la prima e fin qui unica edizione del Btp Più).

Numeri decisamente importanti per un'obbligazione governativa che arriva in una fase di magra i rendimenti dei titoli di Stato (l'allargamento dello spread da 60 a 68 punti è arrivato dopo la comunicazione dei tassi minimi garantiti da parte del Tesoro) ma che, complice il ritorno della volatilità sui mercati azionari dopo l'attacco all'Iran da parte di Stati Uniti e Israele, sembra aver fatto breccia nel cuore - e nel portafoglio - dei risparmiatori italiani. Statistiche alla mano, l'1,5% delle famiglie italiane ha già acquistato questo Btp e i numeri sono destinati a crescere negli ultimi due giorni di collocamento (oggi e domani) nonostante sia previsto un fisiologico calo della raccolta, sperimentato già da tutte le edizioni precedenti.

Anche la giornata di ieri, la terza dall'avvio dell'emissione, ha visto un rallentamento: dopo i 6 miliardi di ordini del debutto e i 4,2 del secondo

giorno, ieri la raccolta ha sfiorato i 2,8 miliardi. Sufficienti per portare il totale dei tre giorni sopra 13 miliardi, anche se un po' inferiori rispetto ai 3,3 del terzo giorno dell'emissione dello scorso ottobre. In quella occasione a questo punto del collocamento la soglia dei 13 miliardi era stata superata di una manciata di milioni di euro.

Rimane elevato anche il ticket medio: il valore è pari a 32.065 euro, che

colloca il Btp Valore attuale al terzo posto nella storia di questa famiglia di titoli di Stato, superato solo dalle due emissioni precedenti (una delle quali è quella del Btp Più). Ieri è anche sceso il numero di ordini multimilionari, che risulta comunque importante: tra i ticket maggiori se ne contano uno da 5 milioni di euro e tre superiori a 4 milioni.

Il collocamento arriva quindi alle battute conclusive. Si tratta della seconda volta, dopo l'emissione dell'ottobre 2025, in cui il Tesoro ha optato per un doppio step-up crescente, distribuito in sei anni: per i primi due anni la cedola sarà del 2,5% annuo (con distribuzioni trimestrali) per poi passare al 2,8% il terzo e quarto anno e al 3,5% il biennio finale. Il tutto con un premio fedeltà finale dello 0,8% per chi comprerà il titolo in emissione e lo terrà fino alle scadenze. Considerando anche il premio, secondo quanto calcolato da Skipper Informatica, il Btp Valore avrà un rendimento a scadenza an-

nuo lordo del 3,07% e netto del 2,68%.

Come per le precedenti emissioni di Btp Valore, anche il titolo attuale potrà essere acquistato solo dai piccoli risparmiatori attraverso l'home banking o rivolgendosi alla banca o all'ufficio postale in cui si possiede un conto corrente con il conto deposito titoli.

Prevista anche la consueta tassazione agevolata per tutti i buoni del Tesoro al 12,5% su cedole e premio finale extra, l'esenzione dalle imposte di successione e l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50 mila euro investiti in obbligazioni sovrane. Il collocamento ha luogo sulla piattaforma Mot (il mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) tramite tre banche dealer, che sono Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm, e due banche co-dealer: Mps e Iccrea. (riproduzione riservata)

BTP VALORE: TRE GIORNI A CONFRONTO

Data emissione	Controvalore (€)	Contratti	Importo medio (€)
giugno-23	14.843.062.000	523.340	28.362,18
ottobre-23	12.895.989.000	468.537	27.523,95
febbraio-24	14.656.115.000	508.169	28.841,03
maggio-24	8.694.342.000	293.700	29.602,80
febbraio-25*	12.101.297.000	356.063	33.986,39
ottobre-25	13.007.527.000	389.544	33.391,68
marzo-26	13.020.623.000	406.064	32.065,45

*Btp Più, incluso nella famiglia del Btp Valore

Fonte: Mef, Borsa Italiana

Withub



Peso: 36%

Campari alza i dividendi. Turnover in cda

di Donatello Braghieri

Campari ha chiuso il 2025 con ricavi di gruppo in crescita del 2,4% a 3,051 miliardi e un utile rettificato in progresso del 71,7% anno su anno a 346 milioni. A livello adjusted, ebitda ed ebit sono inoltre migliorati a 785 e 637 milioni, con i rispettivi margini al 25,7% e 20,9%. Il multiplo debito finanziario netto/ebitda rettificato è stato compresso a 2,5 volte rispetto alle 3,6 volte registrate come picco al 30 settembre 2024. AI soci andrà una cedola di 0,1 euro, in aumento del 54% rispetto allo scorso anno (payout al 35%). Per il 2026 Campari punta a conseguire una sovraperformance rispetto al settore, mentre l'impatto dei dazi Usa è stimato su base annua in cir-

ca 30 milioni. Intanto Alessandra Garavoglia, Robert Kunze Concewitz e Paolo Marchesini si sono dimessi dal cda. Al loro posto entreranno Francesco Mele, Alessandro Garavoglia, Jacopo Forloni e Chiara Lazzarini. (riproduzione riservata)



Peso:7%

Xenon: per Eles post op aumento di capitale e m&a

di Elena Dal Maso

Le due op su Eles, pmi umbra dei semiconduttori anche per il settore della Difesa, sono entrambe chiuse. La prima, quella di Mare Group, a fine dicembre; la seconda, portata avanti dal fondo Xenon assieme alla famiglia Zaffarami, che ha fondato l'azienda, è terminata a inizio marzo. Xenon ora ha in mano circa il 48,5% dei diritti di voto, ma ha annunciato che intende riaprire i termini per un'altra settimana, dal 9 al 13 marzo. «Controlliamo l'assemblea ordinaria e abbiamo una notevole maggioranza rispetto al secondo azionista (Mare Group, ndr). Abbiamo oltre il 48,5% dei diritti di voto», spiega a MF-Milano Finanza Franco Prestigiaco, co amministratore delegato di Xenon. Il fondo non ha quindi la maggioranza assoluta come avrebbe voluto all'inizio, ma nel frattempo ha rinunciato alla condizione soglia. «La riapertura dei termini, la settimana prossima, sarà sempre al prezzo di 3,2 euro, non intendiamo alzarlo anche se il mercato sconta forse questa possibilità, visto che il titolo ha toccato 3,34 euro».

La lotta di Xenon con Mare è all'ultima azione e all'ultimo voto, il fondo controlla l'assemblea ordinaria ma non quella straordinaria e sa bene che in questa situazione non può decidere il delisting del titolo, data l'opposizione del concorrente Mare Group. «Eles ha un'ottima tecnologia e ottimi clienti», riprende Prestigiaco, responsabile della gestione complessiva dei fondi di Xenon. «Vogliamo far crescere la società tramite acquisizioni, soprattutto negli Usa nel settore dell'hardware per AI, dove questo comparto è già molto sviluppato. Anche grazie a iniezioni di capitale». Eles opera in due ambiti, civile e militare, «a noi interessano sia i test di durata e funzionamento per i semi-

conduttori, sia il lavoro dei chip in ambito militare. Abbiamo già parlato con il governo, ci ha chiesto rassicurazioni che manterremo e svilupperemo la tecnologia in Italia, come abbiamo confermato», conclude Prestigiaco. Eles, scambiata sul segmento Egm, è stata per mesi sotto doppia op. Dapprima si sono visti diversi rilanci, poi le tensioni fra i due offerenti si sono alzate e si è passati alle vie legali. Né Xenon, però, né Mare intendono per ora mollare. Uno scontro piuttosto raro a Piazza Affari. (riproduzione riservata)



Franco
Prestigiaco



Peso:20%

NEL 2025 RACCOLTA A QUOTA 410 MILIONI (+48%) E 33 MILIONI DI UTILE (+34% NORMALIZZATO)

Net Insurance, obiettivo pmi

*La compagnia partecipata da Poste e Ibl Banca batte le attese
A fine anno il nuovo piano. Presto gli accordi distributivi,
dice il ceo Battista, che guarda alle piccole e medie imprese*

DI ANNA MESSIA

Il 2025 si è chiuso per Net Insurance con premi di oltre 410 milioni, in crescita del 48% rispetto all'anno prima, un utile netto di 33 milioni (+34% su base normalizzata) e un combined ratio dell'85%, «tra i migliori del mercato», sottolinea l'amministratore delegato, Andrea Battista. I numeri sono stati ampiamente superiori agli obiettivi indicati e presto la compagnia danni partecipata da Poste Italiane (58,5%) e da Ibl (39%), dovrà iniziare a lavorare al nuovo piano strategico da presentare entro fine anno, per allinearla a quello del gruppo postale guidato da Matteo Del

Fante.

La crescita dell'ultimo anno è stata spinta da tutte le componenti di attività. C'è stato «l'ulteriore consolidamento della leadership di mercato nella cessione del quinto», continua Battista, «il rapido sviluppo delle polizze auto diverse dalla Rc Auto e il decollo della bancassicurazione, che ha registrato una crescita del 61%». L'ultimo accordo è stato quello siglato con Deutsche Bank, ma Net Insurance distribuisce le sue polizze Danni anche tramite Sparkasse, Banca Popolare di Puglia e Basilicata e, fino a fine 2026, Banco Desio.

«Per continuare a crescere a doppia cifra guardiamo a nuovi accordi e anche ad allargare quelli attuali», continua Battista, che vede grandi potenzialità nelle polizze per la cessione del quinto per i pensionati e nell'offerta assicurativa alle

piccole e medie imprese. «Abbiamo registrato un forte interesse per le coperture legate alle catastrofi naturali», dice per esempio, «i numeri sono ancora esigui ma in poco tempo abbiamo raggiunto 3 mila polizze».

Poi ci sono le sinergie con Poste (soprattutto sul lato dei costi) e con Ibl Banca (che riguardano in particolare la cessione del quinto) e intanto Net Insurance si prepara a dare soddisfazione ai suoi azionisti anche sul fronte dei dividendi. Grazie a un solvency ratio al di sopra del 200% la compagnia potrebbe staccare anche quest'anno una cedola pari al 50% dell'utile raggiunto. Tra gli obiettivi del 2026 c'è poi quello di raggiungere 1 milione di clienti. Il 2025 si è chiuso a quota 900 mila con il traguardo che, visti i ritmi di crescita di Net Insurance, sembra

a portata di mano. (riproduzione riservata)



Andrea Battista
Net Insurance



Peso: 27%

CONTRARIAN

CON I MERCATI IN FIAMME
FONDAMENTALE NOMINARE
IL VERTICE DELLA CONSOB

► Il quadro d'insieme ormai non ha bisogno di molti riferimenti per sottolineare i danni anche ai mercati che la guerra israelo-statunitense sta provocando e che purtroppo si prevede continuerà a causare per un periodo non breve. E ciò in parallelo con l'azione bellica, a maggior ragione se si deciderà, soprattutto da parte americana, di passare alla fase degli «stivali sul terreno» con un intervento in Iran delle truppe di terra.

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha tra l'altro rilevato che, se dovesse continuare la caduta delle borse a causa del conflitto, la gestione del risparmio non potrà fare quei miracoli che ha fatto negli ultimi anni. L'incertezza, che già dominava prima dell'attacco israelo-americano e pesava sui mercati, viene ora accresciuta dalla guerra e dalle prospettive della durata e dell'estensione, per non parlare di un allargamento che dovesse verificarsi al di fuori del Golfo, creando i presupposti per un terzo conflitto mondiale: ipotesi che intimidisce al solo nominarla. Episodi come l'uccisione con i bombardamenti di 160 bambine di una scuola iraniana e, per un altro verso, il video diffuso dalla Casa Bianca degli aerei che si accingono a bombardare siti e persone accompagnati dalla musica della Macarena toccano punte di barbarie mai viste.

In questo quadro, per quel che riguarda la moneta e la finanza con i rispettivi addentellati, ci troviamo nella stessa condizione in cui si trovavano ai tempi gli eserciti con i loro generali nei casi di invasione, fronteggiati con lo spostamento alle frontiere di uno Stato e con l'attrezzatura per la difesa. I generali non armati metaforici nel nostro caso sono le istituzioni che operano nel settore del credito, del risparmio e della finanza in genere.

Per l'Italia qual è l'attrezzatura? Essa è rappresentata dalle autorità operanti in materia. Fra queste vi è la Consob. Domani è l'ultimo giorno lavorativo del mandato del presidente Paolo Savona (avendo presente che comunque egli si è sempre concentrato sui suoi compiti per le intere settimane), di cui domenica 8 marzo terminerà formalmente l'incarico non rinnovabile.

Il fatto che finora non si sia provveduto alla successione è grave; a maggior ragione perché ci troviamo nella fase di grandi difficoltà incombenti sui mercati per le quali occorrerebbe avere nella pienezza di loro compiti i generali degli eserciti che debbono fronteggiare i gravi problemi per le rispettive attribuzioni, come nel caso della Banca d'Italia (e della

Bce) che ha prontamente nominato due nuovi componenti del direttorio, ossia il direttore generale Paolo Angelini e il vicedirettore generale Gian Luca Trequattrini.

Tuttavia siamo arrivati ad oggi senza che il governo abbia deciso la nomina in questione, per cui è verosimile che, salvo un sussulto di responsabilità in extremis, si approderà a un periodo di reggenza della carica apicale, a meno che non si esamini la possibilità della *pro-ratio* di Savona, che sarebbe un'opzione quantomai adeguata per l'alto livello culturale, professionale e di capacità che lo distingue.

Il fatto è che ormai appare purtroppo evidente il disegno: aggiungere la decisione sul vertice della Consob alle altre decisioni che occorrerà assumere nei prossimi mesi per le cariche apicali nell'Antitrust e nell'Anticorruzione, nonché, quantomeno per la sostituzione di un membro, nel Garante della Privacy, a cui vanno assommate altre nomine in imprese ed enti pubblici, per formare una macro-torta che consenta un'appropriata spartizione, secondo il manuale Cencelli della lottizzazione tra i partiti della maggioranza. Insomma *nihil sub sole novi* purtroppo. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Borsa

Beiersdorf crolla su Nivea (-20%)

Il colosso tedesco famoso per il brand di skincare ha bruciato 5 miliardi di capitalizzazione martedì. Tra le cause, conti 2025 deboli e previsioni sottotono. Ora gli investitori temono mesi difficili per le azioni del canale retail. **Elena Dal Maso**

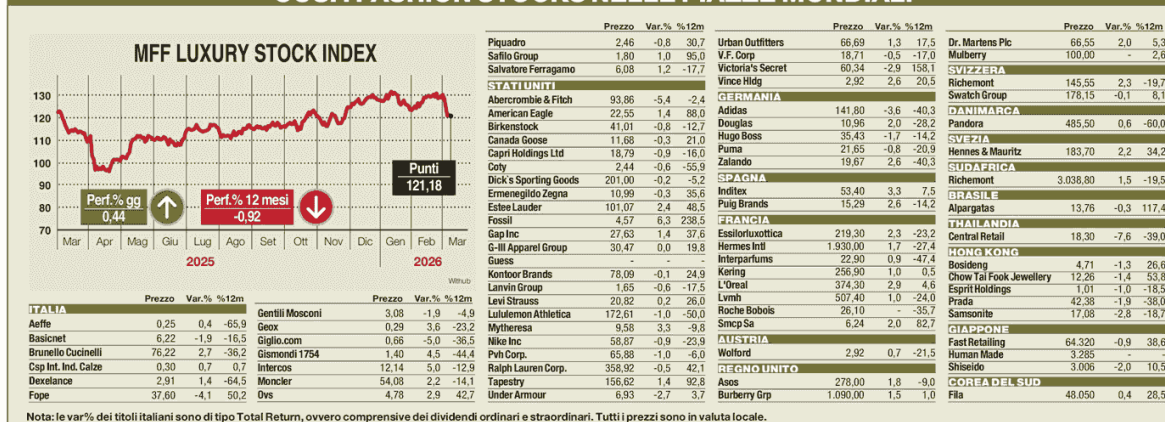
Il titolo **Beiersdorf**, famoso per il marchio **Nivea**, è crollato sul **Dax** martedì, segnando un -20% a 85,08 euro, bruciando nel giro di poche ore quasi 5 miliardi di capitalizzazione. E la situazione non è migliorata più di tanto mercoledì, quando è tornato a essere appena positivo. I mercati hanno iniziato la settimana sotto stress in Europa, gli indici principali hanno perso in media il 6% lunedì e martedì per poi cercare il rimbalzo ieri a causa della guerra Usa-Iran che ha fatto volare petrolio e gas. E la paura degli investitori è ora che il conflitto allargato al Medio Oriente duri più di qualche settimana, scatenando in Europa la deflazione: una fiammata dell'inflazione in presenza di un'economia in frenata. Se Beiersdorf ha ceduto tanto è perché, dopo aver registrato un quarto trimestre 2025 debole, ha previsto un esercizio 2026 altrettanto sottotono, con margini in calo e vendite stabili, mentre fatica a rilanciare il marchio di punta, Nivea. e deve misu-

rarsi con un rallentamento del mercato globale della skincare. Inoltre, deve fare i conti con la paura degli investitori che saranno mesi difficili per i titoli del commercio al dettaglio. Tutto questo mentre il ceo **Vincent Warnery** sta lavorando al rilancio di Nivea con nuove linee focalizzate sulla cura del viso, come **Nivea epicelline**. Oltre ai prodotti per la cura della pelle, Beiersdorf produce anche adesivi per il settore automobilistico con il marchio **Tesa**, che nel 2025 ha registrato ricavi per 1,68 miliardi di euro (+1,8%). Il gruppo ha evidenziato le difficoltà di Nivea, colpita sia dal rallentamento generale del settore, sia dalla ristrutturazione delle attività in Cina avviata lo scorso anno. Secondo gli analisti, l'outlook è più debole delle attese e i risultati del quarto trimestre destano qualche preoccupazione. Nel 2025 Beiersdorf ha registrato vendite per 9,85 miliardi di euro, in linea con l'anno precedente e con le stime di mercato. La crescita organica si è attestata al 2,4%, leggermente sotto le attese. La divisione

Consumer ha prodotto ricavi per 8,18 miliardi di euro (+0,2% su base annua), con una crescita organica del 2,5%. In Europa le vendite sono state pari a 3,59 miliardi, nelle Americhe 2,24 miliardi, in Africa, Asia e Australia 2,35 miliardi, valori complessivamente in linea con le previsioni. Per il 2026 il gruppo prevede vendite di gruppo stabili o in lieve crescita e un ebit margin, al netto di elementi straordinari, leggermente inferiore a quello dell'anno precedente. La divisione Consumer dovrebbe registrare un fatturato piatto o in moderata crescita, in un contesto di mercato ancora complesso, caratterizzato da volatilità e domanda prudente. Il primo trimestre 2026 è atteso sotto la media dell'intero esercizio, penalizzato da difficoltà nel retail statunitense, nel travel retail cinese e da un minore contributo di Nivea rispetto al quarto trimestre 2025. Il margine operativo della divisione

Consumer dovrebbe risentire dell'aumento dei costi delle materie prime e di un cambio sfavorevole. Contestualmente, Beiersdorf ha approvato un nuovo programma di buyback fino a 750 milioni di euro nei prossimi due anni. Una misura che, tuttavia, secondo alcuni analisti, potrebbe non essere sufficiente a compensare le preoccupazioni sulla debolezza operativa del business del gigante tedesco. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



Peso: 60%

I mercati Hormuz, stop prolungato l'emergenza travolge il commercio

Telefonata Tajani-Rubio, la Farnesina stima gli effetti di uno shock sistemico sull'economia
Possibile un mese senza forniture Gnl dal Qatar. Pichetto apre all'uso delle centrali a carbone

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

La preoccupazione dentro il governo cresce di ora in ora. In linea con le notizie che arrivano dalla fonte del pericolo: lo stretto di Hormuz, il corridoio da cui transita una quantità rilevante dei carichi di gas naturale liquefatto destinati all'Italia. La situazione si è aggravata. I timori non sono legati solo al crollo del traffico (-90% per le petroliere) - immagine plastica del blocco del passaggio per mano di Teheran - ma anche ai tempi di riattivazione della produzione del Gnl che viene poi caricato sulle navi in partenza da Doha. Secondo quanto riferito da *Reuters*, infatti, il colosso QatarEnergy ha deciso di tenere fermi gli impianti per almeno due settimane. Ne serviranno altrettante per rimetterli in moto, quando l'escalation militare rientrerà. Un'altra incognita. Per Roma è un problema importante perché il calo delle importazioni si traduce in un aumento dei prezzi sul mercato europeo, quindi in un impatto che dalle bollette può intaccare anche la competitività industriale e la crescita.

Ecco perché ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha tirato in ballo la situazione nello stretto tra Oman e Iran nel corso di un colloquio telefonico con il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. «La chiusura di Hormuz, se prolungata - ha detto il vicepremier - potrebbe provocare effetti duramente negativi sulle economie internazionali».

Dietro l'allarme c'è uno scenario di rischio. È quello descritto dalla

Farnesina in un documento riservato. Nel testo, che *Repubblica* ha potuto visionare, la chiusura dello stretto di Hormuz è descritta come «uno shock di breve periodo o sistemico», a seconda dell'evoluzione della crisi in Medio Oriente, che può avere effetti su «competitività, inflazione, commercio estero e crescita». A soffrire di più per l'impenettabilità dei prezzi di metano e petrolio sarebbero i settori energivori: trasporti, logistica, industria pesante e manifatturiera, chimica e plastica. Ma «il rialzo sostenuto» delle materie prime potrebbe anche attivare una spirale inflattiva, «con pressioni al rialzo sui tassi di interesse e ricadute sugli investimenti». Non solo. Tra gli effetti macroeconomici è indicato anche un possibile apprezzamento dell'euro sul dollaro per via della minore esposizione degli Stati Uniti alla fluttuazione dei prezzi energetici.

Il capitolo «commercio estero e crescita» è altrettanto ricco di contraccolpi. La contrazione dell'economia globale, indotta proprio all'aumento dei costi dell'energia, potrebbe incidere sulla domanda dei beni italiani, «in particolare da parte di mercati extra Ue particolarmente esposti soprattutto in Asia e le stesse economie del Golfo, laddove la crisi dovesse protrarsi». In più passaggi, i tecnici del ministero degli Esteri definiscono i prezzi come «il rischio principale». Le forniture di petrolio non suscitano timori perché - si legge in un passaggio del documento - sono «fortemente diversificate», mentre il Gnl in arrivo dal Qatar costituisce una fetta importante delle importazioni italiane di gas liquefatto. Anche in questo caso, il problema non è l'ammancio ma l'effett

to della contrazione dell'offerta sui prezzi. L'invito è anche a «monitorare il possibile impatto su altre commodities che transitano attraverso Hormuz». L'allert della Farnesina è condiviso anche da altri ministeri. Il titolare dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sottolinea come l'Italia sia «nella condizione di essere abbastanza sicura quantitativamente» dato che - spiega - «ha lo stoccaggio di gas più alto d'Europa e fonti di approvvigionamento diversificate». Ma il ministro non nasconde la preoccupazione per la situazione nello stretto di Hormuz. Al punto da considerare la possibilità di far ripartire le centrali a carbone che - dice - «non vorrei mai riattivare, ma che però sono da tenere come riserva nell'interesse del Paese».

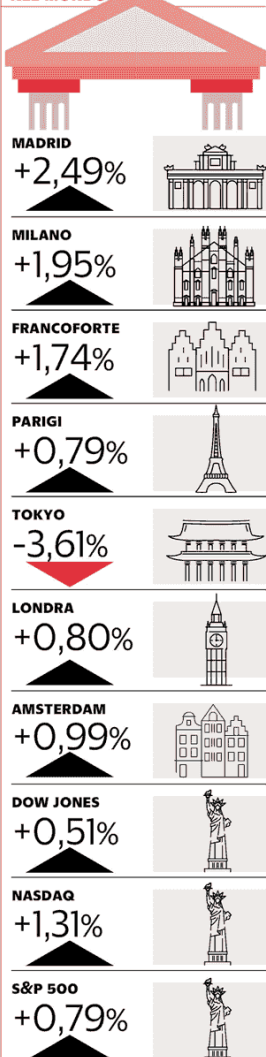
Nel giorno in cui le Borse europee ritornano in territorio positivo, con il prezzo del gas in calo e quello del greggio stabile a 80 dollari, il governo deve fare anche i conti con gli effetti della crisi. Domani due riunioni della commissione di allerta rapida al ministero delle Imprese. Sul tavolo l'aumento dei prezzi dei carburanti, ma anche le possibili ricadute sull'inflazione, in particolare su carrello della spesa e settore agroalimentare.



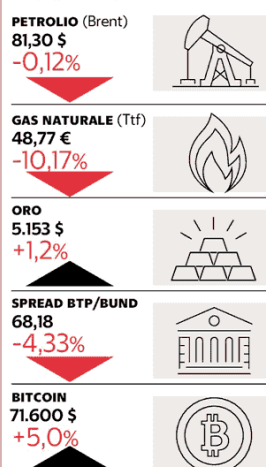
Peso: 14-41%, 15-35%

Sezione:MERCATI

LA REAZIONE DELLE BORSE NEL MONDO



FRENANO GAS E SPREAD, RISALE IL BITCOIN



Il ministro Antonio Tajani

Le Borse scommettono su una risoluzione rapida del conflitto. Milano rimbalza e le quotazioni del petrolio restano stabili sopra gli 80 dollari



Peso:14-41%,15-35%

IL TRAFFICO MARITTIMO NELLO STRETTO DI HORMUZ

Il 1° marzo le petroliere in navigazione nell'area sono diminuite dell'86%

Più di **250** petroliere hanno ancorato, invertito la rotta o sono rimaste in attesa in mare aperto

Le quotazioni del petrolio hanno superato

gli **80 DOLLARI** AL BARILE nella giornata di ieri

Il **70-80%** di petrolio e Gnl che attraversano lo Stretto sono destinati all'Asia

PRINCIPALI PAESI IMPORTATORI DI GREGGIO CHE SI SERVONO DI HORMUZ

CINA
INDIA
GIAPPONE
COREA DEL SUD

PETROLIO

Ogni giorno oltre

20 MILIONI di barili di greggio attraversano la regione

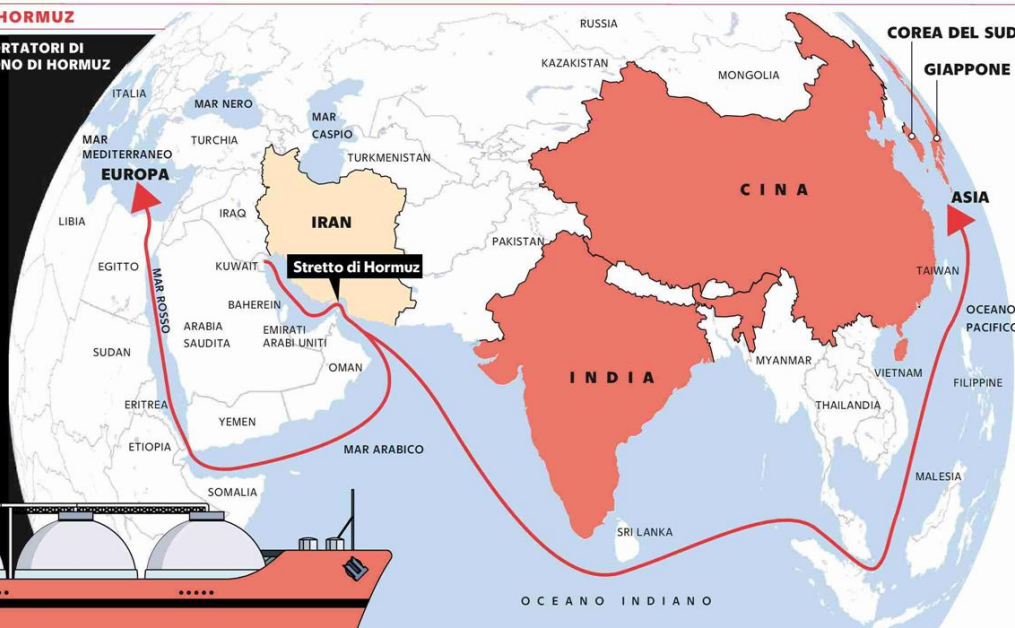
Vale il **20%** del commercio globale

GNL

Ogni giorno oltre

300 MILIONI di metri cubi di gas naturale liquefatto passano lo Stretto

Il **20%** del commercio mondiale



Crollo del 90% del traffico marittimo in transito nello Stretto di Hormuz



Peso:14-41%,15-35%

Nuovo cda Mps, Lovaglio escluso via libera della Bce allo statuto

MILANO

Il consiglio di Mps, a un giorno dalla scadenza dei termini, incassa il nulla osta Bce allo statuto che introduce le nomine con la "lista del cda" e approva la lista redatta mercoledì sera dal comitato nomine, che esclude l'ad Luigi Lovaglio e conferma Nicola Maione alla presidenza. Questa nomina però la farà l'assemblea, il 15 aprile.

Senza citare le indagini in corso, per azione di concerto, che coinvolgono Lovaglio, Francesco Gaetano Caltagirone e il presidente di Delfin, Francesco Milleri, il comunicato uscito a tarda sera ha invocato «discontinuità» per la gestione della banca. Tra i 20 nomi, che dovranno spartirsi fino a 12 poltrone nel nuovo cda, tre sono indicati come papabili per il ruolo di ad: l'ex ad di Cdp e ad di Acea, Fabrizio Palermo; l'ex capo di Unicredit nell'Est Europa, Carlo Vivaldi; l'ex ad di Intesa Sanpaolo e di Illimity, Corrado Passera. Poiché la legge Capitali impone alla lista del cda un secondo turno di voto sui singoli nomi, riservato a tutti i presenti in assemblea, il cda ieri avrebbe scelto di tenersi più opzioni espri-

mendo tre papabili ad, nel caso che uno non superi il secondo voto.

Servivano 10 voti su 14 per approvare la lista (i due terzi) e ne sono arrivati 11: tutti tolto lo stesso banchiere lucano in sella dal 2022 e Giuseppina Barzaghi, consigliera indipendente espressa dai fondi. Mentre Barbara Tadolini, esponente del primo azionista Delfin (17,5%), non ha partecipato dopo che in mattinata aveva comunicato l'indisponibilità a una conferma, ritenendo modificati i presupposti per cui aveva votato il piano industriale presentato venerdì da Lovaglio. Tra l'altro, il banchiere stava per imbarcarsi in un road show nelle capitali finanziarie: che però ora potrebbe saltare. Eppure di chiarimenti il mercato ne ha bisogno: da venerdì il calo è vicino al 15%, e pure ieri, in una seduta di rimbalzo corale, Mps ha perso l'1,2%, con l'indice Ftse banche su del 2%.

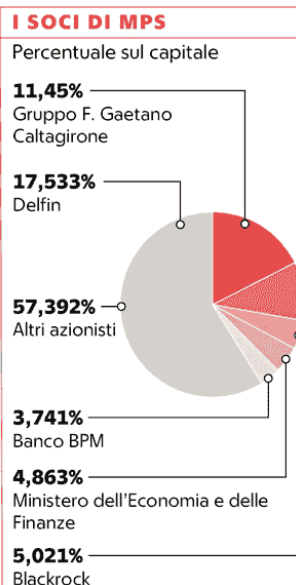
Gli altri nomi della lista del cda sono un mix di conferme e novità: Paolo Boccadelli, Gianluca Brancadoro, Alessandro Caltagirone, Antonella Centra, Rosa Cipriotti, Elena De Simone, Simonetta Iarlori, Domenico Lombardi, Paola Lucantoni, Fabiana Massa, Gianmarco Montanari, Francesca Pace, Marcella Panucci, Francesca Paramico Renzulli, Renato Sala, Paolo Testi.

Sempre ieri è giunto il nulla osta

di Francoforte al nuovo statuto, richiesto prima di Natale (ed era l'ultimo giorno utile). Il ruolo futuro del capo attuale, invece, non è chiaro. Alcune fonti lo vedono entrare come candidato in una lista antagonista, che ogni azionista singolo ha tempo fino al 24 marzo per presentare. Basta l'1% per presentarla, e si dice che Giorgio Girondi, patron di Ufi Filters che a luglio aveva il 3% di Mps, potrebbe provarci. Ma nessun socio privato potrebbe presentare una lista "lunga", per il controllo della gestione: quindi anche risultando la più votata, una lista Girondi-Lovaglio avrebbe solo sette consiglieri su 15, e nel successivo cda potrebbe mancare la maggioranza per ridare le deleghe all'ad in carica. Tra l'altro, i rischi legali di reiterare il "concerto" ipotizzato dagli inquirenti terranno Delfin lontana da una ogni che includa Lovaglio. Anche Assogestioni, lato suo, lavora a una lista per rinnovare i suoi tre nomi già in cda.

Le novità di ieri non fermano l'integrazione con Mediobanca. Il 10 marzo sono confermati i due cda che a Siena e a Milano devono approvare i concambi per fondere in Mps l'ultimo 13,5% di titoli non finiti nell'Ops, e il successivo delisting di Mediobanca. — **A.G.R.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lista da venti nomi confermato il presidente
Le tensioni influiscono su titolo e Mediobanca, ma l'integrazione non si ferma



Peso: 33%

Milano rimbalza Lottomatica vola il lusso recupera

Le speranze di un allentamento delle tensioni in Iran e la discesa dei prezzi del petrolio e del gas fanno rimbalzare le Borse Ue. Piazza Affari guadagna l'1,55% con lo spread che cala a 68 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+14,95%), in scia al maxi buyback che la porterà a ricomparsi quasi un'azione su cinque. Denaro anche sul settore finanziario a partire da Pop Sondrio (+4,95%), Bper (+4,04%), Unipol (+3,51%), Unicredit (+2,75%), Bpm (+2,28%), Intesa

(+1,82%). Restano escluse dalla festa Mps (-1,2%) e Mediobanca (-1,58%) dopo l'esclusione dell'ad Luigi Lovaglio, dalla lista per il rinnovo del cda di Siena. Recuperano anche alcuni titoli industriali (Stellantis +4,8%, Prysmian +4,52%) e il lusso (Cucinelli +2,72%, Ferrari +2,62%, Moncler +2,19%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI	I PEGGIORI
LOTTOMATICA GROUP ↑ +14,95%	AMPLIFON ↓ -2,18%
B.P. SONDRIO ↑ +4,95%	MEDIOBANCA ↓ -1,58%
STELLANTIS ↑ +4,79%	MONTEPASCHI ↓ -1,20%
PRYSMIAM ↑ +4,52%	ENI ↓ -0,40%
FINCANTIERI ↑ +4,28%	HERA ↓ -0,38%



Peso:12%

Campari, ripartono le vendite al via il cambio generazionale

Nel 2025 migliorano utile
e debito. La cessione
di marchi continuerà
Alessandro Garavoglia
e Jacopo Forloni in cda
di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Aperitivi e tequila portano Campari a brindare a un 2025 migliore dei concorrenti e in rialzo su tutta la linea.

E così il fatturato del colosso italiano degli spirits si attesta a 3.051 milioni di euro, che corrisponde a una crescita del 2,4% a livello organico (ma un 0,6% tenendo conto dei cambi sfavorevoli). Se infatti il perimetro si è allargato (+0,1%, grazie al consolidamento di Courvoisier, tolte le cessioni di marchi come Averna e Zedda Piras), l'effetto dei cambi ha appesantito del 3% i ricavi consolidati. L'utile operativo rettificato è invece cresciuto a 637 milioni (+5,4% a livello organi-

co e +5,3% tenendo conto dei cambi) con un utile in aumento del 2,7% a 386 milioni e un utile rettificato dalle componenti straordinarie che balza a 346 milioni (+71,7%). Forte di questi risultati e in previsione di un 2026 ancora in crescita Campari proporrà all'assemblea dei soci di approvare la distribuzione di un dividendo di 0,1 euro per azione (+54% rispetto all'anno precedente, e pari al 35% dei profitti generati). «Nel 2025 abbiamo affrontato le complessità con resilienza e conseguito una robusta crescita organica sia delle vendite, sia della redditività - spiega l'ad Simon Hunt che tra le altre cose nel 2025 ha dovuto affrontare l'uragano Melissa in Giamaica - La forte dinamica del business e la riduzione della leva finanziaria con un anno di anticipo sui piani, ci hanno permesso di aumentare il payout del dividendo, pur mantenendo la nostra flessibilità finanziaria». Il debito netto scende a 1,95 miliardi (419 milioni in meno del 2024), con una leva pari a 2,5 il mol rettificato (dal picco di 3,6 volte del settembre 2024 con l'acquisto di Courvoisier). «Nel 2026 il ritmo di crescita organica delle vendite proseguirà, con un ulteriore miglioramento della redditività - conclude Hunt - restiamo fiducio-

si nella nostra capacità di generare crescita di lungo periodo, sia per i margini che per la cassa. Infine, al momento, non abbiamo danni materiali legati al conflitto in Iran e in Medio Oriente, aree che rappresentano meno dell'1% dei nostri ricavi consolidati». Per quest'anno Campari pianifica poi nuove dismissioni che potrebbero comportare un ammanco di circa 70 milioni di ricavi e di 30 milioni a livello di utile operativo rettificato. «Vorrei precisare che non abbiamo la necessità di vendere - conclude Hunt - ma crediamo nell'opportunità di razionalizzare il portafoglio per concentrarsi sui marchi con un respiro globale».

Infine la società ha annunciato un cambio del cda per agevolare il passaggio generazionale della famiglia Garavoglia (padrona, attraverso Lagfin, del 51,3% di Campari) e manageriale: usciranno l'ex ad Bob Kunze-Concewitz, l'ex cfo Paolo Marchesini e Alessandra Garavoglia che lascia il posto al figlio Jacopo Forloni, entrano poi in cda Alessandro Garavoglia (figlio del presidente Luca Garavoglia), il nuovo cfo Francesco Mele e Chiara Lazzarini, come nuovo consigliere non esecutivo.



Peso: 23%

FALCHI & COLOMBE

TASSI FERMI E CHIAREZZA DALLA BCE

di Donato Masciandaro — a pag. 5

Falchi & Colombe

La Bce e lo shock geopolitico: servono tassi fermi e parole chiare

di Donato
Masciandaro

Allo shock geopolitico Medio orientale la politica monetaria ottimale della Bce non può che essere quella di tenere i tassi fermi, e spiegare sotto quali condizioni verranno modificati. Altrimenti vorrà dire che gli errori fatti non sono serviti da lezione.

Il punto di partenza deve essere ricordare quale era la fotografia della politica monetaria fino a domenica mattina 28 febbraio, giorno in cui gli Stati Uniti e Israele hanno attaccato l'Iran. La fotografia si riassume con la forma che la presidente Lagarde ha usato in modo reiterato quando, agli inizi di febbraio, ha dovuto spiegare perché i tassi avrebbero continuato a rimanere fermi, proseguendo in una inerzia cominciata ben otto mesi prima, nel giugno 2024: «così stiamo bene». Il «così stiamo bene», oltre a riecheggiare il famoso adagio latino, dovrebbe essere invece essere giustificato. Cosa che la Bce non fa, ed è un male, perché meno si spiega più probabile è che l'efficacia della politica monetaria verrà zavorrata dall'incertezza dal cosiddetto effetto Delfi: da un messaggio ambiguo scaturisce un effetto indesiderato.

Il problema è che il «così stiamo bene» si presta ad almeno due interpretazioni. La prima interpretazione è che i tassi non si muovono perché sono al loro livello ottimale, che viene definito neutrale: è quel livello che corrisponderebbe ad una situazione macroeconomica in cui la crescita effettiva dell'area euro è uguale a quella

ottimale, e non ci sono rischi inflazionistici. Quindi i tassi non si muoverebbero perché non ci sarebbe alcuna ragione di cambiarli: sarebbe una buona prudenza. Purtroppo nessuno dei banchieri centrali di Francoforte ha mai detto finora che gli attuali tassi praticati sulle operazioni con le banche – 200 punti base per depositi, 215 per il credito – siano quelli neutrali. Per cui l'ambiguità apre il vaso di Pandora degli interrogativi: sono opachi perché sanno qualcosa che noi non sappiamo? Oppure sono semplicemente degli opportunisti che, per non sbagliare, non si assumono le loro responsabilità, spiegando perché i tassi sono fermi? Saremmo in casi di cattiva prudenza, che genera l'incertezza, che spinge l'economia privata – mercati, famiglie, imprese – a scelte miopi.

Ma dalla mattina del 28 febbraio il mondo deve fare i conti purtroppo con l'attacco all'Iran, che in termini macroeconomici significa un evento con tre caratteristiche: inatteso, negativo e geopolitico, cioè che nasce al di fuori del perimetro del sistema economico e finanziario per ragioni politiche ed insieme internazionali. Dal punto di vista qualitativo, lo shock geopolitico non è oramai più una novità dal 24 febbraio 2022, quando la Russia ha attaccato l'Ucraina. A partire da quell'evento, ce ne sono stati altri della stessa natura, in Medio Oriente come in Sud America, che ci hanno lasciato almeno tre lezioni in

termini di condotta della politica monetaria, quando si verifica uno shock geopolitico.

Prima lezione: nel breve periodo, le banche centrali devono contribuire a ridurre l'incertezza, non ad aumentarla. Traduzione: i mercati finanziari, che sono quelli in cui il meccanismo delle aspettative produce una reattività dei prezzi che è al contempo quella al contempo più immediata e volatile, hanno bisogno di parole e fatti che abbiano al contempo due qualità: chiarezza e credibilità. Il presidente degli Stati Uniti ha preso a prestito dalla politica monetaria la sua espressione più famosa, coniata da Mario Draghi: «(Fare) tutto quello che è necessario», dimenticando però di citare la parte più importante: «sarà sufficiente, credetelo».

Da qui scaturisce una seconda lezione: credibilità nel valutare l'entità dello shock geopolitico. Tanto meno viene valutato come temporaneo, tanto più il suo effetto macroeconomico sarà quello di aumentare il rischio di stagflazione, e la necessità di passare alla politica monetaria attiva. Ma nell'immediato una



Peso: 1-1%, 5-26%

corretta valutazione richiede tempo: è un caso di buona prudenza quello di modificare i tassi solo quando ci si prende la responsabilità di definire in modo chiaro anche la natura dello shock geopolitico. Senza chiarezza non c'è credibilità: è la terza lezione. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno non assistere alla polifonia dei banchieri centrali, che purtroppo si è registrata in altre occasioni. La Bce deve tornare a parlare in modo chiaro – basta politica monetaria al buio – mettendo così un freno a chi, grazie

all'ambiguità istituzionale, a più possibilità di esprimere voci dissonanti, alcune volte addirittura anonime. Corvi e pavoni sono sempre una tossina, ma nel pieno di una crisi geopolitica possono divenire letali per la politica monetaria. E non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA MONETARIA
La strategia ottimale è quella di tenere i tassi fermi e di spiegare sotto quali condizioni verranno modificati

LINEA DEFINITA
Ora più che mai è necessario evitare la polifonia dei banchieri centrali, con voci discordanti



In balia degli eventi. Giornata di rimbalzo sui listini



Peso:1-1%,5-26%

MERCATI

Gas e petrolio
frenano
la corsa
al rialzo
Rimbalzano
Borse e bond

Frisone e Longo — a pag. 5

Gas e petrolio frenano la corsa Borse e bond rimbalzano

Mercati. Dopo le violente turbolenze dei giorni scorsi arriva il giorno della retromarcia tecnica: Borse positive (Milano +1,95%), oro in lieve rialzo a 5.130 dollari e dollaro in calo a 1,16 sull'euro

Morya Longo

Per capire perché ieri i mercati azionari e obbligazionari abbiano messo a segno un buon rimbalzo dopo i traccolli dei giorni precedenti, basta mettere a confronto le previsioni e le spiegazioni dei vari addetti ai lavori. Per esempio quelle di Peter Oppenheimer di Goldman Sachs («gli investitori devono vedere le correzioni delle Borse come opportunità di acquisto») con quelle di Colin Graham di Robeco («non sembra essere un momento di comprare sui ribassi»). Opinioni diametralmente opposte, che spiegano bene la condizione attuale dei mercati: nessuno ha la più pallida idea di cosa possa accadere. Nessuno sa quanto durerà la guerra in Iran, nessuno sa quanto si allargherà ad altri Paesi, nessuno sa quanto resterà inagibile lo stretto di Hormuz, nessuno può prevedere davvero le conseguenze economiche. Nessuno sa nulla. Tantomeno dove si muoveranno le Borse. Ecco dunque che il rimbalzo di ieri (Milano +1,95%, Francoforte +1,74%, Parigi +0,79%, con Wall Street e Nasdaq un po' più

moderate) probabilmente non ha particolare significato. Probabilmente è stato solo un fisiologico rimbalzo, dovuto a ricoperture tecniche, dopo il fiume di vendite dei giorni scorsi. Ricamarci sopra è eccessivo.

Il rimbalzo è certamente partito dalla frenata del prezzo del gas, dopo due giorni di impennate violente: ieri il gas Ttf ha perso circa il 10% a 49 euro per megawattora. Stesso discorso per il petrolio, lievemente sceso sugli 81 dollari al barile per il Brent. Ma cosa abbia scatenato questi movimenti delle materie prime energetiche è difficile a dirsi. Forse - come dicono alcuni - varie suggestioni positive, come la notizia che l'Iran stia segretamente cercando di trattare con gli Stati Uniti. O, più probabilmente, vari motivi tecnici. Sta di fatto che la frenata dei rincari delle materie prime ha dato un po' di fiato a tutti gli altri mercati finanziari: prezzi energetici un po' meno cari comportano infatti un minor rischio di inflazione e dunque banche centrali un po' meno caute a tagliare i tassi. Questo è il meccanismo che ha fatto rimbalzare le Borse e anche i titoli di Stato. I Btp italiani

hanno ridimensionato i rendimenti di 3 punti base, portandoli al 3,43%. I Bund di un punto base al 2,74%. Solo i Treasury decennali Usa sono rimasti con i rendimenti in (pur lieve) rialzo, al 4,08%. Sono poi tornati gli acquisti sull'oro (in minimo rialzo in serata a 5.127 dollari l'oncia) e qualche vendita sul dollaro (a 1,16 sull'euro).

Ma, come detto, questi rimbalzi hanno poco significato. Il futuro è incerto. Si possono solo fare stime sulla base di possibili differenti scenari. Lo ha fatto, per esempio, Allianz Trade in uno studio pubblicato ieri. Gli analisti che lo hanno redatto continuano a considerare lo scenario più probabile quello di un conflitto di breve du-



Peso: 1-2%, 5-38%

rata: questo lascerebbe il petrolio intorno ai 70 dollari al barile (+15% rispetto alle previsioni antecedenti alla guerra) con picchi massimi a 85. Questo scenario avrebbe «implicazioni contenute sul Pil globale e sull'inflazione»: un prezzo del petrolio più alto del 10% rispetto al pre-guerra comporta infatti un aumento del costo della vita globale di 0,1-0,2 punti percentuali nel breve termine. Nulla di che, insomma. Dunque, questo scenario non cambierebbe - secondo Allianz Trade - la rotta di Fed e Bce. Ma lo scenario base non è l'unico. Un conflitto prolungato porterebbe il petrolio a 100 dollari. Lo scenario peggiore, invece, lo spingerebbe fino

a 130, prima di consolidarsi poi sugli 80. E qui gli impatti sarebbero ben maggiori: 0,4 punti percentuali di Pil in meno negli Usa nel peggiore dei casi, 1,2 punti percentuali di inflazione in più (fino al 3,8%) e rendimenti dei Treasury Usa al 5%.

Quale sia lo scenario che alla fine si concretizzerà non lo sanno probabilmente neppure le sfere di cristallo. Ma una cosa si sa: questa incertezza

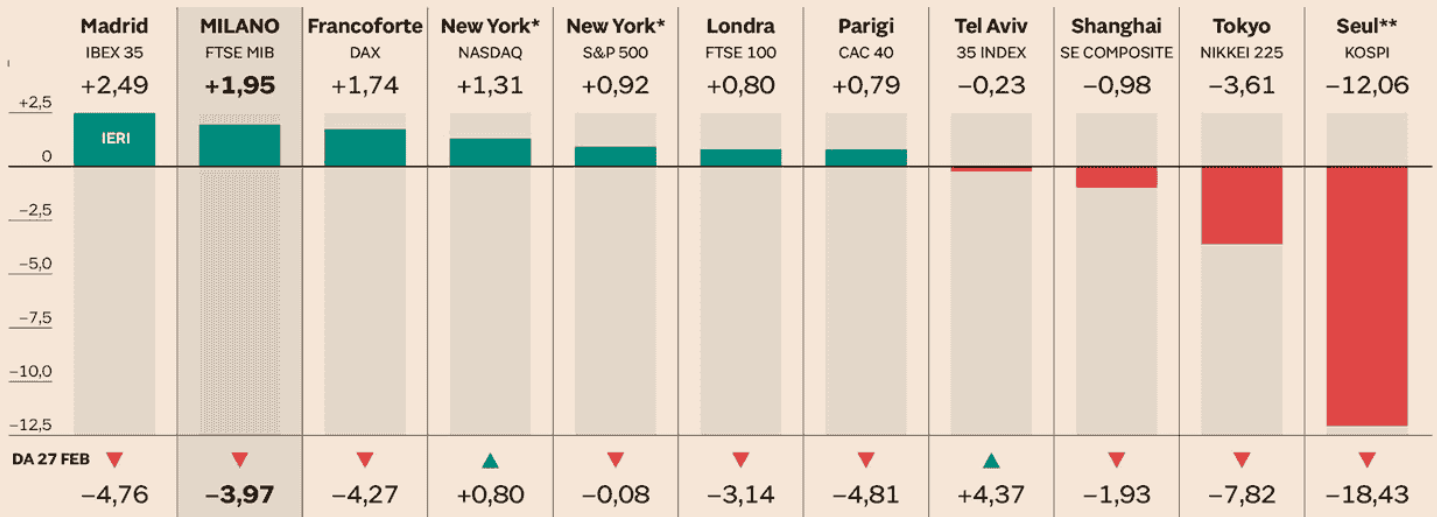
si va ad adagiare sopra una serie di vulnerabilità di Wall Street che preoccupavano già prima della guerra. Per esempio i maxi investimenti (con ritorni incerti) delle big tech per l'AI. Oppure i fondi di credito, che in que-

sti giorni stanno soffrendo pesanti ondate di riscatti. Il tutto condito con un nodo tecnico: le azioni sono molto care, in tutto il mondo. Calcola Goldman Sachs che i prezzi delle azioni valgono attualmente 21,4 volte gli utili a Wall Street, contro una media degli ultimi 20 anni di 16 volte. Nel mondo quotano 18,8 volte gli utili, contro una media di 14. In Europa 15,1, contro poco più di 13 medi. Azioni care rispetto alla media, diverse vulnerabilità e una guerra con tanta incertezza intorno: i motivi per non cantare vittoria dopo il rimbalzo di ieri, in fondo, non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimbalzo delle Borse

Performance % dei principali listini mondiali ieri e dalla chiusura di venerdì 27 febbraio, prima dell'attacco all'Iran



(*) Per S&P 500 e Nasdaq, dati aggiornati alle ore 21:30; (**) Lunedì 2 marzo la Borsa era chiusa

Lieve ribasso per il Brent dopo giorni infuocati: il prezzo del barile scende intorno a 81 dollari



Peso:1-2%,5-38%

L'INTERVISTA

Scaroni:
«Questa crisi
non è
la replica
del 2022
e finirà presto»

Sissi Bellomo — a pag. 6

L'intervista. Paolo Scaroni. Il presidente dell'Enel ha fiducia in una svolta a breve in Medio Oriente: per il greggio l'abbondanza di scorte rassicura, assenza del Gnl dal Qatar un problema per l'Italia solo se dura oltre 2-3 mesi

«Gas e petrolio? Questa non è la replica del 2022 La crisi finirà presto»

Sissi Bellomo

«Non sarà la replica del 2022». Sul fronte dell'energia Paolo Scaroni è meno pessimista di altri osservatori ed esclude il ripetersi di una grave crisi come quella di 4 anni fa, di cui l'Europa accusa tuttora i contraccolpi. Il presidente dell'Enel (e del Milan AC, oltre che ex ceo di Eni) parla con *Il Sole 24 Ore* nel pieno della crisi in Medio Oriente, che ha interrotto le forniture di gas e di petrolio dal Golfo Persico, dove la navigazione si è fermata e anche impianti produttivi a ruota hanno iniziato a chiudere.

La situazione dovrà per forza di cose arrivare presto a una svolta, ragiona Scaroni, perché è nell'interesse di tutti. «Anche dei pasdaran, che già in passato si sono dimostrati pragmatici e cercheranno un compromesso che salvi la faccia, se vogliono conservare il potere».

«Almeno a quanto leggo, l'Iran è privo di difese aeree e marittime – prosegue Scaroni – Ogni giorno

americani e israeliani scaricano sul suo territorio centinaia di bombe e missili. E Teheran non sembra in grado di reagire: anche quando ha colpito obiettivi sensibili fuori dai suoi confini, con droni e qualche missile, i suoi attacchi si sono rivelati di forza limitata. Credo che a un certo punto tutto questo dovrà finire e sicuramente lo pensano anche americani e israeliani. Questo sul piano militare. Per il cambio di regime è un altro discorso: ci sono ancora molti punti di domanda, così come sugli strascichi del conflitto sulle relazioni in Medio Oriente.

In che senso?

L'Iran ha attaccato tutti i Paesi dell'area, anche quelli che si consideravano amici. E non penso che potranno dimenticarlo. Questo aumenterà ancora di più una distanza tra l'Iran e gli "altri" che c'è sempre stata, per almeno tre motivi: primo, perché è una repubblica, sia pure sui generis, circondata da monarchie; in secondo luogo, in ambito religioso, perché l'Iran è sciita e gli altri quasi tutti sunniti; e terzo perché gli iraniani sono

indoeuropei e non arabi.

In relazione al blocco della navigazione nel Golfo Persico, quanto sono praticabili le soluzioni suggerite da Trump: scorte militari alle petroliere e polizze low cost?

Sulle scorte ci sono stati dei precedenti, ad esempio ai tempi della guerra Iran-Iraq, ma parliamo di tanti anni fa e di situazioni molto diverse. Oggi a minacciare le petroliere, a parte i siluri, ci sono queste lance senza equipaggio, piccole e velocissime, cariche di esplosivi, che vengono mandate contro le navi mirando a poppa per colpire i motori: sono una minaccia difficile da contrastare. E poi non



Peso: 1-2%, 6-41%

dimentichiamo le mine, perché negli anni 80 lo Stretto di Hormuz era stato disseminato di mine: oggi ci sono quelle a calamita d'attrazione e anche quelle che puoi teleguidare. La tecnologia è evoluta, per cui se gli americani dicono di voler scortare le navi penso che lo facciano a ragion veduta, ma è un'operazione impegnativa, che richiede tanti mezzi navali. Credo che non possa proseguire a lungo. Ma prima o poi i combattimenti dovranno cessare.

Cosa dobbiamo aspettarci per gas e petrolio? Anche se tutto finisse subito, riattivare la produzione fermata e a smaltire le spedizioni rischia di richiedere tempo.

Nel caso del petrolio credo che la ripartenza sarà relativamente rapida e nel caso in cui non lo fosse ci sono comunque scorte molto ampie, anche nel mondo occidentale. Nell'Ocse sono stimate intorno a 4 miliardi di barili, tra greggio e prodotti raffinati. Non mi aspetto carenze.

La tensione sui prezzi potrebbe quindi venire meno? Esatto.

E per il gas qual è lo scenario? Il gas è un altro discorso, perché gli stoccaggi sono molto meno abbondanti. Se il riavvio della produzione di Gnl dovesse essere lento allora certamente il mercato

ne soffrirebbe, anche se in questo momento lo stop alle forniture dal Qatar mette in difficoltà soprattutto i Paesi asiatici: i carichi andavano in gran parte in India, Pakistan, Bangladesh, Cina.

Anche per l'Italia però il Qatar è importante: di qui arriva circa il 30% delle nostre importazioni di Gnl.

Sì, ma soddisfa solo l'8% del nostro fabbisogno. Inoltre l'Italia ha scorte di gas più elevate di altri Paesi europei. E ormai si va verso la bella stagione. Nei prossimi 2-3 mesi non credo che avremo difficoltà di approvvigionamento. Certo, se lo stop al Gnl dal Qatar si prolungasse, il problema rischierebbe di riproporsi quando dovremo riempire gli stoccaggi per il prossimo inverno. Ma parliamo di giugno, luglio, agosto: ho fiducia che prima di allora la situazione si risolverà.

Chi teme una replica della crisi del 2022 le sembra quindi troppo allarmista?

Non solo a me: sembra così anche ai mercati. Non dimentichiamo che nell'estate 2022 il prezzo del gas a un certo punto era salito a 340 euro per Megawattora al Ttf, mentre oggi è intorno a 50 euro: un livello elevato, per carità. Ma rinunciare alle forniture russe – scelta che ritengo

giusta dal punto di vista morale – ha ridotto in modo sostanziale l'offerta di gas per l'Europa occidentale.

Ecco, proprio su questo vorrei farle un'ultima domanda: possiamo immaginare un giorno, con la pace in Ucraina e un nuovo governo in Russia, di recuperare queste forniture? Gas, ma anche petrolio e gasolio.

Certo, il tema si potrà porre solo una volta risolti i temi politici legati all'invasione dell'Ucraina, ma a quel punto la prospettiva cambierà: la Russia è il più grande produttore di gas al mondo, ha tre pipeline collegate con l'Europa. E anche nel caso del petrolio, molte raffinerie europee – e certamente italiane – sono attrezzate da sempre per trattare greggio Urals, che abbiamo importato per decenni, dall'epoca di Enrico Mattei. Aver escluso Mosca, sia pure per ragioni condivisibili, è stato un sacrificio non da poco sotto il profilo degli approvvigionamenti, che per assicurare la sicurezza energetica dovrebbero essere variegati oltre che abbondanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA DI TRUMP

La scorta alle petroliere nel Golfo Persico ha precedenti, ma oggi è più complesso che ai tempi della guerra Iran-Iraq

LE FORNITURE RUSSE
Giusto rinunciarvi ma è stato un sacrificio: in futuro potranno aiutare a diversificare rafforzando la sicurezza energetica

49,8 €

LE QUOTAZIONI DEL GAS

La seduta di ieri si è conclusa con un ribasso dell'8,3% per il gas al Ttf, a 49,8 euro per Megawattora. Una decisa correzione rispetto alla vigilia, quando

aveva toccato durante la giornata un picco di 65,8 euro, massimo dal 2023. Sul mercato all'ingrosso il combustibile è comunque rincarato di oltre il 55% questa settimana

All'ancora.

Petroliere al largo di Fujairah, terminal degli Emirati arabi vicino all'imbocco dello Stretto di Hormuz



PAOLO SCARONI
Presidente di Enel



Peso:1-2%,6-41%

Pichetto: carbone strategico, il Dl Bollette non è superato

Key energy/1

Il ministro alla Fiera di Rimini: l'Italia può resistere più di altri nella Ue

Situazione non ancora cristallizzata per eventuali azioni di mitigazione prezzi

Sara Deganello

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha presenziato ieri all'apertura di Key-The Energy Transition Expo, la fiera dell'energia a Rimini fino a domani 6 marzo. Alla luce dell'attuale crisi in Medio Oriente che ha causato un'impennata dei prezzi energetici, ha subito rassicurato che l'Italia può resistere anche più di altri a livello europeo «perché abbiamo gli stoccaggi alti di gas e il nostro approvvigionamento nell'immediato dal Golfo Persico è molto basso, almeno nella proiezione del mese d'aprile. Il mese di marzo praticamente ha quasi raggiunto l'obiettivo».

Sul fronte energetico e su eventuali misure di mitigazione dei prezzi, Pichetto ha sottolineato come martedì sia stato fatto, unitamente alla Presidenza del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Difesa, uno scenario complessivo sul quadro mediorientale e, in secondo luogo, sentendo anche Eni e Snam, una ricognizione complessiva: «Non si è assunta nessuna decisione, nessuna determinazione, perché non c'è ancora la situazione ferma», ha detto, aggiungendo: «I miei uffici sono attenti al massimo. L'acquirente unico ha fatto una prima riunione dell'organismo di controllo sul petrolio, il comitato gas verrà attivato ad ore. Non si è ancora riunito

anche perché non ci sono elementi ancora per fare valutazioni, perché noi siamo in una condizione di sicurezza sull'aspetto quantitativo del gas». Sulle conseguenze dell'attacco all'Iran in riferimento al recente decreto Bollette, il ministro ha detto che «tutta la parte regolamentare non è superata, anzi serve a rendere più efficiente il nostro sistema nazionale», mentre «sulla parte di intervento bollette fino a quando non avremo un punto fermo rispetto alle condizioni attuali non si può dare nessuna risposta», ha sottolineato. Rimane sullo sfondo come fondamentale, soprattutto nell'attuale contesto di crisi, lo sviluppo delle rinnovabili, che rimane una modalità per diminuire l'esposizione dell'Italia alle importazioni di materie energetiche e di elettricità. «Dobbiamo attrezzarci come Paese ad essere dei produttori di energia, anche decarbonizzata. Il gas farà d'accompagnamento per i prossimi decenni, perché rappresenta la continuità e per fortuna è il meno inquinante, ma con il resto noi dobbiamo crescere: nel geotermico, nell'idroelettrico, nel fotovoltaico, nell'eolico. Nel contempo arriverà l'idrogeno e dovrà arrivare il nucleare».

Pichetto è anche entrato nel merito della produzione di energia dal carbone, che durante la crisi del 2022 dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina era stata potenziata in risposta al taglio dei flussi di gas russo, ma che dal 31 dicembre 2025 non è più autorizzata. «Credo che oggi, più che mai, non ci siano contestazioni sul fatto che possano essere strategi-

che», ha detto riguardo alle centrali a carbone di Civitavecchia e Brindisi, soprattutto se il prezzo del gas si va avviando verso ulteriori aumenti. Il fatto che siano strategiche soprattutto in queste circostanze, e che quindi vadano conservate, «ha come risolto il fatto che qualcuno deve tenerle, almeno come manutenzione ordinaria - ha aggiunto il ministro -. Dobbiamo pagare Enel? Paghiamo Enel. Non lo fa Enel? Dobbiamo fare una gara per rivolgersi a qualcun altro che lo faccia, però comunque sono da tenere pronte all'utilizzo. Poi io per primo spero che non sia mai necessario utilizzarle». Per la destinazione d'uso era stato promesso un decreto che non è ancora arrivato e che era atteso entro marzo.

Ora, in assenza di una regolamentazione specifica, per bruciare carbone serve un'autorizzazione che richiederebbe qualche settimana per essere approvata, oppure un'autorizzazione singola per ogni volta che le centrali devono entrare in funzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KEY
The Energy Transition Expo: la fiera è alla quarta edizione dopo spin off da Ecomondo



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso: 27%



A Rimini.

L'edizione 2026 di Key occupa 24 padiglioni contro i 20 del 2025. La manifestazione ospita oltre mille espositori, il 30% dei quali esteri.



Peso:27%

Trasporti, Firema entra nel perimetro di Fs: rilevato ramo d'azienda

Industria ferroviaria

L'intervento del gruppo
mira a salvaguardare
occupazione e commesse

Marco Morino

Un'operazione industriale nell'interesse del Paese e per il rilancio del trasporto su rotaia. Il gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) finalizza l'acquisto di un ramo d'azienda che ha per oggetto gli asset operativi di Titagarh Firema, società attiva nella progettazione e realizzazione di metropolitane e veicoli ferroviari. Nata nel 2015 dopo l'amministrazione straordinaria della precedente gestione, Firema oggi opera con base a Caserta, a valle dell'acquisizione da parte del gruppo indiano Titagarh (60%) e del supporto di Invitalia. In gioco ci sono forniture strategiche: i nuovi treni per le Ferrovie del Lazio (Roma-Lido e Roma-Viterbo) e le carrozze notte per gli Intercity di Trenitalia (70 vagoni per un valore economico fino a 732,5 milioni di euro, finanziati anche con i fondi del Pnrr). Con questa mossa, Ferrovie dello Stato punta a mettere in sicurezza la società in crisi e a garantire la produzione interna di treni, salvaguardando i posti di lavoro e le commesse in corso.

A febbraio 2026, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha approvato l'ingresso di Titagarh Firema nell'orbita di Fs. Nel bollettino n. 6/2025, diffuso il 9 febbraio, l'Authority ha stabilito di non aprire alcun procedimento istruttorio, di fatto autorizzan-

do l'operazione.

Nelle motivazioni del provvedimento, l'Autorità evidenzia come la quota di mercato detenuta da Firema risulti marginale sia nel comparto dei treni per il servizio ferroviario nazionale sia in quello dei convogli metropolitani. Una dimensione che, una volta confluita nel perimetro Fs, non determinerebbe effetti distorsivi sulla concorrenza. Ferrovie dello Stato fa sapere che l'operazione è stata conclusa per un valore (equity value) di 41 milioni di euro. Dopo le difficoltà finanziarie degli ultimi mesi, aggravate da costi delle materie prime e ritardi, l'intervento del gruppo pubblico mira proprio a superare lo stallo produttivo.

L'operazione Fs-Firema garantisce continuità industriale agli asset oggetto di acquisizione, a valle del percorso di risanamento avviato nel 2025 nell'ambito della composizione negoziata della crisi societaria, e consente la stabilizzazione delle competenze tecniche e produttive. Dice Stefano Antonio Donnarumma, amministratore delegato del gruppo Fs: «L'acquisizione del ramo d'azienda di Firema rientra pienamente nel percorso di integrazione verticale delineato dal piano strategico 2025-2029. Un'integrazione che valorizza un presidio industriale Made in Italy e migliora il coordinamento tra progettazione e costruzione».

Nel corso del 2025 sono già state completate, da parte del gruppo

Fs, iniziative di integrazione verticale nei comparti del turismo e del trasporto merci, confermando l'integrazione lungo la filiera industriale come leva strategica per rafforzare resilienza, autonomia operativa e competitività. Soddisfatto anche Gianluigi Traettino, presidente di Titagarh Firema: «Con il closing assicuriamo continuità industriale al sito di Caserta e tutela delle competenze, in coerenza con il percorso intrapreso dalla società. Questa soluzione pone le basi per una prospettiva solida e sicura, nell'interesse del territorio, dell'occupazione e dell'intera filiera ferroviaria. Questo risultato è stato possibile grazie al supporto dei nostri advisor Chio-menti e PwC e al lavoro svolto con grande responsabilità da tutto il management».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO ANTONIO DONNARUMMA
Amministratore delegato del gruppo Fs



Peso: 24%

Sezione:MERCATI



Intercity notte. Gli interni di una carrozza Firema



Peso:24%

Fineco: crescita di utile e raccolta a doppia cifra e payout tra il 70 e l'80%

Una crescita a doppia cifra, favorita anche dalla tradizionale spinta all'innovazione e dall'applicazione dell'intelligenza artificiale nel modello di business, che si affianca a una remunerazione ancora generosa nei confronti dei soci e a una distribuzione dei dividendi prevista fra il 70 e l'80% degli utili realizzati. Fineco guarda ai prossimi anni con estrema fiducia, come traspare dagli obiettivi indicati nel piano industriale 2026-2029, e pone al tempo stesso le basi per una nuova espansione all'estero attraverso una piattaforma paneuropea pronta a partire nei primi mesi del prossimo anno dalla Germania.

Due in particolare gli aspetti chiave a sostegno in prospettiva della continua espansione delle attività del gruppo sottolineati a più riprese dall'amministratore delegato Alessandro Foti nei successivi confronti con gli analisti finanziari e con la stampa: «la rivoluzione tecnologica rappresentata dall'intelligenza artificiale e il profondo cambiamento delle abitudini di investimento dei risparmiatori causato dal massiccio passaggio di ricchezza fra generazioni».

Sul tema del connubio con le dirompenti innovazioni tecnologiche - che non sono viste dal manager come un fenomeno da temere, ma al contrario quale «motore in grado di amplificare le capacità del nostro modello di business di rispondere alle nuove esigenze dei risparmiatori» - vale per Fineco l'esempio collegato all'attività di *Investing*. L'integrazione dell'Ia nelle piattaforme dei consulenti finanziari sarà infatti in grado di migliorarne la produttività, in termini di raccolta netta, tra il 25% e il 35% entro il 2029.

Ed è quindi anche un simile aspetto - oltre che sul contributo di Fineco Asset Management, la cui quota sul totale degli asset in gestione è attesa tra il 45% e il 50% in aumento dall'attuale 39% - che la società punta ai qui ai prossimi quattro anni a realizzare un'ulteriore crescita composta

annua a due cifre (*low double digit*) per la stessa raccolta e per il numero dei clienti rispetto al 6% medio registrato fra il 2021 e il 2025. L'apporto dell'intelligenza artificiale sarà fondamentale per Fineco anche nel contenimento dei costi operativi, che rallenteranno progressivamente dall'attuale 6% annuo fino al 4%, e nel complesso servirà a preparare le basi per quello che in fondo resta l'obiettivo principale del gruppo: realizzare un incremento composto annuo degli utili per azione anche questo di poco superiore al 10% da qui al termine del piano.

Quest'ultimo dato include anche i costi fissi (circa 5 milioni di euro nel 2026, seguiti da investimenti compresi tra i 5 e i 10 milioni annui fino al 2029) legati al lancio di quella piattaforma paneuropea che rappresenta forse l'operazione principale per Fineco nel prossimo futuro. Il suo lancio avverrà in modo graduale a partire appunto dalla Germania, individuato come «il Paese che offre le maggiori opportunità in termini di patrimonio totale e trasferimento generazionale» e nel quale «il sistema bancario locale non è molto efficiente».

Per ottenere anche all'estero lo stesso successo riscosso in Italia, Fineco punta senza mezzi termini sulla propria capacità di essere «un operatore ormai ben affermato e soggetto al controllo della Bce» e al tempo stesso «naturalmente orientato all'innovazione, grazie alla presenza di un Dna tecnologico fin dalla sua creazione». Far convivere le due culture confliggenti presenti in azienda «quella della *start up* e quella della banca coerente con un certo tipo sistema e con il rispetto delle norme» resta in fondo secondo Foti «la sfida più importante».

—Maximilian Cellino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro. In fase di lancio la piattaforma paneuropea

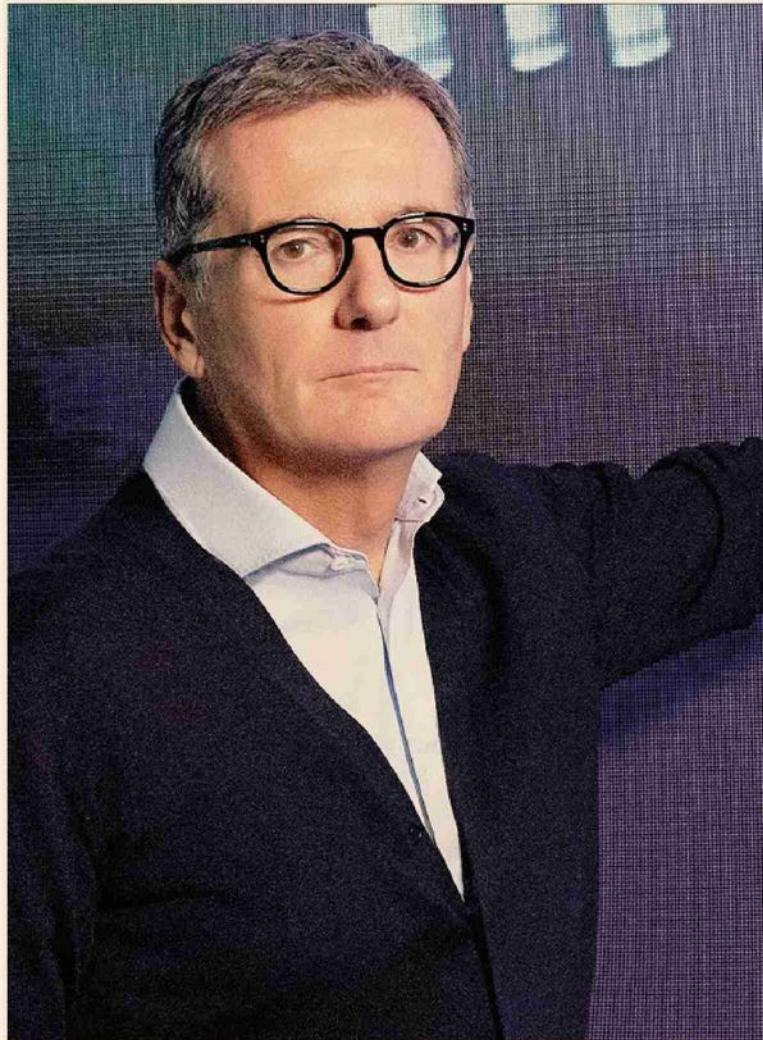


Peso: 18%

Delfin, spunta l'ipotesi di quotazione in Borsa

Marigia Mangano — a pag. 22

LA HOLDING DELLA FAMIGLIA DEL VECCHIO



Svolta in arrivo. Francesco Milleri, presidente della holding Delfin

Delfin, spunta l'ipotesi di quotazione in Borsa

Holding

Luca e Paola Del Vecchio accettano l'offerta del fratello Leonardo Maria

Marigia Mangano

Spunta il piano di quotazione di Delfin, la holding degli eredi di Leonardo del Vecchio a capo del sistema che controlla EssilorLuxottica e di un ric-

co pacchetto di partecipazioni finanziarie come Generali, Mps e UniCredit. L'operazione, sul tavolo dei grandi soci della holding lussemburghese, si intreccia con il riassetto degli equilibri azionari che, si apprende, avrebbero registrato nell'ultima settimana un passaggio significativo con l'accettazione da parte di Luca e Paola Del Vecchio della prelazione esercitata dal fratello Leonardo Maria.

Il progetto di quotazione di Delfin,

secondo quanto ricostruito da Il Sole 24 Ore, è divenuto nelle ultime settimane più di una suggestione. Le ipotesi su cui si sta lavorando sono diverse e, si apprende, ancora in fase di valutazione. Ma un progetto di questo ti-



Peso: 1-12%, 22-17%

po avrebbe il vantaggio di rendere "liquidabili" le posizioni degli azionisti a capo della finanziaria e rendere più agile eventuali riassetti azionari. La struttura dell'operazione è ancora fumosa. Ma in proposito c'è chi non esclude che si possa creare una struttura gemella di Delfin in cui far confluire solo le partecipazioni finanziarie e procedere alla quotazione di questo veicolo separato dal sistema EssilorLuxottica. Altre fonti, invece, riferiscono che l'obiettivo sarebbe quello di quotare Delfin così come è strutturata ora, con asset industriali e finanziari.

Dopo la scomparsa del fondatore di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, il capitale di Delfin è detenuto in quote identiche del 12,5% da otto eredi: i figli dell'imprenditore, Claudio, Paola, Marisa, Leonardo Maria, Luca e Clemente e la moglie Nicoletta Zampillo insieme al primo figlio di lei, Rocco Basilico. Un assetto che, oramai da tempo, si è spaccato su diverse questioni, inclusa l'accettazione dell'eredità, senza mai trovare un accordo definitivo su equilibri e governance di Delfin. Lo stallò, nelle ultime settimane, ha registrato degli sviluppi con-

creti con la decisione di Leonardo Maria Del Vecchio di avviare il cantiere per rilevare le quote dei fratelli Luca e Paola. Il quarto figlio del fondatore di Luxottica, e chief of strategy officer del colosso EssilorLuxottica e presidente di Ray Ban ha inviato alla cassaforte Delfin la proposta di rilevare il 12,5% a testa dei fratelli Luca e Paola, esercitando la prelazione, come previsto dallo statuto. L'iniziativa è stata presa da Leonardo Maria Del Vecchio dopo che Luca e Paola avevano chiesto di trasferire le loro quote in una holding personale. Anche il fratello Rocco Basilico aveva sottoposto all'assemblea di Delfin di spostare solo una piccola quota dello 0,4% in capo a una holding personale, in modo da mantenere sempre il 12%.

Secondo quanto risulta a Il Sole24 Ore, l'offerta di Leonardo Maria Del Vecchio sarebbe stata ora accettata da Luca e Paola, aprendo di fatto la finestra entro cui il giudice dovrà stabilire il prezzo delle azioni in questione. Oggi il Nav di Delfin, dopo la recente correzione dei mercati e delle partecipazioni che controlla in EssilorLuxottica (32%), Generali (10%), Unicredit

(2,7%) e Mps (17,5%), si aggira intorno a 46,5 miliardi. Questo significa che ciascuna quota del 12,5% vale 5,8 miliardi di euro. Tuttavia come spesso accade in transazioni di questo tipo la valorizzazione del pacchetto dovrebbe tener conto di uno sconto sul Nav. Non solo. L'operazione dovrebbe essere definita entro agosto.

Si tratta dell'ultimo schema di accordo su cui si stanno misurando oramai da tempo i membri della dinastia. In passato si sono sondate diverse soluzioni per sbloccare il delicato fascicolo dell'eredità. Tra queste anche la possibilità che Delfin vendesse l'intero portafoglio di partecipazioni finanziarie per fare cassa e distribuire alla proprietà un dividendo di 8 miliardi di euro. Tuttavia, almeno finora, i tentativi sono andati a vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO
L'Ipo avrebbe
il vantaggio
di rendere
"liquidabili"
le posizioni
degli azionisti
a capo della
finanziaria



Peso:1-12%,22-17%

BANCHE

Mps, Lovaglio
fuori dalla lista
Maione indicato
presidente

Luca Davi — a pag. 22

Mps, Lovaglio fuori dalla lista Indicato Maione presidente

Credito

Il cda di Siena con 11 voti
a favore e due contro
approva la lista per il board

Arriva anche l'ok della Bce
allo statuto: è compatibile
con le regole europee

Luca Davi

Il Cda di Banca Monte dei Paschi di Siena imprime una svolta netta alla partita della governance e apre la strada a un profondo riassetto manageriale, pur nel segno della continuità alla presidenza. Al termine di settimane di confronto serrato, il board uscente ha infatti varato la lista dei candidati destinati a comporre il consiglio nel prossimo triennio. La lista - che sarà sottoposta all'assemblea del 15 aprile - non comprende a sorpresa il nome del ceo Luigi Lovaglio, protagonista del rilancio della banca ma al centro, nelle ultime settimane, di un duro confronto interno al board. Confermata invece, come da attese, nel ruolo di futuro presidente, dell'attuale numero uno Nicola Maione, figura di garanzia, da anni nel board senese e in grado di cucire i rapporti con i grandi soci e con la Bce.

Tre i profili di peso indicati nella lista: in pole position figura Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea (dove è in scadenza la prossima primavera), nonché ex numero uno di Cassa Depositi e Prestiti. Accanto a lui compare una figura di standing come il banchiere ed ex ministro Corrado Passera, fondatore di illimity Bank (poi acquisita da Banca Ifis) e già al vertice di colossi

come Intesa Sanpaolo e Poste Italiane. A completare la terna è Carlo Vivaldi, manager di lungo corso con una vasta esperienza internazionale maturata in UniCredit.

Spetterà all'assemblea del 15 aprile votare i singoli nomi presenti nella lista e definire così i 12 componenti che formeranno il nuovo consiglio, mentre i restanti 3 seggi saranno, con tutta probabilità, appannaggio di Asso-gestioni. La lista è stata approvata dal board con una larga maggioranza - 11 voti favorevoli e 2 contrari - a testimonianza di un orientamento netto verso un rinnovamento ai vertici. Saranno dunque figure di esperienza a guidare la banca nella nuova fase industriale, segnata dal progetto di integrazione con Mediobanca.

La sorpresa più rilevante dei nuovi assetti resta tuttavia l'uscita di scena di Lovaglio, il cui nome non compare tra i venti candidati sottoposti al voto degli azionisti. La decisione è maturata nelle ultime ore di confronto che hanno chiuso un processo di selezione avviato da settimane. Solo pochi giorni fa il banchiere figurava infatti nella long list di circa 30



Peso: 1-1%, 22-33%

nomi predisposta per il rinnovo del board. Il quadro è cambiato martedì sera, quando il comitato nomine presieduto da Domenico Lombardi, con il supporto dell'advisor Korn Ferry, ha ristretto la rosa a 26 candidati, portati ieri all'esame del consiglio di amministrazione.

Lovaglio, alla guida del Monte dal 2022, è stato l'artefice dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi e del successivo percorso di risanamento della banca, culminato con l'operazione che ha portato alla conquista di Mediobanca. La sua posizione si è tuttavia resa più fragile negli ultimi mesi, anche alla luce dell'indagine aperta dalla procura di Milano sull'operazione Mediobanca e del passo indietro del Governo italiano, che detiene ancora il 4,9% della banca ma che, dopo aver inizialmente sostenuto il manager, ha scelto una posizione più defilata.

La scorsa settimana Lovaglio aveva inoltre presentato il piano industriale al 2030, che prevede - anche grazie all'integrazione con Mediobanca - la nascita del terzo polo bancario italiano e 16 miliardi di distribuzioni agli azionisti lungo l'arco di piano. Il mercato ha però accolto con prudenza il progetto tanto

che il titolo ha perso il 6,7% nella giornata della presentazione.

A pesare nel confronto interno sarebbero state anche divergenze vedute tra alcuni soci sull'operazione Mediobanca, che prevede l'acquisizione del restante 14% del capitale e il successivo delisting della banca milanese. Un dossier sul quale all'interno del board non sono mancati momenti di forte tensione.

«All'interno di Mps c'è una resa dei conti che dovrà però garantire quel salto di qualità che era negli obiettivi

quando fu lanciata l'operazione su Mediobanca», ha commentato il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, intervenendo al consiglio nazionale del sindacato, che ha parlato di «nomi forti» per il Cda.

Il passaggio assembleare rappresenterà inoltre un banco di prova anche sul piano regolamentare. Mps, insieme a Banco BPM, è tra le prime società italiane a sperimentare il nuovo meccanismo del voto di lista previsto dalla Legge Capitali. Le nuove regole statutarie, già approvate dalla banca, hanno ottenuto proprio ieri il via libera della Banca Centrale Europea, chiamata a valutarne la compatibilità con il quadro di vigilanza.

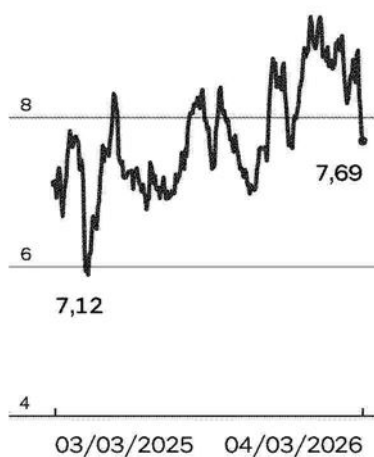
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SNODO
Spetterà
all'assemblea
votare i
singoli nomi
e definire i 12
componenti
del board**

Mps in Borsa

L'andamento del titolo

10



Verso l'assemblea dei soci.

Il gruppo Mps rinnova il consiglio in scadenza e vara una lista per il nuovo cda da cui è stato escluso l'attuale amministratore delegato Luigi Lovaglio



Peso:1-1%,22-33%

TITOLI DI STATO

**BTP Valore, ordini
a 13 miliardi
Sul tavolo l'ipotesi
di rialzo cedola**

Gianni Trovati — a pag. 23

Titoli di Stato

Il BTP Valore sale a 13 miliardi, sul tavolo l'aumento dei tassi

Ieri acquisti per 2,79 miliardi
con 94.884 contratti, leggera
frenata rispetto ai precedenti

Sui mercati l'ipotesi
di un ritocco delle cedole
alla chiusura di venerdì

Gianni Trovati

ROMA

Il BTP Valore viaggia tonico anche nel terzo giorno di offerta, con una raccolta da 2,79 miliardi in 94.884 contratti che porta il totale provvisorio a 13 miliardi e 406.064 sottoscrittori. Questi numeri continuano a piazzare il titolo al terzo posto nella serie storica dei buoni del Tesoro della famiglia del «Valore», senza variazioni sostanziali rispetto alla graduatoria di ieri. Ma mentre si avvicina la chiusura del collocamento, in programma per domani alle 13, diventano più fitte le domande intorno a un possibile ritocco al rialzo dei rendimenti; ipotesi che al momento non appare improbabile, anche se il verdetto si conoscerà solo domani al termine dell'offerta.

Dopo due giorni di tempesta, ieri i mercati hanno cambiato rotta anche sul terreno obbligazionario, con il BTP decennale che ha chiuso al 3,43% (dal 3,47% di martedì) riducendo da 70 a 67,5 punti lo spread rispetto ai Bund. Ma resta il fatto che al momento i rendimenti su tutto l'arco temporale dei sei anni coperti dal nuovo BTP viaggiano tra gli 8 e i 13 punti base sopra i livelli di apertura di venerdì scorso, quando sono state definite le cedole del «Valore». La

giornata di oggi sembra quindi quella

decisiva per capire le sorti finali del confronto.

Su queste basi si riaccenderanno le calcolatrici al Tesoro, dove l'offerta iniziale è stata plasmata con un premio intorno ai 30-31 punti rispetto ai BTP di durata analoga.

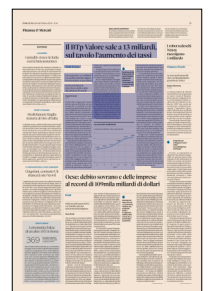
Il nuovo titolo destinato a famiglie e piccoli investitori prevede infatti un triplo scalino, che fa salire le cedole lorde annue (riconosciute però come sempre a ritmo trimestrale) dal 2,5% del primo biennio al 2,8% del secondo, per arrivare al 3,5% nei due anni finali. Questo impianto determina sui sei anni un rendimento lordo annuo del 2,946%, che arriva al 3,08% considerando il premio fedeltà dell'8 per mille riservato a chi acquista il titolo in questi giorni di offerta e lo mantiene in portafoglio fino alla scadenza del 10 marzo 2032. E l'offerta era stata condotta sul confronto con il 2,77% offerto la scorsa settimana dal BTP ordinario con scadenza simile, che oggi invece viaggia intorno al 2,9%.

Non va poi trascurato che l'architettura dei tassi, articolata per la prima volta in tre periodi da due anni ciascuno, si presta a un confronto anche con le scadenze più brevi.

A seconda della curva dei rendimenti che comparirà sui terminali

venerdì mattina, quindi, il ritocco (sempre eventuale, al momento) potrebbe anche riguardare solo una parte delle cedole offerte, in un equilibrio delicato che deve però tener conto di più fattori: il bonus effettivo offerto dal BTP per famiglie rispetto ai «concorrenti» ordinari, il peso delle cedole sul bilancio pubblico, e la successione dei tassi pensata per incentivare la fedeltà dei risparmiatori non solo con il bonus finale, ma anche con lo scalino più alto collocato nell'ultimo biennio di vita del titolo.

Si vedrà. Ma è importante ricordare che i tassi comunicati la scorsa settimana dal Tesoro sono i «minimi garantiti», e che non mancano precedenti anche recenti nei quali le cedole definitive sono state un po' più alte. L'ultimo risale al febbraio dello scorso anno quando il «BTP Più», altro bond governativo italiano intitolato al «Valore», ha offerto il



Peso: 1-1%, 23-24%

2,85% nei primi quattro anni, anziché il 2,80% pensato all'inizio, e ha alzato dal 3,6% al 3,7% la cedola annua per il secondo quadriennio.

In ogni caso, i numeri macinati nelle ultime ore mostrano che la domanda sul BTP Valore rimane solida, anche se le statistiche mostrano un rallentamento leggermente più marcato rispetto alle edizioni precedenti. Ieri il nuovo titolo ha infatti totalizzato ieri il 21,4% della raccolta totale dei primi tre giorni, contro una media del 25,6% registrata dalle edizioni precedenti dei BTP Valore. La spinta è ancora sufficiente a por-

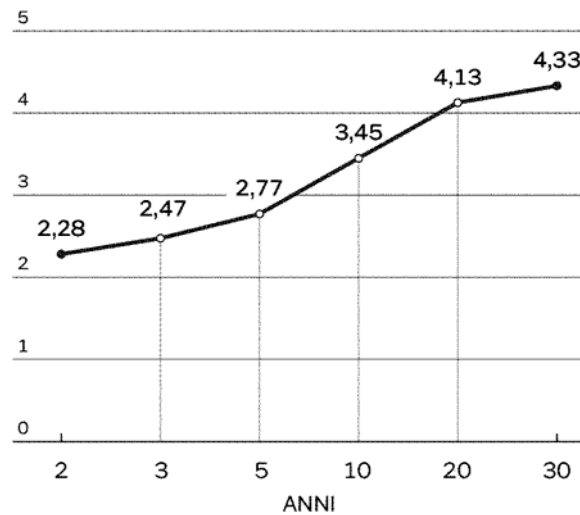
tare anche l'ultimo arrivato sui livelli di successo battuti fin qui dai titoli di questo filone. Ma la partita dei tassi è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rendimenti dei
BTP su di 8-13
punti rispetto
alla scorsa
settimana
Tutto dipende
dai dati di oggi
e domani**

La curva dei rendimenti

I rendimenti del BTP. Dati in percentuale



Peso:1-1%,23-24%

Dispositivi medici

Amplifon, profitti a 159 milioni Ceduta la rete di cliniche in Uk

**Vita: «Il 2025 è stato un anno
sfidante per l'intero
settore dell'hearing care»**

Amplifon esce dal mercato inglese cedendo a Hidden Hearing (Demant Group) il network di circa 100 cliniche dirette che produce 33 milioni di ricavi l'anno. E nel mentre fa i conti con un 2025 che si è rivelato complicato e un 2026 che mostra invece già segnali di ripresa. «Il 2025 è stato un anno sfidante per l'intero settore dell'hearing care, cresciuto al di sotto dei livelli storici soprattutto a causa delle note tensioni globali che hanno inciso sulla fiducia dei nostri pazienti». Così il ceo di Amplifon, Enrico Vita, ha commentato i risultati finanziari del passato esercizio chiuso comunque con un progresso dei ricavi dell'1,7% a 2.395,7 milioni (stabili a cambi correnti). Il risultato netto adjusted è sceso invece a 159,2 milioni (-15%) mentre l'ebitda adjusted è risultato pari a 540,4 milioni, rispetto a 566,1 milioni nel 2024 (-4,5%). L'incidenza sui ricavi si è attestata al 22,6% dal 23,5% del 2024. Una contrazione frutto, come ha spiegato la società, «della minore leva operativa, della diluizione conseguente la crescita del network diretto di Miracle-Ear negli Stati Uniti, del mix geografico dell'area Emea e

dei maggiori investimenti in marketing per rafforzare ulteriormente gli asset distintivi del gruppo». Il free cash flow adjusted è risultato pari a 174,4 milioni, dopo Capex per 116,7 milioni mentre l'indebitamento finanziario netto si è portato a 1.045,5 milioni rispetto ai 961,8 milioni del 31 dicembre 2024, dopo investimenti per Capex, M&A, riacquisto di azioni proprie e dividendi per un totale di oltre 350 milioni, con leva finanziaria al 31 dicembre 2025 a 1,92 volte (rispetto a 2,09 volte al 30 settembre 2025 e a 1,63 volte al 31 dicembre 2024).

Il cda ha deciso di proporre all'assemblea, convocata per il 23 aprile 2026, la distribuzione di un dividendo di 0,29 euro per azione, per un ammontare di poco superiore ai 63 milioni. Per il 2026, la società si attende di continuare a registrare una performance «superiore al mercato di riferimento» nei principali singoli mercati, con un «solido progressivo miglioramento» della crescita organica rispetto al 2025 e un «materiale incremento» del margine ebitda adjusted. «In questo contesto, abbiamo intrapreso - ha aggiunto l'ad

- una serie di azioni per accelerare i ricavi e migliorare strutturalmente la profittabilità che stanno già producendo dei risultati molto positivi. Tra questi emergono il ritorno alla crescita organica nel secondo semestre dell'anno e l'accelerazione del piano di miglioramento della performance Fit4Growth».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri. Il passato esercizio si è chiuso con un progresso dei ricavi dell'1,7% a 2.395,7 milioni (stabili a cambi correnti)



Peso: 20%

Spirits

Campari riduce il debito e alza la cedola del 54%

Ebitda a 785 milioni (+7,6%)
con un margine del 25,7%
L'utile sale a 386 milioni

Campari accelera nel percorso di de-leveraging e aumenta il dividendo, con la proposta di una cedola da 0,100 euro per azione (+54% rispetto agli 0,065 euro dell'anno precedente). Il Gruppo guidato da Simon Hunt chiude il 2025 con una crescita organica delle vendite del 2,4% a 3,05 miliardi. L'Ebitda rettificato passa a 785 milioni (+7,6% organico) con un margine del 25,7%. L'utile di gruppo cresce del 2,7% a 386 milioni (in aumento del 71,7% l'utile rettificato). L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre 2025 ammonta a 1,95 miliardi (con un multiplo di 2,5 volte sull'Ebitda rettificato) in miglioramento di 419 milioni rispetto all'anno prima, grazie alla generazione di cassa e all'impatto delle plusvalenze da dismissioni (nel 2025 sono usciti dal portafoglio i marchi Cinzano, Aversa e Zedda Piras, è stato ceduto uno stabilimento australiano di packaging e produzione, oltre alla quota del 50% nella jv che controlla Tannico). «Nel 2025 abbiamo conseguito una robusta crescita organica sia delle vendite sia della redditività, rafforzando la

nostra direzione strategica - ha detto il ceo Hunt - La forte dinamica del business e la riduzione della leva finanziaria con un anno di anticipo rispetto ai piani ci hanno consentito di aumentare il payout del dividendo, pur mantenendo la nostra flessibilità finanziaria». Per il 2026, «ci attendiamo il proseguimento del ritmo di crescita organica delle vendite e un ulteriore miglioramento della redditività», ha ribadito il ceo.

Nel dettaglio, nel 2026 Campari prevede di conseguire una sovraperformance rispetto al settore, con un aumento contenuto in termini organici del margine Ebit rettificato (la maggiore contribuzione è attesa nella seconda metà dell'anno). Il margine lordo beneficerà di impatti favorevoli sul costo del venduto, parzialmente compensati da un impatto dei dazi stimato su base annua a circa 30 milioni. Il Gruppo continuerà a beneficiare del programma di contenimento dei costi, con un risparmio stimato di circa 70 punti base sul margine nel 2026 e di 200 entro fine 2027. Si prevede un effetto perimetro negativo pari a circa 70

milioni sulle vendite nette e 30 milioni sull'Ebit rettificato, riconducibile alle cessioni di brand non prioritari. Confermata, inoltre, l'intenzione di aumentare la remunerazione degli azionisti attraverso un maggiore contributo dei dividendi.

Nel frattempo, Campari modifica la governance: si dimettono dal board Alessandra Garavoglia, Robert Kunze Concewitz e Paolo Marchesini. Il Cda propone la nomina del cfo Francesco Mele, di Chiara Lazzarini, oltre che di Jacopo Forloni (figlio di Alessandra Garavoglia) e del vicepresidente Alessandro Garavoglia, avviando «il passaggio generazionale nell'ambito dell'azionista Lagfin» che «manterrà il controllo del gruppo e il ruolo di garante».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il 2026 il gruppo
si aspetta
«il proseguimento
del ritmo di crescita
organica delle vendite»**



Peso: 13%

Competitività

Imprese small e mid cap nuovo standard Ue a compliance semplificata

Si punta a semplificare
la crescita dimensionale
per non creare ostacoli

Enzo Rocca

Il Parlamento europeo ha approvato in commissione un pacchetto di misure con una nuova categoria di impresa, le *small mid-cap enterprises* (Smc), estendendo a loro alcune semplificazioni finora riservate alle Pmi. L'obiettivo è sostenere la competitività delle imprese europee che superano la soglia dimensionale delle Pmi, evitando un incremento improvviso e sproporzionato degli obblighi normativi. Si tratta di superare il cosiddetto *cliff-edge effect*, ossia quel fenomeno, noto nel sistema regolatorio, per cui molte imprese tendono a evitare il superamento delle soglie dimensionali per non perdere in modo improvviso benefici normativi e semplificazioni amministrative. L'introduzione delle Smc crea una fascia intermedia che funge da zona cuscinetto regolatoria. Questo meccanismo può incentivare la crescita dimensionale e favorire operazioni di aggregazione e M&A. In questa prospettiva, la semplificazione non è solo un intervento amministrativo, ma un elemento che incide direttamente sulle strategie di sviluppo e di posizionamento competitivo delle imprese.

Le Smc si collocheranno tra Pmi e grandi imprese. Gli eurodeputati propongono di definirle come società con meno di mille dipendenti e con un fatturato fino a 200 milioni di euro oppure un totale di attivo fino a 172 milioni di euro, soglie più elevate rispetto a quelle proposte dalla Commissione Ue. Il Parlamen-

to ha inoltre precisato che il sostegno alle Pmi non dovrà essere indebolito e che il principio *think small first* dovrà continuare a guidare l'azione europea. Le soglie saranno riesaminate ogni cinque anni.

Sul piano operativo, il pacchetto interviene su diversi ambiti a partire dalla protezione dei dati. Le attuali esenzioni dagli obblighi di tenuta dei registri previste Dal Gdpr per le Pmi verrebbero estese alle Smc, quando il trattamento non presenta rischi elevati per i diritti e le libertà degli interessati. L'esenzione non si applicherà ai trattamenti che riguardano dati sensibili, come quelli biometrici, origine etnica, opinioni politiche, religione, salute o condanne penali.

Per quanto riguarda i mercati finanziari, la nuova definizione di Smc all'interno della direttiva Mifid ridurrebbe gli oneri amministrativi e consentirebbe a queste imprese di accedere agli *Sme Growth Markets*, beneficiando di obblighi semplificati in materia di prospetti, in linea con il relativo regolamento aggiornato.

Semplificazioni anche per il Regolamento sulle batterie. Le Pmi sono esentate da alcuni obblighi relativi alle politiche di due diligence. Gli eurodeputati chiedono che anche per le Smc l'obbligo di rivedere, aggiornare e pubblicare la propria politica di *due diligence* sia previsto ogni cinque anni, o più frequentemente in caso di cambiamenti significativi.

In materia di gas fluorurati, la normativa Ue impone a importatori e esportatori di prodotti e apparecchiature contenenti F-gas di regi-

strarsi nel Portale dedicato. I parlamentari propongono di limitare tale obbligo alle importazioni soggette a comunicazione e alle esportazioni per le quali sia prevista una limitazione, ritenendo l'attuale disciplina sproporzionata.

L'introduzione di misure dedicate alle Smc era stata raccomandata sia dal rapporto Draghi sulla competitività europea sia dal rapporto Letta sul futuro del mercato unico. I provvedimenti approvati fanno parte del quarto pacchetto Omnibus sulla semplificazione presentato dalla Commissione nel maggio 2025. Dopo il via libera della plenaria, previsto per marzo, si aprirà la fase negoziale con il Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Semplificazioni su misura

Il Parlamento europeo ha approvato in commissione un pacchetto di misure con una nuova categoria di impresa, le *small mid-cap enterprises* (Smc), estendendo a loro alcune semplificazioni finora riservate alle piccole e medie imprese.

Le soglie dimensionali

Le Smc si collocheranno tra Pmi e grandi imprese. Gli eurodeputati propongono di definirle come società con meno di 1.000 dipendenti e con un fatturato fino a 200 milioni di euro oppure un totale di attivo fino a 172 milioni di euro.



Peso: 19%

Ma le Borse provano il rimbalzo

Milano guadagna quasi il 2%, bene anche gli altri listini del continente. Male invece l'Asia. Petrolio e gas arrestano l'impennata degli ultimi giorni. Corsa a oro e argento

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Giornata di mercati a due velocità quella di ieri sui mercati: l'Asia archivia una seduta di vendite, mentre l'Europa prova a ricompattarsi con un rimbalzo tecnico dopo due giornate piuttosto pesanti. Il filo conduttore resta uno solo: la situazione geopolitica pesa sull'energia e questo comporta ricadute su inflazione attesa e tassi.

A Piazza Affari il recupero è evidente: il Ftse Mib torna sopra quota 45.300 punti (+1,95%), sostenuto dai titoli ciclici e da una rotazione votata alle ricoperture. Tra i migliori spicca Lottomatica (rally a doppia cifra a +14,95% grazie ai conti), insieme a Stellantis (+4,79%) e Leonardo (+4,25%); bene anche diversi bancari domestici come Pop Sondrio (+4,95%), Banco Bpm (+2,28%), Unicredit (+2,75%), Intesa Sanpaolo (+1,82%) e Unipol (+3,51%). Sul lato opposto, prese di beneficio/fragilità su alcuni difensivi e su storie più

legate agli eventi, con andamento più cauto anche nel comparto finanziario rispetto ai leader di giornata. L'inaspettato avvicendamento ai piani alti - con l'estromissione dell'amministratore delegato **Luigi Lovaglio** - ha appesantito subito il comparto: Mps è scivolata a -1,2% e Mediobanca a -1,58%. Nel listino, la maglia nera è Amplifon, che cede -2,18%. Eni, intanto, continua a scontare la persistente incertezza sulle prospettive del petrolio e lascia sul terreno un ulteriore 0,4% nella seduta odierna. Hera limita la flessione a -0,38%, proprio nella giornata in cui la componente pubblica dell'azionariato ratifica la permanenza di **Cristian Fabbri** e **Orazio Iacono** al vertice.

Il rimbalzo è però europeo e non solo italiano: lo Stoxx 600 risale (oltre l'1,3%), con Dax (+1,74%) e Cac 40 (0,79%) in progresso e Londra a livelli simili (+0,8%). Il mercato sta facendo quello che fa spesso dopo un periodo di crisi: ricopre grazie a tecnologia e settori sensibili alla crescita, ma resta molto vulnerabile a ogni aggiornamento su supply energetica, rotte e sanzioni. Il con-

trasto con l'Asia è marcato. A Tokyo il Nikkei ha chiuso in forte calo (circa -3,6%), ma è soprattutto Seul a concentrare la tensione: il Kospi crolla del 12,06% (a 5.093,54 punti).

Il test successivo è quello Wall Street. Al momento in cui scriviamo, i future americani indicano un avvio più ordinato rispetto all'Asia e, nelle prime indicazioni, un mercato ancora capace di «tenere» (Nasdaq relativamente più reattivo, Dow più cauto).

Sul fronte petrolio, il Brent si muove in area 81 dollari/barile e il Wti intorno a 74 dollari, dopo gli strappi delle sedute precedenti e una fase di consolidamento. Il «premio Hormuz» resta la variabile: lo

LA GIORNATA SUI MERCATI

Borse europee

Madrid	+2,41%
Milano	+1,95%
Francoforte	+1,74%
Londra	+0,80%
Parigi	+0,79%

LaVerità

Borse asiatiche

Shanghai	-0,98%
Hong Kong	-2,01%
Tokyo	-3,61%
Seul	-12,06%

Petrolio Brent

81 dollari al barile	
Ieri	-0,8%
Ultimi sette giorni	+14,0%
Gas Ttf	
48,7 euro al MWh	
Ieri	-10,6%
Ultimi sette giorni	+56,6%



Peso: 24%

Ma le Borse provano il rimbalzo

Milano guadagna quasi il 20%, bene anche gli altri listini del continente. Male invece l'Asia. Petrolio e gas arrestano l'impennata degli ultimi giorni. Corsa a oro e argento

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Giornata di mercati a due velocità quella di ieri sui mercati: l'Asia archivia una seduta di vendite, mentre l'Europa prova a ricompattarsi con un rimbalzo tecnico dopo due giornate piuttosto pesanti. Il filo conduttore resta uno solo: la situazione geopolitica pesa sull'energia e questo comporta ricadute su inflazione attesa e tassi.

A Piazza Affari il recupero è evidente: il Ftse Mib torna sopra quota 45.300 punti (+1,95%), sostenuto dai titoli ciclici e da una rotazione votata alle ricoperture. Tra i migliori spicca Lottomatica (rally a doppia cifra a +14,95% grazie ai conti), insieme a Stellantis (+4,79%) e Leonardo (+4,25%); bene anche diversi bancari domestici come Pop Sondrio (+4,95%), Banco Bpm (+2,28%), Unicredit (+2,75%), Intesa Sanpaolo (+1,82%) e Unipol (+3,51%). Sul lato opposto, prese di beneficio/fragilità su alcuni difensivi e su storie più legate agli eventi, con andamento più cauto anche nel comparto finanziario rispetto ai leader di giornata. L'inaspettato avvicendamento ai piani alti - con l'estromissione dell'amministratore delegato **Luigi Lovaglio** - ha appesantito subito il comparto: Mps è scivolata a -1,2% e Mediobanca a -1,58%. Nel listino, la maglia nera è Amplifon, che cede -2,18%. Eni, intanto, continua a scontare la persistente incertezza sulle prospettive del petrolio e

lascia sul terreno un ulteriore 0,4% nella seduta odierna. Hera limita la flessione a -0,38%, proprio nella giornata in cui la componente pubblica dell'azionariato ratifica la permanenza di **Cristian Fabbri** e **Orazio Iacono** al vertice.

Il rimbalzo è però europeo e non solo italiano: lo Stoxx 600 risale (oltre l'1,3%), con Dax (+1,74%) e Cac 40 (0,79%) in progresso e Londra a livelli simili (+0,8%). Il mercato sta facendo quello che fa spesso dopo un periodo di crisi: ricopre grazie a tecnologia e settori sensibili alla crescita, ma resta molto vulnerabile a ogni aggiornamento su supply energetica, rotte e sanzioni. Il contrasto con l'Asia è marcato. A Tokyo il Nikkei ha chiuso in forte calo (circa -3,6%), ma è soprattutto Seul a concentrare la tensione: il Kospi crolla del 12,06% (a 5.093,54 punti).

Il test successivo è quello Wall Street. Al momento in cui scriviamo, i future americani indicano un avvio più ordinato rispetto all'Asia e, nelle prime indicazioni, un mercato ancora capace di «tenere» (Nasdaq relativamente più reattivo, Dow più cauto).

Sul fronte petrolio, il Brent si muove in area 81 dollari/barile e il Wti intorno a 74 dollari, dopo gli strappi delle sedute precedenti e una fase di consolidamento. Il «premio Hormuz» resta la variabile: lo Stretto è un imbuto forzato e, secondo stime pubbliche, una quota rilevante (l'ordine di grandezza è vicino a un quinto) dei flussi globali di petrolio e

gnl dovrà passare da quell'area e questo basta per spostare rapidamente i prezzi.

Ancora più nervoso il gas: il benchmark europeo Ttf ieri ha mostrato un arretramento a singola cifra percentuale (-8,34%) rispetto ai picchi recenti, segnale di un mercato che alterna panico e ricoperture. Ma la volatilità resta elevata perché il bilancio globale del gnl è fragile: ogni perturbazione di offerta o logistica tende a trasmettersi subito sui prezzi europei.

In poche parole, l'Europa rimbalza, ma non è ancora ben lontana di essere uscita dalla crisi. L'Asia ha già prezzato lo scenario peggiore, con Seul come epicentro. Gli Stati Uniti restano l'ago della bilancia: se l'energia smette di spingere, il recupero europeo può allungare; se invece petrolio e gas tornano ad accelerare, la sequenza vendite forsennate può riattivarsi rapidamente, con tassi e valute a fare da amplificatori.

Sul fronte dei titoli di Stato, dopo gli strappi di volatilità delle ultime sessioni, lo spread Btp-Bund torna a distendersi: ieri si era spinto in modo preoccupante oltre i 70 punti base, mentre oggi rientra nell'area dei 68 punti base. Il rendimento del Btp decennale benchmark si attesta al 3,45%.

In tutto questo marasma di incertezza (non stupisce), tornano in voga i beni rifugio come oro e argento con il primo



Peso: 6-23%, 7-8%

che viaggia ampiamente sopra i 5.100 dollari all'oncia, mentre il secondo è intorno agli 84 dollari l'oncia quando in Italia sono le 17.

LA GIORNATA SUI MERCATI

Borse europee

Madrid	+2,41%
Milano	+1,95%
Francoforte	+1,74%
Londra	+0,80%
Parigi	+0,79%

LaVerità

Borse asiatiche

Shanghai	-0,98%
Hong Kong	-2,01%
Tokyo	-3,61%
Seul	-12,06%

Petrolio Brent

81 dollari al barile

Ieri	-0,8%
Ultimi sette giorni	+14,0%

Gas Ttf

48,7 euro al MWh

Ieri	-10,6%
Ultimi sette giorni	+56,6%



Peso:6-23%,7-8%

Lottomatica torna a correre Resistenza a 25,50 euro

di **DANIELA TURRI**

■ Le borse azionarie principali hanno reagito al ribasso all'apertura di questa settimana per i timori di una escalation del conflitto in Medio Oriente, peggiorando ulteriormente nella sessione di martedì, chiudendosi a -3.92% per il nostro indice Ftse Mib 40. Con la quasi totalità dei titoli in rosso, solo Lottomatica - maggior operatore italiano nel settore giochi - sfuggiva alle vendite chiudendo a +3.30%, con un ulteriore +11% registrato nella sessione di martedì che ha riportato le quotazioni a 23,70 euro. I buoni risultati del quarto trimestre, pubblicati il 3 marzo, con ricavi a 615 milioni di euro e la quota di mercato online a +31.3%, hanno focalizzato positivamente l'operatività rial-

zista in queste sessioni instabili (Lottomatica ha chiuso il 2025 con ricavi pari a 2,25 miliardi, +12%). Il titolo è quotato al segmento Euronext, attualmente vale sui 23,30 euro, vicino al massimo assoluto di 25,24 euro di luglio 2025 (da cui dista solo per un 6.5%), cui seguì un veloce ribasso sino ai 18,68 euro (novembre 2025).

L'analisi evidenzia come la zona 23,50/24,50 euro sia utilizzata dagli investitori per prese di profitto, in quanto ripiegamenti a 22,50 e 21,80/21,20 euro rientrano nella norma. Il supporto settimanale di breve staziona a 20 euro e, violato, attiva una pressione ribassista ulteriore per discese a 19,20 euro, con target poi a 18,10/17 euro, dove si potranno ripresentare correnti in acquisto. Il supporto

mensile fondamentale transita a 11 euro; la resistenza principale mensile è a 25,50 euro. Equita ha incrementato a 28 euro per azione (+8%), con remunerazione attesa a 8% e 11% nel 2026/27. Si evidenzia inoltre il rinnovo dell'autorizzazione al buyback che prevede l'acquisto di un ulteriore 12,5% del capitale sociale nei prossimi 18 mesi, per un impegno di circa 700 milioni di euro tra il 2026 e il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Silurato Lovaglio: per la guida di Mps Palermo e Passera

Nella lista per il cda non compare l'attuale ad sul quale pesano l'inchiesta giudiziaria e il piano industriale bocciato dai mercati

di **NINO SUNSERI**



■ **Luigi Lovaglio** è definitivamente fuori da Mps. Non ricandidato. Archiviato. Qualunque sia la definizione la sostanza non cambia: l'uomo che quattro anni fa era stato chiamato dal governo a rianimare la pecora nera del credito scopre che la fiaba non prevede il lieto fine. Adesso si apre la corsa per la successione che vede in pole position per la presidenza **Corrado Passera**, ex ministro e banchiere di lunghissimo corso che ha appena ceduto Illimity Bank, la sua creatura. Per il posto di amministratore delegato ci sono **Fabrizio Palermo**, il cui mandato in Acea (l'utility romana di gas e luce) scade ad aprile e **Carlo Vivaldi** che proprio come **Lovaglio** ha gestito le attività nell'Est Europa di Unicredit. L'ultima parola spetterà al consiglio d'amministrazione che si è protratto bella notte. La maggioranza richiesta è 10 su 14. Sulla mancata conferma dell'attuale amministratore delegato pesano un po' di ombre: l'inchiesta della Procura di Milano sulla scalata a Mediobanca e l'accoglienza gla-

ciale riservata dal mercato al suo piano industriale. Certo non gli mancherà l'amarezza. Quando arriva, il 7 febbraio 2022, il Monte è in terapia intensiva. La vendita a Unicredit è saltata perché **Andrea Orcel** chiedeva una dote miliardaria per caricarsi la zavorra. Quella messa sul piatto dal governo era giudicata troppo bassa. L'Europa spingeva per la privatizzazione, il Tesoro cercava una via d'uscita e il mercato guardava Siena come si osserva un muro pericolante. Una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi nell'autunno 2022 sul cui successo scommettevano in pochi. Un accordo con i sindacati che porta a oltre 4.000 uscite e rende finalmente sostenibile il conto economico. Un lavoro certosino su crediti fiscali, rischi legali, core business. E mentre il vento dei tassi soffia a favore, il Monte torna a fare utili. Si rivede il dividendo dopo 13 anni. Riconquista il favore delle agenzie di rating. La capitalizzazione decuplica, fino a sfiorare i 28 miliardi. La vera svolta è la scalata a Mediobanca. Il salotto buono della finanza italiana, la cas-

saforte delle relazioni che contano, la banca che non è mai stata solo una banca. Nove mesi di battaglia, una guerra di nervi con Piazzetta Cuccia, un'operazione che fino a poco prima sarebbe sembrata fantascienza.

Siena che detta la linea a Milano. La provincia che conquista il salotto.

E qui scatta il riflesso condizionato del sistema: troppo, troppo in fretta, troppo personale. Si parla di scollamento con il board. Di frizioni. Di un confronto serrato sull'opportunità di far uscire Mediobanca da Piazza Affari. Di un manager troppo autonomo.

Sullo sfondo, come una nuvola nera, l'inchiesta sul presunto patto occulto nella scalata. Il timore di un eventuale rinvio a giudizio. La Borsa, si sa, è una signora permalosa. Il piano su Mediobanca viene accolto con freddezza. Scarsa visibilità sull'integrazione, promesse



Peso: 33%

di 16 miliardi di dividendi che non scaldano i cuori. Nemmeno ieri le vendite si sono fermate: a fronte di una Borsa in netta ripresa il titolo Mps scivola: -1,2% in chiusura, dopo un -4,3% in mattinata. I segnali si interpretano. Il comitato nomine propone 26 nomi da ridurre a 20. **Lovaglio** non c'è. Adesso parte il toto-successore. Spunta **Corrado Passera**, banchiere ed ex ministro, uomo che conosce bene i corridoi del potere. Spunta **Fabrizio Palermo**, oggi ad di Acea, con un passato da timoniere di Cassa Depositi e Prestiti. Spunta **Carlo Vivaldi**, con il pedigree inter-

nazionale di Unicredit sull'Est Europa.

Tutti nomi solidi. Tutti profili rassicuranti. Tutti, soprattutto, meno divisivi. A decidere sarà l'assemblea dopo la decisione dell'attuale consiglio d'amministrazione che dovrà formulare la lista.

Perché il messaggio è chiaro: dopo l'azzardo serve l'ordine. Dopo l'assalto, la gestione. Dopo il comandante corsaro, il prefetto. Il paradosso è che **Lovaglio** paga anche i suoi successi. Ha trasformato il Monte nel terzo polo bancario del Paese. Ha riportato utili, dividendi, rating, orgoglio interno. Poi

l'inciampo giudiziario e il piano industriale fuori scala

E così Siena, la banca più antica del mondo, si concede l'ennesimo cambio di scena. Si apre una nuova fase che dovrà consolidare la governance. Nel frattempo, il Monte va avanti. Perché le banche, a differenza dei banchieri, non vanno mai davvero in pensione.

*La vendita a Orcel
è andata in fumo
per le richieste
fatte dal banchiere*

*Tra i candidati figura
anche Vivaldi
Ha gestito Unicredit
in Est Europa*



Peso: 33%

Anche Federmeccanica aderisce al progetto del «Corriere»

«1 donna al lavoro 1 conto» con Confindustria e Confcommercio

Si allarga l'alleanza promossa dal *Corriere* «1 donna al lavoro 1 conto». Confindustria, Confcommercio e Federmeccanica hanno dato il loro supporto. Il progetto è nato dall'iniziativa, insieme con il *Corriere*, di Abi, Federcasse, Assolombarda, Confcommercio Milano, sindacati confederali territoriali e con il Comune di Milano. Nei mesi scorsi si è allargata ai sindacati del settore bancario. L'obiettivo di questa «rete» è sostenere il lavoro e l'autonomia delle donne. Il tutto a vantaggio delle donne, delle famiglie e del Paese. Le aziende aderenti sono chiamate a diffondere nelle bacheche fisiche e virtuali i materiali dell'alleanza. Le banche aderenti a favorire l'accesso delle donne al conto corrente personale e a un uso consapevole di quello condiviso. Inquadrando il QR code qui a fianco tutte le informazioni. Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per gli obiettivi Esg: «L'occupazione femminile e

l'inclusione finanziaria sono due facce della stessa medaglia. In Italia il tasso di occupazione delle donne resta ancora di circa 18 punti sotto quello degli uomini. Un ritardo che pesa non solo sul reddito, ma anche sull'autonomia economica. Il lavoro rafforza indipendenza e capacità di gestione delle risorse. Colmare questo doppio divario non è solo una questione di equità, ma una leva strategica per la competitività e la crescita sostenibile del Paese». «Prima a livello milanese e ora a livello nazionale, Confcommercio ha scelto di aderire perché nel terziario di mercato l'occupazione femminile supera quella maschile e nei nostri settori operano ben due terzi delle imprese femminili italiane — dice il segretario generale di Confcommercio Marco Barbieri —. Ci è quindi chiarissimo che esiste un circuito virtuoso tra lavoro femminile, autonomia economica-finanziaria, parità di genere... e crescita del Paese». Ieri in serata è arrivata anche

l'adesione di Federmeccanica. Dice la vicepresidente Claudia Persico con delega alle politiche di genere: «L'autonomia nelle scelte economiche e finanziarie costituisce una fondamentale espressione di libertà e come tale fa affermata».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come aderire

Le imprese aderenti diffondono al loro interno i materiali sull'autonomia finanziaria

In campo

● Inquadrando questo QRcode le informazioni per le imprese che volessero aderire all'alleanza



Peso: 16%

Riders, andando oltre l'inchiesta giudiziaria

Egregio Direttore Di Vincenzo, apprendo che la Procura di Milano ha posto in amministrazione giudiziaria due aziende abilitate per la consegna dei pasti a domicilio che sul torio nazionale si avvalgono di 40.000 riders. Il motivo per cui è avvenuto questo provvedimento giudiziario è legato alla misera paga erogata ai riders non solo giovani e giovanissimi, ma anche maturi padri di famiglia, paga che li pone al disotto della soglia di povertà. Non so se la Procura di Milano sia intervenuta a seguito di denunce degli interessati, ma mi pongo alcune domande. Essendo nota questa situazione di caporalato: che azioni hanno posto in essere i sindacati nazionali? Quante ispezioni

con quale frequenza e quali sanzioni sono state erogate da parte degli ispettorati del lavoro a queste aziende? I ministri del lavoro e delle attività produttive hanno siglato con i sindacati

contratti di lavoro validi, applicabili ed applicati su tutto il territorio nazionale? E quali controlli hanno posto in essere per la sua applicazione? Non penso a Karl Marx il quale sosteneva che tra le masse ed il potere capitalistico può esistere solo il conflitto e non penso ad Adriano Olivetti, grande industriale degli anni cinquanta, pioniere di un welfare aziendale pieno di umanità e di collaborazione, teso sia alla produttività ed al guadagno per l'imprenditore, che alla qualità di vita dei dipendenti, ma non vedo nei datori di lavoro odierni (globalisti o non) quel senso di responsabilità sociale nei confronti dei dipendenti che genera profitto per i padroni e migliore qualità della vita dei dipendenti. Meritoria è stata l'azione della Procura di Milano e spero che essa vada fino in fondo per cancellare lo sfruttamento di questi lavoratori poveri, ma devo

concludere che quando istituzioni, organi di controllo, sindacati, associazioni datoriali e Governo non agiscono in maniera coordinata si crea un vulnus per cui la magistratura si sostituisce alla politica e ciò non è un bene, ricordando che la lotta al caporalato su tutto il territorio nazionale non è ancora vinto, caporalato e lavoro nero, perpetuandosi delineano profonde disuguaglianze sociali.

**Franco Verde
Napoli**



Peso:10%

Attivato un help desk**Confindustria sostiene
chi opera col Medio Oriente**

Confindustria Toscana centro e costa ha attivato un help desk a supporto delle aziende associate per affrontare gli impatti economici e operativi determinati dalla guerra in Iran e dalle tensioni in Medio Oriente.

Sul sito dell'associazione regionale è attiva una pagina che «offre informazioni, orientamento e assistenza personalizzata su questioni di natura internazionale, logistica, doganale, finanziaria e di gestione delle filiere coinvolte», si spiega.

In un contesto di forte incertezza sui mercati, le imprese così «possono trovare a loro disposizione, oltre alle competenze degli esperti dell'associazione, anche un presidio operativo di monitoraggio e supporto sugli effetti diretti su logistica,

prezzi delle materie prime, trasporti, costi energetici, credito, assicurazioni e trasferte dei dipendenti all'estero».

Si tratta di un aiuto prezioso in un momento storico assai difficile per la nostra economia che permette di prendere decisioni ponderate nel minor tempo possibile.



Peso: 10%

Bruxelles vara il "made in Ue" negli appalti

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

L'obiettivo è invertire il declino industriale dell'Europa e renderla più autonoma in una serie di settori strategici come tecnologie verdi e automotive, dominati dalla Cina. La strategia è orientare commesse pubbliche e investimenti esteri verso produzioni made in Europe. Mercoledì, dopo vari rinvii e una feroce battaglia interna, la Commissione ha presentato l'Industrial accelerator act (IAA), pilastro della cura di competitività invocata da Draghi e promessa da Ursula von der Leyen. «Un cambio di dottrina», lo ha definito il commissario francese all'Industria Stéphane Séjourné, reduce da settimane di scontro al calor bianco che ora si sposterà sul fronte dei governi e dell'Europarlamento, chiamati all'approvazione finale. Sono molte le resistenze a una misura spinta dalla Francia di Macron, che prova ad adattare l'Europa all'epoca della "sovranità economica" e della sfida tecnologica tra superpotenze, ma che rischia di sconfinare in un protezionismo autolezionistico. Guida il fronte dei contrari la Germania, preoccupata

da complessità burocratiche per le imprese e danni ai liberi scambi.

Il primo pilastro è l'introduzione della clausola "made in EU" nel ricco mercato degli appalti e in altri schemi di incentivi pubblici. In sostanza qualsiasi impiego di denaro dei contribuenti in settori energivori (acciaio, cemento, alluminio), tecnologie verdi (come batterie, pannelli o nucleare) o auto elettriche dovrà prevedere quote di prodotti o componenti realizzati in Europa e a basse emissioni. Uno dei temi più esplosivi riguarda il trattamento (e la reazione) dei Paesi "partner" con cui la Ue ha accordi di reciprocità. Nel caso non li rispettino e favoriscano le aziende nazionali, come fanno ad esempio Stati Uniti e Canada, la Commissione potrà penalizzarli.

La seconda leva sono delle condizioni da rispettare per chi investe in Europa nei settori strategici in progetti da oltre 100 milioni, come l'obbligo di trasferire la proprietà intellettuale, di impiegare almeno il 50% di manodopera locale o di mantenere una quota societaria sotto il 49%. È una misura ricalcata sulle pratiche cinesi, e che proprio agli investimenti cinesi guarda. L'iter della norma sarà complesso ed è molto possibile che il testo, già annacquato, venga ulteriormente ammorbidito.

Nel frattempo il segretario al Te-

soro americano Scott Bessent ha detto che l'aumento dei dazi globali dall'attuale 10% al 15%, annunciato da Trump subito dopo la sentenza della Corte Suprema che annullava le sue precedenti tariffe, scatterà nei prossimi giorni, forse già questa settimana. Secondo *Bloomberg* l'Europa potrebbe ottenere un'esenzione da questo incremento e restare quindi al 10%, cifra che anche sommata alle tariffe pre-Trump rispetterebbe il tetto massimo del 15% previsto dall'accordo bilaterale chiuso in Scozia lo scorso luglio. In attesa dei chiarimenti chiesti da Bruxelles però, e dopo le nuove minacce commerciali di Trump alla Spagna, "rea" di non concedere le basi per la guerra in Iran, il Parlamento europeo ha deciso di rinviare ancora una volta la ratifica di quell'intesa, necessaria per far scattare l'azzeramento dei dazi Ue sui prodotti americani.

Bessent annuncia che i dazi Usa passeranno dal 10 al 15% nei prossimi giorni. Per l'Europa le tariffe potrebbero essere più soft



➔ Una linea di montaggio della Volkswagen: le auto elettriche sono uno dei settori coinvolti



Peso: 30%

Bancari, verso un contratto con riforme per governare l'intelligenza artificiale

Lavoro

Sileoni (Fabi): «Le nuove tecnologie non diventino un alibi per fare esuberi»

Dalla Riva (Abi): «Abbiamo due strumenti: uno nazionale, l'altro è il secondo livello»

Cristina Casadei

L'intelligenza artificiale «non potrà diventare un alibi per fare esuberi in banca», ma «è un tema da governare», attraverso la contrattazione. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, al 130° Consiglio nazionale del sindacato degli autonomi dei bancari mette le mani avanti sul tema che domina la trattativa sulla Cabina di regia sul digitale nel credito e, di fatto, è già entrato nella pre-trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro Abi che scadrà alla fine del mese. Trovandola porta aperta più all'interno dei gruppi che non a livello nazionale. Sicuramente, «serve un contratto di riforme. Quello attuale va semplificato, senza mai perdere di vista l'esigibilità delle norme e la rappresentatività», afferma Francesco Micheli, manager bancario di lungo corso che ha guidato diversi Casl Abi.

La preoccupazione principale del sindacato è, come ripete Sileoni, «l'aumento economico ed evitare la balcanizzazione del settore», di cui farebbero le spese le realtà più piccole. Per l'ad di BdM Banca Cristiano Carrus, se è vero che «è la banca che decide come usare le nuove tecnologie», l'importante poi «è non andare in ordine sparso e lavorare sui concetti di base». La presidente del Casl di Abi, Ilaria Dalla Riva spiega che «per dare le risposte ci sono due strumenti. Uno è il contratto nazionale, quella cosa che chiamiamo "cornice" ed è il posto dove dobbiamo trovare delle risposte comuni ai temi comuni. Per poi declinare a un secondo livello le specifiche». L'esempio di che cosa potrebbe acca-

dere arriva dal lavoro agile. «Sul primo livello abbiamo declinato le regole comuni, non abbiamo permesso che si creasse il far west. Questo non ha impedito di declinare al secondo livello le esigenze proprie dei piani industriali».

Nel dibattito sul lavoro è entrata la trattativa in corso in Abi all'interno della Cabina di regia sul digitale. A questo proposito Roberto Cascella chief people & culture officer Intesa Sanpaolo, dice che si «sta lavorando per individuare una sintesi in un settore composto da banche molto diverse tra loro. Questa eterogeneità rappresenta una ricchezza, ma rende più articolato il percorso verso una posizione comune. Come gruppo, continueremo a dare il nostro contributo per favorire un confronto costruttivo e arrivare anche al rinnovo del nuovo contratto. Intesa Sanpaolo gioca il suo ruolo di anticipatrice dei cambiamenti». Per il contratto dei bancari l'avvento dell'intelligenza artificiale segnerà il momento di un tagliando molto impattante. Roberto Speziotto, responsabile risorse umane di Banco Bpm, ricorda che «già nel 1999, quando è nata We Bank, la nostra banca digitale, il contratto non era vecchio, di più. È arrivato il momento di una vera riforma e di recuperare un rapporto fiduciario nelle relazioni industriali per trovare soluzioni comuni che tengano conto delle diverse identità aziendali». Nelle future trattative, ne è convinto Andrea Merenda, chief people officer di Bper, «andremo sicuramente a dama, grazie alle relazioni industriali virtuose del settore. Quando si parla di intelligenza artificiale però vorrei dire che oltre a parlare di rischi bisognerebbe parlare anche di opportunità. In Bper noi le stiamo creando con la nostra Academy e con la formazione, con un corso specifico anche sull'AI». Sulla

formazione Fiorella Ferri, responsabile direzione chief human capital office di Banca Mps, dice che «a volte il passato contiene tracce di futuro. Penso, ad esempio, che le parti sociali siano state lungimiranti nel prevedere, già nel 1999, percorsi professionali, ancora oggi così importanti per dare ai giovani una prospettiva di crescita e rendere così ancora appetibile il lavoro in banca». Del resto, come sostiene Geraldine Conti, chief people & engagement Bnl Bnp Paribas «le banche stanno diventando ecosistemi di competenze, tecnologie e partnership. La vera sfida non è solo innovare, ma governare il cambiamento: investendo su impiegabilità, ascolto e cultura per continuare a creare valore per l'economia reale». Matteo Bianchi chief governance officer di Crédit Agricole Italia racconta lo sforzo del gruppo «nelle academy interne e nelle collaborazioni con le università, per far sì che le nuove competenze si diffondano a tutti i livelli, senza lasciare indietro nessuno. L'AI è un acceleratore al servizio di colleghi e clienti, non un sostituto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LANDO MARIA SILEONI

Segretario generale della Fabi



ILARIA DALLA RIVA
Presidente del Casl di Abi



Peso: 21%

**Bonus facciate
Sanzione
per l'imprenditore
che mente
sull'inizio lavori**

Giovanni Negri

— a pag. 31

Penale

Bonus facciate, punito l'imprenditore che mente sull'inizio dei lavori

Non basta avere effettuato i pagamenti, necessario lo svolgimento delle opere
La difesa aveva valorizzato la differenza con la disciplina del superbonus

Giovanni Negri

Per avere diritto al bonus facciate non basta che i pagamenti siano stati effettuati entro dicembre 2021. È invece necessario che i lavori siano già iniziati. Da respingere la tesi per cui il requisito della attestazione dello stato di avanzamento dei lavori è richiesto solo per fruire dello sconto in fattura nell'ambito del superbonus 110% e non per il bonus facciate. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 8573 della seconda sezione penale depositata ieri confermando la sanzione interdittiva del divieto temporaneo di esercitare attività d'impresa e di ricoprire incarichi direttivi di persone giuridiche o imprese per un anno a carico di un imprenditore.

L'uomo era stato accusato di avere, come titolare della società committente e in concorso col professionista con lui coindagato, dichiarato falsamente negli attestati di congruità necessari per accedere allo sconto in fattura con cessione del credito d'imposta per il bonus facciate (relativo ai lavori a lui commissionati da

due condomini), che i lavori erano già avviati nel dicembre 2021.

Secondo la difesa la normativa in materia di bonus facciate (a differenza di quella per il superbonus) non richiede affatto che per fruire dello sconto in fattura con cessione del credito è necessario che i lavori edilizi siano già iniziati. Secondo il difensore, sarebbero dunque errate le indicazioni contenute nella circolare dell'Agenzia delle Entrate 16/E del 2021, recepite acriticamente dai giudici di merito, nella parte in cui prescrivono la necessità di attestazione prescritta dalle misure anti-frode introdotte dal decreto legge 11 novembre 2021 n. 157 da esibire all'amministrazione.

Per la Cassazione, invece, l'articolo 121 del decreto legge 34 del 2020 è chiaro nell'affermare che la detrazione fiscale può essere fruita dal contribuente cui spetta (il committente dei lavori) anche sotto forma di contributo pubblico che viene anticipato, sotto forma di riduzione del prezzo concordato, «dai fornitori che hanno effettuato gli interventi». Per la Corte il ricorso «al

tempo passato prossimo ("hanno effettuato") non lascia dubbio in ordine al fatto che l'opzione per lo sconto in fattura debba e possa riguardare quella parte dei lavori che sono stati già eseguiti».

Conclusione peraltro confermata dal fatto che la disposizione del 2020 si preoccupa di disciplinare l'uso dell'opzione in relazione ai lavori solo parzialmente effettuati (indicando il numero massimo di stati di avanzamento per i quali si può usare il meccanismo dello sconto e il quantitativo minimo di lavori di ciascuno stato di avanzamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-15%

Sostegni

Bando Isi Inail, per le imprese accesso ai contributi più selettivo

A incidere requisiti più rigidi e l'aumento del punteggio minimo per l'ammissibilità

Bando Isi Inail 2025, il 13 aprile aprirà la finestra per la preparazione delle domande, nel frattempo le imprese si confrontano con l'impianto regolatorio che presenta una serie di rigidità che stanno rendendo l'accesso sempre più rigido, sia per le piccole imprese sia per quelle di maggiori dimensioni. La finestra per la presentazione delle domande si chiuderà il 28 maggio 2026.

Una volta individuato l'intervento da fare, l'impresa deve verificare la situazione aziendale formale. Quest'ultima viene fotografata alla data di pubblicazione del bando e non può essere modificata successivamente. Ciò significa che la valutazione dei rischi, l'inquadramento dell'attività e la coerenza tra intervento proposto e rischi aziendali devono risultare perfettamente allineati già in quel momento.

Se il Dvr viene aggiornato dopo l'uscita dell'avviso o se l'impresa ha avviato un nuovo reparto non ancora formalizzato, il progetto rischia di non essere ammissibile. Nelle piccole imprese non è facile che l'aggiornamento del Dvr segua di pari passo l'evoluzione dell'impresa, peraltro sempre in movimento.

Per il bando Inail, che ha una dotazione finanziaria di 600 milioni di euro e concede un contributo a fondo perduto del 65% della spesa, non è sufficiente che il rischio sia attuale, deve essere documentato e misurabile alla data di pubblicazione dell'avviso.

Nel caso di interventi per la rimozione dell'amianto, una delle azioni

per le quali si può accedere al contributo, l'impresa deve dimostrare di possedere l'immobile, in proprietà o con altro titolo idoneo, da almeno tre anni. Il vincolo esclude aziende che hanno recentemente acquisito o trasferito la sede produttiva e intendono investire subito in sicurezza.

Soglia minima più elevata

A rendere più selettivo il bando contribuisce anche l'innalzamento della soglia minima a 130 punti per l'ammissibilità, introdotto dalla precedente edizione. L'aumento del punteggio minimo necessario mira a premiare progetti di qualità più elevata, ma sta producendo un effetto particolarmente penalizzante per le imprese, spesso per quelle di grandi dimensioni.

L'effetto si è visto lo scorso anno laddove, in molti casi, i fondi a disposizione sono stati maggiori rispetto alle domande che hanno raggiunto il punteggio minimo. Esempio tipico è quello dei grandi capannoni industriali, dove la presenza di coperture in eternit è più diffusa e l'impatto sanitario potenzialmente più rilevante; in questo caso, l'accesso all'aiuto è diventato più difficile per le grandi imprese che non raggiungono quasi mai il nuovo punteggio. Anche un contributo con tetto intorno ai 130mila euro può rappresentare una leva decisiva per avviare lavori di bonifica su strutture estese.

Anche la rendicontazione finale è sottoposta a controlli rigorosi e ogni scostamento rispetto al progetto approvato può generare decurtazioni

o revoche. In un contesto economico caratterizzato da aumenti dei prezzi dei macchinari e ritardi nelle forniture, il rispetto pedissequo del cronoprogramma non è sempre scontato. Anche errori formali o incongruenze minime negli allegati possono determinare l'esclusione.

Interventi aggiuntivi

Tra gli elementi di novità più interessanti per il 2026 compare la possibilità di ottenere il contributo anche per un intervento aggiuntivo, nello specifico un bonus fino a 20mila euro finanziato all'80% per progetti complementari, come l'installazione di impianti fotovoltaici su coperture oggetto di bonifica amianto oppure l'adozione di Dpi intelligenti.

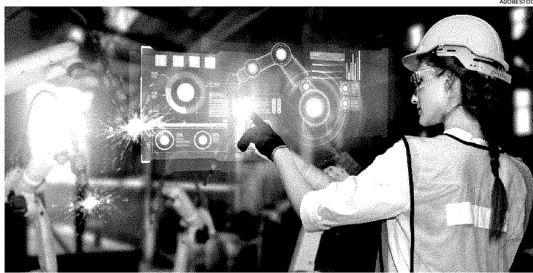
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La finestra per inviare le domande si aprirà il 13 aprile e i potenziali beneficiari avranno tempo fino al 28 maggio



Peso: 67%

I bandi in scadenza



Formazione sull'AI. Il bando prevede finanziamenti da 40mila fino a 150mila euro per imprese aderenti a Fondimpresa

PARCO AGRISOLARE
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto fino all'80%
Beneficiari
Soggetti operanti nel settore agricolo e agroindustriale
Data apertura
10 marzo 2026
Data scadenza
9 aprile 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
27 febbraio 2026

SPONSORIZZAZIONI SPORTIVE 2024
Agevolazione concessa
Tax credit pari al 50%
Beneficiari
Lavoratori autonomi, imprese ed enti non commerciali che hanno effettuato investimenti in campagne pubblicitarie.
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
18 aprile 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
24 febbraio 2026

ZES UNICA 2025 - CONTRIBUTO AGGIUNTIVO
Agevolazione concessa
Credito imposta del 14,6199%
Beneficiari
Imprese che hanno partecipato alla procedura relativa al credito Zes unica per il 2025
Data apertura
15 aprile 2026
Data scadenza
15 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
18 febbraio 2026

INTERVENTI RIVOLTI ALLA FORMAZIONE SULL'AI
Agevolazione concessa
Finanziamento da 40mila a 150mila euro
Beneficiari
Imprese già aderenti a Fondimpresa
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
28 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
7 febbraio 2026

SVILUPPO COMPETENZE
Agevolazione concessa
Contributo diretto alla spesa pari al 50%
Beneficiari
Mpmi localizzate in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
Data apertura
21 aprile 2026
Data scadenza
23 giugno 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
6 febbraio 2026

CONTRATTI SI SVILUPPO - NET ZERO
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto fino all'55%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
21 aprile 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
6 febbraio 2026

ZLS 2026
Agevolazione concessa

Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
31 marzo 2026
Data scadenza
30 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
2 febbraio 2026

ZES UNICA 2026
Agevolazione concessa
Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
31 marzo 2026
Data scadenza
30 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
2 febbraio 2026

IPERAMMORTAMENTO
Agevolazione concessa
Maxiduzione fino al 180%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
In attesa decreto attuativo
Data scadenza
-

Pubblicato su Il Sole 24 Ore
22 gennaio 2026
SIMEST - MISURA USA
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione esportatrici e non
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
15 gennaio 2026

BANDO INAIL ISI 2025
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto fino all'80%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
13 aprile 2026
Data scadenza
28 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
8 gennaio 2026

CREDITO IMPOSTA DESIGN E IDEAZIONE ESTETICA
Agevolazione concessa
Credito imposta del 10%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Agevolazione operativa
Data scadenza
-

Pubblicato su Il Sole 24 Ore
8 gennaio 2026
NUOVA SABATINI
Agevolazione concessa
Contributo fino al 3,575%
Beneficiari
Pmi
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
24 ottobre 2025

BANDO INNOVAZIONE STRATEGICA MODA - TOSCANA
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto

fino al 100%
Beneficiari
Imprese settore moda Toscana
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi (comunque entro il 30 aprile 2026)
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
25 settembre 2025

NUOVA MARCORA
Agevolazione concessa
Finanziamento agevolato
Beneficiari
Società cooperative di piccole e medie dimensioni
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
4 settembre 2025

SIMEST - SEZIONE INDIA
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto fino al 20% e finanziamento a tasso agevolato
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
14 agosto 2025

FONDO IMPRESE CULTURALI E CREATIVE 2021-2027
SUD ITALIA
Agevolazione concessa
Forma combinata tra finanziamento agevolato e contributo a fondo perduto
Beneficiari
Mpmi del settore culturale e creativo localizzate nelle regioni del Mezzogiorno
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
20 giugno 2025

SIMEST AMERICA LATINA
Agevolazione concessa
Finanziamento a tasso agevolato e contributo a fondo perduto fino al 20%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
15 marzo 2025

SIMEST - MISURA AFRICA
Agevolazione concessa
Contributo a fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese italiane che siano stabilmente presenti oppure che esportino o che si approvvigionino nel continente africano o ancora che siano stabilmente fornitrici di queste imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
18 luglio 2024

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Con il Dpcm del 31 dicembre 2025, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 51/2026 del 3 marzo scorso, è stato stabilito il riparto delle risorse 2025

destinate alle Regioni Campania e Puglia per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, anche con contratti a tempo parziale, dei lavoratori socialmente utili. L'ammontare

complessivo dei fondi stanziati secondo quanto disposto dall'articolo 2, comma 1, del Dlgs 81/2000 è di 306.775, 26 euro, di cui 297.479,04 euro per la Campania e 9.296,22 euro per la Puglia.



Il caso Garante

e il deputato FdI

Privacy, indagini sull'assunzione della moglie di Sbardella

Torna caldo il fronte dell'indagine della Procura di Roma che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati dei vertici del Garante della privacy per peculato e corruzione. Nelle scorse settimane, su mandato dei pm di piazzale Clodio, la Guardia di finanza ha proceduto all'acquisizione della documentazione relativa all'assunzione, presso l'Autorità, di una dirigente, moglie del deputato FdI, Luca Sbardella. L'attività istruttoria punta a verificare le corrette procedure relative al suo inquadramento all'interno dell'ufficio o se ci sono state «corsie preferenziali» sulla base di dinamiche politiche. Al centro del filone principale

ci sono le presunte «spese pazze» compiute dal board dell'Autorità ed episodi di corruzione legati a sanzioni opache comminate negli ultimi due anni. L'impianto accusatorio si basa anche sul racconto di alcuni testimoni tra cui l'ex segretario generale Angelo Fanizza: si era dimesso due mesi fa dopo il caso relativo alla richiesta di controlli sulle mail dei dipendenti nella ricerca della «talpa» che ha fornito alla trasmissione *Report* elementi per le sue inchieste da cui è poi scaturita l'indagine. Per quanto riguarda l'accusa di corruzione, nel decreto di perquisizione si fa riferimento alla vicenda Ita Airways. Gli indagati avrebbero ricevuto

tesse «Volare Executive», del valore di 6 mila euro ciascuna, come presunta utilità in cambio della mancata sanzione alla società. Quanto alla gestione dei fondi, i magistrati contestano agli indagati di essersene «appropriati attraverso la richiesta di rimborsi per spese compiute per finalità estranee all'esercizio di mandato». Agli atti sono citati l'acquisto di carne, circa seimila euro in tre anni, o sedute dal parrucchiere. Sotto la lente degli inquirenti sono finite anche le missioni all'estero. Per quanto riguarda le sanzioni irrogate, l'indagine si sofferma su quelle relative alla società Meta in relazione

all'immissione in commercio dei smart glasses, sanzioni poi ridottesi a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Il deputato di FdI Luca Sbardella e la moglie Cristiana Luciani



Peso:14%

LA PRIVACY PERQUISITA

Gdf dal Garante per l'assunzione di lady Sbardella

» BISBIGLIA E MACKINSON

A PAG. 13

Il Garante e lady Sbardella La Finanza chiede gli atti

AUTORITÀ PRIVACY I pm indagano sulla carriera lampo di Cristiana Luciani, moglie del deputato di Fratelli d'Italia. Il caso dei vini di famiglia al G7 a Fiuggi

L'INCHIESTA A ROMA

» Vincenzo Bisbiglia
e Thomas Mackinson

Si allarga l'inchiesta della Procura di Roma sul Garante della Privacy. Arrivando ora a lambire la famiglia di un importante parlamentare di Fratelli d'Italia. Mercoledì mattina, infatti, i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Roma hanno notificato un ordine di esibizione all'Autorità chiedendo documenti sull'assunzione e sulla carriera lampo di Cristiana Luciani, dirigente del Garante e moglie del deputato meloniano Luca Sbardella. Quest'ultimo è componente della Commissione Affari costituzionali e della Vigilanza Rai, nonché commissario del partito in Sicilia.

Le Fiamme Gialle hanno chiesto i file relativi al percorso professionale della dirigente - in carica dal 1° gennaio 2025 - e anche gli incartamenti di due istruttorie delicate, quella su Meta e quella legata alla vicenda Ita, comprese le tessere sconto fatte pervenire ai com-

ponenti del Collegio. Come noto, il presidente Pasquale Stanzone e i componenti Ginevra Cerrina Feroni, Agostino Ghiglia e Guido Scorza sono indagati per peculato e corruzione. Sbardella e Luciani risultano estranei all'inchiesta.

LA RICHIESTA della Finanza nasce da approfondimenti investigativi su assunzioni e procedure interne. Il nome di Luciani era già emerso in altri contesti politici. In passato era circolato tra i possibili candidati al ruolo di capo di gabinetto del ministro della Cultura Alessandro Giuli. Compare inoltre in un servizio di *Report*, che mostra messaggi con cui il componente del Collegio in

quota Fdi, Agostino Ghiglia, si rivolge proprio alla dirigente, che era la sua assistente, chiedendole di dare priorità alla pratica Sangiuliano-Report, quella che culminerà con la multa da 150 mila euro, annullata tre mesi dopo dal Tribunale di Roma perché lesiva del diritto di cronaca e pure tardiva. Nello stesso filo-

ne, viene citata anche una tenuta vinicola riconducibile al marito Sbardella, che avrebbe fornito le bottiglie della sua canti-

na a un evento della Presidenza del Consiglio dedicato proprio alla privacy.

La carriera lampo di Luciani finisce ora sotto la lente dei pm per via di un concorso molto discusso, ricostruito dal *Fatto* il 24 gennaio, "Privacy, il Garante del posto fisso: concorsi su misura degli staff".

In quell'articolo si raccontava come, tra il 2023 e il 2025, diversi collaboratori e assistenti delle segreterie dei membri del Collegio abbiano ottenuto contratti a tempo indeterminato attraverso concorsi banditi dallo stesso Garante, con un aumento della spesa per il personale di 2,6 milioni di euro.

Secondo ricostruzioni interne all'Authority, l'avvocata en-



Peso: 1-2%, 13-61%

tra inizialmente come assistente nella segreteria del Garante e successivamente supera un concorso diventando funzionaria, senza particolari contestazioni. Il passaggio più discusso arriva con il concorso per dirigente, vinto dopo alcuni anni di servizio.

Proprio quella selezione ha sollevato diverse polemiche. In base a quanto emerso anche in un servizio di *Report*, pochi giorni prima della prova scritta Luciani avrebbe chiesto a una collega una ricerca su un tema molto specifico – lo “ius superveniens” – che si sarebbe poi rivelato una delle tracce dell'esame, circostanza che ha alimentato il sospetto di una possibile fuga di notizie.

RILIEVI PESANTI sono stati sol-

levati anche dai sindacati. Per correggere gli elaborati di 28 candidati sarebbero serviti nove mesi. Luciani avrebbe superato le tre prove con il punteggio minimo di 70. La commissione era presieduta dal segretario generale dell'Autorità Fabio Mattei e composta da una sua collaboratrice diretta e da un professore esterno. Durante le prove orali si è poi verificato un episodio che ha portato a una protesta formale della Cgil: ai dipendenti interessati ad assistere agli esami sarebbe stato chiesto di timbrare il badge in uscita e ottenere l'autorizzazione del proprio dirigente, con il risultato – scrive il sindacato in una mail ai vertici – che nessun dipendente dell'ufficio ha po-

tuto assistere alle prove.

Sulla vicenda è intervenuto anche il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra Angelo Bonelli, annunciando un'interrogazione parlamentare. “Siamo alla family-casta che occupa ogni spazio dello Stato”. Sbardella, contattato, non ha risposto.

ESIBIZIONE
L'ORDINE
RIGUARDA
ANCHE I CASI
META E ITA

L'INDAGINE PER CORRUZIONE E PECULATO

LA PROCURA di Roma indaga per peculato e corruzione in relazione alle spese dei 4 membri del collegio del Garante della Privacy. Stanzione, Cerrina Feroni, Ghiglia e Scorza sono indagati. Il fascicolo riguarda anche quattro tessere sconto su voli Ita. Ora la Finanza vuole vederci chiaro in relazione all'assunzione di Cristiana Luciani, moglie del deputato di FdI, Luca Sbardella (entrambi estranei all'inchiesta). Il “Fatto” ne aveva scritto a gennaio, raccontando i punti critici del concorso al quale l'attuale dirigente ha partecipato



Nel ciclone
Il presidente dell'Authority Pasquale Stanzione ai lavori del G7 Privacy nel 2024 ANSA



Peso:1-2%,13-61%

Finto allarme hacker: truffa da 30.000 euro Alla sbarra un 55enne

Torre del Greco. Una truffa informatica orchestrata con la tradizionale tecnica del «finto operatore bancario» si è conclusa con il rinvio a giudizio di un abile pirata della rete pronto a sfruttare le «paure informatiche» degli anziani. Al centro della vicenda c'è un 55enne di Torre del Greco, accusato di aver incassato su una carta prepagata circa 30.000 euro sottratti a un pensionato marchigiano.

La truffa

I fatti risalgono al novembre del 2023. La vittima - un pensionato di 65 anni - riceve sull'app della propria banca una notifica che segnala un presunto accesso sospetto al conto corrente. Subito dopo squilla il telefono: sul display compare

il numero dell'istituto di credito. Dall'altra parte un uomo, con tono rassicurante, spiega che è in corso un attacco hacker e che per mettere in sicurezza il denaro occorre seguire alcune procedure urgenti. Convinto di parlare con un operatore vero, il pensionato autorizza una serie di

bonifici «di protezione». In realtà sta trasferendo i propri risparmi su una carta prepagata intestata al 55enne di Torre del Greco. Solo al termine della telefonata comprende di essere stato raggirato: dal conto sono spariti 29.900 euro.

Le indagini



Peso:18%

Le indagini dei carabinieri hanno permesso di risalire all'intestatario della carta.

L'uomo avrebbe sostenuto di aver messo a disposizione il proprio conto per conto di un conoscente, versione ora al vaglio dell'autorità giudiziaria. Una parte consistente del denaro sarebbe stata recuperata.

La vicenda riaccende l'attenzione su un fenomeno in crescita all'ombra del Vesuvio. Le forze dell'ordine ricordano che nessuna banca chiede telefonicamente di effettuare bonifici o comunicare codici di sicurezza. In caso di dubbi, è fondamentale interrompere la chiamata e contattare direttamente il numero ufficiale dell'istituto di credito. **(fpp)**

@riproduzione riservata



Peso:18%

Cyber, al Viminale un comitato contro la guerra invisibile

Sicurezza

Il ministro Piantedosi:
replicato sul modello «Casa»
per l'antiterrorismo

Ivan Cimmarusti

ROMA

Un Comitato contro la guerra invisibile. È il tassello che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi pianta al centro del CyberSec 2026 – l'evento del giornale *Cybersecurity Italia* organizzato con la Polizia di Stato – mentre i missili cadono sull'Iran e il fronte digitale si scalda. Lo annuncia rivendicandone la paternità: «Ho voluto proporre e realizzare, sul modello del sistema antiterrorismo, anche un Comitato di analisi strategica sulla sicurezza cibernetica». L'architettura ricalca quella del C.a.s.a., lo strumento collaudato contro le minacce terroristiche, e la trapianta nel dominio digitale. Il messaggio è netto: il rischio cyber ha guadagnato il rango di priorità nazionale. E va affrontato con la stessa macchina.

Non è teoria. Le strutture del Viminale che presidiano la sicurezza informatica sono già in campo, su due binari: prevenzione e monitoraggio. Polizia postale e organismi dedicati hanno attivato sistemi di allerta e controllo a protezione delle infrastrutture critiche più esposte. D'altronde la «dimensione digitale», come la definisce Piantedosi, è «da tempo uno spazio di conflitto» diventato «sempre più pervasivo e rilevante per le attività e la collettività». E quello spazio, oggi, brucia più che mai. I numeri lo confermano: nel 2025 gli incidenti cyber sono aumentati del 36% rispetto al 2024, come ha sottolineato il sottosegretario all'Innovazio-

ne, Alessio Butti. Un'escalation che non accenna a fermarsi.

Sabato scorso, mentre i primi missili colpiscono l'Iran, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale dirama l'alert. Al CyberSec, il direttore dell'Agenzia, il prefetto Bruno Frat-tasi, calibra il messaggio come un bisturi: «In questo momento dobbiamo pesare le parole, ma non abbiamo segnali che ci dicano che c'è un pericolo grave e imminente per l'Italia anche dal punto di vista cibernetico». Poi la frase che sposta l'asse e impone di non distrarsi: «Sono dati che possono cambiare anche nel giro di poche ore o di pochi giorni».

Negli ambienti investigativi, infatti, qualcosa si muove già. Circolano dati su un picco di incursioni cyber dirette verso l'Europa a ridosso dei bombardamenti su Teheran compiuti da Stati Uniti e Israele. I riscontri ufficiali sono attesi. È anche per questo che l'Italia alza il livello di guardia: l'obiettivo è chiudere la falla prima che la guerra in Iran produca una coda digitale su due direttrici, terrorismo e spionaggio. E i numeri raccontano quanto il terreno sia già minato, anche senza l'escalation mediorientale. L'ultimo rapporto del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica fotografa la pressione quotidiana, lontano dai riflettori: nel 2025 il 52% delle azioni cibernetiche contro il Paese porta la firma di gruppi di cyber-espionage. Più della metà è spionaggio puro.

Al CyberSec, Piantedosi allarga poi il perimetro. Oltre i computer, oltre le reti. Perché l'onda d'urto, av-

verte, non resta confinata al digitale: «L'esperienza ci insegna che dobbiamo monitorare anche come si assesteranno i posizionamenti ideologici rispetto ai conflitti in corso», dice, «perché possono avere ri-

percussioni sui movimenti di piazza, che sono sempre motivo di attenzione per la sicurezza interna». La guerra nei server, insomma, può diventare tensione nelle strade. E chi governa la sicurezza deve leggere entrambe le mappe.

Ma il fronte digitale da proteggere non si ferma. È molto più largo, molto più esposto. E ha nomi e cognomi. A dirlo senza filtri, sempre al CyberSec, è il capo della Polizia Vittorio Pisani, che pianta il punto dove altri lo sfumano: «È inutile negare che gli attacchi informatici che subiamo da Paesi come Cina e Russia colpiscono direttamente le infrastrutture critiche del nostro Paese. I rapporti con questi Stati vanno tarati anche in base al loro approccio nei confronti della nostra sicurezza nazionale».

A chiudere il cerchio è il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo, che al conflitto digitale guarda dalla trincea dell'intelligence giudiziaria. La sua analisi è una lente che mette a fuoco tutto il resto: i teatri di guerra sono «da sempre un bacino di sperimen-



Peso: 29%

tazione sfrenata delle nuove tecnologie». E quello che si sperimenta oggi sui campi di battaglia, domani può colpire ovunque.

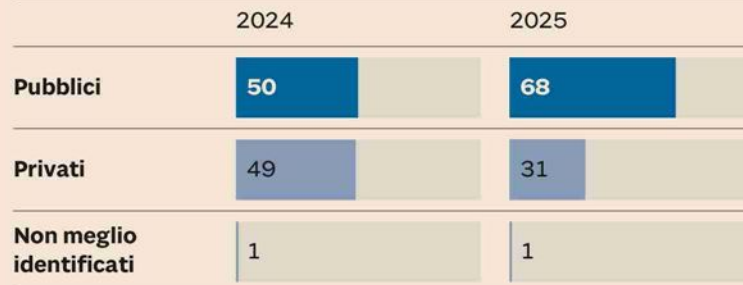
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Butti: «Nel 2025 sono aumentati del 36% gli attacchi rispetto al 2024»

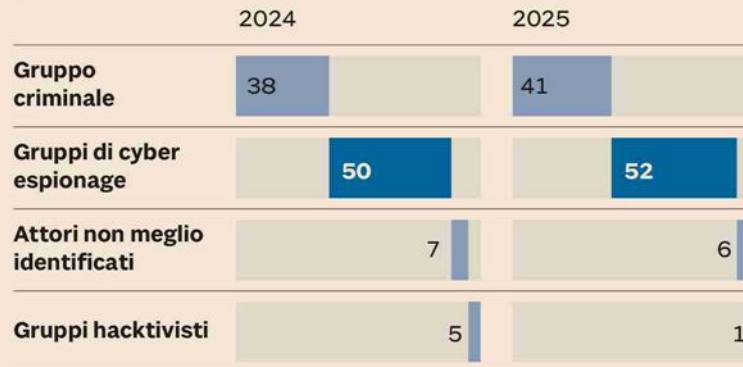
Spionaggio cibernetico

L'andamento delle azioni cyber per tipologia di attaccante

TARGET



ATTORI



Fonte: Rapporto del Sistema d'informazione per la sicurezza della Repubblica



Peso:29%

QUOTAZIONE AL RIALZO. è l'unica fra le grandi aziende americane a essere salita a Wall Street. Meta prova a rincorrere

È febbre da chip per l'uso nell'IA: Nvidia regina tech scuote i mercati



Ne abbiamo parlato di quanto l'IA abbia accelerato portandosi dietro quei componenti fondamentali al suo sviluppo. In particolare i chip. Ed è per questo che sale la febbre dell'azienda leader nella produzione di questi componenti. Nvidia che non solo supererà le attese di crescita ma rivedrà anche al rialzo le stime per l'anno. Vincitore del boom tecnologico, il gigante dei semiconduttori è l'unico fra le grandi aziende americane a essere salito quest'anno a Wall Street, dove ha guadagnato il 2,7% a fronte di un Nasdaq sceso del 2,5% e dei cali di Amazon, Microsoft e Tesla. L'ottimismo degli investitori affonda le radici nelle trimestrali di Big Tech dalle quali è emerso che le spese per l'infrastruttura per l'IA continueranno ad aumentare e di molto. Essendo le grandi aziende della Silicon valley clienti di Nvidia, questo lascia immaginare agli investitori che la corsa della società guidata da Jensen Huang continuerà sostenuta: con i server e le infrastrutture di IA che rappresentano la maggior parte della spesa futura, la previsione è che la cre-

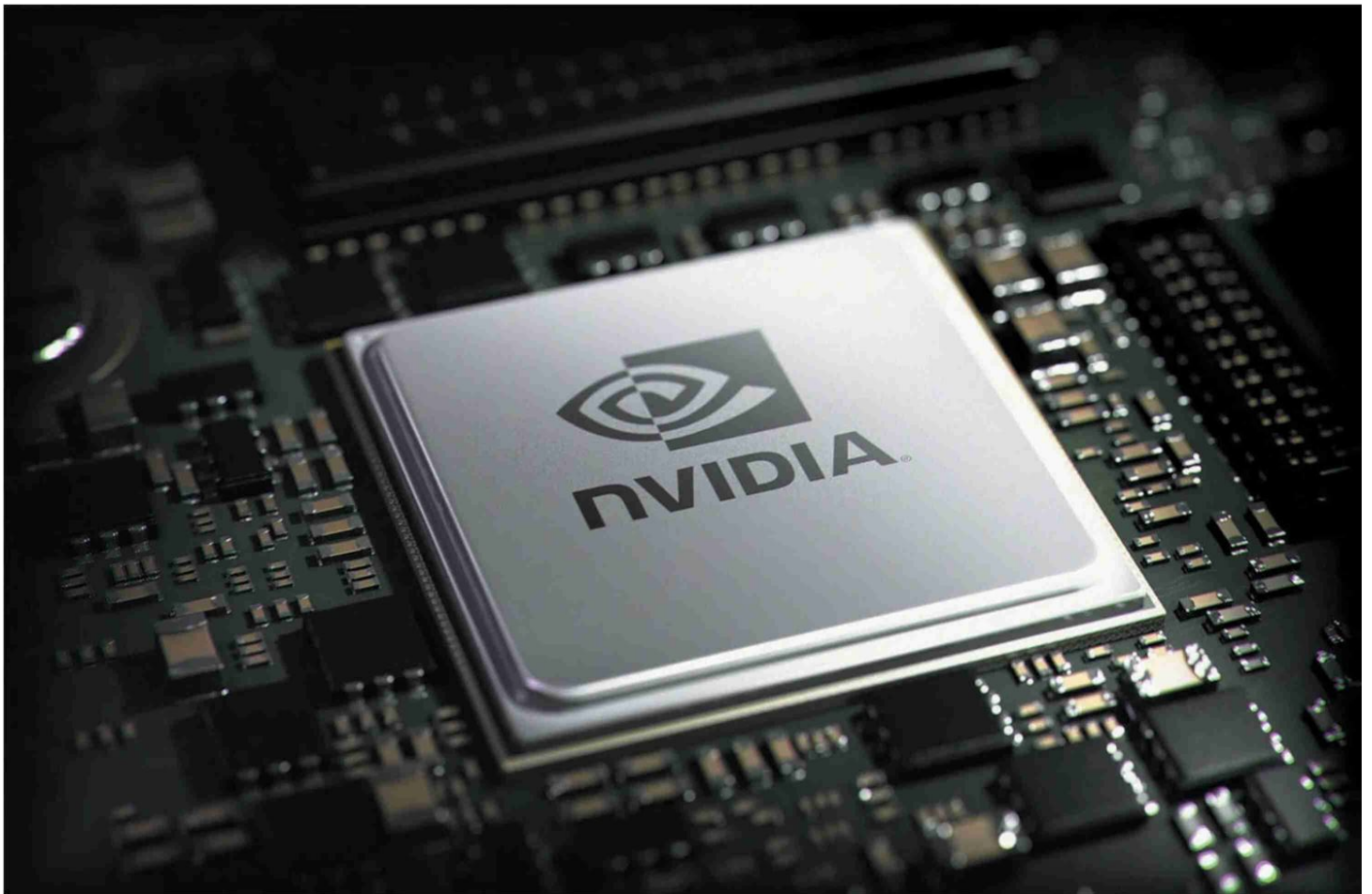
scita degli investimenti salirà. Amazon, Alphabet, Microsoft e Meta sono infatti attese spendere quasi 700 miliardi di dollari per alimentare la loro corsa, con un aumento delle spese di capitale del 60% rispetto ai livelli già storici del 2025. Un aumento significativo di cui Nvidia trarrà beneficio, anche se la sua supremazia incontrastata si presenta sempre più come un'arma a doppio taglio. Da una parte è quella che finora ha maggiormente beneficiato della boom dell'IA, dall'altra è quella più esposta al cambio delle aspettative. Nonostante la domanda insaziabile per la potenza di calcolo e il contesto molto positivo per i risultati di Nvidia, restano le preoccupazioni degli investitori per i pochi risultati di "return of investments". Qualcuno parla addirittura di rischio bolla 2008. Intanto Meta prova a rincorrere con la firma di un accordo sui chip per l'IA con Advanced Micro Devices del valore di oltre 100 miliardi di dollari. A una settimana dall'impegno a usare milioni di chip Nvidia per alimentare la sua espansione nell'IA, Meta punta con il supporto di Amd a generare fino a 6 gigawatt di unità di elaborazione grafica per data

center di intelligenza artificiale. Una commessa enorme che ha portato Amd a strappare a Wall Street, dove guadagna il 7%, rilanciando le ambizioni di rincorsa a Nvidia. E mentre negli Usa e in Asia la guerra si fa a colpi di miliardi, l'Europa si concentra sulle regole ma la notizia che arriva, e che riguarda anche la revisione del regolamento Ue sui chip, è il rinvio al 15 aprile della presentazione del Piano della Ue per la sovranità tecnologica da parte della Commissione. Il pacchetto comprenderà una nuova normativa su cloud e IA, la revisione del regolamento sui chip, una strategia sull'open source e una tabella di marcia per la digitalizzazione e l'impiego dell'IA nel settore energetico che potrebbe includere un sistema di etichettatura per i data center.

An. Ben.



Peso:70%



Peso:70%

Foti: «Riferimento per i risparmiatori»

Crescita al +10% e AI nel piano al 2028 di Fineco

«La nostra ambizione è proseguire il percorso che ci vedrà sempre di più la banca di riferimento per i risparmiatori di domani, consolidando un modello che vede la combinazione perfetta di tecnologia e fattore umano». È con questa parole che l'ad e dg di Fineco, Alessandro Foti ha svelato il piano strategico 2026-28. Un business plan che mette al centro l'innovazione tecnologica basata sull'intelligenza artificiale per spingere i risultati, con un tasso annuo di crescita composto (Cagr) della raccolta netta e del numero di clienti totali oltre il 10%, nella parte bassa della doppia cifra indicata agli analisti («low double digit»). Fineco nel 2025 è arrivata a 1,3 miliardi di euro di ricavi, total financial asset per 160,6 miliardi (+14%) e 1.800.047 clienti. A fronte di questo traguardo, la fintech conta di mantenere

regolare la distribuzione dei dividendi con un payout ratio intorno al 70-80% mentre «sarà valutato tempo per tempo il miglior modo per restituire l'eventuale eccesso di capitale al mercato».

L'AI contribuirà a migliorare la produttività, portando a una rallentamento dei costi operativi dal +6% nel 2026 al +4% circa nel 2029, sempre escludendo i costi aggiuntivi collegati alle iniziative per la crescita che passeranno da circa 10 milioni nel 2026 a circa 5 milioni dal 2027 a fine piano. L'area «investing» registrerà crescita su base annua della raccolta gestita con il «brokerage» che registrerà ricavi robusti e in continua crescita grazie all'incremento delle masse amministrare e degli investitori attivi. Il «banking» infine avrà commissioni stabili. Il piano della banca prevede inoltre il lancio di una

nuova piattaforma paneuropea in Germania nel 2027, focalizzata prevalentemente sul brokerage. «Il peggior nemico che abbiamo siamo noi stessi, o meglio le due culture confliggenti che sono in azienda: da una parte la cultura a trazione anteriore da startup, dall'altra quella della banca coerente con un certo tipo sistema e con il rispetto delle norme», ha commentato Foti.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio Alessandro Foti, ad di Fineco



Peso: 18%

L'intervista DKTS, innovazione digitale centrata sulle persone: dalla ricerca pionieristica all'AI applicata ai processi

Quarant'anni di sperimentazione tra formazione, piattaforme collaborative e adozione responsabile dell'intelligenza artificiale per accompagnare imprese e istituzioni nella trasformazione. Ne parliamo con la founder e presidente del gruppo Gianna Martinengo

di DAVIDE SECHI

In uno scenario in cui la trasformazione digitale non è più un'opzione ma una condizione strutturale di competitività, le organizzazioni si trovano di fronte a una sfida doppia: integrare tecnologie sempre più evolute, dall'automazione all'intelligenza artificiale, senza perdere di vista cultura, competenze e responsabilità. Innovare non significa soltanto adottare nuovi strumenti, ma ripensare processi decisionali, modelli organizzativi e modalità di apprendimento continuo. È in questo contesto che si inserisce il percorso di DKTS - Digital Knowledge Technology Services, realtà con oltre quarant'anni di esperienza e più di mille progetti realizzati. Dalle origini negli anni 80 con i primi sistemi di Computer Assisted Learning fino alle attuali piattaforme digitali per la collaborazione, l'automazione e la formazione avanzata, l'azienda ha costruito un modello che affianca il top management nelle scelte strategiche, unendo ricerca, sperimentazione e sviluppo operativo. Il recente lancio del corso e-learning "Sicurezza e salute sul lavoro - 81/08" sulla piattaforma Amica Safety rappresenta un esempio concreto di questo approccio: normativa, inclusione linguistica e Intelligenza Artificiale si intrecciano in un ecosistema pensato per rafforzare la cultura della prevenzione e supportare le imprese nel rispetto delle nuove disposizioni legislative. Per comprendere meglio visione, metodo e prospettive future di DKTS, parliamo con la founder e presiden-

te Gianna Martinengo (ospite di DailyOnAir - The Sound Of Adv).

Come nasce l'idea imprenditoriale originale e quale visione vi guidava anche quarant'anni fa?

«Nasce da una mia esperienza fatta, pur essendo umanista, all'Institute for Mathematical Studies in the Social Sciences di Stanford nel 1982, dove mi sono confrontata per la prima volta con l'informatica, un'informatica che già era intelligenza artificiale predittiva. Con loro ho partecipato allo sviluppo del primo progetto mondiale di e-learning, ma soprattutto ho capito che cosa si poteva fare per migliorare l'apprendimento. Loro erano già specializzati da dieci anni nell'apprendimento dei bambini con difficoltà. Quando sono tornata in Italia, utilizzando lo stesso algoritmo che per me avevano disegnato proprio all'Institute for Mathematical Studies in the Social Sciences di Stanford, ho sviluppato il primo prodotto italiano di software didattico dedicato ai bambini con difficoltà di apprendimento della lingua italiana. Il prodotto è stato prima sperimentato alla Don Gnocchi e poi messo sul mercato. Oggi il software M20 è nel museo dell'informatica didattica dell'Università La Sapienza. Che cosa ho imparato da quell'esperienza? Ho imparato fondamentalmente che non si può affrontare l'innovazione senza la ricerca. Il nostro investimento in ricerca è sempre stato notevole, forse in alcuni momenti anche superiore alle nostre possibilità. Ho avuto però la fortuna, nel 1985, di fare un altro incontro importante ►

► con uno dei precursori dell'intelligenza artificiale europea, per fortuna italiano: Stefano Alessandro Cerri, professore, che oggi è anche nostro socio. Con lui abbiamo partecipato, alla fine degli anni Novanta, ai progetti europei Esprit, Esprit Delta per la precisione. Abbiamo presentato dodici progetti e ne abbiamo vinti undici. Abbiamo quindi co-fondato un laboratorio di ricerca che ha sviluppato undici prototipi. Purtroppo la mancanza di politica industriale nel nostro Paese ha fatto sì che questi prototipi servissero più ai nostri partner stranieri che non a noi in Italia. Questo è stato anche un mio dispiacere, soprattutto nel vedere molti dei ricercatori che lavoravano nel nostro laboratorio prendere la via dell'estero e avere oggi, per fortuna, posizioni di grande rilevanza nel settore delle AI. Da allora noi abbiamo attraversato praticamente tutte le fasi dell'intelligenza artificiale: da quella predittiva imparata a Stanford, quindi machine learning, a quella simbolica che era l'area di intervento di Stefano, fino a quella generativa che ormai ha messo tutti in condizione di capire che cosa sia l'intelligenza artificiale, anche attraverso strumenti come ChatGPT, Claude e altri. La cosa importante per noi è sempre stata partire, come dice il nostro motto, inspired by



user, quindi ispirati dagli utilizzatori e dai consumatori ma guidati dalla scienza. Bisogna partire dalle esigenze e dalla strategia, non dagli strumenti. Non si può fare innovazione senza fare ricerca e purtroppo l'innovazione, lo sappiamo, è costosa: non è un tantum e ha bisogno di continua attenzione. È alla base di ogni innovazione. Che cosa facciamo quindi? Affianchiamo le aziende, cerchiamo di aiutarle a capire delle ipotesi di innovazione che siano realistiche e sostenibili. Poi, quando il modello è chiaro, passiamo al prototipo e chiediamo a loro di sperimentarlo nella loro realtà. A quel punto lo si può scalare quando l'implementazione e la sperimentazione hanno avuto effetti positivi. Molti progetti nelle imprese falliscono proprio perché si introduce la tecnologia senza aver chiarito il contesto o senza aver cambiato o influito sull'organizzazione. Noi abbiamo cambiato l'azienda che aveva sviluppato moltissimi prodotti di learning con la prima società che avevamo fondato, Didattica con Elaboratore, nel momento in cui in Italia si parlava di computer-assisted instruction, orientandoci verso un modello basato sulla conoscenza. Abbiamo compreso l'importanza della tecnologia per costruire e implementare, anzi per estrarre, formalizzare e condividere conoscenza che molto spesso nelle imprese non è soltanto nei documenti accessibili, ma nella testa delle persone».

La vostra vocazione iniziale era anche un po' di servizio pubblico, mentre poi vi siete orientati molto verso le aziende. Oggi qual è il vostro posizionamento e quale sviluppo possibile vede anche nel rapporto con le istituzioni?

«Le istituzioni sono state il nostro primo mercato, nel senso quello della pubblica istruzione. Io ho partecipato a molti incontri per l'introduzione dell'informatica nelle scuole, con poco successo

dal punto di vista della mia posizione, che era quella di prima formare gli insegnanti, poi investire nel software e infine nell'hardware. Sostenevo che prima bisogna investire nel brainware, quindi nelle persone, ma si è sempre fatto il contrario. L'istituzione pubblica sceglie spesso un percorso opposto a quello che si dovrebbe fare, perché per le persone è molto complesso accettare l'innovazione e metabolizzare una quantità così grande di cambiamento alla velocità con cui oggi ci arriva addosso, mentre è più facile comprare hardware, sedie, tavoli e così via. Attualmente noi continuiamo a occuparci del mondo della scuola per quanto possibile, sia attraverso attività di formazione sia attraverso attività di progettazione. Tuttavia il mercato principale è quello delle imprese, in particolare imprese che sono più mature rispetto all'integrazione delle AI, parliamo di finanza, assicurazioni e manifattura avanzata. Questo è il nostro posizionamento: cerchiamo di fare attività di affiancamento perché penso che oggi non si possa acquisire conoscenza soltanto attraverso la formazione, ma si debba imparare facendo. La modalità è quindi quella di affiancare costantemente le imprese, ma laddove la leadership e chi gestisce l'azienda abbia l'atteggiamento corretto, cioè non soltanto quello di comprare strumenti ma di capire che è necessario anche trasformare l'organizzazione quando non è adeguata a questo tipo di innovazione. Abbiamo però anche sviluppato un prodotto di interesse generale sulla sicurezza e salute sul lavoro, la legge 81/08, che riguarda tutti i lavoratori e i luoghi di lavoro. In questo caso abbiamo costruito una piattaforma che si chiama Mica Safety, che garantisce anche la certificazione dell'avvenuta formazione da parte degli operatori e degli utenti. La cosa che voglio mettere in evidenza è che abbiamo progettato integrando da una parte la creatività umana, utilizzando la tecnica del concept sketching, cioè la rappresentazione grafica di un ►

► concetto, quindi l'illustrazione tradizionale, e dall'altra l'utilizzo delle AI. Questo ci ha permesso di risparmiare molto tempo e denaro nello sviluppo e allo stesso tempo di realizzare facilmente la personalizzazione dell'esperienza formativa del singolo utente, di attivare meccanismi di aggiornamento gratuiti legati alle variazioni della normativa e di essere pronti con investimenti molto ridotti anche alle versioni localizzate del corso, con modalità bilingue, per favorire la partecipazione e la comprensione da parte di lavoratori non madrelingua italiana che troviamo nelle aziende italiane».

In quali ambiti state lavorando oggi e dove pensate di sviluppare ulteriormente le vostre attività nei prossimi mesi e anni?

«L'attività di affiancamento per le imprese è molto interessante perché lavoriamo con loro per capire prima di tutto le esigenze e poi cercare di trovare soluzioni che siano efficaci ma anche pronte a un'evoluzione futura. Dal punto di vista del nostro posizionamento abbiamo avuto un certo successo perché abbiamo già sviluppato alcuni prototipi nel mondo della finanza. Non vi posso dire quale banca, ma con grande successo il prototipo è stato sperimentato ed è poi diventato di uso in tutta l'azienda. Questa modalità, che non punta sull'acquisto massivo di uno strumento ma sulla comprensione profonda dell'esigenza e sul capire dove l'intelligenza artificiale può davvero aiutare, per il momento è risultata un modello vincente. Nel futuro cercheremo di seguire tre direttrici e di consigliarle anche ai nostri clienti. La prima è rafforzare i modelli di governance delle AI, soprat-



tutto in coerenza con l'AI Act, perché bisogna accompagnare le organizzazioni con soluzioni di innovazione che siano sostenibili ma anche corrette dal punto di vista della sicurezza. Tra l'altro sul tema dell'AI Act sono stata fautrice ante litteram anche perché durante la mia permanenza all'INAD, l'International Advisory Board, organismo che consiglio di seguire e che si chiama STOA, legato al Parlamento europeo e dedicato allo studio del futuro della scienza e della tecnologia, già nel 2021 ci era stata proposta la prima versione dell'AI Act. La mia posizione, tra l'altro poi approvata, è stata quella di usare un modello simile a quello dell'EMA, cioè prima sperimentare e poi mettere in circolazione. Il concetto di sandbox, cioè sperimentare in luoghi dove non si possono fare danni, avrebbe

potuto evitare anche la presenza di applicazioni assolutamente negative, come quelle che permettono di manipolare immagini di donne fino a denudarle digitalmente. Lo dico anche per-

ché uno dei miei grandi interessi riguarda il rapporto tra donne e tecnologia».

Come vede i prossimi dieci anni in tema di trasformazione digitale? Dove pensa che l'intelligenza artificiale andrà a incidere maggiormente?

«Siamo in attesa di una nuova intelligenza artificiale, quella chiamata AGI, Artificial General Intelligence, che avrà il grande vantaggio, dal mio punto di vista, di trasformare quella che oggi è una vera e propria black box. Anche nel mondo della finanza possiamo arrivare a risultati mol-

to sofisticati grazie alla capacità di calcolo ormai enorme, ma non sappiamo quali siano stati i processi intermedi che portano a quei risultati. A livello europeo si distingue infatti tra intelligenza artificiale black box, quella attuale e non spiegabile, e intelligenza artificiale explainable, che speriamo l'AGI possa rendere possibile. A quel punto potremo avere modalità straordinarie di fare dell'intelligenza artificiale un compa-

gno di viaggio davvero rilevante anche dal punto di vista sociale, perché sarà non solo explainable ma anche sostenibile. Oggi tutti utilizziamo l'intelligenza artificiale ma spesso non ci rendiamo conto che siamo di fronte a una black box e non sappiamo come arrivi a determinati risultati. Ho la speranza che il futuro possa contare su questa tecnologia su cui stanno

lavorando molti ricercatori, in particolare canadesi e americani. Esiste però anche il problema delle Big Tech, che stanno diventando veri e propri attori socio-politici, e questo mi rende meno ottimista. Io però parlo di speranza perché altrimenti non sarei un'imprenditrice: per me il futuro è tutto ciò che riguarda innovazione e ricerca sono pane quotidiano. Ho sempre visto la persona al centro, perché non dimentico di essere un'umanista. La mia collaborazione a Stanford è nata proprio così: partecipavo al primo progetto mondiale di e-learning e non avevo mai visto un computer, ma mi sono trovata a confrontarmi con un'informatica che era già intelligenza artificiale».



GIANNA MARTINENGO





Peso:12-73%,13-79%,14-78%

Scenari IA nelle imprese: tra strumenti "ombra" e integrazione nei processi, il ruolo di Youbiquitous nello sviluppo di sistemi controllabili

L'intelligenza artificiale entra stabilmente nei flussi di lavoro aziendali ma spesso attraverso strumenti non autorizzati. Cresce così la richiesta di soluzioni integrate, trasparenti e supervisionabili: su questa direzione lavora la società italiana che sviluppa sistemi di IA inseriti nelle infrastrutture organizzative e orientati all'uso operativo

Negli ultimi due anni l'intelligenza artificiale entra stabilmente nei flussi di lavoro delle imprese italiane. L'adozione nasce spesso in modo spontaneo: secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, otto lavoratori su dieci che utilizzano strumenti di IA lo fanno attraverso applicazioni non fornite né approvate dall'azienda. Si tratta di strumenti che spaziano dai chatbot come Gemini e ChatGPT fino a piattaforme specializzate utilizzate per attività specifiche. Vengono impiegati per redigere documenti, sintetizzare informazioni, analizzare dati o supportare decisioni operative. L'utilizzo è guidato soprattutto dall'esigenza di velocizzare i processi e gestire volumi crescenti di informazioni. Tuttavia l'uso avviene spesso al di fuori dei sistemi informativi aziendali. Il fenomeno emerge con chiarezza nel contesto organizzativo contemporaneo. L'adozione dell'intelligenza artificiale cresce rapidamente ma segue percorsi informali, alimentati dall'iniziativa dei singoli lavoratori più che da strategie aziendali strutturate. L'accesso semplice a piattaforme online e la capacità dei modelli linguistici di semplificare attività complesse spingono molte persone a utilizzare questi strumenti nella quotidianità lavorativa. Il risultato è un ecosistema operativo in cui l'IA supporta numerose attività ma resta spesso separata dalle infrastrutture informatiche ufficiali delle imprese.

NUOVO SCENARIO NORMATIVO EUROPEO

Il quadro si inserisce in una fase di cambiamento normativo. Con l'applicazione dell'AI Act, l'Unione Europea introduce requisiti di trasparenza e supervisione per i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati nei processi operativi. Le imprese devono garantire chiarezza su fonti dei dati, logiche di funzionamento e responsabilità dei sistemi adottati, soprattutto quando l'IA entra in processi decisionali o attività operative rilevanti. Il tema coinvolge ambiti centrali nella gestione aziendale: analisi documentale, pianificazione, gestione amministrativa e consultazione normativa. L'attenzione si sposta così dal semplice utilizzo della tecnologia alla sua integrazione strutturale nei processi organizzativi, con strumenti progettati per dialogare con le infrastrutture informatiche esistenti e operare secondo criteri di controllo definiti. Su questa prospettiva si concentrano anche le soluzioni sviluppate da Youbiquitous, società di intelligenza artificiale con sede ▶

✦ a Roma fondata da Francesco Esposito, matematico e autore di vari volumi sull'intelligenza artificiale per Microsoft. Negli ultimi anni Esposito approfondisce in particolare i modelli linguistici e l'IA generativa e partecipa come relatore a conferenze internazionali tra Europa e America. Il confronto

con contesti scientifici e industriali internazionali contribuisce a consolidare un approccio orientato non solo alla sperimentazione ma allo sviluppo di sistemi affidabili e utilizzabili in produzione. L'azienda sviluppa software e sistemi di IA progettati per operare all'interno delle infrastrutture informatiche già presenti nelle organizzazioni. Il lavoro parte dall'analisi

dei processi aziendali: modalità di raccolta delle informazioni, circolazione dei dati tra uffici e reparti, passaggi decisionali e punti critici nei flussi operativi. Su questa base vengono progettate soluzioni che si collegano ai dati e ai flussi informativi esistenti con l'obiettivo di supportare attività complesse mantenendo la supervisione umana nelle decisioni.

APPLICAZIONI TRA MOBILITÀ E SANITÀ

Il tratto comune dei progetti sviluppati da Youbiquitous riguarda la capacità di rendere interrogabili e utilizzabili grandi patrimoni informativi aziendali spesso distribuiti tra archivi e sistemi eterogenei. Si tratta di contesti caratterizzati da ele-



vata complessità operativa e, in molti casi, regolatoria. Nel settore della mobilità, insieme ad ACI Informatica sono stati realizzati strumenti di analisi in grado di consultare e mettere in relazione migliaia di circolari e documenti regolamentari, supportando le attività interpretative degli operatori. Sempre nella collaborazione con ACI, attraverso ACI Mobility, la società sviluppa sistemi vocali per i servizi di informazione progettati per fornire risposte in tempo reale inte-

grando dati provenienti da fonti multiple. Tra questi rientra Lucy, l'assistente artificiale alla mobilità del servizio Luceverde. In ambito sanitario, attraverso KBMS — società di cui Youbiquitous è azionista — vengono sviluppati sistemi per l'interrogazione di archivi clinici tramite modelli locali, con l'obiettivo di facilitare l'accesso a informazioni mediche complesse salvaguardando la privacy e garantendo tracciabilità e controllo dei dati. Parallelamente l'azienda avvia un

percorso di evoluzione dal ruolo tradizionale di system integrator verso quello di product owner, con investimenti nello sviluppo di tecnologie proprietarie riutilizzabili su più progetti e nel potenziamento di sistemi vocali e conversazionali progettati per contesti organizzativi in cui risultano centrali tempi di risposta, accesso ai dati, continuità del dialogo e coerenza con le procedure interne.



AL SENATO ISTITUITA COMMISSIONE D'INCHIESTA 'FAKE NEWS'

Il Senato ha deciso di istituire una commissione di inchiesta sulle *fake news*. "Non si tratta semplicemente di verificare la veridicità di notizie, ma di proteggere la democrazia da manipolazioni esercitate da gruppi di potere anche esteri. A rischio ci sono processi elettorali. Le *fake news* sono ormai parte essenziale della guerra ibrida" ha detto la renziana Dafne Musolino relatrice del testo proposto dalla collega Raffaella Paita

che ha indicato tra i compiti dell'organismo anche quello di "elaborare proposte di intervento normativo volte a garantire la piena riconoscibilità e l'imputabilità dei soggetti che pongono in essere condotte illecite attraverso l'uso dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie, nonché dei promotori di attività di disinformazione che istighino all'odio e si propongano di compromettere l'incolumità e la sicurezza pub-

blica". Il via libera di Palazzo Madama all'organismo è arrivato per alzata di mano con il plauso della maggioranza e in particolare di Fratelli d'Italia che ha sottolineato con il senatore Costanzo Della Porta come il compito della commissione sarà quello di "monitorare e contrastare la disinformazione online". Via libera anche dal Pd che usa qualche cautela in più. "La commissione non dovrà essere un luogo dove regolare

conti, come è stato per la commissione Covid" ha detto il dem Antonio Nicita. Il Movimento 5 stelle si è invece astenuto.



Peso:9%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL SERVIZIO DELLA GUERRA

RANIERO LAVALLE

Trump e Netanyahu non sono due pazzi che improvvisano una guerra all'Iran rischiando di incendiare tutto il Medio Oriente e addirittura una guerra mondiale. E Netanyahu naturalmente ancor meno insensato di Trump. Ma finché si penserà che Trump è un bislacco stregone fuori di testa che dice ogni cosa e il suo contrario senza sapere né da dove viene né dove va, nessuno, e ancor meno l'Europa invaghita della guerra contro la Russia via Ucraina, capirà con quale politica occorre fronteggiare l'attuale momento americano.

Gli attori in campo sono gli Stati Uniti e Israele, con tutti i loro apparati di potere; la decisione di far fuori l'Iran era stata presa da tempo e aspettava solo che si saldasse il connubio tra Netanyahu e Trump per attuarsi, dopo ripetute visite del premier israeliano alla Casa Bianca: se sia stato Netanyahu a trascinare nella guerra Trump o viceversa è ad uso degli spettatori inconsapevoli. E il nucleare iraniano non c'entra niente. Invece la premeditazione è chiara per ambedue i Paesi: Trump, nel suo primo mandato, nell'ottobre 2017, aveva buttato a mare l'accor-

do nucleare con l'Iran, firmato nel luglio 2015, sostenendo che era un pessimo accordo, e che l'Iran l'aveva violato, e affermando che "l'Iran è un regime fanatico che sostiene il terrorismo", che "Teheran non avrà mai armi nucleari", e che "il mondo deve fermare Teheran". L'attuale motivazione secondo la quale l'Iran potrebbe arrivare un giorno con i suoi missili nucleari a colpire i suoi nemici lontani, se è plausibile per il vicino Israele, è paradossale e risibile per gli Stati Uniti, mentre il primo bombardamento dell'Iran, senza motivo, Trump l'ha fatto già nel giugno scorso poco dopo l'insediamento alla Casa Bianca e dopo essersi proclamato degno del Premio Nobel per la pace: fu quella l'operazione battezzata da Israele come "Leone nascente" (*rising lion*), già in vista dell'attuale denominazione "Leone ruggente".

Quanto a Netanyahu si è paragonato a Mardocheo che ebbe ragione sul re Assuero, ha evocato il re Ciro che liberò Israele dalla schiavitù persiana, e per due volte, nel 2023 e 2024 e già cinque anni prima parlando all'Assemblea dell'Onu aveva mostrato al mondo l'Iran messa nella mappa della "maledizione". La lunga premeditazione, professionalmente supportata dai servizi segreti, ha colto ora al volo quella che sembrava la buona occasione dei 30 mila manifestanti uccisi secondo la rivista *Time* dal regime di Khamenei, presagio di una rivolta contro il regime.

Dunque, nessuna ordinaria follia, anche se folli si è per defi-

nizione quando si architettano "indiscriminatamente la distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, un delitto contro Dio e contro la stessa umanità", come dice il Concilio Vaticano II. Non apprendisti stregoni fuori di testa, dunque, i due signori della guerra, ma lucidi strateghi della sopraffazione e del dominio; e non assolve nessuno il confronto o il parallelo tra i tremila o 30 mila uccisi da Khamenei e i cinquemila uccisi e 10 mila torturati dalla Savak e dallo Scià, il cui figlio è stato preparato e sponsorizzato da Netanyahu per la successione agli Ayatollah.

Naturalmente non si può che desiderare la caduta di regimi

spietati e oppressivi, ma non lo si può fare con la sovversione dall'esterno e con una guerra più efferata di tali regimi. E adesso c'è la straordinaria aggravante della simbiosi tra l'Intelligenza artificiale e la guerra, che le toglie anche l'ultimo residuo di un controllo umano. È di questi giorni la notizia che Anthropic, una delle maggiori imprese creatrici dell'Intelligenza artificiale, ha negato al Pentagono la facoltà di usarla per la guerra, mettendo su tutte le furie Trump, come un intralcio "da sinistra" alle vittorie del suo "grande esercito". E questa volta la remora morale, almeno per qualcuno, ha funzionato; per la bomba atomica non fun-



Peso: 31%

zione, e nonostante il pentimento degli scienziati fu utilizzata alla grande. E domani? Chi potrà opporsi al dominio incontrollato della tecnologia militare "intelligente" più disumana e distruttiva, che peraltro ha già fatto le sue prime prove nel genocidio di Gaza? Heidegger prevede che né la politica né la filosofia né qualunque altra risorsa umana avrebbero avuto ragione

della potenza della tecnica, non più strumento nelle mani dell'uomo, reso ormai egli stesso strumento della tecnica.

A questo punto resta una sola, stringente alternativa, mai data- si finora nella storia: o si rinuncia alla Intelligenza artificiale, oppure si licenziano per sempre la guerra e le armi. La prima ipotesi è impossibile; resta solo la secon-

da; i disarmisti esigenti (come papa Leone, e Francesco prima di lui) hanno ormai un argomento inoppugnabile: ne va della vita del mondo.



Peso:31%

Una legge per l'AI

**Pronta in regione, niente
disciplina rigida ma un aiuto
per aziende, Pa e cittadini**

Legiferare su una materia come l'Intelligenza artificiale che sta penetrando in tutti gli ambiti sociali e personali non è facile. La Regione Lombardia ci ha provato con un disegno di legge che punta più ad accompagnare e sostenere piuttosto che disciplinare un processo di grande trasformazione. Alessandro Fermi, assessore a Università, Ricerca, Innovazione nonché promotore dell'iniziativa, è il primo a esserne consapevole: "E' un tema delicato, di grande importanza, che richiede attenzione e un aggiornamento continuo: la legge dev'essere smart perché siamo di fronte ad un'evoluzione veloce che dobbiamo seguire e sostenere e che ci impedisce di normare in modo specifico".

Il disegno di legge è stato preceduto dagli Stati generali dell'Intelligenza artificiale, otto tavoli di lavoro in cui si è discusso per tradurre la materia sul piano normativo. Dato il work in progress il provvedimento individua due organismi che dovranno muoversi in agilità: il Comitato scientifico composto da cinque membri nominati dalla Giunta che svolgerà funzioni consultive, propositive e informative con il compito principale di elaborare la redazione del programma strategico triennale. C'è poi il Tavolo tecnico di confronto, composto da rappresentanti delle imprese, ricerca e università, che cercherà di trasformare analisi e proposte in politiche e interventi concreti. E siccome bisogna pur fissare i principi il progetto di legge presenta una Carta regionale per lo

Sviluppo dell'Intelligenza Artificiale che mette nero su bianco gli obiettivi del Pirellone: rafforzare la collaborazione tra istituzioni, imprese, università, sostenere la ricerca e promuovere un uso etico e sostenibile dell'AI.

Sono due i destinatari. In primo luogo il mondo dell'impresa, in particolare quello che non riesce ad acquisire la nuova tecnologia: "Le grandi e anche medie aziende utilizzano l'AI mentre le piccole per la maggior parte si trovano in difficoltà, noi puntiamo a colmare questo gap". L'altro obiettivo è il sostegno alla pubblica amministrazione: "Anche in questo caso sono i piccoli comuni che hanno maggiore bisogno di supporto. Abbiamo già stanziato 8 milioni di euro, si tratta di fondi Ue per la formazione del personale nella Pa, la risposta è stata molto positiva con l'80 per cento appaltato, tant'è che abbiamo deciso di rifinanziare il bando".

Non può mancare, se ne parla nella Carta Regionale, una riflessione sugli aspetti etici dell'AI a cominciare dalla cancellazione dei posti di lavoro che procede in diverse realtà lavorative. Per Fermi l'approccio dev'essere comunque positivo: "Non credo che i timori siano fondati, abbiamo la possibilità di distogliere personale da incarichi ripetitivi e logoranti e destinarlo ad altri di maggiore utilità: in questo modo possiamo aumentare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e delle aziende private. E' vero che si tratta di uno strumento che

va adoperato in modo corretto in modo particolare nel campo dell'istruzione, va spiegato ai giovani come rapportarsi ma resta una grande opportunità da sfruttare in modo pieno che sta già avendo forti implicazioni su piano sociale oltreché su quello produttivo".

Un plauso arriva da Filippo Polletti, giornalista e studioso dell'AI: "E' positiva questa attenzione da parte della Regione Lombardia e trovo centrato che si vogliano raggiungere le piccole imprese e la realtà dei professionisti: per medici, commercialisti, psicologi, avvocati sta diventando fondamentale l'apporto dell'intelligenza artificiale". Anche per lui i vantaggi sopravanzano di gran lunga le incognite: "L'AI ha origine 70 anni fa grazie a John McCarthy, non è così recente come si è soliti pensare. E non è neppure una rivoluzione tecnologica, come si pensa comunemente, ma identitaria dalla quale non si potrà prescindere e tantomeno pensare di tornare indietro". Il disegno di legge arriverà e sarà approvato dal Consiglio regionale in primavera.

Giovanni Seu



Peso: 15%

Intelligenza artificiale Vantaggi e rischi nel mondo della finanza

L'automazione dovuta alle tecnologie mette a repentaglio i colletti bianchi
Ma lo sviluppo delle competenze potrà creare nuove professionalità
Lo spartiacque è il grado di integrazione tra attività di dipendenti e macchine

J

ANDREA PIRA

ack Dorsey, co-fondatore di Twitter e oggi a capo della società di fintech Block, ha rivendicato la decisione con un lungo messaggio ai soci pubblicato su X, come è chiamato ora il suo social acquistato da Elon Musk. Block, che ha costruito il proprio business su un sistema di pagamenti digitali, ridurrà del 40% il proprio organico. Dal picco di 10mila dipendenti raggiunti dopo la pandemia, la forza lavoro scenderà a 6.000 persone. La ragione è nelle possibilità aperte dall'intelligenza artificiale che, ha spiegato Dorsey, permetterà a team più piccoli di lavorare con nuove soluzioni tecnologiche capaci di evolversi sempre più rapidamente. La scelta, ha aggiunto uno dei volti più noti della Silicon Valley, era tra dover prendere la stessa decisione più avanti e in modo graduale oppure agire subito senza trovarsi a rincorrere gli eventi.

Per molti il messaggio del co-fondatore di Twitter è il più forte avviso sui timori delle conseguenze economiche della IA. Una paura che da settimane sta agitando Wall Street, colpendo a ondate industrie e titoli disparati. Ogni aggiornamento di un chatbot ha portato con sé il crollo di un determinato settore, nella convinzione, vera o presunta, che gli avanzamenti tecnologici lo possano rendere obsoleto. Non a caso

uno dei termini che si sta facendo strada tra gli investitori è "Halo", acronimo che in inglese sta per "Hard assets, low obsolescence", ossia una strategia di investimento che predilige infrastrutture fisiche e pesanti (reti energetiche, data center, industrie e produttori di dispositivi) oppure settori a bassa obsolescenza. Beni che non rischiano un rapido invecchiamento tecnologico a ogni passo avanti dell'intelligenza artificiale. Quindi al riparo dalla rivoluzione.

LA BORSA

Nelle ultime settimane «i mercati hanno mostrato un rinnovato aumento della volatilità, innescata dall'automazione basata sull'intelligenza artificiale entro il 2028», ha ricordato in una nota Marc Des Ligneris, Senior Portfolio Manager di CoinShares. «I titoli tecnologici e le aziende esposte ai servizi di intermediazione hanno reagito bruscamente. Tuttavia, diversi istituti di ricerca e analisti di mercato si sono affrettati a smorzare queste preoccupazioni, sottolineando il carattere puramente speculativo dello scenario e osservando che l'adozione dell'IA sarà probabilmente graduale, favorendo nel tempo la crescita attraverso aumenti di efficienza».

Le preoccupazioni sono tuttavia diffuse.



Peso: 30-64%, 31-44%

Il primo settore ad accusare il colpo è stato quello dei corrieri e della logistica. Forse non il primo che viene in mente. A metà febbraio l'annuncio di Algorhythm Holding di un nuovo sistema per ottimizzare il business è sfociato in un tonfo in Borsa di diverse aziende del comparto, con gli investitori che hanno paventato un calo della domanda dovuto alla maggiore efficienza.

Nei giorni successivi la preoccupazione è dilagata e a farne le spese sono stati altri settori: software, cybersicurezza, servizi finanziari e intermediari immobiliari sono stati i più colpiti dalle ondate di vendite che si sono via via susseguite sui mercati.

Citrini Research ha gettato benzina sul fuoco parlando della "Crisi dell'intelligenza globale". Una crisi con una data a breve scadenza, appena due anni. Lo scenario delineato è di un livello di disoccupazione che, nel 2028, potrebbe raggiungere il 10,2 per cento. «Per tutta la storia economica moderna, l'intelligenza umana è stata l'input scarso. Ora stiamo vivendo lo smontaggio di quel premio», scrivono gli autori nel loro documento. «Se l'IA aumenta l'output ma comprime il prezzo del lavoro intellettuale, allora alcuni ricavi diventano più fragili di quanto sembri».

A questo quadro si aggiungono altri numeri. Secondo un'analisi del World Economic Forum, citata dal ministero del Lavoro nella presentazione del suo nuovo osservatorio sull'intelligenza artificiale e l'occupazione, entro il 2030 lo sviluppo della nuova tecnologia dovrebbe portare alla perdita di 92 milioni di posti di lavoro. All'opposto contribuirà però a creare circa 170 milioni di nuovi occupati.

Se all'inizio, quando l'intelligenza artificiale ha iniziato a fare i primi passi nel dibattito pubblico su larga scala, l'impressione era che potesse sostituirsi a professioni a basso valore aggiunto, ora i timori sono tra i colletti bianchi. Una recente analisi di Bank of America sulle turbolenze a Wall Street dall'inizio dell'anno ha messo in fila i comparti e le aziende che più di altre sembrano destinate a subire le ripercussioni dell'automazione sui propri modelli di business. Le società di gestione del risparmio e gli assicurativi sono state tra quelle più colpite dai timori della rivoluzione dell'IA. C'è poi tutto il mondo dei software tradizionali, che rischia di essere sostituito.

Ma l'elenco delle professioni che posso-

no incappare nella disintermediazione è lungo: va dalle società di consulenza agli studi legali, passando per gli intermediari del sapere. A cascata, nelle versioni più apocalittiche ci sarebbero contraccolpi su altri settori in qualche modo collegati: dai viaggi d'affari ai ristoranti alla domanda di alberghi. Neppure i grandi business di oggi delle Big Tech sono al sicuro, se è vero che i chatbot stanno iniziando a rimpiazzare le richieste sui motori di ricerca (dai quali sono comunque alimentati).

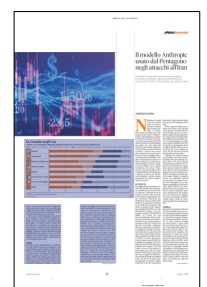
ITAGLI

Secondo il sito indipendente Layoffs.fyi, nel solo 2025 le aziende tecnologiche, a livello globale, hanno tagliato 120mila posti. Block e le rivendicazioni di Dorsey sono il caso più recente. Amazon conta 30mila posizioni in meno tra il 2025 e il 2026, Salesforce 4.000. Cifre simili si prospettano per HP che in due anni potrebbe lasciare a casa 6.000 dipendenti. Uno studio della multinazionale Cognizant, fondata a Chennai, in India, ma oggi con sede in New Jersey e titoli sul Nasdaq, ha provato anche a calcolare la percentuale di attività che l'IA potrà occupare per una serie di comparti. Si va dall'84% di quanto fanno i manager della finanza, al 63% per le professioni legali, passando dal 67% degli impieghi legati alla matematica e all'informatica alla 60-68% per le attività amministrative. Dall'altra parte dello spettro ci sono tutta una serie di lavori nei quali la nuova tecnologia non arriva a contare per il 30% del lavoro svolto. Le costruzioni, ad esempio, che anche in uno dei report presentati a Davos sono risultate il comparto più al sicuro assieme alla meccanica e a professioni quali l'elettricista o l'idraulico. Al sicuro anche le attività di cura della persona. Nella sanità l'IA potrebbe arrivare a contare per circa il 29%. Ovunque ci siano dati, lì il rischio di trovarsi sostituiti è maggiore. Tuttavia, la vera sfida, spiegavano a Davos, non è nei soli numeri. L'importante sarà capire quali competenze un lavoratore ha e di quali avrà bisogno nella nuova realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati fanno i conti con i timori di possibili sconvolgimenti macroeconomici a breve termine

L'analisi del World Economic Forum di Davos calcola la creazione in prospettiva di 170 milioni di occupati



Peso: 30-64%, 31-44%

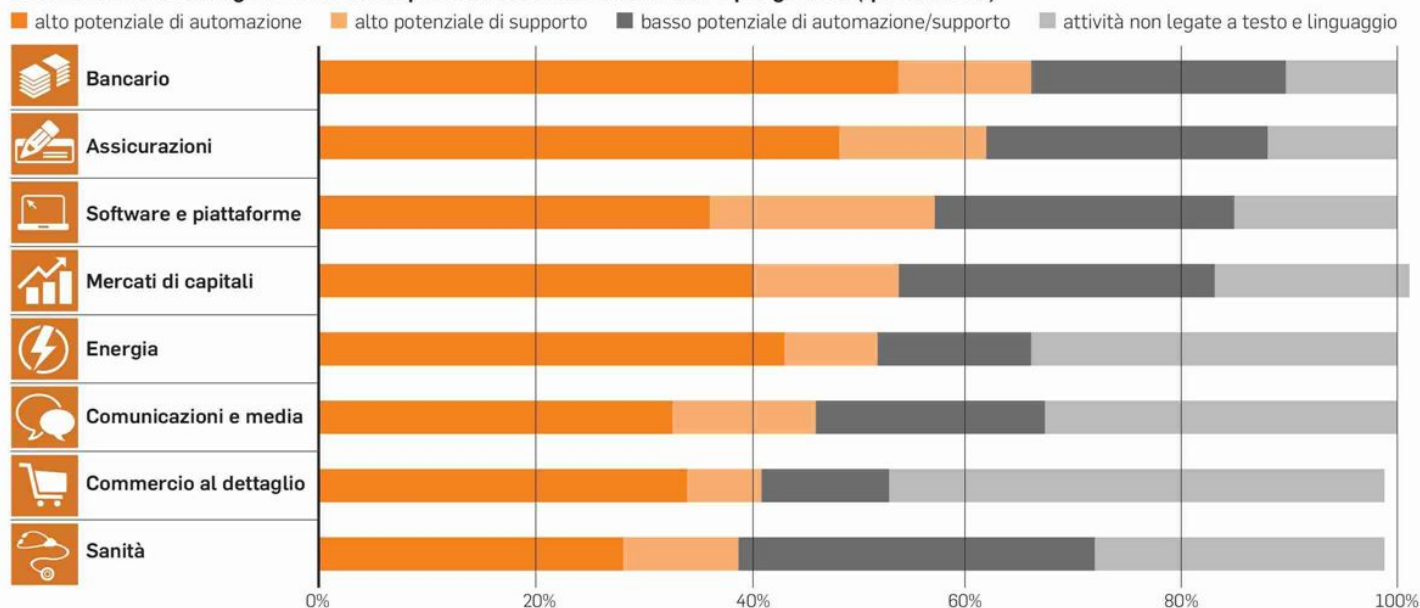
ALGORITMI



Peso:30-64%,31-44%

IA, l'analisi negli Usa

I settori in cui l'intelligenza artificiale potrebbe contribuire nei lavori più gravosi (quota di ore)



Le attività con alto potenziale di automazione possono essere trasformate dall'IA con scarso intervento umano, mentre le attività con alto potenziale di supporto richiedono un maggiore coinvolgimento umano

Fonte: Accenture

Withub



Peso:30-64%,31-44%

**MASSIMO
DORIS**

«L'IA non sostituisce la consulenza finanziaria Semmai la potenzia»

Il presidente di Assoreti: «In undici anni i clienti sono aumentati del 47%, la crescita dei professionisti under 35 va assieme a quella dei giovani investitori

**GIACOMO
ANDREOLI**

L'

intelligenza artificiale non sostituirà i consulenti finanziari: la guida umana resta fondamentale». A dirlo è Massimo Antonio Doris, presidente di Assoreti, l'associazione delle reti di consulenti finanziari che distribuiscono investimenti in Italia. Gli ultimi dati su clienti e professionisti, secondo Doris, lo dimostrano. «I consulenti under 35 - spiega - aumentano molto, assieme ai giovani investitori. Una via strategica per gestire il passaggio generazionale della ricchezza e per aiutare l'economia del Paese».

In che modo lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale rappresenta al tempo stesso una sfida e un'opportunità per l'industria italiana della consulenza finanziaria?

«Alcune evoluzioni sono più rapide di altre. Un esempio è stato internet, che ha trasformato profondamente il modo di lavorare, ma le banche e i dipendenti sono rimasti, perché i clienti vogliono il contatto umano. Lo stesso vale per l'intelligenza artificiale: chi non investirà

rischia di essere fuori mercato nei prossimi dieci anni. Al tempo stesso, le banche-reti continueranno a crescere e servire meglio i clienti. Oggi l'IA già rende più efficienti processi complessi, riducendo tempi e costi. I consulenti finanziari hanno strumenti per costruire portafogli bilanciati. Domani, grazie all'intelligenza artificiale, potranno farlo più rapidamente e con maggiore precisione, sempre mettendo al centro le esigenze e il profilo di rischio del cliente: strategico nella gestione del passaggio generazionale della ricchezza e nell'affrontare le sfide legate ai cambiamenti demografici».

Non c'è però un rischio di standardizzazione?

«C'è solamente se ci si limita a seguire le indicazioni dell'intelligenza artificiale senza interpretarle. L'IA può fornire suggerimenti - come abbiamo visto con ChatGpt - ma il vero problema è saper fare le domande giuste e capire come applicare le risposte alla propria situazione. Per questo il ruolo del consulente finanziario resta centrale».

Negli ultimi dieci anni i clienti seguiti dalla consulenza finanziaria sono aumentati in modo significativo: qual è stata la crescita complessiva registrata?

«Dal 2015 ad oggi il numero di risparmiatori seguiti da un consulente finanziario è cresciuto del

47% e ora sono più di 5,4 milioni i clienti delle banche-reti con un servizio personalizzato per tutte le esigenze. Infatti, più del 70% dei risparmiatori ha disponibilità inferiore a 100 mila euro, mentre oltre il 60% del patrimonio, più di 600 miliardi, è detenuto da clientela privata con ricchezza superiore a 500 mila euro».

Qual è oggi la distribuzione dei clienti per classe d'età e quale fascia risulta la più rappresentata?

«Oltre il 40% dei risparmiatori ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, mentre gli over 64 e la fascia dei più giovani, con meno di 44 anni, rappresentano, in entrambi i casi, circa il 29% della clientela. È evidente che le percentuali riflettono anche una diversa disponibilità finanziaria legata alla maturità ma oggi è chiaro come la consulenza stia diventando un servizio intergenerazionale».

La proiezione per il 2025 indica un



Peso: 56%

aumento del 39% dei clienti under 34 rispetto al 2020: quali fattori guidano la crescita?

«I giovani fino a 34 anni rappresentano circa il 16% della clientela. È un dato che va letto con attenzione, soprattutto se pensiamo che in Italia i giovani sono circa il 15,5% della popolazione. Oltre la metà del loro portafoglio è già investita in prodotti gestiti, dai fondi comuni, azionari e obbligazionari, fino alle soluzioni assicurative. La quota di risparmio liquido, più alta per la minore disponibilità finanziaria, è però diminuita significativamente negli ultimi cinque anni, segnale di una progressiva attenzione a investire non solo per proteggere, ma per valorizzare i propri risparmi».

A proposito, come stanno cambiando le dinamiche di ingresso dei giovani nella professione?

«Nell'ultimo decennio gli iscritti con meno di 35 anni sono circa 12mila, pari al 42% del totale. Un dato che ridimensiona l'idea di una professione senza un adeguato ricambio generazionale. I numeri più recenti raccontano infatti un'evoluzione significativa: nel 2015, su 100 nuovi iscritti, solo il 25% aveva meno di 35 anni; oggi la quota è salita al 57,5%. Questo andamento è il risultato del grande lavoro fatto da tutte le banche in Assoreti, sviluppando ognuna soluzioni specifiche – dall'affiancamento ai percorsi di formazione fino agli inserimenti gradualmente».

Qual è la sua previsione sugli asset che verranno gestiti dall'industria, e in particolare da Assoreti, nei prossimi anni?

«Oggi gestiamo circa 1.000 miliardi di euro di risparmi, con una crescita del 132% negli ultimi dieci anni, e riteniamo che questa tendenza continuerà anche nei prossimi anni. La consulenza finanziaria ha ormai una struttura solida, con livelli di produttività e di efficienza importanti, ma ci sono ancora ampi margini di sviluppo, sia in termini di quote di mercato sia per l'impatto che può avere sul Paese. Il nostro modello si è dimostrato molto efficace nel trasferire liquidità verso investimenti, tanto da attirare l'interesse forte delle banche tradizionali. Allo stesso tempo, la consulenza finanziaria può svolgere un ruolo strategico nella gestione del passaggio generazionale della ricchezza e nell'affrontare le sfide legate ai cambiamenti demografici, supportando in modo concreto sia le famiglie sia il sistema economico nel suo complesso».

Perché il risparmio e la ricchezza delle famiglie sono così cruciali per trainare anche la crescita dell'economia?

«Rappresentano la principale fonte interna di capitale per il Paese. Quando le famiglie risparmiano e investono in modo produttivo, questi fondi alimentano imprese, innovazione e infrastrutture. Un risparmio ben gestito non tutela so-

lo il futuro delle famiglie, ma è anche motore di sviluppo. La consulenza finanziaria connette queste esigenze, offrendo un servizio per tutti i tipi di risparmiatori. Negli ultimi cinque anni, il 92% della raccolta è stata canalizzata in investimenti e ora gestiamo circa un quarto del patrimonio finanziario delle famiglie italiane».

Cosa manca per utilizzare al meglio questa leva?

«Oggi la liquidità delle famiglie italiane ammonta a circa 1.600 miliardi di euro e gran parte resta inattiva. La consulenza finanziaria permette di utilizzare queste risorse in modo efficiente, proteggendo il capitale e trasformandolo in crescita. Nei portafogli delle banche-reti la liquidità è al 13,5%, dimostrando come la gestione professionale sappia bilanciare sicurezza e rendimento. Con Teha abbiamo stimato che, se anche la restante liquidità sul mercato fosse affidata alla consulenza, potrebbe generare circa 2,5 trilioni di euro entro il 2040».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chi non investirà in algoritmi sarà fuori mercato, ma attenzione: bisogna sempre saper fare le domande e applicare le risposte ai singoli casi»

Sotto, Massimo Antonio Doris, presidente di Assoreti



Peso: 56%



Peso:56%

È QUANTO EMERGE DA UN' ANALISI DI ECONOMISTI BCE IN BASE ALLE RISPOSTE DI 5 MILA IMPRESE

L'AI non taglia posti. Per ora

Le aziende europee non prevedono esuberi nel prossimo anno. Ma il quadro rimane incerto nel lungo termine

DI FRANCESCO NINFOLE

L'intelligenza artificiale non sta riducendo i posti di lavoro nell'Eurozona né dovrebbe farlo nei prossimi dodici mesi, mentre il quadro a più lungo termine resta incerto. È quanto emerge dai sondaggi condotti dalla Bce a metà e fine 2025 tra 5 mila imprese dell'area euro. «In base ai piani di assunzione delle aziende gli investimenti e l'uso intensivo dell'AI non stanno ancora sostituendo posti di lavoro», hanno osservato gli economisti Bce Laura Lebastard e David Sondermann. «Anzi, alcune aziende stanno assumendo personale, forse perché desiderano sviluppare e implementare tecnologie AI mantenendo i processi produttivi esistenti o perché l'intelligenza artificiale è un modo per aiutarle a crescere più rapidamente». Guardando al futuro, «le aziende che intendono investire nell'AI prevedono ancora di assumere più personale rispetto alle aziende che non hanno questi piani».

Questi risultati sembrano essere in contrasto con le notizie di alcuni grandi gruppi (come Amazon) che hanno dichiarato di voler licenziare dipendenti anche come conseguenza dell'uso dell'intelligenza artificiale. Gli economisti Bce però osservano che nel breve termine il quadro europeo è ancora differente rispetto a quello

Usa: gli investimenti negli Stati Uniti sono stati molto più ingenti e rapidi. Inoltre rimane meno chiaro lo scenario per l'Europa nel lungo termine: in tal senso una recente analisi dell'istituto Ifo tedesco ha osservato che molte aziende in Germania si aspettano una riduzione dei posti di lavoro entro cinque anni.

Per il momento tuttavia non si osservano scossoni nel mercato del lavoro europeo. «Le aziende che fanno un uso significativo dell'AI hanno circa il 4% di probabilità in più di assumere personale aggiuntivo. In altre parole, le aziende che fanno un utilizzo intensivo dell'AI tendono ad assumere piuttosto che a licenziare», ha rilevato l'analisi. «Lo stesso si può dire per le aziende che investono in AI, le quali hanno quasi il 2% di probabilità in più di assumere personale aggiuntivo rispetto a quelle che non lo fanno».

Nell'Eurozona quasi il 90% delle aziende con almeno 250 dipendenti utilizza l'AI rispetto al 60% di quelle con meno di dieci dipendenti. Al contrario, solo un quarto delle aziende europee investe nella tecnologia. Questo evidenzia che la barriera d'ingresso per l'utilizzo

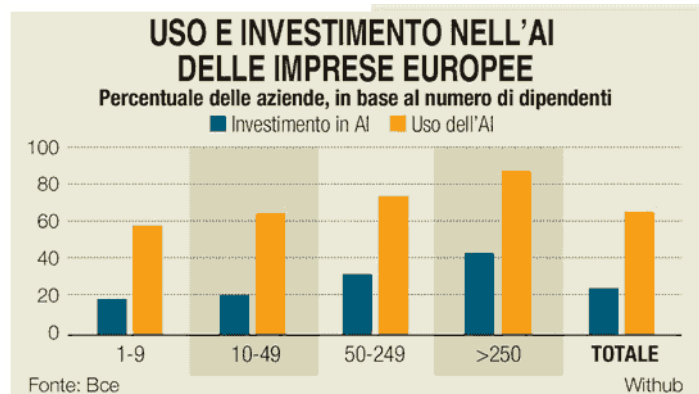
dell'intelligenza artificiale è bassa e che è possibile un'ampia adozione anche tra le aziende più piccole. La crescita complessiva dell'occupazione è così trainata dalle imprese minori e dalle aziende che utilizzano l'AI per promuovere la ricerca e l'innovazione, secondo lo studio Bce. Al contrario, le aziende che la usano per ridurre i costi del lavoro vedono calare le assunzioni, ma queste sono solo il 15% del totale.

I risultati non cambiano se si passa dallo scenario attuale a quello atteso tra un anno. Le aziende che pianificano di investire nell'AI prevedono in media una crescita dell'occupazione. Ciò suggerisce che «una pausa nelle assunzioni dovuta agli investimenti in tecnologia AI è improbabile nel prossimo anno». Tuttavia i risultati potrebbero cambiare in un orizzonte temporale diverso. Il dibattito sull'impatto dell'intelligenza artificiale resta così aperto. Da un lato l'AI potrebbe

be sostituire lavoratori e ridurre l'occupazione. Dall'altro potrebbe aumentare i profitti aziendali e creare tipologie di lavoro nuove. Per la Bce, come ha detto la presidente Christine Lagarde, sarà importante verificare l'impatto su produttività e inflazione. (riproduzione riservata)



La sede della Bce



Peso:40%

A Milano il congresso del sindacato dei bancari. Sileoni: «No a richieste di contributi alle banche per far fronte alla crisi energetica»

La Fabi: l'IA non sia un pretesto per gli esuberanti

MILANO

Oltre al rischio bancario, le banche italiane sono chiamate a una doppia sfida che potrebbe pesare sui dipendenti: l'ingresso dell'intelligenza artificiale e le conseguenze della guerra nel Medio Oriente. Il principale sindacato dei bancari, Fabi, ha voluto riflettere su questi passaggi nel suo 130esimo congresso in corso a Milano ("Next generation bank"). La premessa è che la svolta digitale è inevitabile, ma deve procedere con il rispetto delle competenze umane. «Non può esserci la scusa che l'IA ha deciso che i dipendenti devono diminuire, perché è una scelta che prende la banca – ha avvisato il segretario generale

della Fabi, Lando Maria Sileoni – Nelle trattative non potranno esserci giustificazioni per far salire il numero degli esuberanti. La qualità e la gestione del credito continuerà a dipendere dalla banca. Se un credito merita di essere erogato dipenderà da chi ha l'autonomia per decidere e non dall'IA, sarà una scelta della banca».

Chiarimento chiesto da vari esponenti Fabi. «Fino a un anno e mezzo fa le banche facevano chiacchiere – ha aggiunto Sileoni – oggi gli investimenti sull'IA sono molto importanti e le banche dovranno rientrare. Ma non permetteremo che la gestione del cambio di passo avvenga alle nostre spalle».

L'altro alert, sollevato anche dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli nella giornata di avvio del congresso, è il timore che il

governo possa chiedere un contributo alle banche per fare fronte alla crisi energetica. «La situazione generata dalla guerra ha un impatto negativo sull'economia – ha detto Sileoni – Se questo avverrà potrebbe, in qualche modo, crearci problemi su rinnovo del contratto nazionale di lavoro in Abi e in Federcasse. Se le banche dovessero essere chiamate a pagare ancora, le conseguenze arriverebbero sino ai lavoratori. Dobbiamo evitarlo».

d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lando Maria
Sileoni,
segretario Fabi



Peso: 20%

Inps: «Controlli anti frode rafforzati»

Audizione in Parlamento

«Negli ultimi anni oltre 130 furti di identità digitale. Introdotte nuove verifiche»

Mariolina Sesto

ROMA

Uso dell'AI nell'erogazione di ben 60 servizi, controlli anticipati già nella fase di domanda di una prestazione e lotta ai furti di identità. Sono alcuni dei temi toccati ieri da Massimiliano D'Angelo, responsabile della Direzione centrale Tecnologia, informatica e innovazione dell'Inps, nel corso dell'audizione nella Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle misure di contrasto all'evasione fiscale, sicurezza delle banche

dati dell'anagrafe tributaria e tutela della riservatezza dei dati dei contribuenti.

«Presso l'Inps sono già operativi circa 60 servizi basati sull'uso di Ai: 11 sistemi per lettura, analisi e classificazione dei documenti, per orchestrazione dei processi, per decisioni basate sui dati (circa 14 progetti); suggerimenti e rac-

comandazioni personalizzate (vengono proposti servizi all'utente); generazione di nuovo contenuto (30 progetti implementati in questo senso, non solo chatbot)». Esempi portati a dimostrazione che l'intelligenza artificiale è già realtà all'interno dell'Istituto previdenziale. L'AI peraltro viene usata anche per automatizzare i controlli anti-frode.

E l'audizione Inps ha insistito molto sul lavoro svolto su più fronti dall'istituto per abbattere appunto i rischi di frode. «L'analisi e la prevenzione delle irregolarità – ha detto D'Angelo – ci ha portati ad anticipare i controlli già nella fase della domanda di una prestazione e su molti servizi core siamo in grado di fare una serie di controlli incrociati sulla base delle informazioni e dei rapporti che abbiamo con altre Pubbliche amministrazioni per abbattere i rischi di frode e al tempo stesso rendere il servizio di fatto semi-automatico».

Tra le criticità riscontrate dall'Inps c'è il tema dei furti di identi-

tà digitale. «Negli ultimi anni – ha detto D'Angelo in commissione – ci sono stati oltre 130 furti di identità che per la gran parte hanno interessato credenziali Spid di livello due. Si tratta di attacchi al circuito di emissione.

Per mitigare questo rischio, l'istituto ha realizzato misure tecniche di contrasto del fenomeno e introdotto un controllo di accesso in fase di verifica dell'identità digitale». In questo modo sono stati intercettati diversi casi di furti di identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

VERONA - Storia d'Impresa e Territorio: Eccellenza, Qualità e Innovazione

Un ecosistema che trasforma l'innovazione in valore concreto

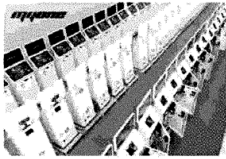
Verona si afferma come uno dei territori più dinamici del Paese grazie a fondamenta solide: una **manifattura ad alta densità**, una **posizione logistica strategica** nel cuore dei principali corridoi europei, una **spiccata vocazione all'innovazione** e una forte capacità di generare valore economico. La collaborazione tra Imprese, Università ed Enti di ricerca alimenta un ecosistema che accelera la trasformazione digitale nelle filiere dell'Energia e Climatizzazione, dell'Agroalimentare, della Logistica e delle Tecnologie per la Salute. Questo dialogo, in linea con i principi di **Industry 5.0** rafforza la competitività delle aziende del territorio. Le realtà presentate di seguito rappresentano esempi di eccellenza capaci di interpretare il cambiamento, anticipare le esigenze del mercato e proporre innovazioni che fanno scuola. Le loro esperienze testimoniano la vitalità di un territorio che guarda al futuro con concretezza e visione.

MYONE produce Sistemi Self-Payment e Soluzioni digitali per Retail e Gaming

MYONE nasce negli anni '90 come impresa familiare oggi guidata da **Sammy Catazzo**, imprenditore classe 1980 che ha saputo reinventare la produzione investendo in tecnologie d'avanguardia, competenze e nuovi mercati.

Dal 2010 si specializza nella produzione di casse automatiche, kiosks, slot machines e digital signage e dal 2012, forte del know-how acquisito, sviluppa una propria linea di prodotti per i mercati del GAMING & BETTING e RETAIL & VENDING. La struttura comprende divisioni dedicate a progettazione 3D, carpenteria metallica, R&D tecnologico, progettazione software e distribuzione del prodotto finito.

MYONE è leader nell'ideazione, studio e realizzazione di soluzioni innovative, tecnologiche e di design per trattamento di denaro e pagamenti automatici, comunicazione multimediale e trasformazione digitale del retail. I sistemi spaziano dall'industria del Gambling al Retail, dai piccoli punti vendita alla GDO, dalla gestione automatizzata del pagamento al self-payment completo. La gamma prodotti comprende casse automatiche, terminali self-service, kiosk, betting terminal, slot machines



e totem multimediali con pannelli LED cob flip chip. Punto distintivo è la customizzazione: soluzioni su misura per le esigenze del cliente, con l'intera filiera produttiva curata internamente, dalla progettazione all'assemblaggio, alla logistica.

Tra i principali clienti, multinazionali del gaming e concessionari operanti su scala nazionale. Negli ultimi tre anni l'azienda ha registrato una crescita significativa sia nei volumi sia nella redditività, indice di una gestione molto efficiente. Guardando al futuro, MYONE continua a investire in nuovi settori e progetti ambiziosi, mantenendo lo sguardo rivolto alle esigenze dei clienti e alla trasformazione digitale del retail. www.myonesrl.it

CEMS investe 12 milioni nella Diagnostica Avanzata con TAC e Risonanze AI

Tra i principali centri medici polispecialistici privati del Veneto, **CEMS** rafforza il proprio posizionamento nella diagnostica avanzata con un investimento che supera i **12 milioni** e l'inaugurazione, il prossimo 28 marzo, della nuova **Radiologia**. Un'evoluzione strutturale e tecnologica che porta la superficie complessiva di CEMS a oltre 5.000 m², con spazi completamente rinnovati per migliorare l'accessibilità e la qualità dell'esperienza dei pazienti.

Il cuore dell'investimento è rappresentato dall'introduzione di una **nuova TAC a due Risonanze Magnetiche di ultima generazione con Intelligenza Artificiale** che aprono nuove prospettive in particolare nella **diagnostica cardiovascolare**, ambito cruciale considerando che le patologie cardiache rappresentano la principale causa di mortalità in Italia. L'innovativa TAC a Doppia Energia consente lo studio **non invasivo del cuore e delle arterie coronarie**, permettendo di identificare precocemente placche aterosclerotiche, stenosi e segni di sofferenza miocardica, oltre a diagnosticare e monitorare cardiomiopatie, miocarditi ed esiti di infarto. Questo consente una valutazione più accurata del rischio cardiovascolare, portando in ambito am-



bulatoriale una diagnostica cardiologica avanzata finora riservata agli ospedali. Le nuove apparecchiature permettono inoltre la **riduzione significativa della dose radiologica** e maggiore accessibilità degli esami per tutti i pazienti, anche fragili. Con questo investimento, CEMS consolida il proprio ruolo di riferimento per la diagnostica avanzata a Verona e nel Veneto, contribuendo con **percorsi di prevenzione e diagnosi sempre più precoci, completi e su misura** per pazienti e medici del territorio.

info:
Tel. 045 923 0404
www.cemsverona.it

EDILCOPERTURE cresce nei Cantieri nazionali e adotta l'AI per la Gestione Documentale

Fondata nel 1988 a Verona, **Edilcoperture** opera oggi su scala nazionale. Il titolare **Paolo de Togni** e il Direttore Tecnico **Khalil Sahim** illustrano la strada percorsa per trasformare una realtà territoriale in un'impresa capace di operare su tutto il territorio nazionale: "Con pazienza e cantieri che ci mettono alla prova siamo partiti dal Veneto, poi i committenti ci hanno portato ovunque: poli logistici a Bologna e Novara, restauri civili tra Roma, Firenze e Varese, perfino le calli di Venezia, dove ogni carico arriva via acqua tra ma-

ree e vincoli storici. Oggi lavoriamo per i privati e per la pubblica amministrazione: gli appalti pubblici richiedono conformità documentale rigorosa, dalla sicurezza alle certificazioni. Ciò che ci distingue è la qualità del realizzato: ogni copertura porta la nostra firma e i committenti tornano perché sanno già cosa aspettarsi". De Togni parla con la concretezza di chi ha passato più tempo in cantiere che in ufficio. La sfida più insidiosa? "La carta, non il cemento. Una documentazione ferma significa cantiere fermo e costi che

lievitano".

A raccogliere il testimone è l'ing. Khalil Sahim, accentone veronese doc come il suo pragmatismo: "Dall'esperienza diretta in cantiere è nata AccessoCantieri.com, piattaforma pensata per restituire tempo alle imprese. Il cuore del sistema è LNA, intelligenza artificiale addestrata sui linguaggi tecnici e normativi. L'AI eccelle dove l'uomo perde ore: trasforma pile di documenti in dati certi in pochi istanti. I tempi di verifica passano da giorni a minuti. Una soluzione nata sul campo per costruire senza burocrazia". Radici veronesi, cantieri che attraversano l'Italia: quando qualità e in-



novazione nascono dal territorio: si parla di Edilcoperture. - www.edilcoperture.it
www.accessocantieri.com

NICOFRUTTA consolida la Filiera Sostenibile dell'Ananas tra Costa Rica e Europa

Fondata a Verona nel 2003, **Nicofrutta** è tra i principali operatori europei nell'import-export di **Ananas dal Costa Rica**, costruendo negli anni una filiera solida e integrata insieme a cooperative di piccoli produttori locali. Un modello che ha trovato la sua evoluzione naturale nella nascita di **Nicoverde**, la controllata agricola e industriale creata nel Paese centroamericano, cuore produttivo e laboratorio di innovazione sostenibile del Gruppo.

È qui che l'azienda ha sviluppato un sistema agricolo avanzato fondato su riduzione degli input chimici, tutela della biodiversità e rigenerazione dei suoli. Dall'uso di microrganismi naturali alla progettazione delle piantagioni nel rispetto dei corridoi biologici, fino alle tecnologie di agricoltura di precisione, Nicoverde è oggi un modello replicabile di produzione tropicale responsabile. Determinanti le collaborazioni internazionali: l'Azienda ha lavorato come realtà pilota con la FAO nel programma globale sulle catene di valore responsabili di ananas e avocado, contribuendo alla realizzazione delle prime linee guida mondiali su impronta carbonica e idrica del comparto. Parallelamente, la *Coalición de Iniciativas de Desarrollo* (CINDE) l'ha in-



rita tra le multinazionali impegnate sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Forte anche il legame con il mondo accademico: partnership con Università e Centri di ricerca hanno supportato progetti su bioeconomia, biomateriali ed economia circolare, trasformando gli scarti di lavorazione in nuove risorse produttive. Nicofrutta e Nicoverde si confermano così protagonisti di una filiera che unisce impresa, scienza e cooperazione internazionale, dimostrando come qualità del prodotto, tutela ambientale e sviluppo sociale possano crescere insieme.

<https://nicofrutta.it/it>

GRUPPO GINO rafforza il Presidio Luxury con ASTON MARTIN a Verona

Il **Gruppo Gino** rafforza il proprio posizionamento nel segmento Luxury con l'acquisizione di **Aston Martin Verona**, perfezionata il 1° luglio 2025. Un'operazione che si inserisce in una strategia di crescita costruita in oltre 60 anni di storia, cominciata nel 1959 con nascita della prima concessionaria Mercedes-Benz della provincia di Cuneo e sviluppatasi nel tempo in un gruppo multinazionale di riferimento tra Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana, con un portafoglio che coniuga eccellenza premium e nuova mobilità.

Sotto la guida di **Alessandro Gino**, che porta avanti e rinnova la tradizione imprenditoriale di famiglia, il Gruppo sta attuando una strategia di espansione strutturata e selettiva, orientata al rafforzamento del business e al presidio dei segmenti più esclusivi del mercato.



Dopo l'ingresso nel mondo Aston Martin con la sede di Milano, il Gruppo consolida ora la propria presenza nel Nord-Est con il nuovo showroom di Verona, in via Flavio Gioia 11, operativo da fine gennaio 2026 e destinato a diventare un polo di riferimento per il marchio. L'inaugurazione ufficiale è prevista nella primavera 2026. www.ginospa.com



Peso: 47%

Diritti del contribuente

Intelligenza artificiale, uso con cautele e limiti per i giudici tributari

La delibera del Cpgt
con le raccomandazioni
per i magistrati delle Corti

Alessandro Galimberti

L'intelligenza artificiale come «supporto tecnico rilevante», ma mai sostitutivo dell'attività giurisdizionale. Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha deliberato le «raccomandazioni» per l'ingresso dell'AI nel processo tributario, un documento che è la sintesi sostanziale tra la proposta Maiello, declinazione della delibera del Csm del dicembre scorso, e quella di Cosimo Ferri.

Al netto dei numerosi riferimenti al quadro normativo unionale e nazionale, la delibera sottolinea la peculiarità del contenzioso fiscale, che per «elevata serialità e razionalizzazione dei flussi informativi» si presta a un principio di automazione da AI, sollevando però al contempo «questioni sistemiche in ordine alla trasparenza dei processi algoritmici, alla gestione dei rischi di bias e di disallineamento, nonché alla prevenzione di forme di discriminazione indiretta e alla tutela dei diritti fondamentali». Da qui il rischio etico, giuridico e sociale che ne deriva

«quali la discriminazione algoritmica, le minacce alla privacy e la questione della responsabilità per le decisioni autonome». Partendo proprio dalla legge 132/2025 secondo cui l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nell'amministrazione della giustizia è consentito esclusivamente quale supporto all'attività del magistrato, esclusa qualsiasi forma di surrogazione decisionale automatizzata» e fermi sul principio che restano riservate al magistrato tutte le decisioni sostanziali (l'interpretazione e l'applicazione della legge; la valutazione dei fatti e delle prove; l'adozione dei provvedimenti finali) il Consiglio della presidente Carolina Lussana indica le precauzioni da adottare nelle aule delle Corti di giustizia. Le «cautele operative» prevedono la sovranità dei dati e delle informazioni (mai accessibili a terzi non autorizzati); la protezione dei dati (mai inserire dati sensibili nell'AI, e considerare anche il rischio di reidentificazione dei dati); ancora, la qualità dei dati (adeguati standard in termini di equità); la supervisione, e cioè

ogni utilizzo dell'AI deve essere supervisionato dall'utente per verificare il rispetto delle normative sui diritti fondamentali dell'uomo, sul trattamento dei dati, del copyright e della sicurezza, oltre che per verificare la correttezza ed affidabilità dell'output; la sorveglianza umana (il giudice e il magistrato dovrà correggere eventuali risultati inattendibili, reinterpretarli o modificarli. Occorre sempre verificare di poter replicare autonomamente le conclusioni fornite dall'AI); infine la responsabilità individuale: il giudice e il magistrato tributario è tenuto all'utilizzo consapevole e conforme alla normativa degli strumenti AI a partire dall'obbligo di informazione e partecipazione alla formazione che sarà erogata sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Civile

Sanzionato l'avvocato che non controlla l'Ai

Intollerabile l'errore
che aggrava
l'attività processuale

Un operatore professionale del diritto, come un avvocato, non può ignorare «che i modelli di intelligenza artificiale generativa non costituiscono banche dati giurisprudenziali cui estrarre precedenti e citazioni, bensì strumenti di generazione automatica del linguaggio fondati su meccanismi inferenziali di natura statistica e probabilistica». In caso contrario, di utilizzo almeno spregiudicato, è inevitabile la sanzione pecuniaria che colpisce i casi di colpa grave nel processo civile.

Lo sottolinea il tribunale di Siracusa, con sentenza del 20 febbraio, con la quale viene sanzionata la condotta di un legale colpevole di avere citato quattro inesistenti precedenti giurisprudenziali ascritti alla Cassazione a sostegno delle proprie tesi: nessuna delle pronunce citate, dopo verifica nel Ced della Cassazione, riportava gli stralci esposti dall'avvocato.

Per i giudici siciliani va esclusa l'invenzione deliberata: un professionista del diritto che fabbricasse consapevolmente quattro precedenti inesistenti si esporrebbe a conseguenze disciplinari di estrema gravità, in una misura del tutto sproporzionata rispetto a qualsiasi vantaggio difensivo conseguibile. L'unica ipotesi residua è che il difensore abbia utilizzato uno strumento di intelligenza artificiale generativa senza sottoporre gli output ottenuti a verifica sulle fonti primarie.

E allora, afferma la sentenza, scatta la responsabilità aggravata «non potendosi più tollerare, allo stato attuale delle conoscenze tecnologiche diffuse, errori di tale natura, i quali lungi dal costituire meri refusi o imprecisioni aggravano significativamente l'attività del giudice e delle controparti, costretti a verificare l'attendibilità

di ogni singola citazione e a controdedurre su precedenti inesistenti».

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il tema

Assalti agli sportelli bancomat, incontro in Prefettura coi Sindaci Grieco: "Mi sono impegnato a portare la questione al Viminale"

Il Presidente dell'Area Interna Monti Dauni Lino Marchese: "Per ora siamo soddisfatti"
Perplessità di Potenza (Apricena) e Di Pumo (Torremaggiore) sulle chiusure notturne

di Domenico Suriano

Non sono bastati i recenti provvedimenti restrittivi nei confronti di presunti componenti della cosiddetta banda della marmotta, una batteria criminale composta da giovanissimi e specializzata negli assalti agli sportelli bancomat mediante esplosivi, ad arrestare e nemmeno a contenere il fenomeno, che resta al centro dell'attenzione istituzionale della Capitanata.

Ieri mattina, infatti, si è riunito in Prefettura a Foggia, come ogni mercoledì, il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, questa volta per fare il punto su una serie di episodi che negli ultimi mesi hanno interessato numerosi centri della provincia.

Solo l'ultimo, in ordine di tempo, è quello che ha riguardato lo sportello Atm della filiale Credem di Pietramontecorvino, colpito nella notte tra domenica e lunedì. Si tratta dell'undicesimo attacco a sportelli bancarie postali registrato nel Foggiano dall'inizio dell'anno.

La crescente preoccupazione aveva già spinto, nei giorni precedenti, una delegazione di Sindaci dei Monti Dauni, una delle aree più colpite, a incontrare il Comandante dei Carabinieri. In quell'occasione i primi cittadini avevano segnalato la necessità di rafforzare i presidii nei territori interni, dove le caserme operano spesso con organici ridotti, arrivando a minacciare, in caso di mancato intervento da parte del Ministero dell'Interno, un'azione forte come le dimissioni di massa.

Una richiesta che, alla presenza non solo del Prefetto **Paolo Giovanni Grieco** ma anche del

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia **Enrico Infante** e dei vertici delle Forze dell'Ordine del territorio, i Sindaci hanno ribadito anche nel confronto in Prefettura.

Al termine della riunione, il Prefetto Grieco ha parlato di un'analisi condivisa del fenomeno. "Abbiamo esaminato la problematica insieme ai Sindaci e con il contributo del Procuratore della Repubblica di Foggia, Enrico Infante. Sono già state seguite interventi misure cautelari nei confronti dei responsabili dei furti e l'impegno investigativo è massimo".

Il Prefetto ha spiegato che non emerge una regia unica dietro gli assalti. "Non c'è un monopolio di chi opera a danno dei bancomat. Si tratta di piccole bande e di un know-how che in qualche modo si è diffuso e consente a questi gruppi di agire".

Nel corso del vertice è stata affrontata anche la richiesta di maggiore sicurezza avanzata dai Comuni. "Abbiamo ascoltato i Sindaci - ha aggiunto il Prefetto Grieco - e sappiamo che non si tratta soltanto di un danno economico per banche e poste, ma di un danno alla collettività". Con gli istituti di credito è stato concordato il rafforzamento dei sistemi di difesa passivi. "Le banche ci indicheranno le situazioni più esposte. Dove non sarà possibile installare sistemi adeguati si procederà allo svuotamento degli Atm in attesa delle misure".



Peso: 69%

Il Prefetto ha inoltre annunciato un nuovo protocollo con il sistema bancario. "A breve sottoscriveremo un accordo che prevede un ulteriore rafforzamento. Dobbiamo adeguare la capacità di difesa ma anche quella di contrasto, utilizzando strumenti di intelligenza artificiale e le tecnologie disponibili".

Tra i Sindaci presenti, **Lino Marchese** ha parlato di un confronto atteso dai territori. "Siamo soddisfatti perché siamo stati ricevuti e perché il Prefetto ha preso l'impegno di farsi portavoce delle comunità dei piccoli comuni presso il Ministro dell'Interno". Il Presidente dell'Area Interna Monti Dauni ha ribadito la necessità di un intervento concreto. "Non dobbiamo essere lasciati soli. Servono più Forze dell'Ordine non solo per i bancomat ma anche per i furti in appartamento o nelle campagne. Senza un incremento degli organici, tutto quello che ci siamo detti rischia di restare lettera morta". Nel dibattito è intervenuto anche il Sindaco di Atripenna, **Antonio Potenza**. "Ho partecipato a un incontro importante convocato dal Prefetto insieme alle Forze dell'Ordine e ai Sindaci della provincia per affrontare i ripetuti assalti agli sportelli bancomat. È un problema serio che riguarda la sicurezza ma anche la qualità della vita delle nostre comunità". Durante il confronto è stata valutata l'ipotesi di chiudere gli sportelli nelle ore notturne. "È una soluzione che rischia di

creare un grave danno ai cittadini, soprattutto nei comuni più piccoli dove il bancomat è spesso l'unico presidio bancario. Per questo ho proposto alle banche uno sforzo ulteriore, prevedendo forme di vigilanza armata nelle ore notturne presso gli sportelli più esposti".

Sulla stessa linea il Sindaco di Torremaggiore, **Emilio Di Pumpo**. "In Prefettura abbiamo affrontato l'escalation criminale che sta interessando diversi comuni della Capitanata. Sono state valutate alcune misure di prevenzione, tra cui la limitazione del funzionamento dei bancomat nelle ore notturne".

Una scelta che, ha osservato, comporterebbe conseguenze per i cittadini. "È necessario contrastare questi fenomeni con decisione e allo stesso tempo preservare un adeguato livello di servizi per le comunità e per le attività economiche".

Dal tavolo è emersa dunque la volontà di proseguire il confronto tra istituzioni, Forze dell'Ordine e sistema bancario. L'obiettivo indicato dai partecipanti è rafforzare gli strumenti di prevenzione e garantire una maggiore presenza dello Stato nei territori più esposti, in una provincia dove gli attacchi agli Atm continuano a rappresentare una delle principali emergenze sul piano della sicurezza.

“Una soluzione che rischia di creare un grave danno ai cittadini, soprattutto nei comuni più piccoli dove è l'unico presidio bancario”



Tavolo in Prefettura



Peso: 69%



Prefetto Grieco



Presidente Area Interna



Un momento del confronto



Peso:69%

Luca Tasso

"I fatti di Crans-Montana si potevano evitare E adesso vi spiego come"

Il 61enne di Gubbio è uno dei 30 disaster manager italiani iscritti all'albo nazionale

di **Euro Grilli**

GUBBIO

■ "Il disastro di Crans Montana si sarebbe potuto evitare. Con adeguate misure di sicurezza sarebbe stata efficiente l'opera di prevenzione, ma nel momento dell'emergenza sarebbe bastato un addetto antincendio con un estintore non a polvere per spegnere le fiamme in modo rapido e versatile. Le conseguenze di quanto accaduto la notte di Capodanno al bar Le Constellation sarebbero state minime, rispetto - purtroppo - ai 41 morti e 115 feriti che rappresentano un bilancio davvero terribile". Luca Tasso, 61 anni, è uno dei 30 disaster manager iscritti all'albo nazionale in tutta Italia. E' il regista della risposta ai disastri. E' il professionista responsabile della pianificazione, gestione e coordinamento delle attività di prevenzione, risposta e recupero in caso di eventi disastrosi o emergenze gravi, naturali o antropiche.

- Tasso, qual è lo scopo principale del disaster manager?

Il mio obiettivo, e quello

dei professionisti che svolgono il mio stesso lavoro, è quello di ridurre l'impatto su persone, beni, infrastrutture e continuità operativa. La nostra è la figura che governa l'intero ciclo del disastro: prevenzione, preparazione, risposta e ripristino". Eugubino doc, una laurea in ingegneria, insegnante è da sempre impegnato nella sicurezza. E tornando su Crans Montana, per quanto concerne la prevenzione, aggiunge: "Una migliore gestione della sicurezza interna, la sicurezza dei lavoratori, il rispetto delle normative elvetiche in tema di safety e security, una migliore gestione della folla in un contesto non strutturato avrebbero potuto sortire effetti positivi nel prevenire il disastro".

- Oltre che disaster manager è anche un Security manager di terzo livello. Di che si tratta?

Si tratta di una figura dirigenziale, apicale nell'ambito della sicurezza aziendale con responsabilità strategiche, decisionali e di governo complessivo nei sistemi di security. È il massimo livello della funzione security. Progetta, dirige e controlla l'intera

strategia di sicurezza dell'organizzazione garantendo la protezione di persone, assistenza infrastrutture e continuità operativa. Ovviamente ho l'abilitazione Safety e security: che in altre parole vuol dire piani evacuazione, gestione steward, addetti antincendio, primo soccorso e il controllo della gestione degli eventi.

- A maggio ha gestito il piano della sicurezza per il Giro d'Italia: come è andata?

Sì, a Gubbio nel mese di maggio ho redatto e sono stato il responsabile del piano sicurezza della partenza della nona tappa del Giro d'Italia. Solo per dare un'idea di cosa sia stata la macchina organizzatrice basti pensare che sono stati impegnati 94 uomini safety (steward, addetti antincendio, volontari per l'accoglienza del pubbli-



Peso: 88%

co, parcheggi...). Per la security è sceso in campo personale prefettizio per la gestione e controllo degli accessi e della vigilanza. A tutto questo vanno aggiunti il supporto dei volontari della Protezione Civile più quello logistico del comando provinciale dei vigili del fuoco. E' stato stilato anche un piano regionale sanitario (ambulanze, servizi medico e paramedico). Nel corso dell'evento abbiamo dovuto adattare la gestione della folla perché arrivavano persone in un luogo non consentito e in numero superiore al previsto. E questo è stato possibile applicando un piano di riserva ed ergonomizzando l'operatività strategica.

- Da eugubino, ma soprattutto da disaster manager, come si prepara

un piano di sicurezza per un evento straordinario come la Corsa dei Ceri?

Molto semplicemente bisogna rispettare le regole che non devono essere penalizzanti ma a supporto e a difesa delle persone. Molto è stato fatto ma ci si deve ancora lavorare per migliorare sempre di più. Si tratta di un evento con spostamento della folla, con spostamento delle masse che possono aumentare e diminuire e dove, tra le altre cose, c'è diversità anagrafica e stratificazione. La Festa dei Ceri è una folla statica che può diventare improvvisamente dinamica e ci si deve saper attrezzare con un piano mirato sia alla prevenzione che alla gestione, avendo sempre per entrambe le situazioni altrettanti piani secondari.

Il.

- L'ultimo progetto al quale sta lavorando è la costituzione di un team sicurezza che avrà sede a Perugia.

La nostra proposta di servizi sicurezza e consulenza integrata sarà garantita da professionisti altamente specializzati e qualificati in vari settori, dalla sicurezza, alla salute. Tra questi avvocati specializzati in materia di sicurezza, ex funzionari Digos, ex dirigenti Asl, vigili del fuoco, operatori della Medicina del lavoro. Avrà sede a Perugia e sarà punto di riferimento in

materia di safety e security non solo a livello locale e regionale, ma anche nazionale perché in

grado di dare risposte certe e precise per tutti gli eventi.

Fra coloro che ne faranno parte il dottor Paolo Pausilli, Ispettore Superiore di polizia in pensione, e il dottor Francesco Pierotti medico chirurgo, specialista in Medicina del Lavoro.

Il profilo

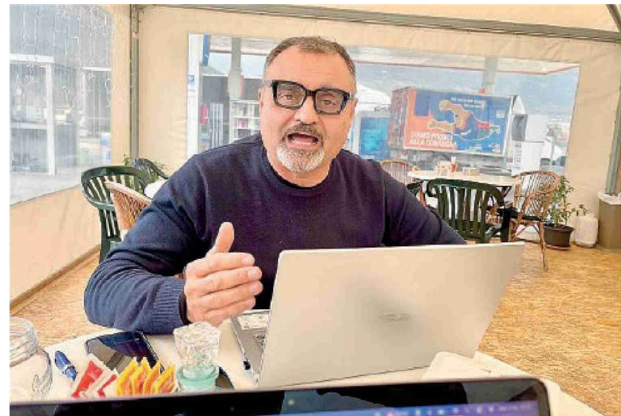
ESPERTO DI SICUREZZA NEI GRANDI EVENTI

Luca Tasso è nato a Gubbio il 18 ottobre 1964. Ha conseguito due diplomi, il primo all'Istituto Professionale di Gubbio, il secondo all'Industriale a Perugia. Si è laureato in ingegneria industriale con specializzazione in sicurezza all'Università di Roma.

La prima abilitazione in sicurezza è stata la Rspg (responsabile servizio prevenzione e protezione).

Poi formatore abilitato per la sicurezza, delegato alla sicurezza per le manifestazioni sportive, certificato sistemi qualità Qhse (Quality, Health, Safety, Environment) qualità sicurezza e ambiente. Ha conseguito un master in diritto del Lavoro, quindi l'abilitazione a gestire la folla nelle grandi manifestazioni, esperto Crowd Management e controllo delle folle, Senior security manager di Terzo livello registrato Kiwa e infine Disaster Manager iscritto all'albo nazionale sezione A.

Nella Festa dei Ceri c'è una folla statica che può diventare improvvisamente dinamica: ci si deve saper attrezzare con un piano mirato



Peso:88%



Obiettivo sicurezza

Luca Tasso,
classe 1964,
quest'anno
ha partecipato
all'organizzazione
della IX tappa
del Giro d'Italia
Qui accanto
l'eugubino
nella foto
di gruppo
alle finali nazionali
del campionato
Primavera



Peso:88%



Ancora violenza in Psichiatria Paziente dà in escandescenze Gente in fuga e arredi distrutti

Il giovane ha usato la gamba di un tavolo come clava per sfondare le porte del reparto
Un gruppo, tra personale sanitario e ricoverati, si è barricato in una stanza. Due refertati

EMPOLI

«Vi ammazzo tutti». E all'ospedale di Empoli si scatena l'inferno. Reparto di Psichiatria, ore 18.30 di lunedì. Un giovane - dalla stazza fisica affatto banale - è ricoverato lì dal mattino. Ordinaria amministrazione, uno come tanti tra gli utenti affidati alle cure meticolose del personale specialistico. «Sembrava tran-

quillo, non aveva dato problemi per ore», diranno poi gli stessi alla fine di una scena apocalittica. Invece all'improvviso diventa una furia. Si barriera nella propria stanza e inizia a fare a pezzi qualsiasi cosa gli capiti a tiro. In una manciata di minuti è la devastazione totale: degli arredi e dei suppellettili resta ben poco.

Il fracasso richiama l'attenzione di tutti con medici e infermieri che si precipitano sul posto. In due o tre aprono la porta trovando il giovane in un spaventoso



Peso: 45-1%, 46-88%

stato di «agitazione psicofisica». Tentano di calmarlo, ma la sola risposta che ottengono è una scarica di oggetti contundenti che li raggiunge ovunque. Non c'è nessuna possibilità di dialogo, è evidente.

Gli operatori attivano immediatamente il pulsante di emergenza del bracciale: uno strumento utile per chiedere aiuto e lanciare l'allarme al primo livello di sicurezza – interno – ovvero le guardie giurate che vegliano sul nosocomio facendo più dell'impossibile. L'alert sui dispositivi della vigilanza privata si traduce in un intervento fulmineo: Psichiatria e Pronto soccorso sono, per definizione e per statistica, i sorvegliati speciali. Un sos da lì non è mai da sottovalutare, come la storia anche recente ci insegna. Nello stesso preciso istante il medico di guardia avvisa anche le forze dell'ordine: le parole quasi non bastano a descrivere una situazione che ha dell'incredibile, ma che in vero deve ancora esplodere in tutta la sua drammaticità. Sì, perché l'escalation di violenza supera anche le peggiori previsioni. Il paziente riesce, infatti, a uscire dalla stanza ed è 'arma-

to'. Ha in mano una spranga di ferro – forse la gamba del tavolo o di una delle sedie fatte a brandelli, al momento non è dato saperlo con certezza – che pensa bene di usare come una clava.

Non esita un istante a brandirla in modo sinistro contro gli operatori. La sua 'rabbia' è incontenibile e non risparmia neppure gli altri pazienti che finiscono bersaglio di minacce e insulti. E non solo. Da quanto abbiamo potuto apprendere, e attualmente al vaglio degli inquirenti, per due utenti ci sarebbero state conseguenze dirette – refertate poi al Pronto soccorso dello stesso San Giuseppe –, mentre un terzo sarebbe riuscito a salvarsi rifugiandosi nel bagno della propria stanza. Altri, insieme ad alcuni dipendenti, si sarebbero chiusi a chiave nella stanza degli infermieri pregando il Cielo di non essere raggiunti. Una speranza vana perché l'uomo – da quanto ricostruito finora – si sarebbe accanito con particolare determinazione anche contro quella maniglia tentando di sfondare la porta d'ingresso.

«**Vista** la gravità della situazione – racconta un testimone che ci chiede di rimanere anonimo –

personale sanitario e vigilanza alla fine hanno pensato che l'unica soluzione fosse scappare il più lontano possibile». E così un gruppo misto di 15-20 persone corre fuori dal reparto di Psichiatria per cercare protezione nella hall.

Le scorribande dell'esagitato vanno avanti a oltranza davanti all'impotenza dei presenti. Si muove in lungo e largo per il reparto colpendo a sprangate gran parte delle porte – che poi risulteranno bucate, divelte e danneggiate –, ma anche alcuni dispositivi digitali e le luci del corridoio. L'ondata di violenza viene arginata soltanto dall'arrivo delle forze dell'ordine: due volanti della polizia di Stato e due gazzelle dei carabinieri. La task force organizza un vero e proprio blitz: pochi minuti di azione mirata per immobilizzare il paziente, mostrandogli il taser, e mettere fine a un incubo. «L'uomo allora si è fermato – il report finale – ed è stato poi sottoposto al Tso dal personale sanitario».

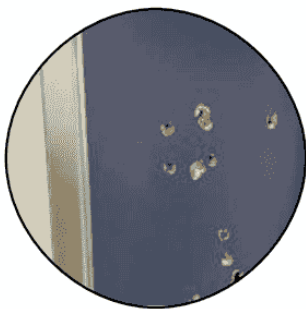
Elisa Capobianco

IL RACCONTO

L'escalation è stata fermata soltanto dall'arrivo delle forze dell'ordine col taser

Terrore e caos

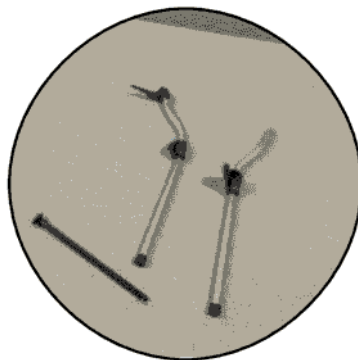
LA CONTA DEI DANNI



Pochi interminabili momenti

Tutto ha inizio alle 18.30 di lunedì

Il paziente, in stato di agitazione psicofisica, si è barricato nella propria stanza e ha iniziato a danneggiare gli arredi. Il personale è intervenuto subito cercando di riportare la situazione alla calma, ma l'uomo si è armato di una 'spranga' di ferro



Gli oggetti contundenti

Utilizzati come 'arma'

L'uomo ha utilizzato gli oggetti contundenti ricavati dal danneggiamento degli arredi per minacciare personale sanitario, vigilantes e pazienti fino all'arrivo della polizia

Il fatto si è verificato nella serata di lunedì 2 marzo quando il giovane, dalla stanza fisica importante, ha dato in escandescenze all'improvviso seminando il panico nel reparto. Sotto, i segni del suo passaggio



Peso:45-1%,46-88%



Peso:45-1%,46-88%

Verso l'estate Movida ai Lidi Patto per la sicurezza

» Bova a pag. 36

Che la stagione estiva abbia inizio Le promesse e qualche giro di vite

Si è riunito a **Comacchio** il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

Comacchio Che la stagione abbia inizio. Dopo la riunione di ieri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza Pubblica, presieduta dal prefetto Marchesello alla presenza del sindaco Negri di Comacchio, l'estate la grande macchina si è messa in moto. La riunione ha sancito l'avvio di una stretta collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine e associazioni di categoria, con l'obiettivo di garantire una gestione ottimale del territorio in termini di legalità, sicurezza stradale, decoro urbano e tutela ambientale. Erano presenti all'incontro la vicaria del Questore e i comandanti delle sedi locali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza; il rappresentante dei vigili del fuoco e il comandante dell'Ufficio circondariale marittimo di Porto Garibaldi. Presenti anche rappresentanti di Arpa. Nutrita anche la presenza di rappresentanti delle associazioni di categoria e del territorio: Ascom-Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cops Lido di Volano, Cops Scacchi, Pomposa e Nazioni e Cooperativa Porto Garibaldi.

Viabilità e cantieri Il Prefetto ha fornito importanti aggiornamenti sulla rete viaria, con particolare riferimento alla Superstrada Ferrara-mare. È stato confermato che i due principali cantieri, in entrata e in uscita, saranno ultimati entro la festività di Pasqua, consentendo il ripristino della circolazione a due corsie in tempo utile per l'avvio della stagione turistica. Nelle settimane successive, e sino a fine maggio, resteranno attivi soltanto cantieri notturni ed estemporanei per il completamento della pavimentazione, riducendo così i disagi per i residenti e i visitatori. Relativamente al Ponte Ballotta e al collegamento tra Lido di Volano e Codigoro, i referenti di Anas e della Provincia hanno fornito segnali ottimistici circa la conclusione dei lavori entro il mese di maggio, con significativo beneficio per i pendolari e per i flussi turistici dell'area.

Sicurezza e controllo del territorio Le forze dell'ordine hanno illustrato un articolato piano di potenziamento dei servizi di controllo per il periodo estivo. La Questura provve-

derà all'invio di personale aggregato e all'attivazione di servizi straordinari tramite il Reparto prevenzione crimine, con particolare presidio dei luoghi della movida e contrasto agli episodi di vandalismo. La Guardia di finanza intensificherà le operazioni di contrasto all'abusivismo commerciale e alla contraffazione, avvalendosi anche di un'unità navale a Porto Garibaldi e del supporto di reparti cinofili. I Carabinieri concentreranno i propri servizi nei weekend critici, dal venerdì alla domenica. In merito alla sorveglianza notturna sull'arenile, è emersa la necessità di integrare il presidio istituzionale con servizi di vigilanza privata per i singoli stabilimenti balneari. I vigili del fuoco garantiranno il presidio acquatico stagionale, coordinato dalla Capitaneria di porto, unitamente all'attivazione di squadre specializzate per l'antincendio boschivo.

Nell'ambito della gestione della sicurezza costiera, il Comandante dell'Ufficio circondariale marittimo ha evidenziato un calo dei decessi in mare, passati da sette a cinque nell'ultima stagione. Tuttavia,



Peso: 1-2%, 36-70%

poiché tutte le vittime erano di nazionalità straniera, è stata programmata una campagna di sensibilizzazione nelle scuole. Il servizio di salvamento sarà operativo dall'ultima settimana di maggio alla terza settimana di settembre.

Protocollo di Legalità e Prevenzione antimafia Uno dei punti della riunione è stata la

sottoscrizione di un Protocollo di Legalità e prevenzione antimafia nel settore turistico-alberghiero e della ristorazione. L'accordo prevede la costituzione di un osservatorio dedicato al monitoraggio dei rischi di infiltrazione criminale, con l'obiettivo di tutelare la libera concorrenza e preservare il tes-

suto imprenditoriale sano del litorale comacchiese.

An.Bo.

Serate e movida
Sarà organizzato
un particolare presidio
Occhi puntati anche
sui vandalismi



I cantieri sulla Ferara-mare saranno chiusi prima di Pasqua

Molta attenzione al settore alberghiero e della ristorazione



Massimo Marchesiello
Prefetto di Ferrara



Peso:1-2%,36-70%

A Foggia vertice in prefettura sugli assalti ai bancomat

Protocollo con banche e Poste per rafforzare la sicurezza

Rafforzare la protezione degli sportelli automatici e contrastare con maggiore efficacia le bande specializzate negli assalti ai bancomat. È stato questo il tema centrale della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolta in prefettura a Foggia.

All'incontro hanno partecipato, oltre ai rappresentanti delle forze dell'ordine e agli amministratori locali, anche Poste Italiane, istituti di credito e l'Associazione bancaria italiana, chiamati a collaborare per individuare soluzioni operative capaci di aumentare il livello di sicurezza sul territorio. Il prefetto Paolo Giovanni Grieco ha rassicurato i sindaci presenti sottolineando che le criticità segnalate nei piccoli centri della provincia sono costantemente monitorate dalle forze dell'ordine. Nel corso della riunione è stata evidenziata anche la necessità di ripristinare rapidamente gli sportelli

danneggiati dagli assalti, così da garantire la continuità dei servizi alle comunità locali.

Proprio per rafforzare il sistema di prevenzione sarà sottoscritto a breve un nuovo protocollo d'intesa con l'ABI. L'accordo prevede l'introduzione di tecnologie più avanzate per contrastare le nuove modalità di attacco utilizzate dalle piccole bande criminali, sempre più organizzate e dotate di competenze tecniche.

Il prefetto ha inoltre sollecitato un maggiore coinvolgimento degli istituti di vigilanza privata nelle aree considerate più esposte al rischio, con l'obiettivo di incrementare il livello di protezione nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno.

Durante il confronto è stato affrontato anche il tema delle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi da alcuni sindaci dei Monti Dauni, che avevano ipotizzato dimissioni in assenza di interventi concreti.

Grieco ha precisato che nel corso della riunione non si è discusso di questa eventualità, evidenziando invece la volontà degli amministratori locali di collaborare con le istituzioni per individuare soluzioni condivise.

L'obiettivo comune resta quello di rafforzare il sistema di sicurezza e prevenire nuovi assalti agli sportelli automatici, garantendo al tempo stesso servizi essenziali alle comunità della provincia.

Im. Tata.

Undici colpi
dall'inizio dell'anno.
Grieco: più tecnologie
e vigilanza nelle
aree a rischio



Peso: 23%